RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

FONDATA DA GUIDO BIAGI

E

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

A CURA DI G. L. PASSERINI

NUOVA SERIE - ANNO III - NUM. 1-6
(della Raccolta, Anno XXXV, vol. XXXV)
:: GENNAIO-GIUGNO 1925 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Comitato Direttivo: **Bernardino Barbadoro, Luigi Biagi, Angiolo Bruschi, Luigi Fassò, Giuseppe Fumagalli, Enrico Rostagno, Armando Sapori, Nello Tarchiani** *(redattore-responsabile)*.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via Ricasoli, 14 - Firenze.

SOMMARIO

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l'Italia — L. **8** per l'Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l'Italia — L. **10** per l'Estero

Questo fascicolo costa il triplo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-6 ANNO III (1925) NUOVA SERIE

GUIDO BIAGI [1]

per ANGIOLO ORVIETO

Siamo qui alla « Leonardo » e ripensiamo a Lui.

Ci ripensiamo non proprio nelle medesime stanze, ma in questo medesimo palazzo, dove tante volte abbiam goduto della sua compagnia, dove tante volte lo abbiamo visto occuparsi col suo tranquillo zelo della Società che egli aveva efficacamente contribuito a costituire. Perchè tutti noi sappiamo come nascesse la « Leonardo » or sono quasi ventitrè anni, e come Guido Biagi fosse uno dei più alacri iniziatori del nuovo Sodalizio, che sotto il gran nome di « Leonardo da Vinci » doveva accogliere e di fatto accolse « a fine di conversazione e di nobile svago » uomini delle più varie attitudini ed occupazioni intellettuali: letterati ed artisti, professionisti e scienziati.

Decaduto ormai irreparabilmente il Circolo degli Artisti, che aveva pur condotto vita non breve e non vana, Guido Biagi ed alcuni suoi amici pensarono che fosse giunto il momento di fondare una nuova Società di più larga base, meno scapigliata e ridanciana, più raccolta e fattiva, che riconoscesse diritto di cittadinanza non ai soli pittori, scultori e architetti, ma altresì ai letterati, ai musicisti, ai filosofi, agli scienziati, agli ingegneri, ai medici, agli uomini di banca, agli agrari, a quanti insomma si dedicano con serietà ad una od all' altra delle multiformi attività dell' intelligenza.

Così nacque nel 1902 la « Società Leonardo da Vinci » per merito principalmente di Guido Biagi, che le diede il nome e che — spirito pratico per eccellenza — le conferì subito la necessaria stabilità ed agilità, con alcuni provvedimenti semplicissimi ma di sicura efficacia. Prese, cioè, dal suo fido serbatoio della

---

[1] Commemorazione letta alla « Società Leonardo da Vinci » il 15 febbraio 1925.

Biblioteca Laurenziana l'ottimo Ciabattari, non ancora cavaliere, e lo mise nelle ore che aveva libere dall'ufficio a far da Segretario pagato — poco s'intende — in una stanzetta della « Leonardo », e dotò questa stanzetta di una macchina da scrivere — ardita e quasi americana novità per quei tempi — e di carta e buste magnificamente intestate e adorne coi fregi leonardeschi di Attilio Formilli.

Così dunque nacque e prosperò la « Società Leonardo da Vinci », come nacquero e prosperarono tutte le altre sue iniziative: con semplicità, senz'enfasi, senza strombazzature, come cose che venissero su spontaneamente, da sè da sè. Perchè Guido Biagi aveva per natura una certa signorile discrezione, un gusto fine e delicato, che gli vietavano i gesti che si vedono da lontano, le affermazioni rumorose, le prese di possesso prepotenti. Sapeva sì comandare e dirigere come pochi sanno, ma sapeva anche nascondersi o farsi vedere quel tanto che occorresse e non più, in modo da non venire a noia, da non riuscire ingombrante mai, da non far dire neppure ai malevoli: — Uff quel Biagi, sempre quel Biagi, non se ne può più! —

E sì che il Biagi, dal centro della « Laurenziana », irradiava la sua azione un po' da per tutto, e chiunque volesse tentar di concludere qualche cosa nel mondo intellettuale fiorentino di allora, una capatina alla « Laurenziana » bisognava per forza che ce la desse.

In « Laurenziana » c'era un via vai continuo di gente che chiedeva udienza. E non parlo dei visitatori della Biblioteca, numerosissimi e spesso ragguardevoli, che il Biagi riceveva in persona, guidandoli fra i tesori, dei quali era innamorato custode, e talvolta ammettendoli, i più degni, fino alla contemplazione del *Libro d'ore* di Lorenzo de' Medici. Non parlo di quei forestieri, coi quali strinse utili e feconde amicizie, specie con gl'Inglesi e gli Americani, sì che a molti di loro il suo nome era più familiare e più caro che non agli stessi suoi concittadini; parlo di quegli altri, letterati, artisti, giornalisti, editori, uomini d'affari — sicuro, anche uomini d'affari — filantropi, educatori, progettisti d'ogni maniera e qualità, che andavano in pellegrinaggio alla « Laurenziana », da Guido Biagi, che, progettista egli stesso inesauribile e di razza, si divertiva moltissimo non soltanto a colorire i disegni suoi ma anche ad esaminare e a discutere quelli degli altri. E quando lo persuadevano, aiutava volentieri gli altri a con-

cretare e ad eseguire, così, per amore dell'arte, senz'ombra di tornaconto personale.

E non soltanto — ripeto — se si trattava d'imprese a fondo culturale e librario, quali, per esempio, la benemerita Società per le Bibliotechine delle Scuole Elementari del Comune di Firenze, che promossa da alcuni amici suoi egli di buon grado si prestò a patrocinare e a presiedere, e le cui relazioni annuali si compiaceva di pubblicare nella sua rinomata *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, ovvero la « Società italiana per l'educazione del popolo » che egli risvegliò da un lungo letargo dandole nuova linfa e nuova efficacia.

Non di tali imprese soltanto, ma d'ogni cosa s'interessava e s'occupava; persino — dicevano sorridendo gli amici — persino della « pesca a vapore ».

E v'era un bizzarro contrasto tra questa operosità tutta moderna che si svolgeva intorno al Biagi in Biblioteca Laurenziana e l'ambiente nel quale essa si svolgeva. Ambiente solenne di architettura grandiosa, cui si accedeva per chiostri severi illuminati di luci chiare e taciturne; sale silenziose, adorne di arazzi, sparse di plutei reconditi, di vetrine preziose, onde tralucevano i codici miniati, le pergamene vetuste, i palinsesti, i papiri venerabili.

Fra queste reliquie del passato che il sole eterno pareva rianimare e far vivere d'una seconda vita tutta spirituale e quasi soffusa di sogno, fra queste anime antiche che Guido con la sua barbetta di mago sembrava evocare e raccogliere per farne come il profumo della sua intima vita di studioso e di artista, fra queste meraviglie, egli, *le sage heureux*, com'ebbe una volta a chiamarlo Melchior de Vogüé, viveva acutamente godendone, amandole intensamente e pur dimenticandole d'un tratto, non appena una questione del giorno dimandasse la sua attenzione e le sue cure. Contradizione? Sì, forse, ma apparente soltanto. Chi sente profondamente il passato, sente anche con vivezza il presente e l'avvenire; perchè la vita è una, e non può coglierne il significato e penetrarne l'essenza se non colui che sa vivere le età trascorse come se fosser presenti e avvertire nel presente gli squilli e i lampeggianti premonitori dell'avvenire. Tale era Guido Biagi, che si appassionava ugualmente per un incunabulo e per un grammofono, per un codice alluminato e per i progressi del radiotelefono. Tale era Guido Biagi, uomo di larga cultura anche

contemporanea, acuto conoscitore di lingue e letterature moderne, specialmente della lingua e letteratura inglese, cui dedicò pure alcuni pregevoli studi e delle quali fu benemerito in Italia e a Firenze per aver agevolata la fondazione dell' Istituto Britannico, che ha potuto in breve volgere d' anni assumere una così alta importanza.

Guido Biagi era nato a Firenze nel 1855 e fino da giovinetto aveva date non dubbie prove d' ingegno e di amore allo stndio. Allievo di quell' Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, che ha assunto quest' anno il titolo più degno di R. Università di Firenze, egli non fu davvero uno studente come tutti gli altri. Studiava, ma non soltanto per passare agli esami, fosse pure con trenta; lavorava, ma non soltanto per preparare una tesi. Studiava e lavorava per bramosia di sapere e di fare, e ubbidiva fin da allora a quel suo demonietto dell' iniziativa, che non gli dava requie punzecchiandolo giorno e notte.

Egli stesso ci ha parlato di quei giorni lontani in un articolo, vivace e fresco, pubblicato appunto in un numero unico per l' inaugurazione dell' Università. È proprio uno degli ultimi suoi scritti, senza traccia alcuna di decadenza o di stanchezza.

È intitolato *I primi goliardi.* Sentite:

« Come hanno fatto bene a ribattezzarlo *Università fiorentina!* Quell' odioso titolo che mozzava il fiato: *R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento,* e che con tante parole non significava nulla, faceva brutta mostra di sè, in Via Ricasoli al n. 52, sopra una porta gialla a due battenti, sulla quale sporgeva un' arma reale con un cartello svolazzante ov' era quella incommensurabile scritta. La sede dell' Istituto non poteva esser più modesta: aveva dovuto accontentarsi di due sale appartenenti all' Accademia di Belle Arti, di quella del Colosso tutta ingombra di gessi, e di altre poche stanze di passaggio che conducevano alla Sala del Buon Umore che serviva da Aula Magna ed era destinàta alle lezioni pubbliche. I corsi e le conferenze si tenevano in una sala più piccola di fronte all' altra e che poteva chiamarsi del Cattiv' umore ».

E dopo aver tratteggiato l' ambiente, i professori, gli tudenti e perfino i bidelli *che stavano dentro a un bussolotto di legno a vetri,* il Biagi continua parlandoci dei *Goliardi* e della sua prima iniziativa letteraria. Così:

« Fra noi eran molti *clerici vagantes* venuti da altre Università all'Istituto che cominciava ad esser noto e pregiato. Divenimmo *Goliardi* quando Adolfo Bartoli nella sua prolusione al corso di Storia della letteratura ci svelò per primo che cosa fossero i Goliardi o seguaci di Golia simbolo della forza, e ci dette un saggio delle loro poesie bacchiche ed amatorie... Stretti attorno al Maestro che ci accoglieva come amici, in biblioteca, in casa, al caffè dove con lui si passavano molte ore discutendo e apprendendo, venne voglia ad alcuni di noi di metter fuori un periodico, dove si potessero pubblicare i nostri studi, raccogliendo forze e consensi anche da altri studenti di altre Università.

» Volevamo sgombrare dalle arcadie d'ogni genere le vie del pensiero e dell'arte e dire la nostra con quell'ardita franchezza che non sarebbe stata consentita a noi giovani dai periodici allora esistenti. Così nacquero *I nuovi Goliardi*, che ai cinque fondatori della modesta rivista mensile (Luigi Gentile, Alfredo Straccali, Severino Ferrari, Giovanni Marradi e Guido Biagi) meritarono codesto appellativo, esecrato dai parrucconi dell'Istituto e dai più timorati come il Conti, che non ci perdonò mai la nostra professione di fede. Il periodico uscì in luce nel febbraio 1887 per i tipi dell' " Arte della Stampa „ ed ebbe vita breve ma non ingloriosa. Vi collaborarono Giosuè Carducci, Gaetano Trezza, Carlo Hillebrand, Domenico Comparetti. Nel terzo fascicolo, accanto alle prose dei Goliardi e ai versi del Marradi e di Severino Ferrari compariva un sonetto: il *Maniero*, d'un poeta ignoto... Giovanni Pascoli ».

Fin qui il Biagi, in questa sua paginetta che ci rammemora il suo stile toscanamente elegante meglio ch'io non potrei fare con molte parole. Ma io voglio soggiungere che un dei Goliardi, Giovanni Marradi, in una sua famosa poesia che molti di voi certamente ricordano, dètte del Biagi d'allora questa graziosa ed arguta definizione:

L'ottimo borghese
pseudo-goliardo Guido Biagi in guanti
e barba corta inglese.

E in verità Guido Biagi, benchè vivace e spiritoso, non era tipo di vero Goliardo nè di *Bohémien*. Anzi amava l'ordine, la regolarità delle abitudini, la tranquillità della vita. Non disdegnava i comodi, aveva signorile contegno e semplice eleganza di

abito e di maniere. E fu probabilmente anche per queste sue qualità, niente affatto goliardiche, che Ferdinando Martini, Segretario Generale alla Minerva, lo volle suo collaboratore negli anni 1884-86 al Ministero della Pubblica Istruzione. E alla Minerva non ancora nefasta, il Biagi che v' era andato lasciando temporaneamente il posto di vice-bibliotecario, potè far valere le rare sue doti d' organizzatore, il suo finissimo fiuto di conoscitore di uomini e cose.

Fu durante questo soggiorno romano ch' ei fece le sue prime armi di giornalista. Le primissime le aveva fatte in Firenze, una diecina d' anni innanzi, sul giornale letterario *Il Parini* e poi nella *Rivista Europea* dove pubblicò anche dei versi.

Da Roma nel 1886 tornò il Biagi a Firenze Bibliotecario della « Marucelliana »; e già allora — come scrisse nel *Marzocco* il Morpurgo — già allora e poi per più decenni diresse come consultore letterario l' editoria lasciata dal cognato Sansoni, accrescendola felicemente di nuove serie per le scuole e per l' alta cultura. Son da ricordare fra queste come più attinenti al suo ufficio, i « Manuali di biblioteconomia » che tradusse egli stesso da originali stranieri, o fece tradurre e compilare da altri colleghi, e sopra tutto è da ricordare la « Biblioteca scolastica dei classici italiani », ideata da lui e diretta da Giosuè Carducci.

Nel 1888 il bibliotecario della « Marucelliana » pensò di tributare un omaggio a colui che a quella biblioteca aveva dato il suo nome, e pubblicò, con una prefazione, l' *Indice* del *Mare magnum* di Francesco Marucelli. Questo *Mare magnum* è una specie di vasta bibliografia enciclopedica in centundici volumi, che sono tuttora e probabilmente rimarranno per sempre inediti nella Biblioteca Marucelliana. In questa bibliografia, sotto la parola d' ordine di ciascun soggetto — e i soggetti son circa seimila — sono enumerate le opere di tutti i tempi nelle quali si trovan notizie relative al soggetto stesso, con indicazioni esattissime che rendono agevoli le ricerche.

Per chi volesse navigar quest' oceano, l' ottimo Marucelli aveva preparata una bussola e cioè un *Indice* di quei seimila argomenti. Guido Biagi pubblicò quest' *Indice*, spiegando nella Prefazione ciò che fosse il *Mare magnum* e narrandone le vicende intrecciate con quelle della vita del suo dotto compilatore.

Altro lavoro dello stesso anno 1888 e dello stesso carattere meramente erudito, fu la diligente pubblicazione delle *Giunte e*

Correziani inedite alla *Bibliografia Dantesca* del De Batines. Queste *Giunte e Correzioni*, fonte per gli studiosi di preziose notizie, stavano sepolte manoscritte in un esemplare della *Bibliografia Dantesca*, interfogliato dallo stesso De Batines e che era stato acquistato dalla Biblioteca Magliabechiana. Il Biagi ebbe il merito di metterle in luce pubblicandole presso il Sansoni, in 350 esemplari. E chi sa se oggi — notiamolo di passaggio — si troverebbe un editore per un libro siffatto.

Ma non credo che questo genere di fatiche fosse nei gusti del Biagi, che parve volersene scusare di fronte agli altri e fors' anche di fronte a se stesso scrivendo sul frontespizio il motto *Tractant fabrilia fabri*, quasi volesse significare che un bibliotecario, sia pur geniale come lui, deve di necessità ogni tanto occuparsi di tal sorta di lavori più meritorî che piacevoli.

Perchè il Biagi era sì erudito, ma non era *un erudito*. Era sopra tutto un uomo cólto, di gusto letterario finissimo, innamorato della poesia e dell' arte. Toscano e naturalmenle arguto, aveva — come il suo amico e maestro Ferdinando Martini — viva predilezione per il Giusti, del quale si era occupato molto prima che del *Mare magnum* e certo con sua maggior sodisfazione.

Diciannovenne appena era stato invitato dal suo cugino Emilio Tanfani, studioso del Giusti, a collaborare con lui ad un libro che riuscì in realtà più interessante che non promettesse il titolo alquanto scolastico di *Insegnamenti tratti dalle opere del Giusti*. Ma il merito maggiore fu certo del giovanetto Biagi, che ebbe l' idea ingegnosa — biagesca di già — di premettere alla raccolta metodica dei *Consigli, giudizi, massime e pensieri giustiani*, che secondo il gusto dei tempi costituiva il grosso del libro, una prima parte di sapore assai più moderno e gradevole. « Incaricato — scrive egli — da chi ha posto mano a compilare questo libro, di preparare alcune pagine che potessero dare a chi legge una giusta idea dell' autore, invece di mettermi a scrivere qualcosa di mio, pensai di comporre quest' autobiografia, raccogliendo dalle opere del Giusti quanto alla vita si riferiva. Ne è venuto fuori — continua argutamente il giovanissimo letterato ed abile mosaicista — una specie di giornale — ora si direbbe *Diario* — scritto a tempo avanzato, nel quale il Poeta ha versato le sue gioie e i suoi dolori ed a cui ha confidato ogni più segreto pensiero ». E così è veramente.

E il nostro Guido — che ai grandi amori della sua vita ri-

mase sempre fedele — tornò al Giusti anche negli anni maturi coi suoi saporiti *Ricordi giustiani in Valdinievole*, e con altri scritti nell' occasione del Centenario della nascita nel 1909. Altro amore giovanile, cui serbò fede anche più tardi, fu quello per un poeta di tempre ben diverse, Nicolò Ugo Foscolo. Di questo amore ci è preziosa testimonianza un volumetto, edito nel 1883, ove s' accolgono — precedute da uno studio diligente sulla loro cronologia — le *Poesie complete* del Foscolo, dalle più giovanili fino al *Carme alle Grazie* nelle sue diverse redazioni. Questo volumetto che arieggia per il formato e la stampa la « Collezione Diamante » del Barbèra, fu pubblicato invece dall' editore Sansoni, quello stesso che iniziò la sua *Raccolta di opere inedite o rare* con un altro volume, cui dettero materia il testo del *Novellino* e la tesi che su quel testo aveva composta il Biagi per laurearsi in lettere all' Istituto di Studi Superiori.

Ma al solito. Se per una volta tanto egli poteva far anche l' editore d' un testo critico, perseverare su questa via non era da lui. E certo dovette piacergli assai più qualche anno dopo — e precisamente nel 1887 — di raccogliere in volume, per il Treves di Milano, quei suoi gustosi *Aneddoti letterari*, nei quali il nome del Foscolo ricorre spesso, ed a cui le *Memorie* del Pieri hanno fornito parecchi attraenti episodi del costume letterario dei primi anni dell' Ottocento.

Nel 1889 il Biagi fu nominato Direttore della « Laurenziana », di dove passò poi novamente a Roma al Gabinetto del Martini diventato Ministro e quindi all' Ispettorato centrale delle Biblioteche, per ritornare stabilmente alla « Laurenziana », quando quell' Ispettorato fu definitivamente abolito. Durante questo secondo soggiorno romano conobbe il Passerini che era a quel tempo vice-bibliotecario della « Casanatense », e fin da allora divisarono di dar opera insieme alla pubblicazione di quel *Codice diplomatico dantesco*, che ebbe più tardi l' onore d' un pubblico elogio del Carducci, e che iniziato a Roma fu poi continuato a Firenze, ma non mai purtroppo condotto a compimento. Le quattordici dispense che ne abbiamo ci fanno desiderare le altre che mancano. Che se potesse esser mai terminato avremmo, in un sol corpo, raccolti tutti i documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, con monumenti d' arte e figure.

Il prof. Enrico Rostagno in persona, e cioè il più efficace coadiutore del Biagi nel riordinamento della « Laurenziana », colui che ha avuto il meritato onore di succedergli nella direzione dell' illustre Biblioteca, ha narrato nel *Marzocco* le vicende di quel laborioso riordinamento che rimane uno dei resultati più cospicui dell' infaticabile e varia operosità del nostro amico. Non possiamo qui dilungarci nei particolari. Basti affermare che tutti debbono col Rostagno riconoscere « insigne la benemerenza del Biagi, che aggiunti alla " Laurenziana „ nuovi locali e provveduto a quel migliore loro adattamento che era permesso dal trovarsi la Biblioteca confinata, quasi chiusa e stretta, fra la Chiesa ed i Chiostri, vi favorì lo svolgimento d' una vita più conforme agli attuali bisogni ». Ma il riordinamento interno della Biblioteca non poteva bastare al bibliotecario lungimirante. L' antica unità del monumento di San Lorenzo era da tempo spezzata. La Chiesa, coi Chiostri del Brunellesco e la Sagrestia Vecchia del Brunellesco e di Donatello dipendevano da una amministrazione, la Biblioteca da un' altra e da un' altra ancora la Sagrestia Nuova di Michelangelo e la Cappella delle Pietre Dure. Ne era resultata una condizione di cose infelicissima che il Biagi in un suo scritto notissimo chiamò pittorescamente lo *Strazio di S. Lorenzo.*

Quel suo grido e il suo successivo tenace adoperarsi riuscirono nell' intento. L' ideatore inesauribile aveva ideata l' Opera di San Lorenzo. E l' Opera di San Lorenzo — per il valido aiuto specialmente di Giovanni Rosadi — potè sorgere eretta in Ente morale con R. D. del 2 settembre 1907, con lo scopo — dice lo Statuto nel suo secondo articolo — di restituir l' unità ed il decoro antico al monumento laurenziano, curandone la incolumità da ogni eventuale pericolo, e di terminare le parti di esso rimaste incompiute.

Direttore della « Laurenziana » e poi anche della « Riccardiana », Guido Biagi seppe formarsi un gruppetto d' intelligenti e validi collaboratori, dal Rostagno al Nardini, che gli furon di aiuto continuo e fedele non soltanto nel riordinamento e nel governo delle due Biblioteche. E senza il Rostagno, senza il Passerini, senza anche quell' eccellente alluminatore e disegnatore del Nesi, due altre almeno delle maggiori pubblicazioni promesse dal Biagi non sarebbero probabilmente mai arrivate a vedere la luce. Parlo del *Napoléon Inconnu* e del *Dantone.*

Napoléon Inconnu è una pubblicazione fondamentale per gli studi napoleonici. Sono due grossi volumi editi a Parigi nel 1895, i quali contengono numerosi manoscritti del Bonaparte giovane, diligentemente stampati a cura di Guido Biagi appunto e dei suoi valorosi collaboratori della « Laurenziana ». Questi manoscritti, che vanno dal 1786 al 1793, pervennero nelle mani del Biagi quando il Governo italiano — per savio suggerimento di Pasquale Villari — acquistò dal Conte Ashburnham quelle ed altre carte preziose, denominate *Fondo Libri*, perchè Lord Ashburnham le aveva a sua volta comprate da Guglielmo Libri. Frédéric Masson, l'illustre cultore di studi napoleonici, che si era inutilmente adoperato perchè l'acquisto del *Fondo Libri* fosse fatto invece dal Governo francese, si mise d'accordo col Bibliotecario della « Laurenziana », che aveva ricevuto in custodia quegli importanti documenti, e ne ricavò il *Napoléon Inconnu*. Per esso — lo dichiara nella Prefazione lo stesso Masson — Guido Biagi « copia et fit copier sous ses yeux presque en facsimilé tous les papiers du Fond Libri » mentre Frédéric Masson a sua volta premise un'ampia introduzione ai *Papiers inédits* e vi aggiunse uno studio ragguardevole col titolo di *Notes sur la jeunesse di Napoléon* basato anch'esso in grandissima parte su documenti che si trovano nel Fondo Libri accanto ai manoscritti del futuro Imperatore.

Come il *Napoléon Inconnu* anche il *Dantone* è uscito molti anni più tardi dallo stesso laboratorio della « Laurenziana ». Era un antico disegno di Adolfo Bartoli quello di un *Dantone* come egli lo chiamava, o di un *Secolare commento* come lo ha poi chiamato il Biagi, o di un *Commento dei Commenti* com'anche si potrebbe dire e forse con un po' più di chiarezza. Insomma questo: un'antologia dei maggiori e più originali commenti danteschi composta trascegliendo le parti più caratteristiche e nuove di ciascuno di essi e disponendole, in ordine cronologico, sotto la terzina a cui si riferiscono.

Sono ventitrè commenti che ci sfilano dinanzi in bell'ordine sì che facilmente se ne possono cogliere le relazioni e vedere quanto ciascun d'essi conferisca a quel commento tralatizio che si è venuto formando intorno al tronco sempre verdeggiante e fiorente del Poema dantesco.

Dei tre *in-folio* di circa 2500 pagine, annunziati dal programma, soltanto il primo è pubblicato per ora; e chi vi parla

ha veduto il caro amico, già infermo, accarezzarlo con gli occhi, sperando ancora di poter accudire al secondo e fors' anco all' ultimo volume. Perchè voi lo sapete, il nostro Guido sperò fino all' estremo, confortato dal premuroso amore de' suoi, sopportando con sereno coraggio le pene dell' immobilità e dell' allontanamento forzato da occupazioni che pur gli erano care, e dando esempio ammirevole di quanto possa la fortezza dell' animo e l' alacrità dello spirito anche contro le più dolorose tribolazioni della nostra povera carne.

Ma non fermiamoci su così mesti ricordi, non ripensiamo l' amico inchiodato su quel seggiolone donde ormai senza aiuto non poteva più alzarsi, non riascoltiamo la sua voce fra malinconica e arguta ripetere di sè: « Ecco il martire ignoto ».

No, ripensiamo il Biagi dei tempi felici, quando risvegliatore e suscitatore magnifico fu l' anima della « Società Dantesca Italiana », con altri ideandola, fondandola, dandole stabile assetto. Perchè sì, siamo d' accordo, egli ebbe collaboratori autorevoli ed efficaci, a cominciare dal Del Lungo e dal Franchetti, e certo le edizioni critiche del *De vulgari eloquentia*, delle *Rime*, del *Convito*, delle *Epistole*, del *De Monarchia*, della *Commedia* non ce le ha date lui. È vero. — Ma senza di lui queste edizioni critiche sarebbero tutte, come sono, già compiute o in via di compimento? Il Parodi, il Vandelli, il Rostagno, il Pistelli, perfino il Rajna e forse anche il Barbi, abbandonati a loro stessi, ce le avrebbero procurate? E nel 1921, per il Centenario, avrebbe vista la luce quel volume Bemporad della Società Dantesca che tutti, per dir così, anticipava quei testi critici restituendo all' Italia il primato che le compete in fatto di edizioni dantesche?

Se Guido Biagi non avesse dato tutte le sue cure alla « Società Dantesca Italiana », se intorno a questa Società non avesse raccolto con paziente e tenace fatica coloro che più sapevano e più valevano nel vasto campo degli studi danteschi, se intorno ad essa non avesse saputo suscitare il fervido consenso dei più alti strati della cittadinanza fiorentina, ed anzi dell' Italia intera, se con nobile sentimento di modestia insieme e di dovere non avesse tenuto sempre per sè il più arduo e ingrato ufficio di Tesoriere, lasciando ad altri, pur degnissimi, i più alti gradi e le più appariscenti sodisfazioni, se tutto questo il Biagi non avesse

fatto, come fece, con amore, con alacrità, con abnegazione, sarebbero oggi gli studi danteschi all'alto punto in cui sono?

E si potrebbe facilmente continuare con gli interrogativi. Ci si potrebbe domandare per esempio se la stessa *Lectura Dantis* si sarebbe mai intrapresa senza Guido Biagi, e risponder tranquillamente di no.

Fu il Biagi a comprendere che dopo la morte dell'Abate Giuliani il nostro Istituto di Studi Superiori non avrebbe più coperta la Cattedra dantesca; fu il Biagi a sentire più d'ogni altro che Firenze non può e non deve rinunziare mai alla pubblica lettura ed al pubblico commento del Poeta suo, che Firenze deve avere una sede degna per le riunioni e le meditazioni dantesche ed una cattedra donde chi sa e può si sforzi di richiamare gli altri alla comprensione e all'amore del Poeta per eccellenza italiano e universale.

Ma ci furono — si dirà — deviazioni ed errori. Forse. Certamente si abusò della Cattedra dantesca di erudizioni indigeste e di sottigliezze capillari. Troppo spesso gli interpreti miraron piuttosto a sfoggiare la loro dottrina e la lor finezza esegetica che non a far veramente comprendere e gustare le bellezze della poesia.

Ma gli interpreti erano quelli che erano, e il Biagi doveva contentarsi di chiamare in Orsammichele i migliori. E se qualche volta, magari spesso, i migliori non si rivelarono eccellenti, la colpa certamente non fu sua. — Ma la *Lectura Dantis*, per essere attuata, aveva bisogno di una sede condegna. E qui, nel trovar la sede, nell'inventarla, si potrebbe dire, nell'accaparrarsela e nell'assicurarla alla « Società Dantesca » apparve tutta la genialità e l'ingegnosità dell'uomo. Erano i tempi del piccone. I Fiorentini — per una del resto nobilissima aspirazione di rinnovamento materiale e morale — buttavan giù ogni cosa nello storico centro: le più luride catapecchie, i più tetri androni, i più squallidi angiporti del vecchio Ghetto, e le torri, i palazzi, le logge, gli emblemi gloriosi. Era il vandalismo dell'igiene, la furia devastatrice della bontà e della civiltà. Per essere umani con gli uomini si diventava disumani coi monumenti, per costruire un futuro più degno si demoliva anche ciò che nel passato era stato bello e puro. Non si capiva allora ciò che a noi oggi par semplice: che si può e si deve distruggere il brutto e conservare il bello, che non son necessari i rettifili e le monotone ugualità

della pseudo architettura moderna per raggiungere i modi di una migliore convivenza civile. Anzi la fine ed accorta mescolanza dell' antico e del nuovo può creare una più complessa armonia ed una peculiare bellezza.

Queste verità così semplici altri non le capivano, ma Guido Biagi sì. E un bel giorno, un giorno veramente felice per Firenze, egli mise gli occhi sul Palagio dell' Arte della Lana, che il piccone spietato già forse si apparecchiava a distruggere: decise di salvarlo e di consacrarlo per sempre al culto rinnovato del Divino Poeta.

Ma come riuscirvi? A Firenze allora sarebbe stata follia sperare in un atto singolo o pur cumulativo di mecenatismo che avesse consentito alla « Società Dantesca » di acquistare e di restaurare il Palagio dell' Arte della Lana. E patrimonio suo la Società non ne aveva. Soltanto più tardi la Duchessa Caetani di Sermoneta le assegnò un fondo intangibile per alimentare e perpetuare con le rendite l' annua lettura di Dante.

Giovò al nostro Guido in questo frangente quella sua attitudine anche agli affari, che lo fece stimato Consigliere di sconto di due Istituti di Credito: il Monte de' Paschi e il Banco di Napoli. E al credito appunto egli pensò di ricorrere, ma non al credito di un Istituto che sarebbe di necessità riuscito troppo oneroso, bensì ad un credito *sui generis*, semigratuito, mecenatesco, d' un mecenatismo attenuato e discreto, di pretta marca fiorentina. Guido Biagi, insomma, riuscì a fare, con persone veramente benemerite, un mutuo, se ben ricordo, al due e mezzo per cento, con diritto di riscatto a lunghissima scadenza, ed a gradi, via via che le condizioni della Società avessero consentito parziali rimborsi della somma presa a prestito. In questo modo Guido Biagi arrivò ad impadronirsi del Palazzo, lo fece restaurare dal Lusini, vi collocò la sede della « Società Dantesca » e la Biblioteca speciale dantesca, e valendosi dell' antico congiungimento, poi rinnovato e migliorato, del Palagio stesso col Salone di Orsanmichele, fece di questo l' aula e, più che l' aula, il tempio della *Lectura Dantis*. Opera, sia detto senza ombra di esagerazione, che potrebbe bastare da sola alla fama di un uomo.

Questa sua curiosa ingegnosità che gli permise di « finanziare » come si dice oggi, la « Società Dantesca Italiana », si manifestò un' altra volta in modo singolarissimo, quando — l' ho già accennato — egli pensò di ravvivare una « Società per l' edu-

cazione del popolo » che gli stessi soci superstiti — sei o sette in tutto — credevano ormai morta e seppellita da una quarantina d'anni almeno. Ma non era morta; dormiva soltanto come la bella nel bosco. Il buon incantatore lo sapeva, e sapeva anche come fare a risvegliarla, perchè conosceva il bosco dov'ella dormiva. Quel bosco era la Cassa di Risparmio di Firenze, ove da tempo immemorabile il piccolo tesoro della Società — qualche migliaio di lire — giaceva in profondo letargo ben custodito in due libretti uno giallo e l'altro celeste; i quali libretti, a loro volta, dormivano non meno profondamente nella cassaforte dell'ottimo, se non alacre, tesoriere della Società. Il Biagi conosceva questi misteri. Sapeva che intorno al 1866 si era costituita in Firenze, per iniziativa di Marco Tabarrini e di altri una « Società per l'educazione del popolo », la quale si proponeva di diffondere buoni libri fra le classi più umili della cittadinanza e di promuovere ed aiutare iniziative che mirassero ad una sempre migliore educazione del popolo. Sacrosante aspirazioni, propositi nobilissimi, che se si fossero davvero concretati in opere fin da quegli anni remoti e con l'esempio da Firenze irradiati per tutta la penisola, avrebbero fatto alla patria nostra un bene incommensurabile. Ma purtroppo non si andò oltre le aspirazioni e i propositi; le opere non vennero o furono appena iniziate per ricadere tosto nel nulla donde erano uscite. Non rimasero che lo Statuto dell'Ente — perchè era ed è ancora un vero e proprio Ente morale, regolarmente costituito — e insieme con lo Statuto, il patrimonio ed uno smilzo elenco di Soci superstiti. Ma c'era Guido Biagi, che, si badi, non era neppur socio, ma che in quei giorni s'interessava con altri amici alle Bibliotechine per le Scuole Elementari del Comune di Firenze e cercava mezzi per assicurarne l'esistenza ed aumentarne l'efficacia. E al Biagi tornarono in mente quelle diciannove mila lire e più addormentate alla Cassa di Risparmio, ne parlò con gli amici delle Bibliotechine e con essi avvisò ai modi migliori per rimetterle in benefica circolazione.

Furon cercati e trovati nuovi soci, furono — diciam così — risuscitati gli antichi, il più giovane dei quali era il nostro carissimo Isidoro Del Lungo; fu modificato lo Statuto; e così le Bibliotechine per le Suole Elementari poteron fare assegnamento su un migliaio di lire all'anno di più, somma favolosa per quei tempi favolosi.

Ma chi potrebbe tener dietro a tutti gli accorgimenti ingegnosi del nostro Biagi, a tutte le sue trovate, a tutte le sue iniziative, dalla lampada votiva sulla tomba di Dante in Ravenna, alla campana che pure in Ravenna suona tutte le sere nell' *ora che volge il desío?* Sarebbe come pretendere di elencare tutti i suoi opuscoli, tutti i suoi articoli e tutte le svariate pubblicazioni che si fregiarono del suo nome dallo *Zibaldone boccaccesco* al *Chi è?* — Ci vorrebbe un altro *Mare magnum*, ed io non sono un nuovo Marucelli.

Ma della « Associazione per la difesa di Firenze antica » e della « Brigata degli Amici dei monumenti », una parola almeno bisogna dirla. Furono tutte e due manifestazioni schiette e pugnaci del profondo amore di lui per Firenze e per le più genuine tradizioni dell' arte toscana. Amore che non si appagò mai di uno sterile platonismo, ma sempre intese ad opere feconde. L' una e l' altra, l' « Associazione » e la « Brigata », contribuirono, ciascuna nei modi suoi — più solenne e circospetta l' « Associazione », più agile ed impertinente la « Brigata » tutte e due contribuirono con la parola e con l' esempio, ad imporre agli Enti ed ai privati un maggior rispetto per quel moltissimo di gloriosamente bello che, a malgrado di tutto, rimaneva ancora a Firenze.

Questo sviscerato amore per l' arte e per l' antico che faceva di lui modernissimo un passatista convinto, doveva anche necessariamente farne uno dei più assidui e pregiati collaboratori del *Marzocco*. E tale infatti egli divenne assai presto, e si mantenne poi fino agli ultimi suoi giorni, dando prova continua sul giornale fiorentino del suo garbo di scrittore squisito, che aveva in altri tempi aggiunto decoro ed attrattiva a tanti altri periodici, dal *Fanfulla della Domenica* all' *Epoca* e al *Don Chisciotte*, dal *Capitan Fracassa* al *Giornale dei bambini*. Perchè, sì, il Biagi sapeva scrivere anche per i piccini, e ben lo ricordano i lettori del diffusissimo *Corriere dei Piccoli* che si divertivano tanto alle sue lepide favolette in versi. C' era un fondo di candore e di bontà nell' anima sua ed anche un non so che di birichino e di faceto sotto, a volte, certe apparenze cupe e scontrose; ond' egli anche in tarda età seppe comprendere ed amare i fanciulli.

Del resto capire ed amare gli altri fu qualità sua singolare.

Amico fidato, ai maggiori fra i suoi amici, dal Lorenzini al Fucini, dal Sonnino ad Eugenio Cecconi e ad Emilio Treves, dedicò pagine di cristallina purezza, facendoli rivivere in particolari

còlti con finezza d'osservazione e ritenuti con memoria fedele e precisa. Che se la vita gli fosse bastata, ed egli avesse potuto darci un vero e proprio libro organico delle sue *Memorie*, la nostra letteratura avrebbe certamente un gioiello di più.

Tuttavia ciò che rimane di lui basta ad assicurargli un posto fra i più ragguardevoli prosatori toscani moderni, di quella toscanità contenuta e signorile che usava e piaceva una volta e che ora non so se piaccia, ma certo non usa più.

Questa sua buona tempra di scrittore toscano si rivela sempre, così negli scritti suoi più recenti come in quelli che hanno ormai qualche decennio. Nei *Passatisti* editi dalla « Voce », e che sono appunto quei ritratti d'amici cui accennavo poco fa, e nella *Tullia d'Aragona* che l'editore Roberto Paggi pubblicò una trentina d'anni or sono nella *Biblioteca multa renascentur*. Questa monografia su Tullia d'Aragona, cui lo aveva incoraggiato il Carducci, è un che di mezzo fra lo studio erudito e il racconto quasi romanzesco, piacevolissima, anche se qua e là un po' troppo forse abbondevole di citazioni. La figura di quella etèra romana, vera Aspasia del secolo decimosesto, vien fuori viva e parlante dalle pagine del Biagi e, accanto a quella di lei, le figure dei suoi amanti, dal Muzio a Benedetto Varchi.

Altrettanta e fors' anche maggior vivezza risplende in un altro breve libro la cui toscanità di contenuto e di spiriti si velava nella sua prima edizione d'una, del resto eccellente, traduzione inglese.

Tratta, questo bel libretto, edito dal Bemporad nel 1896, *Della vita privata dei fiorentini antichi* e ne tratta senz' ombra di pedanteria, con elegante snellezza, intrecciando aneddoti ad aneddoti, saccheggiando graziosamente cronisti e lettere private, con un fare spigliato e disinvolto, che forse gli piacque di nascondere dietro il paravento dell'inglese per tema che un qualche nostro erudito illeggibile lo richiamasse severamente all'ordine. Ma questo è il vero Biagi, cui par proprio di rivivere fra i lucchi e i cappucci, or mirando sfilare un ricco e pomposo corteo nuziale, or contemplando a passeggio per Firenze la giraffa alta sette braccia mandata in dono a Lorenzo dal Sultano di Babilonia, or meravigliandosi con simpatia alle signorili larghezze di Giovanni Rucellai, or compatendo alle povere donne fiorentine così tiranneggiate dai loro mariti, vagabondi oltre mare dietro a mercanzie e speriamo a mercanzie soltanto; or divertendosi alle

astuzie con le quali esse donne sapevano eludere le leggi contro il lusso; or ammiccando con un sorriso paterno al piccolo Piero de' Medici che a cinque anni scriveva al babbo lontano: « Magnifico padre, quel cavallino che tu m' hai promesso non è ancora arrivato ». — « Nondum venit equulus ille, magnifice pater! ».

E gli inglesi che apprezzarono tanto la sua nuova edizione di *Romola*, apprezzarono certo anche questo agile studio, che ebbe probabilmente più numerosi lettori, quando riapparve nel 1909 con altri scritti affini in un volume del Biagi, pubblicato a Londra, col titolo *Men and manners of old Florence*. Queste persone e questi costumi dell' antica Firenze, cui il titolo accenna, sono per la maggior parte persone e costumi della Firenze veramente antica, del Tre, del Quattro e del Cinquecento, e in piccola parte soltanto della Firenze piuttosto vecchia che antica, la Firenze granducale di Ferdinando Terzo e di Leopoldo Secondo. Ma dell' una e dell' altra, dell' antica e della vecchia, Guido Biagi coglie lo spirito e le forme, traverso i documenti e le memorie, con penetrante simpatia di toscano autentico nel cui animo le voci della tradizione paesana, da lontananze prossime o rimote, dànno complesse risonanze ed echi fedeli. Con lui veramente si rivive nella Firenze antica e nella vecchia Firenze. Il contenuto di questo volume inglese è quello stesso della *Fiorenza fior che sempre rinnovella*, edito dal Battistelli subito dopo la morte del Biagi. Ci manca soltanto lo scritto su l' *Aritmetica medicea* che fu composto più tardi. Gli altri ci sono tutti, e cioè *Firenze dentro la cerchia antica*, *Furbizia fiorentina del secolo decimoquarto*, *La vita privata dei fiorentini*, *Tullia d' Aragona*, *Il crepuscolo del passato*.

Bisogna leggere dopo i *Passatisti* questa *Fiorenza fior che sempre rinnovella*, se si vuol formarsi un' idea adeguata della forza del nostro amico come prosatore italiano e toscano, se si vuol comprendere — per dirla con le precise parole di Isidoro del Lungo — « quale scrittore Guido Biagi fosse da natura, e quale si fosse fatto, esercitando insieme e il possesso della lingua e l' osservazione delle cose, l' andantezza delle forme e gl' ingegnosi partiti dello stile, la fedele erudizione e l' arguto giudizio, l' accettazione del divulgato e comune e la signorile finezza del gusto ». Una nuova ristampa si è avuta di recente anche di un altro lavoro del Biagi di cui si parlò a suo tempo in Inghilterra più assai che in Italia: la bellissima monografia su *Gli ultimi giorni di Shelley*.

Questa monografia è un modello del genere. Scritta nel più limpido italiano, rievoca con vivace e pur contenuta commozione quei tragici giorni, che precedettero la catastrofe di Viareggio, ci fa sentire come un incubo il prepararsi del fatale evento, e quel fascino premonitore che il Poeta subiva dall'acqua; ci fa seguire con minuti e pur non eccessivi particolari i preparativi dell'ultimo viaggio, ci fa vivere ore e giorni di inenarrabile angoscia con le due povere donne trepidanti, Mary e Jane, la moglie di Shelley e la moglie del suo amico Williams, e ce ne mostra la desolazione suprema, mentre due roghi gemelli e lontani inceneriscono i corpi dei due fedelissimi.

E tutto questo che, ripeto, è vivo e commovente quasi da penna di buon romanziere, è anche magistralmente documentato, comprovato con atti d'archivio, con lettere e memorie di contemporanei, e perfino con testimonianze di vecchi viareggini, che ricordavano ogni cosa con precisione e che poteron dare al Biagi indicazioni sicure e concordanti su particolari importantissimi.

In verità a legger questo libretto un rimpianto ci prende: che il Biagi non abbia perseverato su questa via, che egli non abbia più largamente usata la perfetta conoscenza che aveva dell'inglese e la squisita sua sensibilità di critico e di rievocatore, per darci altri, molti altri saggi di questo genere, di cui noi scarseggiamo e che gli avrebbero assicurato un posto cospicuo fra i numerati cultori in Italia delle letterature straniere.

Ma se un vero e proprio specialista non potè diventare nemmeno in questo campo di studi, forse perchè la sua natura poliedrica rifuggiva da qualsiasi specialismo, è certo che la sua azione di propulsore e d'intermediario di scambi culturali con gli stranieri, e specialmente con gli Inglesi e con gli Americani, fu davvero importantissima. Aldo Sorani, che ne ha parlato di proposito, afferma che i servizi resi dal Biagi come intermediario della cultura e dei rapporti sociali potrebbero dar materia ad una lunga e vivace trattazione e che per comprenderne la portata basta ricordare che non vi fu progetto in Italia di scambi e di alleanze intellettuali, di fondazioni di cultura straniera, che non fosse ventilato e confortato da lui, che non ottenesse, necessariamente richiesta, la sua parola e la sua opera, il suo consiglio ed il suo aiuto. I suoi viaggi e i suoi quotidiani rapporti personali od epistolari con i dotti e gli studiosi stranieri lo avevano da gran tempo persuaso che era rendere un gran servizio all'Italia

il procurare i mezzi e i modi migliori, sia perchè l'Italia diffondesse all'estero la sua cultura e la sua civiltà e le facesse sempre più riconoscere ed apprezzare, sia perchè agli stranieri abbondassero le occasioni e le istituzioni per mettersi in diretto contatto con noi e per farci partecipare alla loro cultura e alla loro attività intellettuale in tutte le sue forme e le sue espressioni.

Fu Accademico della Crusca, e con l'ausilio del Passerini ripubblicò, compendiandolo e commentandolo, il *Dizionario della Lingua italiana* di Niccolò Tommaseo. Ma da pesantezze, da pedanterie, da pregiudizi accademici, si mantenne sempre immune. Conversatore arguto e piacevole, giornalista brillante, fu anche spigliato conferenziere.

Ma non si prodigava: tutt'altro. Era di una discrezione singolare. Non potrei giurarlo; ma mi par proprio non sia salito più d'una volta su quella cattedra d'Orsammichele che pure aveva potentemente contribuito a far sorgere, e non più d'una o due letture fece a Palazzo Ginori in quella magnifica serie delle letture su la *Vita italiana* anch'essa ideata e promossa da lui. Sono conferenze che obbediscono ad un disegno organico e che Guido Biagi destinò, per la pubblicazione, alla Casa Treves di Milano per dar loro uno slancio e una diffusione largamente italiana.

Questa delle letture di Palazzo Ginori è una delle iniziative sue più geniali, forse la prima, come l'ultima in ordine di tempo fu quella degli « Amici del libro ». E appunto perchè ormai antica, è anche un po' dimenticata e val la pena di rinfrescarne la memoria rileggendo alcune parole che egli premise al primo volume della serie pubblicata dai Fratelli Treves.

« Queste letture fiorentine su la *Vita italiana* nei vari secoli, iniziate ott'anni sono a cura d'una Società di gentiluomini, hanno fin qui ottenuto una grande e non immeritata fortuna. Per sei anni consecutivi ebbero la signorile ospitalità d'uno di quei nostri palazzi, in cui la gentilezza e il buon gusto son domestica gloria, e presero nome di *Conferenze del Palazzo Ginori;* poi quando il cresciuto favore crebbe altresì il numero delle ascoltatrici e degli uditori devoti, convenne alla Società mutar sede. E la fortuna le fu novamente propizia nell'ottenere ospitalità in un altro palazzo, quasi di fronte a quello Ginori, in una sala già famosa per antiche letterarie adunanze, adornata dal pennello di un geniale pittore. Il *Palazzo Riccardi* e la *Sala di Luca Giordano*,

offerta con premurosa cortesia dalla Deputazione Provinciale, sempre amica agli studi, videro crescere nell'inverno e nella primavera del 1896 e del 1897 il numero dei fedeli a queste letture, per le due ultime serie, quella su la Vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero, e l'altra che or vede la luce sui primi quindici anni del Risorgimento italiano. Soggetti attraentissimi, trattati con l'usata maestria da' lettori più noti e pregiati, ormai familiari al nostro uditorio, ai quali si aggiunsero nuovi e valorosi oratori anche per riempire i vuoti che nell'eletta schiera ha pur troppo fatto la morte togliendoci due cari e indimenticabili amici: Enrico Nencioni e Diego Martelli ».

Ai cari, agli indimenticabili amici Enrico Nencioni e Diego Martelli andava allora il fedele e commosso pensiero di Guido Biagi come il nostro pensiero commosso e fedele va oggi a Lui quanto loro indimenticabile e caro.

La sua persona mortale ci ha lasciati per sempre, ma il suo spirito aleggia ancora fra noi e forse gode di sentirsi ricordato con amore, e forse ci prega di non dimenticare e di non abbandonare le istituzioni che egli ha curate di più e nelle quali sopravvive tanta parte di lui.

No, Guido, noi non le dimenticheremo e non le abbandoneremo, per l'affetto che ci lega a te, e per il bene spirituale di questa nostra Firenze, che tu ci hai insegnato ad amare fervidamente e a servire con semplicità.

GUIDO BIAGI BIBLIOFILO

per Giuseppe Fumagalli

Se molte persone, da Orazio in poi — e anche prima d'Orazio — si dicono non contente della propria sorte e della via nella quale li ha sospinti il destino, non certo Guido Biagi poteva dolersi di essere stato bibliotecario e di aver vissuto fra i libri poichè egli ebbe per eccellenza l'amore, la passione, il gusto del libro. Non cerchiamo la documentazione della bibliofilìa del Biagi fra le domestiche pareti della sua casa. La biblioteca privata del Biagi era notevole ma non cospicua; oltre ai libri che gli vennero da casa sua e quelli che per ragione di studio egli andava a mano a mano acquistando, l'arricchirono i molti omaggi, e moltissimi veramente ne riceveva, dall'Italia e dal di fuori, specialmente dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, dove contava molte vecchie e sicure amicizie, fatte nei suoi viaggi colà o fra i numerosi visitatori inglesi e americani, di Firenze e della Laurenziana, che egli accoglieva con signorile urbanità e parlando scioltamente la loro lingua. Quindi la biblioteca del Biagi aveva quei difetti costituzionali che hanno le biblioteche private di quasi tutti noi bibliotecari che affezionandoci e consacrando particolari cure ai depositi affidatici, nei quali troviamo di solito da appagare tutti i nostri bisogni intellettuali, non abbiamo nè agio nè necessità di curare le raccolte proprie, senza dire che il collezionismo propriamente detto ci è vietato da disposizioni regolamentari, dure, ma non inopportune. Perciò l'amore al libro si manifestava nel Biagi non nelle forme un po' egoistiche e sterili del raccoglitore, ma in forma largamente altruistica e fattiva, com'era suo costume, promuovendo, organizzando, suscitando energie, gettando buon seme iu ogni solco.

Nessun maggior godimento può essere riservato all'anima di un bibliofilo che quello di creare dei bei libri e il Biagi non volle negarsi neppur questo, chè veramente il numero delle belle edizioni, realmente belle, che egli curò e promosse, è ragguardevole. Già tutte quelle che uscirono dalla nota casa editrice fiorentina fondata da G. C. Sansoni il quale era suo cognato e la cui azienda dopo la precoce morte di lui nel 1885, il Biagi diresse e sorve-

gliò come consulente letterario, per quanto necessitasse mantenerle nei limiti imposti dalla concorrenza commerciale più forte che altrove nel campo scolastico, erano però tutte decorose e di buon gusto. Ma parecchie altre edizioni egli ebbe il vanto di poter dirigere per se e per altri nelle quali l' arte si accompagna squisitamente alla suntuosità: ricorderò lo Stradano (*Illustrations of the Divine Comedy*, London 1892), il magnifico *Codice Diplomatico dantesco* (1895 e segg.), fatto in collaborazione con G. L. Passerini e purtroppo incompiuto, il facsimile delle *Pandette* fiorentine (1902-1910) di cui egli andò in Germania a presentare il primo fascicolo a Guglielmo II, l' *Eschilo* Laurenziano (1906), l'opera da lui stesso dettata su *Men and manners of old Florence* (1909), le *Riproduzioni di manoscritti miniati* della Laurenziana (1914), lo *Zibaldone* del Boccaccio (1915), il così detto *Dantone* ossia la superba edizione del Divino Poema illustrata da riproduzioni di antiche miniature e silografie e col fiore dei più celebri commenti (*La Divina Commedia nella figurazione antica e nel secolare commento*, di cui il Biagi non fece a tempo a pubblicare che l' *Inferno*. vol. I, 1924).

Opera veramente squisita di bibliofilo fece, suggerendo al tipografo e letterato nord-americano William Dana Orcutt (già direttore della Cambridge University Press e ora a Boston) di fare incidere e fondere per la stamperia Universitaria di Cambridge un nuovo carattere, copiato sulla scrittura di un Virgilio Laurenziano, esemplato sulla fine del sec. XV da Antonio Sinibaldi fiorentino, carattere che ora, col titolo di « Umanistico », è tornato in Italia sotto gli auspici di Raffaello Bertieri. Con questi tipi il Biagi curò nel 1906 per John Murray, il celebre editore di Londra, un mirabile volume, forse il più bello di tutti quelli attorno ai quali egli si è affaticato e che è oggi una rarità bibliografica, massime in Italia dove credo non ne siano che pochissime copie, una o due. L' edizione del resto era di soli 200 esemplari dei quali 100 riservati all' America. Era l' edizione dei *Trionfi* del Petrarca nella versione inglese di Henry Bond. Il volume — così lo descrive il Biagi stesso — stampato su carta a mano con la testa del Petrarca in filigrana, era impresso a due colori, nero e azzurro, e l' azzurro oltremarino s' era ottenuto con il lapislazzuli pestato e mesticato secondo la prescrizione del Cennini. Inoltre ad ogni *Trionfo* era un' iniziale d' oro in rilievo, che, per novo miracolo, aderiva perfettamente alla carta come se fosse

stata messa d'oro su pergamena. I *Trionfi* erano illustrati con riproduzioni di rami del 400, attribuiti ai migliori artisti di quell'età, trascelti da Sidney Colvin. Il libro aveva una semplice ma ben disegnata legatura in marrocchino, con impressioni a finto sbalzo. Ma ciò che ha di più singolare questa perfetta edizione, è la disposizione dei caratteri nelle testate dei *Trionfi*; dove le maiuscole compongono i titoli e accompagnano le lettere dorate in un gruppetto di cinque righe pari all'altezza delle lettere stesse; e nei titoli l'inchiostro nero con quello azzurro sono armonicamente contemperati.

* * *

Tuttavia il Biagi, ancor più che il « bel libro » o il « libro raro », il cimelio, apprezzò il « libro utile »: intendo dire, che il suo spirito eminentemente positivo, pratico lo spinse a vedere nel libro essenzialmente un poderoso strumento di civiltà, ad amarlo specialmente in quanto la sua più larga diffusione valesse ad accrescere la coltura, elevare intellettualmente il paese, affratellare le genti nel campo sereno delle lettere. A questa valutazione pragmatica del libro egli ispirò costantemente la sua azione sia nelle biblioteche, dove entrò nel 1880, sia fuori di esse.

Il Biagi era entrato da poco nella carriera delle biblioteche quando spontaneamente si assunse il carico di dar lezioni di bibliografia agli alunni della Biblioteca Nazionale di Firenze: l'insegnamento fu dato un anno soltanto, il 1883, ma l'esempio non fu più seguito da altri. Il Biagi fu anche il primo (e credo il solo fra i bibliotecari statali) a chiedere e ottenere presso l'Istituto superiore di Firenze la libera docenza in bibliografia ma a quanto mi consta non la esercitò mai.

Altri dirà più ampiamente ciò che a lui devono le biblioteche: tuttavia non potrei non ricordare anche in queste pagine la grande ventura che egli ebbe, di essere chiamato due volte al Ministero dell'Istruzione in qualità di Segretario particolare o di Capogabinetto di Ferdinando Martini, uomo che aveva comuni con lui il profondo amore del libro e la coscienza dell'importanza che i libri e gli studi bibliografici hanno per la coltura. Molte delle riforme introdotte nelle Biblioteche governative nei due periodi che il Martini fu al Ministero, la prima come Segretario Generale, la seconda come Ministro, e che valsero a risol-

levare questi istituti, purtroppo non a lungo, dal marasma e dall' abbandono in cui giacevano, furono suggerite dal Biagi. In particolare fu sua l' idea di quella utilissima serie degli *Indici e Cataloghi*, che fu cominciata nel 1885 « a meglio far note le collezioni letterarie, scientifiche ed artistiche che l' Italia possiede »; e nella relazione al Ministro Coppino che precede il primo volume, firmata dal Segretario Generale Martini ma in cui è facile riconorcere le idee e lo stile del Biagi, si osserva che « poichè la materia onde trattano *queste pubblicazioni* non è di pieno dominio pubblico, nè a tutti è consentito aver agio e facoltà di conoscerla e studiarla a parte a parte; ne consegue di necessità che debba il Governo, il quale n' è vigile custode, cercar modo di darne notizia piena e sicura a chi abbia per cagioni di studio a giovarsene ». Vasti e nobili propositi erano quelli del Martini e vi si sente oltre che l' avvedutezza dell' uomo di governo, la passione del bibliofilo; ma ben poco se ne concluse. Anche quell' indice analitico di quanto sparsamente vede la luce nelle pubblicazioni periodiche che la Biblioteca Nazionale di Firenze doveva dar fuori ogni semestre, non uscì mai; e la stessa serie degli *Indici e Cataloghi*, caduto il Martini, andò languendo e finalmente fu troncata in una sfuriata di economie, senza che nemmeno si avesse lo scrupolo di ultimare la stampa di alcuni volumi avviati.

Dal Biagi pure partì la iniziativa di far bandire dal Ministero premi per opere bibliografiche. « Promuovere la bibliografia, è aiutare la scienza, la più alta conquista dello spirito unano. I Libri, scrisse il Milton, son fecondi quanto i denti del mitico drago, e sparsi qua e là, possono anch' essi far nascere uomini armati », così finisce la relazione, firmata dal Martini, che precede il decreto ministeriale del 10 febbraio 1885 col quale furono banditi i primi concorsi; primi e ultimi poichè, se i premi nelle intenzioni di chi li fondò, dovevano rinnovarsi ogni due anni alcuni, altri tutti gli anni, è facile capire che dopo la prima volta, cambiato il Ministero, nulla più fu fatto.

Agli stessi concetti s' ispirava il Biagi suggerendo all' Editore Sansoni, suo stretto congiunto, di iniziare nel 1887 una *Biblioteca di Bibliografia e Paleografia*, dove, come il Biagi stesso disse in una breve introduzione, con la data del maggio '87, preposta al primo volume (le *Regole* dello Dziatzko tradotte dal Bruschi), dovevano trovar luogo alcune pubblicazioni, d' indole affatto speciale, più particolarmente destinate a dar notizia degli studi che si

fanno fuori d'Italia in materia di catalogografia e d'ordinamento di biblioteche. *Tractant fabrilia fabri* è il motto oraziano di cui acconciamente egli fregiò la novissima collana, della quale non uscirono che sette numeri, cioè le versioni delle regole di catalogazione dello Dziatzko e del Jewett (tradotte queste ultime dal Biagi), il volume sui cataloghi di chi scrive, premiato nel concorso anzidetto, e altro volume di me medesimo sulla collocazione dei libri nelle biblioteche, le *Giunte* al De Batines, le *Giunte* del Mazzi alla Bibliografia di Ottino e Fumagalli e l'aureo *Programma di paleografia* del compianto Prof. Cesare Paoli.

Nel gennaio 1888 il Biagi fondava a Firenze questa *Rivista delle Biblioteche* (dal 1893, *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*) che in trentasette anni di vita ha veramente benemeritato degli studi bibliografici e dell'amore del Libro. Egli la mantenne in vita tenacemente, con raro spirito di abnegazione, tramezzo a difficoltà che male può immaginare chi non le ha provate, principalissima quella del trovare collaboratori. La *Rivista delle Biblioteche* fu il primo giornale bibliografico che sorgesse in Italia con un programma serio, ugualmente lontano dalle incertezze degli orecchianti o dalle malizie dei trafficanti. La *Rivista* volle essere, come egli diceva nel Programma preposto al primo fascicolo, e come veramente fu per oltre sette lustri, « guida utile e necessaria non soltanto a coloro che ai lavori di biblioteca attendono per dovere di ufficio, ma anche a tutti gli amatori delle ricerche erudite e delle pazienti minuzie della bibliografia ». La *Rivista* fu dal 1899 al 1906 anche organo della Società Bibliografica Italiana.

S'interessò — nè poteva essere altrimenti — anche delle Biblioteche popolari per le quali invocò una legge che tenesse in Italia il luogo del *Library Act* inglese (e questa sua idea ripetutamente e tenacemente propugnò, anche in una eloquente memoria « per una legge sulle biblioteche » letta alla VII Riunione della Società Bibliografica Italiana a Milano nel 1906 e stampata nella *Nuova Antologia* del 16 novembre di quell'anno); si occupò, nel 1899 e nel 1900, alla III Riunione di Genova della Società Bibliografica Italiana e nella sua *Rivista* (num. 6 del vol. XI, delle biblioteche popolari viaggianti, facendo pratiche proposte, rimaste poi lettera morta; e quando, nel giugno 1907, sorse in Firenze per iniziativa della Federazione Femminile Toscana la Società per le bibliotechine delle scuole elementari del

Comune di Firenze, con lo scopo di fornire di bibliotechine gratuite tutte le scuole elementari di Firenze, il Biagi le dette subito il suo volonteroso e autorevole appoggio e grazie a lui la Società non tardò a trovare modeste risorse che ne assicurarono la esistenza. Anche negli ultimi mesi della sua vita tentò di riunire amici e simpatizzanti per fondare in Firenze una sezione locale dell' operosa e benemerita Federazione milanese delle biblioteche popolari, ma dopo una prima seduta tenuta alla « Leonardo da Vinci » e da lui presieduta, l' iniziativa non ebbe seguito perchè contrastata per certe poco opportune suscettibilità nè egli aveva più la forza di lottare; fu quella l'ultima volta che lo vidi trascinarsi penosamente alla sede della « Leonardo », il sodalizio che egli aveva contribuito a fondare e di cui era il Presidente.

***

Il Biagi, assieme all' indimenticabile Diomede Bonamici di Livorno ed a me, fu dei fondatori nel 1897 della Società Bibliografica Italiana, costituita con lo scopo di « promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici e archivistici, l' amore per i libri e per le collezioni bibliografiche e l' incremento delle biblioteche e degli archivi in Italia », e che in circa 18 anni di vita svolse opera non inutile nè spregevole per gli studiosi e gli amatori del libro. Il Biagi appartenne per moltissimi anni al Consiglio direttivo di cui fu anche a lungo vicepresidente, insieme a molti valenti uomini oggi scomparsi prima di lui, Alessandro D' Ancona, il Senatore Pietro Brambilla nipote di Alessandro Manzoni, che fu il primo presidente della Società e Francesco Novati che ne fu l' ultimo, e ad altri tuttora felicemente vivi e verdi, Emanuele Greppi allora deputato, Pompeo Molmenti, egli pure ancora deputato (che sollecitato dal Biagi tenne la presidenza della Società dopo il Brambilla e prima del Novati) e finalmente — *digniores sequuntur* — ad Achille Ratti allora dottore dell' Ambrosiana, oggi Sommo Pontefice. Il Biagi pose a disposizione della Società con grande disinteresse la sua *Rivista*, prese parte a quasi tutte le sue Riunioni, parlò in molte e organizzò con plauso di tutti quella riuscitissima di Firenze del 1903.

Anche la Società Fiorentina degli « Amici del Libro » fu sua iniziativa, l' ultima per ragione di tempo, come già ha ricordato l' Orvieto. Anche posteriore a questa iniziativa fu l' altra, pure fiorentina, della Fiera del Libro di cui ugualmente fu — nè poteva non essere — uno dei primi e più convinti assertori e caldeggiatori, non appena il Bemporad e il Barfucci ne lanciarono l' idea; e della prima Fiera del 1922 fu uno degli amministratori e organizzatori, capace e sicuro. Di quella del '25 la malattia non gli consentì di occuparsi a fondo: tuttavia fece parte del comitato esecutivo e volle scriverne il Bando che è un inno alato al libro e a Firenze. Questo fu forse il suo canto del cigno, col quale bene si chiuse una vita operosa tutta spesa per il bene del libro e della coltura.

DALLE "MEMORIE" DI G. B. PRIMI FELICIANO FASSOLA SULLA CORTE DI LUIGI XIV (ANNO 1674)

PER LUIGI FASSÒ

Havevo conosciuto il marchese della Valiera per mezzo d' un certo cavaglier Hesdin; era il marchese fratello della duchessa della Valiera favorita del Re. L' abbate del Carretto credeva che la mia e per consequenza la sua fortuna fosse fatta. Il marchese aveva molta bontà per me, ma poteva poco per sè, e la duchessa sorella, oltre ch' era in diminuzione, quando [era] ancor nel fervor degli amori, non domandava ne meno una spilla dal Re, credendosi beata a bastanza d' averlo per amante. Di più risolse di darsi a Dio, e passò in Aprile dalle mollezze della Corte al più rigoroso de' Claustri, vestendosi monaca Carmelitana. La Regina gli diede il velo. L' ho vista più volte: era di nobile vita, un poco zoppa, bruna, volto gentile, magra, ma aveva occhi, che sommergevano nella suavità chiunque guardavano. Era figlia d' honore di madama defunta, quando il Re incominciò amarla. Madama, vedendo il Re spesso, se credette un pezzo [1] l' amata, onde scoprendosi per la Valiera, fu poi la damigella molto insidiata, benchè in vano. Il Re la fece Duchessa, diede il governo di Borbone al marchese fratello, gli fece sposare una ricca herede di Bretagna, e gli donò somme grandi di danari, ma il marchese all' indomani non aveva un soldo. Ebbe la duchessa tre figliuoli dal Re, due soli vivono: Madamigella di Blois, ed il Conte di Vermandois, che fu fatto ammiraglio; parevano due piccoli angeletti.

La Montespan in questo modo restò sola favorita trionfante. Viveva con più precauzione dell' altra; quando dubitava d' essere scavalcata, preveniva i pericoli; aveva Madame di Thianges sorella donna di spirito; tratteneva commercio con femine dipendenti da lei per il più brutte; perchè fu detto che Madamigella di Grancé [2] assomigliava alla Valiera fece insorgere chi dicesse al Re che la Grancé aveva partorito per il cavagliere di Lorena.

La principessa Marianna di Wirtemberg faceva gran figura per la nascita e per la bellezza. Era stata fatta venire in Francia in conformità del progetto del defunto Lionne che voleva guadagnare tutti i principi Tedeschi per più facilmente sottoporre i fiamminghi, ma Lovois, ch' esercitò la carica di Lionne sin alla venuta di Pompona

---

[1] Il Lemoine traduce erroneamente « un pezzo » con « un moment ». « Madame » era chiamata senz' altro la duchessa d' Orléans, « Monsieur » il duca d' Orléans, fratello del Re.

[2] « Elisabetta Rouxel de Médavy, fille de Jacques Rouxel comte de Grancey, maréchal de France » [Lemoine].

dall' ambasciata di Suezia, mise il progetto in fumo, e come era ministro di guerra suscitò il fuoco; così la principessa era ben esteriormente honorata, ma era caduta dalla considerazione di Stato, dalla quale dipendeva qualche matrimonio grande; e perchè era tenuta che potesse rilevarsi per la sua bellezza appresso il Re, la Montespan fece riferir al Re, che questa si prostituiva ad un Dominicano, (che chiamasi Giacobino in Francia), il quale, con inganno, facendo credere che sapeva la pietra filosofale, era accosto da tutte le Dame. Per la Wittemberg non intesi cosa alcuna nel mondo con costui, ma bensì si murmurava che costui fosse di continuo con madama d' Armagnac; fu imprigionato come un furbo. [1]

Si vociferava poi, che il Re scaramucciasse con Madamigella di Theobon, la Motta, ed altre figlie d' honore della Regina e ch' aspirasse alla canonichessa di Ludres. La Montespan per mezzo della Duchessa di Richelieu, Dama d' honore della Regina, come se le figlie facessero il Bordello della Corte, sotto pretesto di buona conscienza, fece far scrupolo alla Regina, ch' era una santa, la quale domandando al Re lo sfratto, furono licenziate; in luogo delle figlie furono augmentate le dame di palazzo. La Montespan n' era una; sembrava che la Regina dovesse stomacarsi per la carica della ingiusta rivale; ma, quello ch' è peggio, gli era stata data con creazione di carica per dama di letto Madama di Fresnai, moglie d' un commesso, qual dicono che fosse figlia d' una Lavandara, che per bellezza sua singolare fu sposata dal commesso, d' indi da Lovois dichiarata sua favorita. M' imagino che la Regina non lo sapesse, benchè fosse noto, perchè niuno ardiva farle confidenza; quanto sapeva referiva al Re e notificava i relatori; e quando avesse saputo il tutto non ardiva opporsi, a cagione che, volendo ella, nel tempo della Valiera, far la brusca due o tre giorni con il Re, vi vollero settimane intiere, i consigli e la destrezza della Regina madre, all' hora vivente, per ricuperare una sola occhiata dal Re, sì che conveniva vivesse in patienza, contententarsi di ciò che poteva avere: per altro il Re la distingueva con tutti gli onori che meritava la sua qualità: mangia, dorme, fa tutte le funzioni di famiglia, e tratta con ella come se non avesse favorite. Ella poi passa la metà del tempo in divozione. Il suo spasso è d' aver una mezza dozzina di pazzarelli all' intorno dei quali chi chiama: mio cuore; chi: povero garzone; chi: mio figlio. Fra questi conto una quantità di cagnoli, ma i cagnoli sono meglio trattati dei buffoni. Si mantiene una carrozza, staffieri per averne cura e condur a spasso. Si danno [loro] volatili della propria tavola; non so chi mi disse che spendeva quattro mila scudi all' anno per queste bestiole; al contrario i buffoni a pena potevano sgraffiar una doppia. Non è come in Spa-

[1] Ciò come un ciurmatore. (In francese *fourbe*).

gna, ove avete visto come il nano Niccola Pertufati ([1]) ha fatto far suo fratello presidente di Milano; ciò procede da che in Spagna solo da buffoni sono accosti i principi, ed in Francia da tutti. Questo fa che anche in Ispagna i principi d' ordinario sono infelici, inscil di loro affari, e male allevati, il che non riesce, ove hanno la comunicazione con tutti perchè vengono con quella svegliati.

Ora la Regina gioca poi dalle otto ore sin alle dieci, che il Re viene a condurla a cena; mentre gioca le principesse e duchesse, che si trovano, sedono in circolo all' intorno; e le Dame e cavaglieri s' adunano dietro le duchesse, stando tutti in piedi. Non v' è precedenza, il luogo è del primo occupante, fuori che dei principi del sangue a chi si fa largo, o ai ministri; gioca ella d' ordinario all' *ombre* ma è così simplice che sempre perde. Madamigella d' Elbeuf, povera principessa, si mantiene in equipaggio col gioco della Regina; questo gioco, purchè sia di continuo, è la più bella rendita di Corte. La Elbeuf voleva d' ordinario ligarsi con la Motta, oggi marchesa della Vieville, o con altre per barare la Regina. Questo è un vizio commune particolarmente delle Dame in Francia; non si sa cosa sia conferenza, chi tira di qua, chi tira di là ([2]); la plebe è ancora peggiore, ben è vero che non è per tesorizzare, ma per mangiare, sfoggiare e spendere.

Si dice che la Montespan avesse tentato di far sopprimere anche le figlie d' onore di Madama, mentre pareva che la Duchessa d' Orleans tenesse il seminario delle favorite del Re; ma non vi fu rimedio; anzi Monsieur, ad istanza di Madama, aveva accolta in sua Corte la Ludre, onde implacabil era la malevolenza tra Madama e la Montespan, e subito si divulgò che la Ludre aveva la rogna, la lepre ([3]) e tutti mali.

In questo mentre il Re ritirava le truppe dall' Olanda, si concentrava per verso il contado di Borgogna, ove per non esservi piazze francesi il Regno aveva una gran breccia e per colà meditavano di entrarvi i collegati; perciò sin dal mese di febbraio inviò il Duca di Navaglia a pegliar Gretze; quando fu il mese d' Aprile, publicando d' andar egli in Fiandra, passò a dì 25 in Borgogna, prese Besancon, Dôle e Salins e tutto il Contado in due mesi, in presenza della Regina e delle Dame, come se fosse stato uno di quei attacchi di forti che soleva dare per trastullo avanti la guerra.

L' abbate del Carretto voleva che praticassi il Cardinale Maldacchino, e il Maresciallo di Grancé suoi amici. Maldacchino era la pietra di scandalo: correva i postriboli, ove lasciava denari, ove pigliava

---

([1]) Il Lemoine, non so perchè, ha omesso il cognome di questo personaggio.

([2]) S' intenda: nella conversazione (conferenza) tutti pensano solo a far quattrini.

([3]) La lebbra (in francese: lèpre).

mali, scroccava. All' hora a punto lagnavansi i suoi domestici della perdita d' un rocchetto di cinque cento scudi, ch' egli attribuiva ai suoi poveri servi, e fu poi scoperto che l' aveva in pegno una sgualdrina. Viddi il Cardinale la prima volta al palazzo con il Duca di Nivers; aveva un mostaccio di fungo cotto (1), con un naso che spuntava dal cappello, e fingendo di comprar tela da una mercante sotto pretesto di toccare la stoffa le toccava la pelle. Ciò però faceva con uno sgarbo che mi venne tutto a nausea; non sapeva poi più dove stare per la sua vita licienziosa: il papa non lo voleva a Roma, il Re non desiderava che stasse a Parigi; andò poi a soggiornare a Nivers.

Il Maresciallo dall' altro canto era assai buon uomo, molto vecchio, amico grande delle male nove. Lo vedevo spesso alla chiesa de' Quindiciventi (2) ginocchione avanti la porta che con una corona in mano sempre borbottava, faceva convulsioni avanti una statua della Vergine; ma quando vedeva intrar o uscir donne, lasciava i santi, e seguitava quelle con gli occhi ed estensioni di collo come se volesse mangiare; mi fu detto ch' era all' hora in doloroso impiccio. Il Marchese di Lovois molto dedito alle donne, gli aveva usurpato Madama d' Emery sua favorita. Il marchese di Sablé ed altri la godevano a suo costo, ma Lovois gli stava a cuore più di tutti; perciò fece una novena a S.ta Genevieffa, poi, portatosi in Corte, mentre il Re era alla messa, lo pregò di dir a Luvois che non gli toccasse la sua amica. Il Re gli rispose che non era Ruffiano.

Monsieur Borgion poi, con chi venni a Parigi, m' aveva tanto esaltato appresso tutti e poi ricercato che infine mi trovò, mi condusse a veder sua moglie, e sua sorella Madama di Mongei e Madamigella Borgion donne di spirito, belle e di garbo, che non mancavano di buona compagnia. Qui ci conobbi molti, fra gli altri M. Damon, tesoriere delle marche d' oro. Questo mi . . . . . Madama d' Osambré, la quale era al letto non per infermità, ma per delizia. V' erano molte persone, fra gli altri l' abbate d' Aqueville. Si venne a discorrere di scienze d' indovinare; l' abbate finse d' intendersi; tutto ciò s' era ordito per farmi dir qualche cosa, perchè Borgion pubblicava quanto avevo indovinato al servo dell' hosteria di Nivers (3).

---

(1) Il Lemoine traduce *basanée,* ma ognuno sente quanto più vigorosa sia la frase del Fassola.

(2) La chiesa dell' *Hospice des Quinze Vingt* fondata da S. Luigi in Faubourg Saint-Honoré.

(3) Allude a un episodio del suo arrivo in Francia, già da me accennato: « A Nevers, pendant le repas, je fixai les yeux sur le domestique qui nous servait et je priai en latin M. Borgion de lui dire qu' il était amoureux, malheureux, et qu' il se préparait à partir pour l' Italie. Ce domestique sortit aussitôt de la salle et ne voulut plus revenir, disant que j' étais un sorcier ». *Mémoires* p. 2 3.

Non mi feci pregare, credendo di dar vita alla conversazione. Dissi ad alcune Donne certe cose generali, ma aggiungendo Aqueville d'aver visto un vescovo italiano pronosticar sopra la scrittura d'un uomo, io pure ne domandai arditamente. La presidente mi diede una lettera, sopra la quale proferii che chi l'aveva scritta era persona di guerra, inquieto, ambizioso, non contento di sua sorte; aveva un intrico con una vedova e ch'era ferito nella testa. La presidente disse che la lettera era del marchese d'Arci, che avevo ben dipinto l'humore e la qualità; soggiunse sottovoce a l'abbate d'Aqueville che la vedova era la principessa di Bade, così mi parve d'intender, benchè fingessi di non ascoltare. Per la ferita nella testa, negava, quando entrando in camera una donzella con lettere venne a leggere che Arci era ferito di moschettata nella testa sotto Besanzone. All'hora gridò: ah, Monsieur, voi siete un mago ([1]).

Questa Dama aveva gran concorso, e per il carattere, e per le maniere, che voleva essere amata da tutti; aveva sopra ogni cosa una lingua tale, che in un attimo tutto Parigi fu in curiosità di vedermi. Eccomi profeta! Fui ben presto nelle prime e migliori case. Il Conte de Gramon ([2]) mi voleva ogni sera, ed o che mi credesse un innocente per esser straniero, o non so la cagione, mi fu detto dalla contessa sua moglie ch'ero il sol uomo di chi egli non aveva gelosia; ritornava però egli a casa di tanto in tanto, ed al improvviso. Quando credevano che fosse sopra un barbano ([3]) a giocare, era sovente sulla porta. La Contessa è inglese, bella, bionda, grande e spiritosissima. Era fra gli altri amata singolarmente dal marchese di Seignelai, primogenito figlio di Colbert, giovine bello, ben fatto, che aveva un non so che di Cittadino ([4]). Il Conte poi ha un naso d'Arlichino, è vecchio, gobbo, faceto e tristo. Interrogandolo il Re se sua moglie, ch'era gravida, partoriva un maschio cosa ne farebbe, rispose che voleva farlo medico. Domandando in seguito la cagione, replicò: perchè solo i medici fanno fortuna alla vostra Corte. — Parlava il Conte assai liberamente ed il Re rideva di tutto. Restò però il Re muto quando risolse l'assedio di Mastric; era a Tongres; era stato

---

([1]) Si noti come il Fassola racconti i suoi esperimenti di grafologia con tono sorridente e con tocchi leggieri, come se si trattasse di semplici scherzi. A volte, anzi, accenna egli stesso le gherminelle a cui ricorreva per cavarsi d'impiccio. Ad ogni modo è certo che egli aveva singolari attitudini a questa pseudo-scienza che ha anche oggi cultori famosi: per esempio il viennese Rafael Schermann sul quale è a vedere una corrispondenza di Italo Zingarelli sul *Corriere della sera* del 9 Dicembre 1925.

([2]) È il celebre conte Filiberto di Gramont, protagonista dei *Mémoires* di Hamilton, e marito di Elisabetta Hamilton, ben nota ai lettori di M.me de Sevigné.

([3]) Probabilmente è da leggersi *brelano* da *brélan*-bisca.

([4]) Ora diremmo di borghese.

tre ore in consiglio con Lovois. Lovois l'animò contro i corteggiani, mentre non si poteva far la minima intrapresa che non la rimproverassero. Il Re, essendosi posto a tavola con i principali corteggiani, con chi suol mangiare in campagna, incominciò con un suono di voce assai severo a dire che aveva risoluto l'assedio di Mastric, che non si curava delle dicerie dei corteggiani, nè delle loro persone. Replicando ch' aveva molto sprezzo per essi, tutti stavano taciturni e tremanti quando il Conte si levò in piedi e con capello in mano, perchè è l'uso in Francia di mangiar con cappello in testa, parlò: Sire i corteggiani sono poveri, sono i principali del vostro regno, hanno ogni male, dormono sulla terra, espongono la robba che hanno, e la vita per servizio di V. M. e non discorrono se non in vostro vantaggio. Non sono come quelli, che vengono di trattener V. M. quali dormono in buoni letti, non s' espongono, anzi sono tutti coperti d' argento ed oro. Il Re non aprì più la bocca, i corteggiani poi corsero tutti a abbracciare il Conte.

Alcuni giorni dopo ricevette il Re un inviato Monterei [1] governator di Fiandra. Costui a pena sapeva parlar. Il Re disse, dopo che l'inviato fu partito dall' udienza: è possibile che si dia un impiego simile a gente sì sciocca? Gramon, non ostante che colà vi fossero i Ministri, disse: Sire, va sempre così, perchè i Ministri vogliono che i soli loro parenti abbiano impiego. Pompona andò abbracciar il conte e testimoniolli che bisognava lodarlo d' aver a proposito così ben data la botta. Aveva gran rancore il Conte ai Ministri, perchè Seignelai, figlio d' un Ministro, amava sua moglie.

Mentre questa era a Londra, Madamigella d' Amilton era stata da lui prima di sposarla trovata sì docile, che l' argumentava meno difficile per altri. Aveva inasprita la gelosia del Conte un certo Prignani, Napolitano, teatino sfratato, quale facendo l' indovino aveva ottenuta la residenza per Baviera, in Francia, dall' elettrice Adelaide, indi per ricommandazione la Badia di Baubec in Normandia. Costui avendo commercio in Corte, faceva in uno stesso tempo il mediatore per Seignelai, l' amante verso la contessa, e il confidente del Conte; onde l' imbroglio. Estrasse danari da tutti, e sino dalle donzelle, mentre era molto dissoluto, comprava i piaceri, onde andò a morir poi a Roma affatto infrancesato, benchè per molti horoscopi, che gli furono trovati sulla tavola, si fosse pronosticato da se stesso che sarebbe Papa [2].

Per mezzo di Gramon, venni a conoscer Madama D' Heudicourt che studiava l' astrologia; gli diedi poi per miglior maestro il Nigo-

---

[1] Questo nome è omesso dal Lemoine.

[2] Su questo Prignani e sulle sue comiche avventure in Inghilterra si veda H. FORNÉRON, *Luise de Kéroualle*, Paris, 1885.

santi (1). Era moglie del capocaccia del Re, su i lupi (2); molti per essere ella accusata molto cortese, la nominavano la gran lupa. Da un' altra parte fui introdotto a Madama Quaiquin (3), ch' aveva una donzella bellissima che dormiva con questa. La murmurazione era grande. Altri però mi mostravano come suo confidente un valletto di camera nero, forte, nerboruto, ma guercio; non sapevo più a chi credere. Colà conobbi la Duchessa di Sully di spirito simplice, ma affabile, bella senza paragone di femina; mi fu suggerito che il Marchese di Lovois faceva l' appassionato per essa. Era Lovois ben fatto di corpo, pure aveva l' aria di cameriero, perciò si ornava, si rinchiudeva giorni intieri in una camera con il Marchese de Villeroi per sapere dove starebbe meglio su l' abito una fettuccia. Questa era la più bella qualità del suo genio; con tutto ciò era alla moda tra le donne. Acquistò tal prerogativa per non saper scrivere nè spiegarsi, onde aveva stipendiato un poeta, che facendo le sue lettere d' amore assai bene, le donne ne davano a Lovois la lode. Nell' esaminare la Duchessa, mi parve poco a lui e tutta al Re inclinata; non era sola, anzi tutte le Dame di merito, lo dirò una volta per sempre, hanno in testa questa fantasia d' essere favorita del Re; molte maritate e figlie m' hanno parlato che non fosse offesa nè di marito, nè di padre, nè di Dio, il poter piacere al suo principe, sì che se il Re casca in qualche peccato è compatibile, poichè ha tanti diavoli all' intorno, che lo tentano; ma, quello ch' è peggio, le famiglie, padri e madri, e vi sono sino dei mariti, che ne farebbero gloria.

Visitavo poi molte, fra le quali Madama di Bonelle, buonissima e servizievole. Colà feci amicizia con la Duchessa di Vantadour sua nipote; ha un volto che non si può descrivere tanto è bello; è bionda, ha spirito mediocre, ma dolce, la vita grande, ma un poco grassa e storta; suona benissimo diversi instrumenti; clavessino, bassaviola ed altri; è reputata assai savia, benchè abbia un marito brutto, gobbo, storto, zoppo, difforme, che sembra un orso; per altro ha m..... da asino, ed ella non solo non lo sfugge, ma lo ricerca. Mi han detto che il di lei piacere fosse il soler b...... uno (4); una volta, mentre Madama di Bonella mi tratteneva discurrendo in un angolo della camera, nell' altro osservavo che il marchese di Villeroi sollicitava molto la Vantadour, ma più egli spingevasi, più anzi ella ritiravasi indietro.

---

(1) Si noti anche questo passo da cui appare che il Fassola non faceva poi soverchio affidamento sulla propria scienza.

(2) Cioè *grand veneur-louvetier.*

(3) Margherite de Rolian-Chabot, marquise de Coëtquen, célèbre par ses relations avec Turenne. (Lemoine). Il passo seguente è omesso dal Lemoine.

(4) Tutto questo passo, anche troppo chiaro, è stato frainteso dal Lemoine stranamente.

Il maresciallo di Gramon ([1]) volle ch' io fossi suo amico; era un vero corteggiano, gran signore in tutto, si faceva da tutti ben volere; era grande adulatore. Il Re, che lo conosceva, tastando ([2]) una volta a tavola un pero cattivo, ne diede parte al maresciallo dicendo: oh come è buono questo pero! Assaggiate signor maresciallo! — Il maresciallo rispose: è squisitissimo. Il Re rise, e dandone ad altri fece trovare il pero pessimo, ed il maresciallo adulatore.

Il marchese di Grillon mi presentò alla contessa di Soissons ([3]); per tante Dame, Cavaglieri e giochi, pareva che in quella casa vi fosse Parigi e la Corte; non vidui tanta nobiltà in camera della Regina. Era all' hora, la contessa, vedova. È italiana, nipote del Cardinale Mazzarini; ha un portamento di principessa; mi accarezzò molto. V' era il Cavagliere di Vandomo, che mi fece dar subito uno apertamento nel suo palazzo. Qualche giorni dopo, la Contessa vi passò in carrozza, domandandomi per andare a spasso, ma non avevo tempo di star in casa, tutti mi cercavano, sicchè spargendosi voce, che alloggiavo nel hotello di Vandomo, venivo dalla mattina sin alla sera assediato, e la Contessa di Giussac, moglie del governator aio dei due Principi di Vandomo, mi contò come aveva numerato un giorno duecento venti tre carrozze, venute per vedermi. Restai attonito d' un simile concorso, pure ero contento, sperando, con tal mezzo, d' introdurmi appresso la Dama della quale ero appassionato più che mai ([4]). Già avevo preparato cosa dovevo predirle e speravo da momento in momento d' aver io la buona ventura, quando seppi ch' era ita in diligenza a Besanzone, ove il marito era malamente ferito. La malinconia mi faceva nascondere a tutti, pure bisognava visitar la Contessa di Soissons. Si rinchiuse un giorno con la Marchesa d' Aluy ([5]) sua confidente, e meco nel cabinetto, mi mostrò molte lettere stracciando il nome di chi le scrisse; dissi sopra una del Duca di Savoia, ch'era d' un homo picciolo, vivace, dissoluto, interessato, amator di robba, pauroso di liti, che avrebbe poca fortuna in discordie con una communità. All' hora la Contessa pronunciò all' orecchio della Marchesa: la communità è Genova. Seguitai, dicendo che doveva scorrer molti pericoli d' acqua, mali venerei; avrebbe favorite infideli (la Contessa piano piano riplicò: la Marchesa di Cavors). Poi volgendosi a me mi

---

([1]) Il duca Antonio di Gramont.

([2]) Assaggiando. È un francesismo e, insieme, un valsesianismo.

([3]) È la famosa Olimpia Mancini, nipote del cardinale Mazarino,e sposata a Eugenio Maurizio di Savoia conte di Soissons.

([4]) Costei. come si desume da altro passo delle memorie del Fassola, era la contessa di Saint-Géran che non ricambiò mai la sua passione.

([5]) Benigne de Meaux de Fouilloux, marquise d' Alluye, impliquée dans l' affaire des Poisons en même temps que la comtesse de Soissons, prit la fuite avec elle. (Lemoine).

pregò di dir il vero, se conoscevo il carattere; risposi equivocamente che non sapevo. Ella gridò con la Marchesa: Questo è un uomo meraviglioso! — Mi mostrò in seguito la lettera della Regina, che gli scrisse condolendosi della morte del Conte. Dissi ch'era di femina picciola, bionda, grassa, bellissima d'occhi e di tratti di volto perfetti; ciò non ostante non piaceva, e non toccava il cuore di chi si sia. Era maritata fuori di sua patria, portarebbe con lei liti per eredità, avrebbe molte rivali in propria casa, s'avezzarebbe a soffrirle; avrebbe figlioli, era debole di spirito, tremerebbe avanti il marito, sarebbe governata dalle serve, viverà come in un convento; dirà si e no, conforme l'occasione. Si stimerà felice d'averne del marito la sua parte, insomma la sua vita si passarebbe in ben mangiar e pregar Dio. Dubitava ancora la Contessa se io non avevo conosciuta la lettera, quando mostrandomi la Marchesa un'altra scritta da un uomo sconosciuto, dicendo io a caso ch'avea incorso pericolo di vita su un ponte, amendue mi pubblicarono per un oracolo (1).

La Marchesa di Vassè, sorella della Duchessa di Crequi e Vivona, m'aspettò tante volte, che in fine mi condusse a sua casa. V'era un frate Agustiniano scalzo, che predicandole che suo marito viverebbe più di lei, lo scacciò subito. V'erano due o tre femine, una faceva figura di Geomanzia, l'altra guardava nella mano. Giudicai che la Marchesa era pazza, volevo licenziarmi quando vennero la Marchesa di Villeroi e la Contessa di Susa, ed altre dame, quali seppero che ero là. La Vassè mi chiuse nel suo Gabinetto e disse alle suddette Dame ch'ero uscito. M'impatientavo nel Gabinetto, non sapevo cosa volesse. Era brutta e nana, non aveva coscie, il suo ventre stava sui ginocchi. Suo marito era un dissoluto, viveva con altre; per me non aveva bisogno d'acqua santa, strepitavo, per ciò. Nel mandarmi la sua donzella per trattenermi, al'apertura del uscio, saltai fuori. Le Dame che continuavano la visita, restarono attonite nel vedermi. Io me ne andai, esse fecero diverse historie (2). L'abbate del Caretto vantando di sapere imbianchire le perle s'era amicato con una ricca gioielliera; mi condusse a quella come curiosita di parlarmi. La mia fama s'era tanto stesa, che sin i ragazzi ne parlavano; nell'uscir di camera trovavo le scale piene di gente e la corte di carrozze per avermi o per parlarmi. Fuggivo tutti perciò; special favore aveva chi poteva conversar meco. La Gioielliera in grazia dell'Abbate, quale soccorreva con prestito di danari, fu da me più volte veduta. Una

---

(1) È degno di nota l'*a caso* come l'*equivocamente* relativo alla lettera del Duca di Savoia.

(2) Il Lemoine ha omesso tutto il passo da « Giudicau che la Marchesa » fino a « diverse historie ».

sera dopo avermi regalato d' una cena, come pioveva e non aveva vettura, mi essibì, scherzando, il letto; era assai ben fatta, ma alquanto attempata con un tantino di fetore, onde per far servizio all' amico soffrivo molto.

Alcuni giorni dopo m' accadè l' istesso con la Contessa di Gonor; era tardi, pioveva, m' offriva liberamente il suo letto, dicendo di non averne altro; a pena fui giunto all' hostello di Vandomo, che cadendo in profondo riposo, sognai che costei in abito di Medea con un martello in mano, mi piantò un chiodo nel cuore, poi pigliò una campana e gettandomela sulla testa mi sotterrò, a che mi svegliai subito sì affannato che non potei dormire il restante della notte. Il dì seguente, essendo dalla Contessa d' Auton, ove era la presidente Bailleul, comparve la Gonor, m' interrogò se avevo ben dormito, e soggiunse: Poichè non avete voluto aver la buona, v' ho dato la cattiva notte. Disse ch' aveva formato una statua picciola di cera, fisso un ago nel cuore, posta una scorza di noce in testa, e pronunciate queste parole, N... Volgendosi poi alla compagnia, risero tutte tre, e protestavano l' una dopo l' altra seriamente, che avrebbero speso quanto avevano per aver la mia vera amicizia. Ma la Gonor era povera e puzzolente vecchia. La Auton era a salario del consigliero Cogneul e morì poi d' un canchero nella matrice. La Presidente era ricchissima, pure attempata, gobba e mal sana. La donzella dell' Auton era in estasi per me; bramava ch' io avessi del bene, m' obbligò di visitar la presidente, ed erano la presidente ed essa d' accordo per farmi servizio; ma un dì, ch' eramo rinchiusi a pranzo, entrò un picciol uomo, però con un grosso naso d' alocco e con una maniera che lo credei marito in collera. La presidente mi fece coraggio ch' era il Barone di Langiamet, e fuori che fui di là la contessa d' Auton narrò ch' era un drudo della presidente, con chi aveva pattuito di dargli uno scudo d' oro per volta [1].

Avanti che il Re ritornasse dal Contado, l' abbate di Susa e di Grignan mi condussero a Versaglia. V' erano molte carrozze, ed in esse la contessa di Burri e di Carouge, il Coadiutor d' Arles, Madamigella Vouineu ancora ragazza e la madre, ch' era vedova, per chi si faceva la festa. Il Coadiutore pagò la cena a S. Clou ove restassimo tutta la notte per essere insorti venti terribili. Il palazzo di Monsieur era in fuoco; ci vennero a riferir che Madama di Ludre s' era salvata in camicia. I prelati volevano correr al soccorso, eccetto il coadiutore, ch' era molto attaccato con segreti discorsi alla vedova Vouineu. L' Abbate di Susa si lasciava alquanto ritener dalla Bursi a

---

[1] Il passo da « Ma la Gonor » fino a « uno scudo d' oro per volta » manca nell' edizione Lemoine.

chi mostrava d' inclinare, ma è uno di quelli che ne danno a chi ne vole, purchè vi sia o piacer o utile; è bel uomo, giovine, insinuante; aveva riputazione d' aver fatto strage delle principali. Laonde aveva difficoltà d' esser vescovo, perchè il Re in quanto ai vescovi è assai circonspetto e vuole uomini senza macchia. La contessa di Burri è amabile, vedova d' un uomo che l' ha lasciata vergine. Si vociferava però che non fosse più tale per avere sposato lo scudiero; ma costui è così fetido e brutto, che ciò non posso credere; gioca ella volentieri, e perde il suo; per questo i giovani abbati poco pecuniosi e assai industriosi non l' abbandonano. L' abbate di Grignan è rubicondo, camuso, ancora fresco di colleggio, servizievole ai suoi amici. Il povero giovine aveva un cattivo male nella parte posteriore.

Ma per parlare un poco di Versaglia il palazzo m' è parso inferiore a molti di Parigi, e pure era ampio senza pari; l' abbate di Susa mi disse che ciò procedeva da che un simplice muratore, purchè piaccia al ministro, è eccellente architetto, e purchè sia al Re, tutti lo vogliono avere e ciò accadde in tutti i mestieri, e sino nelle azioni, se il Re parla a uno, tutti vogliono conversare con quello. Circa il giardino poi con le fontane è cosa meravigliosa; un certo Nostre è l' ingegnere, e tanto più è a stupirsi che questo abbi disegnato il tutto senza scola, e solo di suo genio, essendo egli prima un povero hortolano [1]. Fontaniero è un certo Francini, figlio d' un fiorentino, uomo grosso di corpo, ma molto più di spirito. Costà molto al Re, perchè per eseguire il disegno del Nostre, è molto ignorante; per gli acquedutti solamente, è cagione che vi sia sotto terra piombo per sette miglioni di valsente, non essendovi minera eguale nel mondo, come in Versaglia. È ben peggio il costo per far venir l' acqua dei stagni. Si sono fatti molini a vento, ma per un picciolo getto solamente sopra un terrapiano — avanti l' appartamento del Re — l' ha obbligato a mantener cento cinquanta cavalli per tirar l' acqua in alto, la quale cosa è veramente del grande per il Re, ma figura ben sciocco il fontanaro [2].

Visitavo spesso Madama di Rochefort; m' aveva ordinato di trattenerla al bagno. Una mattina, non essendovi persona nell' anticamera, entrando io famigliarmente in camera, viddi un uomo vecchio, griso, con una picciola barbetta, di mediocre statura, e d' aria robu-

---

(1) Il che non è esattissimo, perchè il celebre architetto e disegnatore di giardini Andrea Le Nôtre (1613-1700) di cui qui si parla cominciò la sua carriera studiando pittura.

(2) Un Francini, fontaniere di grande abilità, fu condotto a Parigi da Maria de' Medici per ornare di giuochi d' acqua i giardini reali. Per lui fu creata una speciale carica a corte da Luigi XIII, e la conservarono poi i suoi figli e nipoti.

sto, ginocchione avanti ad essa. Mi ritirai. Sua donzella mi disse di aspettare un poco che Monsieur il Tellier [1] era dalla padrona. Madama intendendomi vuolle ch' entrassi. Dopo pranzo mi condusse all' hostello Seguier, per un apartamento di scorruccio, in un Gabinetto ove sopra un letto picciolo di velluto stava stesa e vestita di nero una bella e bruna dama. La Rochefort disse: Mia cugina vi meno Monsieur Primi; così ero chiamato con il solo nome di battesimo, perchè l' abbate del Carretto, all' uso nostro d' Italia, mi nominava al principio simplicemente Conte Primi o Mr. Primi, che ancora giudicai meglio per non essere in equipaggio [2]. La dama s' alzò e non voleva credere, s' immaginava ch' io fossi un parente della Rochefort, e gridava: Questo è un sbarbato, ha figura di galante più che d' uomo dotto. — Dal mio canto ero impicciato, sapevo che colà habitava una vecchia cancelliera ma non una sì gradevole donna. Infine mi ricordai d' aver inteso che dopo la morte del conte di Guiche la contessa sua moglie stava con la canceliera di lei ava. Così, fingendo di non conoscerla, ed ella dandomi la mano, parlai: Signora, voi siete vergine e martire sin ora; da voi dipende di non esserla davantaggio. Le risate furono lunghe, perchè famosa era l' impotenza del defunto Conte.

Uná sera per qualche alterazione a pena fui al letto di buon' ora più del solito che un servo m' avvertì come la Contessa Fieschi e la Marchesa di Rannes mi cercavano: mi levai. V' era una damigella con esse nella carrozza per osservare ciò che si parlerebbe. Mi sbarcarono in casa della Rannes. Colà v' erano molte carrozze e gente. Quando fui in camera venne avanti a me una dama grande, velata, che contrafaceva la voce; m' accorsi subito ch' era Madamigella d' Orleans Monpensier [3]; sempre però fingendomi un innocente andai con lei nel cabinetto. Madamigella inquieta tosto sedeva sopra un scagno, ora un letto di riposo, infine dopo una ora di trattenimento si pose sopra una tavola della china, la quale come la principessa pressava molto, si ruppe, cadde ella appresso, ed io per volerla sostenere mi trovai su essa. Corsero le dame: Dio sa cosa sospettavano di vedere l' uno sopra l' altra! In conclusione tutti risero, eccetto Madama di Rannes, che vidde per il valsente di duecento doppie le sue porcellane in pezzi sotto la tavola. Arrivò in quel procinto Madama di Nogent, sorella del conte di Lauzun e si ripigliò la conversazione. Mi

---

[1] Michele Le Tellier, padre del Marchese di Louvois.

[2] Veramente *Primi* è il genitivo di *Primus* e si legge nell' atto di nascita del Fassola; ma forse questi preferì la desinenza in i perchè ai francesi pareva la caratteristica dei nomi italiani, e se ne servì anche come cognome.

[3] Anna Maria Luisa d' Orléans Duchessa di Montpensier, la « Grande Mademoiselle » della Fronda, cugina germana di Luigi XIV.

fu mostrata una lettera sopra la quale feci la descrizione di Lauzun: indovinai la bizzarria della sua fortuna, la prigione e promissi fra sei o sette anni la sua libertà [1]. Sospettò Madamigella e la Nogent che io fossi instrutto; pure, presentandomi un' altra lettera vecchia del Marescial Ornano, e dicendo io che chi l' aveva scritta, era morto di veleno amendue stupivano. Domandandomi Madamigella se era maritata, risposi equivocamente [2], onde si moltiplicavano i discorsi; hora ella piangeva, ora rideva, ora sospirava, secondo che parlavo sulle sue interrogazioni, quali erano tutte dirette a Lauzun. Non poteva finir Madamigella, quando tutte le dame vennero avertirla che il giorno spuntava. All' hora mi si diede a conoscere. Ordinò alle dame di condurmi, ed a me d' andarla sovente a vedere. Si ritirò al palazzo suo di Lussemburgo, e dopo aver dormito tardi esclamava con le dame e cavaglieri ch' andavano al suo levare, ch' aveva visto un uomo meraviglioso e passata una notte la più piacevole di tutta la sua vita.

Subito fu il Re, all' ordinario, consapevole sino d' una minima circostanza, e tanto più ne fu curioso, perchè essendo egli di ritorno dalla conquista del Contado, si aspettava quella sera Madamigella a a Versaglia, ove già aveva mandato sue genti, ed ella medesima s' era preparata per andarvi a uscir della casa di Madama di Rannes. La mattina seguente essendo io pure a Versaglia con il Conte di Clairs al pranzo del Re, il Re, appena m' ebbe visto, che si volse a Madamigella, e gli disse: Mia Cugina, ecco l' uomo meraviglioso! — Uscendo il Re di tavola, mi domandò se effettivamente mi conoscevo [3]. Risposi di no, e ch' io faceva per ricrearmi. Sorrise; quando fu poi con le dame, sostenendo l' opinione che avevano, che fossi dotto, per altro mi lodava per un galantuomo. Il marchese di Lovois, di Dangeau, della Valiera, il duca di Créqui, l' abbate di Chavigni, e tutti i corteggiani mi accarezzavano e mi riferivano il bene che il Re diceva di me. — Basta che il Re muova il labro per un uomo, e subito quel tale e accorso come un santo, fuggito come un dannato.

A proposito di questo mi fu narrato che nel tempo degli amori

---

(1) Son ben note le avventure del Conte di Lauzun (1632-1723) che, capitano delle guardie del corpo, ottenne nel 1670, dal Re Sole il permesso di sposare la duchessa di Montpensier, che era innamorata di lui. L' ostilità della Montespan e del Louvois indusse poi il Re ad opporsi alle nozze, onde il Lauzun, caduto in disgrazia, venne imprigionato a Pinerolo, dove stette dieci anni. Liberato, passò in Inghilterra, dove ebbe altre vicende: finì però col riacquistare il favore del Re. Scrisse di lui il La Bruyère « Sa vie est un romain: non, il lui manque le vraisemblable. Il n' a point eu d' aventure, il a eu de beau songes, il en a eu des mauvais; que dis-je? on ne rêve point comme il a vécu ».

(2) Perchè correva voce che avesse già sposato segretamente il Lauzun.

(3) Cioè se affermava di possedere davvero virtù magiche.

con la Valiera, il Duca Mazzarini disse al Re d' aver avuta una notturna rivelazione, ch' era necessario che S. M. s' emendasse; a che il Re rispose: Ed io ho sognato che voi siete pazzo. Ciò fece che sin i laquais mostravano a dito il duca per pazzo, onde non ardiva più andare alla corte. Alcuni anni dopo, riconobbe il Duca il fallo: rappresentò al Re l'oprobio nel qual era, e supplicollo di rilevarlo. Il Re al suo levare incominciò a discorrere di caccia con Mazzarini, poi tornandosi ai corteggiani, disse che il Duca aveva spirito. A pena il Duca fu fuori di camera, ch' aveva più gente all' intorno che il Re; pure aveva reputazione d' un pazzo per devozione, mentre ruppe le più belle statue e pitture della Galleria del Cardinal suo zio, benchè fossero semplici nudità, e si fece fuggir dalla moglie per volerla forzare ad esser devota, il che era contro il di lei temperamento. Viddi Mazzarino dalla Contessa di Soissons sua cognata; assomigliava a uno di quei gesuiti che portano parrucca, per andar predicar la fede in Inghilterra (1).

La Duchessa di Vantadour m' aveva introdotto dalla marescialla della Motta, sua madre, governatrice del Delfino. Vi era Madamigella di Toussi altra figlia, e fra molti, il cardinale di Buglione, che mi parlò in italiano. Era giovine; ma ero intricato quando parlava, perchè ha gli occhi stravolti, non sapevo se guardasse me o i miei vicini. Restavo attonito di veder esso, il cardinale Retz, Bonzi e gli altri porporati, che fanno tanto fracasso in Roma, quivi non distinti da i minimi abbati, e sovente urtati nella confusione. Lo stesso accadeva di tutti i principi, fuori di quelli del sangue per chi ognuno si slarga; mi fu detto che v' era troppo di genti qualificate per poter far cerimonie; oltre di che i françesi sogliano sprezzar tutti eccettuati quelli da chi pretendono (2), e come dal Re solo v' è a sperare nissun altro si corteggia.

La Regina, molto curiosa e credula di predizioni, volle vedermi. La marescialla della Motta s' era incaricata di presentarmi. Negai alla Marescialla d' andarci, e dissi che potevo scherzare con le dame in particolare, ma che s' ero introdotto dalla Regina, mi farei riguardar come uno zingaro. Pure mi promise che non farei altro che la riverenza. V' erano molte principesse e duchesse, Madama di Guise e Madamigella della Motta. Incominciarono subito a dire avanti la Regina, ch' io aveva bella fisionomia. La Regina il confirmava, e lusingandomi m' impegnavano a predire; protestavo d' esser ignorante, ma come la

(1) Armando de la Porte marchese de Le Meillerayé e duca di Mazarino, malato di mania religiosa, aveva sposato la bellissima Ortensia Mazarino, sorella della contessa di Soissons. V. i miei *Avventurieri della penna* citati, p. 139 e 170.

(2) Sottintendi protezione, aiuti ecc.

Regina con ansietà mi sollecitava e le altre principesse e dame mi rimproveravano la resistenza, ricevei dalla Regina una lettera del Re di Spagna suo fratello, e della Regina sua matrigna, scritte in ispagnuolo. Come mi le diede senza nasconder la sottoscrizione, non ebbi la difficoltà di dir cose, onde stupiva ella, ma non gli altri. La Marchesa di Betune, più fina, stracciò i margini della sottoscrizione di un' altra lettera, che mi diede. Era della Regina di Polonia, sua sorella. Ne feci subito la congettura, sì che tutti rimasero attoniti, che indovinassi.

Madama di Guise mi sporse una della gran Duchessa di Toscana sua sorella, che conobbi per aver già visto il carattere altrove [1]. Poco mancò che non disabusassi tutti con una del Conte di Marsano, uomo picciolissimo, spiritoso, che per ingannarmi me la fece dare dall' istessa Madama di Guisa. Domandai s' era lettera d' un uomo, mi fu con impeto risposto da Marsano ch' era di donna; perciò mi venne in testa che fosse di Marsano, e dissi: Chiunque si sia che ha scritto questa lettera sarà nano o nana, furba e dissoluta. S' alzò una risata [2]. Il Conte d' Armagnac, grande scudiero, fratello di Marsano, esclamava ch' io avevo spirito, venne ad abbracciarmi, e mi pregò di voler vedere sua moglie. Madama di St. Agnan, figlia di Colbert, mi mostrò la mano. Seignelai, suo fratello, mi disse nell' orecchio di dirle che non era buona se non a pregar Dio; in effetto ha un marito che, di tutti i bacchettoni di Corte, tengono per il più sincero avanti Dio; mi fu suggerito che per devozione, era un anno che dormivano insieme marito e moglie, senza toccarsi — e ciò per consiglio d' un direttore di coscienza, ch' era del parere di molti perniciosi sofistici, quali professando la dottrina di Giansenio, sotto pretesto di castigar la religione cattolica, andavano distruggendo l' uso dei sacramenti, non senza applauso dei Calvinisti. Le radici di quella setta erano grandi, mentre tutti questi ingegni e la maggior parte dei vescovi erano in questa opinione. Ma il Re, sapendo di quanta rovina siano stati a i suoi antecessori i nuovi dogmi, non mancò di spegnere il fuoco con privar d' ogni speranza di grazie, sino quelli ch' erano sospettati giansenisti. Mi fu soggiunto che il Re, quando era giovinetto, teneva costoro per uomini d' esatta religione, ch' essendo stimolato in consiglio da Tellier, di esiger qualche ragione dal vescovo d' Aleth [3], ch' era di questa setta, avesse risposto che non ardiva, perchè essendo quel prelato riputato di vita severa e santa, forse l' avrebbe citato

---

[1] Margherita Luisa d' Orléans, moglie di Cosimo III era famosa per gli scandali suscitati alla corte medicea. Viveva allora a Montmartre.

[2] Quest' episodietto è sufficiente a provare che la scienza del Fassola era soprattutto attenzione, intuizione e prontezza di spirito.

[3] Nicolas Pavillon, évêque d' Aleth en 1639, mort en 1677 (Lemoine).

avanti il tribunal di Dio. Ora sono in dèpressione li giansenisti ; hanno addosso la Sorbona ed i Giesuiti. Colbert scacciò il direttore di sua figlia, onde ella ebbe i figlioli (1).

Il padre del Conte di St. Agnan è Duca, primo gentil uomo della Camera del Re, vecchio di anni, ma ha le maniere di giovinetto, e d'un cavagliere errante, è lesto, galante, poeta, spadaccino, non piglia scudiero in casa nè gentiluomo, che non l'abbi messo alla prova se è bravo, battendosi con esso in un bosco in singolare certame (2). Di questi vecchi bizzarri, n'abonda la Francia. Il maresciallo di Plessis a 80 anni si puliva e galantava come quando n'aveva venti. Il giorno stesso che morì, si come in tutto il tempo della sua malattia, s'era fatto far la barba e incipriare, come quando si maritò.

Madama di Rouvrai, piemontese, mi condusse con sua figlia, ch'è bellissima, ed altre volte figlia d'onore della Regina, in sua stanza; vi venne il Conte di St. Valier, innamorato di essa, con il Conte di Lionne, che sotto figura di mezzano, stava peggio del compagno. Vi fui più volte; entrando una sera, viddi il Barone di Berteüil nella anticamera, solo con la figlia sopra due cattive sedie, che le dava baci, e pure si diceva che vi fosse come negoziatore del principe di Marsilliac.

Monsieur (3) volle vedermi; la Corte era piena nel suo apartamento, mi tirò solo nello Cabinetto. Mi mostrò una lettera che conobbi sua, per averne visto altre. Riuscii in tutto; ma era curioso di saper a qual male era soggetto. Risposi: al dolor di capo. Mi disse di no, infine mi ricordai di ciò che si sussurrava di lui, e narrai che sarebbe soggetto alle moroide. M'interrogò se sapevo qualche rimedio — risposi che non ero medico, nè astrologo e ch'ogni cosa dicevo per ridere; pure soggiunsi d'aver inteso che i Veneziani gli avrebbero potuto insegnar la ricetta. Diede in uno schiatto di riso e, passando in camera corse all'ambasciatore veneto Giulio Giustiniani, ch'appunto entrava, confidogli la conversazione; ma Giustiniani è il solo di quella nazione ch'io abbia visto nè per vizio, nè per avarizia, nè per la presenza aver la minima aria di Pantalone. Già ci conoscevamo.

Madama volle ancora ella mostrarmi lettere fra le quali mi diede una dell'Elettore suo padre e poi una altra del Re; fu contenta di tutto, ma per quella del Re si beffava di me con i corteggiani, perchè avevo detto che chi l'aveva scritta era un vecchio ciarlone, che

(1) Vale a dire: cessati i divieti del confessore, ella potè avere figliuoli dal marito. Il Lemoine traduce equivocando stranamente: « Colbert a chassé le directeur de sa fille dont elle eut des enfants ».

(2) Il Lemoine ha frainteso anche questo passo: nella sua traduzione sono i gentiluomini e gli scudieri che mettono a prova la bravura del Duca.

(3) Cioè, come sappiamo, il fratello del Re, Duca d'Orleans.

farebbe fortuna con la penna. Ciò fu riferito al Re, ma restarono ben attoniti quando il Re disse che la lettera era stata scritta da Rosa, secretario del suo cabinetto, che imitava la sua mano, onde Madama mi cercava più che mai, sì come la Regina le principesse e tutte le dame e cavaglieri della Corte. Ero impicciato da gli inviti, conviti, interrogazioni e cortesie che ciascuno mi faceva; non potevo far un passo senza esser fermato salutato, domandato, ammirato, perseguitato, sino dagli occhi dell' infima gente di Corte, che per vedermi correva in calca.

Il Marchese di Dangeau con l' abbate di Chavigni mi condussero a visitar Monsieur il Tellier alle sue dilizie di Chaville, e di là a Parigi ove la Marchesa di Dangeau era in parto. V' era l' abbate di Dangeau, fratello del Marchese. Mi sembrò alla prima uno stoico, ma lo trovai molto letterato e virtuoso, mi fu grande amico e uomo da bene. Il Marchese aveva guadagnato al gioco due miglioni senza sospetto di furberia; faceva fasto in tutto, amava le belle lettere, perciò i corteggiani l' accusavano d' aver un non so che di pedante.

Appena fui a Parigi, ove s' era divulgato il credito acquistato da me in Corte, che dalla mattina sin' alla sera ero assediato e corso da carrozze, paggi, zitelle, staffieri, con biglietti alla porta dell' hostello di Vandomo, alle chiese, ove non mi lasciavano intender la messa, nelle Tullerie tutte le Dame chi mi chiamava, chi mi mostrava a dito e chi mi tirava per l' habito, chi per la mano. Avevo la voce, gli occhi e la testa in pezzi; a ciò s' aggiunse che stendendosi in tutta la Francia il mio nome, da tutte le provincie mi s' indrizzavano lettere, fui costretto d' abbandonare la posta. (1) Fuggivo poi, o ributtavo tutti. Si che lagnavansi molti ed uno mi disse ch' ero più difficile a dar audienza di Mons. de Colbert. Le femine mi rimiravano come se da me dipendessero le loro fortune o galanterie, e fosse stato in mia mano di fare accadere tutto quello che bramavano.

Madama di Lovois essendo alla finestra della duchessa di Crequi ad osservare i fuochi che si facevano su il canale di Versaglia la festa di S. Luigi, m' interrogò quando finirebbe l' amore del suo marito con la Fresnoi. — Questa Fresnoi è bellissima, non mostra più quindici anni, pure à un figliolo di dieciotto anni. Si conserva fresca a forza di serviziali; quando fui a vederla con Madama di Bonelle tutta la casa puzzava di decottione. Vero è che suo marito è figlio d' una speciale. (2) L' inclinazione di costei era per il Duca de Ca-

---

(1) Cioè, fui costretto a non leggere più le lettere che mi pervenivano. Il Lemoine traduce equivocando sulla parola *posta* « Je dus abandonner la place ».

(2) Il Lemoine ha dimenticato di tradurre questa maligna spiegazione dei decotti che profumavano la casa della Fresnoy.

derosse, onde Lovois pativa d' esser l' amico per interesse. Così assicurai Madama di Lovois di pronta contentezza. Mi domandò in seguito questa Dama se avevo scienza, o pure se usavo destrezza di spirito a farne credere tanto al mondo, dicendomi che per qualunque delle due cose ero degno di stima. Risposi che non avevo nè l' una nè l'altra, e ch' era bizzària della mia stella d' avermi fatto alla moda. M' offerì servizio appresso suo marito, ma conobbi che all' esempio del Re, i ministri non vogliono che le loro mogli siano buone ad altro se non a filare. Madama di Langlé mi conduceva spesso da essa, si come Madama Galàn, modesta e ben fatta. In tanto era in collera meco Madama Leclairs, giovinetta bellina, per averle rifiutato una visita dopo averla accolta molte mattine l' estate passata. M' aveva suscitato contro il figlio del presidente Betau, suo amico, che poi mi racconcigliò con essa, s' alterò con amendue per esser più frequenti altrove, particolarmente in casa della Duchessa di Chaulnes, ove l' abbate di Susa era l' idolo, perchè fu egli il direttore della Duchessa nel viaggio ch' ella fece per devozione a Loreto quando era ambasciatrice a Roma. V' era colà Madamigella Narinet e d' Aufois, figlie di qualità. Aufois mi piaceva, mi commandava come se fosse stata la mia innamorata, le sue lettere erano incessanti. Una capitò a Monsieur le premier, così si chiama il primo scudiero del Re; è un buon vecchio. Rimase attonito di vedere caratteri galanti, quando osservando alla missiva *Monsieur Primi*, conobbe l' errore e mi domandò scusa. [1].

Sopra ogni cosa, stavami più che mai a cuore la Dama dettavi dal principio. Era ritornato del Contado suo marito risanato della ferita; mi fu detto ch' era stato all' hostello di Vandomo per vedermi, perchè s' era sparsa voce ch' io avesse predetto il suo male, ma non era vero, anzi restavo stupito che molte cose quali occorrevano, e che mai avrei imaginato, fossi dal volgo citato d' averle previste; così, facendomi dire le più belle cose del mondo, mi spacciavano per uno spirito incomparabile, onde ammiravo gli effetti della moda. Una sera dunque, passeggiando nelle Tullerie, mentre solingo pensavo alla Dama, ella e il marito m' aparvero. Sparve ella, ed egli venne a me, mi protestò amicizia grande e mi pregò di vedersi poichè eramo vicini. La mattina scontrai la moglie, e fu la prima volta che le parlai. Trovai in essa maggior merito, e ne partii con maggior passione. La sera, il conte marito essendo a Versaglia, mi sollecitò d' andarlo a vedere con la moglie a Parigi; a pena fui a Parigi che corsi alla visita, ma non v' era nè l' uno nè l' altra anzi egli rivedendomi, non

---

[1] Tutte queste pagine da « Madama di Langlè... » fino a « mi domandò scusa » mancano nel Lemoine.

mi conosceva più; m' accorsi che ciò procedeva da alcune parole del Principe de Marsilliac. Il principe, burlando, aveva detto avanti i corteggiani, e fra quelli v' era il conte, che io ero ad essere temuto come il più periglioso de' rivali; a che soggiunse Guillaraga, segretario del cabinetto: guai al marito di chi la moglie gli piacerà! Il marchese di Sanluc venne per su tutto (1) e narrò che quando Primi era in una famiglia, il marito diventava Secondi. (2) Ma peggio di tutti fu Madama di Villars, che volendo governar la Dama, molti dicevano con disegno di farne presente al Re, s' era isdegnata contro me, perchè non ero andato a visitarla prima, onde aveva detto al marito di essa, che non potevo vedere sua moglie senza far murmurare. D' ogni cosa ero avvertito da una damigella che praticava in casa. M' imbrogliò poi affatto con questo uomo una di lui lettera, che mi fu data dal Duca della Feuillade avanti Madama, sopra la quale pronunciai che era figlio del parlamento perchè dovete sapere ch' era paggio della vecchia Contessa di S. Geran; e perchè aveva la somiglianza totale di essa, e le arme della casa, ch' è nna croce di S. Andrea in mano, a essa fu messo in testa che fosse suo figliolo, che l' avesse partorito all' hora che si credette hidropica, e che gli eredi l' avessero fatta istregare, acciò non conoscesse il parto; onde come era idiota, tutto ciò credette evangelio, e vi fu un gran lite con la vecchia Madama di Vantadour per i beni, e con una certa Beaulieu, moglie del suo maestro d' hostello per la persona del paggio, che sosteneva ciascuna per suo figlio. Per la fisionomia e la corpulenza, pare egli veramente figlio della moglie del maestro d' hostello; per altro è un uomo valoroso, inclinato alla guerra. La contessa vecchia dichiaravasi che se non lo volevano i tribunali riconoscer per suo figlio, l' avrebbe fatto marito. Infine a forza di raccomandazioni della Regina madre, il parlamento dichiaravalo conte di S. Geran. Tuttavia come l' historia pare favolosa, e che il parlamento è in riputazione di decider sempre in favore di chi à torto, il Conte non à altro che lo faccia credere cavagliero se non questo genio di guerra. (3)

E non vi stupite che il parlamento abbi una tal riputazione. Le cariche di questo tribunale sono venali, perciò è riempito d' ignoranti e sino da figli di Macellari, onde n' escono giornalmente sentenze bestiali, ed il Re gode che questa assemblea si vadi vituperando da se stessa; acciò non sia in istato una altra volta di voler pigliar la tutela sopra i suoi successori.

---

(1) Per soprassello.

(2) Il Lemoine non è riuscito a tradurre questo giuoco di parole.

(3) Per tutta questa faccenda del conte di Saint-Géran si vedano i *Mémoires de Saint-Simon*, ed. de Boislisle, I, 145.

Ne' viaggi frequenti da Parigi alla Corte con il cavaliere di Vandomo, gli confidai il cattivo presentimento che avevo del conte di Castelvillano, figlio del Duca di Vitri. Spiacque al cavaliere per essere suo amico; si consolavano insieme de' loro amori che avevano il cavagliere per Madama di Ludre, ed il Conte per Madamigella di Lanois Fiamminga, una delle supresse figlie d' honore della Regina Il cavagliere si volle battere con il duca di Vivona per aver affettato amore due o tre giorni per la Ludre, la quale cosa pareva a i corteggiani straordinaria, perchè Vivona non ha genio se non per il Bordello, abborrisce le Dame, perciò vive separato dalla moglie, e preferisce alla stessa le sgualdrine le più prostituite. Per altro è un bel ingenio, benchè grasso e grosso e dedito ai trastulli. Il cavagliere voleva venir a certame anche con il Duca d' Ediguières, e non voleva che chi si sia ne meno guardasse la Ludre. L' amore era tanto grande che alcune volte si rinchiudeva mesi intieri in camera sua, finestre serrate, con una Chitarra per sonar, con carta e calamaio per far versi, non dormendo, non mangiando cosa alcuna, eccetto qualche tazza di cioccolata per sostenersi. Mi domandava spesso, e Castelvillano solo poteva intrarvi per ragionar delle loro passioni.

Il Duca di Vitri era inviato dal Re in Baviera ed aveva disgraziato Castelvillano, perchè era giovine sfrenato. Una sera dopo cena con i principi di Vandomo, gridò: vediamo chi di noi bastemmiarà meglio. Io fuggii con altri del convito, e confirmai con quelli che perirebbe male. Fu ucciso alcuni giorni dopo di notte, chi dice in duello con Bellagarda suo compagno, chi dallo svizzero dell' hostello di Duras per avergli fatto insolenze dalla finestra. Ero in quel procinto con il cavaglier di Vandomo, che sonavamo di Chitarra.

Il dì seguente la marescialla di Clairembaut, governatrice di Madamigella e dotta in astrologia disse a Monsieur che la sera precedente nel palazzo reale l' avevo assicurata dell' incidente di Castelvillano; altri aggiunsero che, avevano inteso di me le circostanze, e sino l' hora del caso, il che non avevo mai pensato, e restai attonito la mattina delle interrogazioni di Monsieur, poi a San Germano della Regina e di tutta la Corte. Avevo bensì detto qualche cosa di verisimile, come anche del cavaglier di Roano.

La prima volta che viddi Roano fu in casa della contessa di Soissons. V' era al solito gran nobiltà; piaceva il cavagliere a Madama di Lionne, la quale pregò la Contessa di saper da me il sentimento su questo. La Contessa, prendendomi per i capelli, mi tirò alle sue orecchie; dissi che mi sembrava un capo di mal contenti e che aveva dipinta la prigione ed il palco in faccia. La Lionne esclamò ch' ero pazzo; professavasi ella fisionomista: diceva che Roano aveva la più bell' aria del mondo, ed era vero; non si nascondeva d' amarlo. S' era data una certa libertà pubblicamente con i giovanastri di Corte,

spargendo denari come se ella fosse un drudo e questi tante pucelle. Spese 50 mila scudi appresso il conte di Sault, oggi d' Ediguieres, ciò che la mise male con il marito.

Roano, sapendo la predizione, stette due mesi senza parlarmi, pure ne' primi giorni di settembre umanandomi, gli risposi che mi recreavo in predire, che però si guardasse d' imminente insidia di donne o altro. Il principe di Monaco e Madama di Vertamon erano presenti nell' alcova di Madama la Contessa. La Contessa giocava con altri, Roano narrò come non temeva le donne, che una gli voleva gran male, e che i giorni passati con due finte lacrime, essendo all' Opera, l' aveva vinte, e che niuna gli poteva resister quando voleva. Due giorni dopo, giungendo io a Versaglia, il principe di Monaco mi domandò se avevo sognato e se gli avevo detto l' accidente del cavaglier di Roano, e mi raccontò come veniva d' esser incarcerato. Madama la Contessa mandò a cercarmi da per tutto. Ciò che poi aggrandì la riputazione fu che avendo io conosciuto la lettera del cavagliere fra l' altre particolarità, dissi in casa della duchessa di Sullii che avrebbe una ferita mortale nella gola, il che accadde, e gli fu troncata la testa per aver dato mano a un certo Treomon, uomo furbo, che trattava di dar Onfleurs ai collegati. Poco mancò, però, che Roano si salvasse. Pommerreüil, uno dei commissari lasciò scappar il nome di Treomon nello esame con epiteto di defunto per essersi Treomon fatto ammazzare dalle guardie del corpo ch' erano andate per prenderlo, onde Roano stava saldo nella negativa, ma Besons, altro commissario, sotto pretesto d' amicizia e di mero consiglio gli aveva tirato quanto sapeva, e lo tradì per farsi ben merito in Corte [1]. Correva voce di questo Besons ch' era di cosi pessima natura che per essere picciolo e grossissimo, cadendo spesso in apoplessia, per farlo rinvenire bastava dirgli: Monsieur il reo confessa.

Intanto gran fracasso faceva la fatalità del cavagliere. Il Re disse al Duca di Crequi, che all' avviso mio benchè casuale doveva il cavaglier assentarsi. Il Re gli diede qualche giorno avanti la prigione due mila scudi di pensione, ma non li volle accettare come poca cosa per un principe, e pure n' aveva bisogno per avere gettato il suo, anzi rimproverava al Conte di Marsan d' avergli accettati. Il Re diede questa pensione per essere avisato dal Re d' Inghilterra che i collegati avevano una briga con un principe nel Regno, e questi due

(1) Tutto ciò che il Fassola racconta del principe Luigi di Rohan è storicamente esatto. Una donna che si fece rapire da lui, Ortensia Mazarino, fu la causa di tutte le sue sventure. Spogliato di tutte le cariche che aveva si trovò carico di debiti e senza risorse, onde accettò le proposte di un vecchio ufficiale, Latréaumont, e si lasciò comprare dagli Stati generali d' Olanda. Scoperta la congiura, fu arrestato e indotto dal Bezons a confessare. Venne decapitato per alto tradimento il 27 settembre 1674.

erano in sospetto. Si trovò poi essere Roano. Aveva costui una fantasia di gareggiar con il Re, anzi antipatia scoperta. Giocando altra volta con il Re, e perdendo qualche centinaio di doble, perchè il Re voleva che fossero lovise [1], egli gettò le doble di Spagna dalla finestra, pretendendo mostrare animo più grande, non curandosi nè del danaro, nè della forma. In somma, era la superbia stessa. Con tuttociò, morì umile sopra il palco avanti la Bastiglia, con il reggimento delle guardie in battaglia, avendo lasciato metà dell' animo in cammino. Aveva certe macchie cineree nell' occhio, e croci sopra il ciglio. Mi fu detto che Carlo I, Re d' Inghilterra decapitato, avesse i stessi segni.

Sin ora restava contento il Re, che dopo il combattimento di Senef e l' assedio d' Odenarda fatto levar a collegati si fossero questi internati in Fiandra. Ma verso la Germania a Zinsein ed a Enseim [2], inquietavano, risorti a più di 60 mila uomini, la Francia. Già erano passati in Alsazia e penetravano nella Lorena. Turenna era sminuito di gente e di viveri; si stava con timor in Corte. La Feüillade mi domandò che cosa credevo. Avendo io letto gli avvisi del Contarini e dell' Avogadri, che scrivevano all' ambasciatore Giustiniani, e si conformavano a quelli del nostro Conte amico, osservando che v'era scisma tra i generali Tedeschi, risposi che ripasserebbero il Reno verso Gennaio. Voleva la Feüillade scommetter il contrario. La contessa Soissons propose cento doble sopra il mio parere; ciò fu riferito al Re, ma tutti mi dicevano che la predizione era una adulazione. Il principe di Marsilliac mi volle ritener la sera al picciolo coricarsi del Re; il piccolo coricarsi del Re è quando il Re s' è spogliato, ha dato la buona sera a i corteggiani, s' è messo in robba da camera, e sopra la seggetta per far il suo bisogno, ove non restano se non quelli che hanno le cariche di camera o brevetti che si sono pagati sino a sessanta mila scudi, e molti li pagarebbero cento mila. Vedete quanto questa nazione apprezza sin i fetori del Re. Vero è che questo Re è honesto e fa quella postura più per cerimonia che per necessità. Quindi non v'era momento, non si parlasse di me dal Re, Regina, ed ogni angolo di Corte. V' intravo la mattina, e non uscivo se non a mezza notte. L' istesso era a Parigi; appena mi volevano lasciar andare a dormire a casa. Trovavo carrozze, visite, pasti e letti in ogni luogo, e non mi potevo volgere senza esser ben sovente portato via quasi a forza, onde non sapevo se sognassi, e mi posi ben a ridere una mattina che la marchesa di Vervin m' inviò un cameriero per sapere s' era vero che si fosse fatto di me un ratto, il che s' era divulgato di me anche in Corte ove si parlava più che mai della predizione sopra il ritorno

(1) Cioè luigi.

(2) Cioè Sinzheim e Ensheim.

degli Alemani di là dal Reno. Il Duca d' Enghien voleva scommettere il contrario meco, ma sopra tutti il marchese di Cessac voleva deporre danari. Era Cessac gran giocatore, ma scoperto ingannatore dal marchese di Dangeau avanti il Re, che furbava con carte false, si fu scacciato. Si chiamava allora l' Abbate di Clairmont. Essendo poi in grazia del Re d' Inghilterra, ritornato in Francia, aveva cangiato il nome e l' habito, ma non i costumi. Aveva usurpata la moglie al fratello.

In tanto il mese di gennaro era incominciato. Venne nuova di picciola zuffa a Tam [1], nell' alta Alsazia; non so come, dissi che a i cinque seguirebbe il ritorno dei Tedeschi in Germania; non si discorreva d' altro. La Regina a di sei mi avvisò che il quinto era passato. Il mercordì al levar del Re si parlava della mia predizione come di una vanità; quando, essendosi messo il Re a pranzo in camera sua per andare alla mostra delle guardie del corpo, che suol far tutti i mesi, venne una lettera di Turenna, come aveva combattuto a i cinque i confederati a Turqueim [2], e che ripassavano il ponte di Strasborgo in confusione. Il Re gridò: Ah! Primi ha detto giusto! Si rivoltò al Cardinale di Buglione molto contento. L' Arcivescovo di Reims [3], che aveva livore di famiglia contro Turenna e proprio contro il Cardinale, esagerò che non era difficile cosa a prevedere. Il Re replicò non c' è altri che voi che possa dir questo. Intanto, essendo io dalla stanza mia passato alla messa, restavo stupito di vedere il Re ridente molto e farmi cenno, si come il cardinale di Buglione che venne a me a darmi la nuova della ritirata degli Alemani e di quanto aveva detto il Re.

---

(1) È Thann.

(2) Türckheim.

(3) Carlo Le Tellier, fratello di Louvois.

DRAMMI, CANTATE, INTERMEZZI MUSICALI DI CARLO GOLDONI

per Guido Bustico

Musica e Poesia son due sorelle
Marino, *Adone*, c. VII, ott. I.

Carlo Goldoni « al cui pennello | diè Italia serva i vindici colori » è stato studiato in Italia (1) e fuori (2) rispetto al suo teatro comico, ma non altrettanto può ripetersi rispetto al teatro lirico-musicale, tanto è vero che i suoi libretti musicali sono meno conosciuti delle sue commedie regolate. E pure i suoi melodrammi, rivestiti dalle note leggiadre de' più illustri musicisti de' suoi tempi, ebbero voga e sui teatri italiani e stranieri: le edizioni de' suoi libretti si fecero presto copiose, tanto che vi fu un momento della vita del Goldoni che parve emulare la gloria del Metastasio e dello Zeno.

In questi ultimi decenni, per vero, il teatro melodrammatico goldoniano venne più particolarmente studiato e indagato: le ricerche bibliografiche del Musatti (3) e del Maddalena (4), i due

---

(1) Per tutte citiamo la bibliografia del sempre compianto Arnaldo della Torre, Saggio di una bibliografia delle opere intorno a Carlo Goldoni (1790-1907). Firenze, Alfani e Venturi, 1908 in-4, diff. VII, 140.

(2) Rimando alle indicazioni che seguono, a cui si può aggiungere: Cesare Levi, *Le pubblicazioni del centenario Goldoniano*. Pisa 1908. (Estr. dalla « Rassegna Bibliografica della letteratura italiana » XVI, 1908); id. *Contributo alla Bibliografia della critica Goldoniana*. Firenze, 1907. (Estr. dalla « Rassegna Nazionale », 1907).

(3) Cesare Musatti, *Drammi musicali tratti dalle commedie del Goldoni*, in « Ateneo Veneto » 1898; id. *Drammi musicali di Carlo Goldoni e d' altri tratti dalle sue commedie*. Bassano, Pozzato, 1900, 2ª ediz.; id. *I drammi musicali di Carlo Goldoni appunti bibliografici-cronologici*, in « Ateneo Veneto », XXXV, vol. I, fasc. 1, genn.-febb. 1902; id. *I melodrammi goldoniani*, in « Antiquarium », I, 2. Verona, 1922 a pagg. 6.

(4) E. Maddalena, *Libretti del Goldoni e d' altri*, in « Rivista Musicale Italiana », VII, 4. Torino, 1900.

più illustri goldonofili che vanti l' Italia, del Cordara (1) e di altri (2) ci hanno raccolto non scarso materiale: di più si aggiungono le molteplici cronistorie de' teatri d' Italia (3) che si sono andate pubblicando dagli studiosi (4) che ci scoprono di giorno in giorno nuove rappresentazioni melodrammatiche goldoniane (5) e ancora i cataloghi delle biblioteche teatrali come quelli che suscitano la nostra invidia del Wotquenne (6) e del Sonnek (7).

Il Goldoni, nato per la poesia comica, non poteva maggiormente favorirla: ma se egli fu — e quanti non l' hanno ripetuto — il grande rinnovatore e riformatore del nostro teatro comico, fu d' altra parte uno de' più fecondi scrittori di opere buffe, chè infatti, se si eccettuano il *Gustavo I* e *L' Oronte*, tutti gli altri libretti musicali sono di argomento comico.

A cominciare dagli editori milanesi dei classici del secolo XVIII si era già osservato come i melodrammi del Goldoni sono una parte importantissima e inesplorata del suo enorme bagaglio teatrale, e meritevole di studio anche di fronte alla storia della sua commedia. A volte il Goldoni aveva nei melodrammi giocosi arditezze comiche alle quali non si lasciava andare nelle commedie; a volte da un insignificante soggetto, da un melodrammuccio di

---

(1) CARLO CORDARA, *La musica nel melodramma Goldoniano*, in « Il Marzocco » XII, num. straord. 25 febbraio 1907. E su questo argomento vedi anche G. BARINI, *Il Goldoni e la musica*, in « Fanfulla della Domenica », 24 febbraio 1907.

(2) G. BUSTICO, *Carlo Goldoni e i suoi libretti musicali*, in « Rivista di Coltura ». Roma, 5 giugno, 1921.

(3) Rimando al mio volumetto: Guido Bustico, *Il Teatro Musicale italiano* (*Guide Bibliografiche*), Roma, Fondazione Leonardo. 1924 in 16, n.° 22.

(4) La fama del Goldoni poeta melodrammatico ha dato argomento a una commedia di Giovanni Spetez, *Goldoni e la sua prima tragedia lirica*. Commedia Storica in tre atti.... Udine, 1913 in 16, dove l'autore ha ripreso e svolto in tre atti e un prologo l'argomento già trattato in un noto atto di Giacinto Gallina.

(5) Le cronistorie sono citate nella *Bibliografia* menzionata, a cui vanno aggiunte quelle uscite in questi ultimi anni.

(6) WOTQUENNE ALFRED, *Zeno, Metastasio et Goldoni*. Table alphabetique del morceaux mesures contenus dans leurs oeuvres dramatiques. Leipzig, Breitkogt ed., 1905, in-8.

(7) *Catalogue of opera Librettos printed before 1800*, prepared by OSCAR GEORGE, THEODORE SONNEK. Washington, 1900, al voll. II, pagg. 1274-1283 sono elencati moltissimi libretti musicali del Goldoni.

mestiere, traeva la materia di una vera commedia e delle maggiori. Il Maddalena (1) ha dimostrato un vent' anni fa che la *Bottega del caffè*, da melodramma giocoso si è trasformato in commedia e commedia importante, sebbene il Baretti non fosse precisamente di questo parere.

Tuttavia il Goldoni aveva in poca stima i drammi per musica: « quando scrivo per musica — confessa egli stesso in una sua lettera — l' ultimo a cui io penso sono io medesimo » (2). Pensava invece agli artisti, al maestro, agli uditori, e... il libretto era bell' e finito in quattro giorni. Nel 1767 scriveva a C. Cornet: « Si persuadano che per iscrivere un dramma buffo non mi abbisognano due mesi, ma quattro giorni... »

La carriera per così dire melodrammatica del Goldoni si inizia con due intermezzi — cioè due brevi azioni giocose da eseguirsi tra un atto e l' altro delle produzioni drammatiche — a Feltre nel 1730 (3) per una compagnia di dilettanti (4): *Il buon Padre* e la *Cantatrice* e lui stesso vi recitò due parti di carattere. Col titolo *Palerine* la seconda venne rappresentata al teatro Grimani in S. Samuele di Venezia nel Carnevale del 1734 e comparve prima in libretto a se (5) poi nella raccolta delle Opere stampate dallo Zatta di Venezia.

Dietro l' esempio dello Zeno e del Metastasio (6) il Goldoni si dedicò alla tragedia lirica, ma poi riflettendo che il genere comico non conveniva del tutto alla gravità della toga, *credette* più analogo al *suo* stato di maestà tragica divenendo perciò infedele a Talia per seguire i vessilli di Melpomene (7). E suo primo saggio in questo genere fu quella *Amalasunta* che lesse in Milano in casa Grossatesta, dinanzi ad attori e ballerini... Ma l' *Amalasunta* non incontrò cominciando dal titolo: il Caffariello cominciò a cantarellarlo gettandone su di essi il ridicolo, il conte Prata

---

(1) E. Maddalena, *Noterelle Goldoniane*, in « Dalmata » di Zara, 1891-92.

(2) Pref. alla *Statira*; comfr: « Fogli sparsi del Goldoni » raccolti da A. Spinelli. Milano, 1885, a pagg. 38.

(3) Buzzatti, *Bibliografia Bellunese*. Venezia, 1890, in-8°.

(4) *Memorie di Carlo Goldoni*, vol. I, cap. XX,

(5) Venezia, Valvasense. Cortese comunicazione di G. Musatti che possiede il libretto nella sua raccolta.

(6) *Memorie*, cap. XX.

(7) *Memorie*, cap. XXIV,

ne fece una critica spietata e l'*Amalasunta* finì sul fuoco dell'Albergo del Pozzo, dove il Goldoni alloggiava. Ma non per questo cessò dal continuare a scriver drammi per musica. Nel 1732 mentre era ancora a Milano, gentiluomo di Camera presso il Bartolini, ministro della Serenissima presso il governo di Milano, scrisse un intermezzo a due parti, intitolato il *Gondoliere Veneziano*, ossia *Gli sdegni amorosi* per la compagnia di Buonafede Vitale che fu rappresentato con quel successo « che una simile composizione poteva meritare » [1]. Due mesi dopo fece seguire *La Pupilla*, intermezzo in due parti ripetutamente rappresentato e stampato, messo in scena la prima volta alla sesta recita del *Belisario*. L'intermezzo era a tre voci e scritto appositamente per l'Imer, per Zanetta Casanova, madre di Giacomo Casanova, e per Agnese Amurat.

L'Allacci afferma come il Goldoni accomodasse in più luoghi il dramma musicale *Cesare in Egitto* di Giovan Francesco Bussani, cremonese, musicato da Giminiano Giacomelli [2]: quest'opera venne rappresentata nell'autunno del 1735 al S. Grisostomo di Venezia.

Del 1736 è la *Generosità Politica* intermezzo in tre parti, che il Goldoni scrisse insieme con Domenico Lalli, noto avventuriere, unito a lui, a quanto sembra, da vincoli di amicizia: si recitò a Venezia al S. Samuele, con musica di Giovan Maria Marchi, milanese. E di quello stesso anno è la *Fondazione di Venezia*, rappresentato colla musica di Giacomo Maccari romano. Il dramma venne preceduto da un prologo *La gara fra la Commedia e la Musica*. Nel cap. XXXVII delle *Memorie* il Goldoni afferma « che questa operetta forse fu la prima opera buffa che comparisse nello stato veneto ».

Dopo l'intermezzo in tre atti *Il Pisistrato* (1736) scrisse un dramma bernesco in tre atti *Lucrezia Romana in Costantinopoli*, rappresentato dalla Compagnia comica del S. Samuele con musica di Giovanni Maccari. È un'opera veramente buffa: Lucrezia diventa una favorita del Sultano e il geloso Collatino viene evirato e messo a custodia del Serraglio. « Il mio dramma — scrive

(1) *Memorie*, cap. XXIX.

(2) *Drammaturgia* di LIONE ALLACCI accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV, in Venezia, MDCCLV, presso G. A. Pasquali con lic. de' sup.

il Goldoni nella Prefazione — è fatto per ridere, ma chi vuol ridere vada a vederlo rappresentare [1].

Del 1740 sono due drammi seri: *Oronte re degli Sciti* e *Gustavo Vasa.* Il primo è in tre atti rappresentato a San Giovanni Grisostomo con musica di Baldassarre Galuppi detto il *Buranello* maestro dell'Ospedale de' Mendicanti. Siamo al 26 dicembre 1740 *more veneto* (oppure nel 1741 secondo il computo usuale del tempo): fu un grande trionfo e per il poeta e per il maestro tanto che il Goldoni potè lasciarci questo ricordo nelle sue memorie: « La mia opera intitolata *Oronte re degli Sciti* ebbe un incontro fortunatissimo. La musica di Buranello era divina, le decorazioni di Jolli superbe; gli attori eccellenti; del libro non se ne parlava punto, ma l'autore delle parole non godeva meno degli altri del buon esito di tal grazioso spettacolo » [2].

Il *Gustavo Vasa* era un dramma per musica in tre atti rappresentato al S. Samuele per la fiera dell'Ascensione col titolo *Gustavo I re di Svezia* con musica del Galluppi: andò in scena la prima volta il 25 maggio 1740. Il Goldoni narra che prima di consegnare il *libretto* all'impresario lo lesse allo Zeno, il quale dopo averlo ascoltato pazientemente conchiuse: *Per la fiera dell'Ascensione è buono.* La dedica del *Gustavo* è sottoscritta da Domenico Lalli col quale aveva scritto insieme, come si è visto, « La generosità punita ».

La fama del Goldoni poeta di Teatro fu così affermata: fu per vero il Goldoni il più efficace fautore di quell'opera buffa, popolando la scena lirica di innumerevoli creature della sua fantasia piena di vita sana ed allegra. Egli seppe introdurre un alito

---

(1) Prefazione del Goldoni alla *Lucrezia.* Venezia, Valvasense, 1787.

(2) Il *libretto* stampato dal Rossetti in quell'anno stesso (vedi *Appendice*). L'elenco de' personaggi e degli attori che lo eseguirono è il seguente:

Oronte	Gio. Batta Piccati
Artalice	Francesco Bertoli
Ermondo	Mariano Nindini
Amasia	Lucrezia Venturini-Mariani
Tarpace	Angela Zanchi
Alcasto	Domenico Signorilli

Coreografo Gaetano Grossatesta

Scenografo Antonio Jolli - Servitore attuale di S. A. R. il Signor Duca di Modena.

La direzione e combattimento d'invenzione: Santo Lanzarotto.

di verità, tanto che anche oggidì l'espressione *melodramma goldoniano* ha veramente un contenuto sostanziale ed ha un reale significato nella storia del nostro teatro (1). Ormai non passa anno senza che alcun dramma goldoniano non venga rappresentato o in Italia o all'estero: insigni maestri cercano di porre in musica i *libretti* del fecondo poeta.

Del 1741 è la *Statira* dramma per musica in tre atti rappresentato al S. Grisostomo per la fiera dell'Ascensione: in quell'anno il teatro era stato appigionato da una società di nobili veneti e l'autore se ne ebbe, oltre ai diritti anche una ricompensa straordinaria (2). La musica era di Pietro Chiarini, romano, molto amico del Goldoni, come appare da una sua lettera al conte Zambeccari di Bologna.

Dopo l'intermezzo *Amor fa l'uomo cieco*, pure musicato dal Chiarini, ridusse il libretto *Tigrane* dramma per musica in tre atti rappresentato al San Giovanni Grisostomo con musica di Giuseppe Arena, maestro di cappella, napoletano. Seguì *La Contessina*, intermezzo in tre atti, rappresentato dai comici del San Samuele, con musica di Giacomo Maccari romano, nel 1743: lo scrisse il Goldoni questo intermezzo mentre era console di Genova a Venezia, e lui stesso ce ne parla: « giunse in questo frattempo a Venezia la compagnia de' comici di S. Samuele e cominciò le sue recite. Si mantenevano accesi in qualche credito gli intermezzi, e per ciò composi un'opera buffa per musica intitolata *La Contessina* che riuscì a meraviglia ». Giustamente Edgardo Maddalena stima per più riguardi pregevole questo melodramma, che per la satira e il cicisbeismo si può mettere accanto alla *Dama prudente*, alle *Femmine puntigliose*, al *Cavaliere e la dama* (3). Con nomi diversi e con diversi rifacimenti, con musiche or di questo or di quel maestro, questo intermezzo ora assunse il nome di *Superbo deluso*, ora di *Conte Bacellone* con avversa e con prospera sorte.

E l'elenco continua: nel 1746 e 1747 *La favola de' tre gobbi*, intermezzo, e un dramma giocoso *La vedova accorta* musicato da Ferdinando Bertoni di Salò (4), per il Teatro di S. Cassiano; e

---

(1) CORDARA, op. cit.

(2) *Memorie*, cap. XLIV.

(3) G. MADDALENA, *Un libretto del Goldoni*, Trieste, Amati e Donolo, 1897.

(4) G. BUSTICO, *I Teatri di Salò*, in « La Critica Musicale » II, 5-6. Firenze, 1919.

poi *La Maestra* altro dramma giocoso con musica di Gioacchino Conti per il Formagliari di Bologna nel 1747.

È attribuito al Goldoni il dramma *La caduta di Amulio* (1), ma del Goldoni è certamente il dramma *L' Arcadia in Brenta*, musicato da Lagrenzio Vincenzo Ciampi per il teatro Brocchi e Cortellotti di Bassano nel 1747, e due anni più tardi musicato dal Buranello per il S. Angelo di Venezia per la fiera dell' Ascensione. Non scritto, ma totalmente riformato dal Goldoni è il dramma per musica in tre atti *La Scuola Moderna* di cui tuttavia non si conosce l' autore originale del libretto. Si rappresentò nel Teatro di San Mosè nell' autunno del 1748 e fu stampato dal Fenzo. Accanto dunque ad un teatro comico non meno ricco, non meno fecondo un teatro melodrammatico: nel 1749 *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* con musica del Ciampi e del Galluppi per il Teatro Giustiniani di S. Moisè di Venezia; *Il Conte Caramella, Il Filosofo in campagna, Arcifanfano re de' matti:* tutti con musica del Galluppi che fu il maestro preferito dal Goldoni che musicò anche *La Diavolessa, L' Uomo femmina, Il Re a caccia, La virtuosa:* e indubbiamente la grande popolarità di Buranello si deve anche in parte ai *libretti* del Goldoni. Molti ne furono gli imitatori, tanto da assistere al diffondersi di un gran numero di imitatori ad esempio di quelli.

De' melodrammi del Goldoni seguiremo così le vicende, le trasformazioni, la varia fortuna, fortuna che si può dire continui anche oggidì. I *libretti* goldoniani contengono tutti pregi singolari: ora brio comico e satira, ora creazione di tipi comici, quale quella del dottor Rubicone che doveva più tardi, nel secolo XIX, ricomparire sulle scene liriche sotto le spoglie del dottor Dulcamara del Donizetti, e che il Goldoni così ci presentava:

Noi sottoscritti
facciamo fede
che Rubicone
l' operatore
è un uomo celebre
un gran dottore
che ha fatto cose
da inorridir.
A Boboli ha guarito
un etico spedito,
a Pisa ha risanato
un povero stroppiato,
a Siena a un idropico
donò la sanità.

(1) Solamente il Wiel lo dice del Goldoni: l' Allacci la dice opera del Gardici e il Salvioli di Carlo Gandini. Lo Spinelli non ne parla. Non è compresa in nessuna delle opere goldoniane.

Ma su un altro punto si sofferma il nostro contributo bibliografico, sulle imitazioni cioè e i rifacimenti e le traduzioni dei melodrammi goldoniani [1]. Fino a' dì nostri, abbiamo detto, si spingono i drammi del giocoso poeta di Venezia. Il melodramma *Tutti in maschera* del Pedrotti, *Le donne curiose* dell'Usiglio, *I quattro rusteghi* ricavati dalla commedia goldoniana da Giuseppe Pizzolato con musica di Wolf Ferrari rappresentata la prima volta al lirico di Milano nel 1914 e ripresentata quest'anno alla Scala di Milano, dicono della fortuna del Goldoni.

Giustamente il Musatti l'anno passato lamentava [2] che sui libretti per musica del Goldoni non si abbia ancora un lavoro esauriente: il nostro contributo è ben lungi dall'essere perfetto, tuttavia egli vuol essere un saggio del lavoro che si potrebbe intraprendere.

G. Bustico

ELENCO DE' MELODRAMMI.

The Accomplish' d maid, vedi *La buona figliuola zitella* del Piccinni.

Amalasunta. Questo dramma è ricordato dal Goldoni nelle *Memorie* I, XXVIII.

L' Amante cabala. Intermezzo, in Carlo Goldoni, *Opere drammatiche giocose,* t. IV. Torino 1757 di pp. [110]-152 p.

In tre parti. Allo Schatz è sconosciuto il compositore. Prima rappresentazione al teatro di S. Samuele, Venezia, 1736. Esiste di questo spettacolo il libretto. Venezia, Marino Rossetti, (Museo Civico Correr).

L' Amante cabala, intermezzo in tre parti per musica in Carlo Goldoni, *Opere teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, t. 35, di pp. [95]-140.

Amor fa l' uomo cieco, intermezzo con musica di Pietro Chiarini. Verona, Teatro Filarmonico. Stagione di Carnevale, 1741.

Si trova anche stampato col nome del Goldoni in un all' *Artaserse.* Parole del Metastasio, musica del Chiarini e di Andrea Andolfati, ma non vi è indicato che il solo Chiarini. Rappresentato a Genova, Teatro di S. Agostino, stagione di Carnevale, 1752 (Musatti).

---

(1) Di questo argomento si occupò particolarmente il Maddalena, art. cit. sulla « Rivista Musicale Italiana ».

(2) *I melodrammi goldoniani*, in « Antiquarium », I, 2. Verona, 1922.

Con ogni probabilità sono tratti dal Goldoni due intermezzi: l'uno dato ad Amburgo 6 dicembre 1743, musica del Finazzi; l'altro a Firenze, Teatro del Cocomero nella stagione di Carnevale del 1745 con musica di David Perez.

L'AMORE ARTIGIANO, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo il Carnevale del 1761. Venezia, Modesto Fenzo, 1761, di pp. 70.

In tre atti. Spartito, scenario e nome del Latilla come compositore. (Vedi *Gazzetta Urbana Veneta*, 27 dicembre 1761).

L'AMORE ARTIGIANO, operetta comica da rappresentarsi nel Regio teatro danese nel Carnevale del 1762, (De forelskte haandwerksfolk...) Kioenhavn, Lars Nielsen Svare, s. d. di pp. 115.

In tre atti. Spartito e nomi del Goldoni e del Latilla. Il testo danese è di fronte all'italiano.

L'AMORE ARTIGIANO, dramma per musica. Lucca, Teatro pubblico, 1763.

Musica di Francesco Gherardeschi.

AMOR ARTIGIANO, dramma giocoso per musica. Vienna, Burg-Teater, 1967 (21 aprile).

Il libretto Ediz. Vienna, Ghelen, è nella raccolta Musatti di Venezia.

L'AMORE ARTIGIANO, musica del maestro Floriano Gassmann scritta per Venezia nella Primavera 1769, riprodotta sulle scene del R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1770, pp. 94.

(Citato dallo Spinelli; Bibliografia goldoniana, dallo Sched. Silvestri). In quello stesso anno venne ripetuto a Piacenza, al Teatro Ducale delle Saline, nella stagione di Carnevale, con musica di un dilettante.

L'AMORE ARTIGIANO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero nell'autunno dell'anno 1770. [Firenze] Si vende da Antonio Giuseppe Pagani, s. d. di pp. 80.

Il Goldoni non è ricordato. Scenario e nome di Floriano Leopoldo Gassman come compositore.

AMORE ARTIGIANO, dramma giocoso da rappresentarsi nel Teatro Cavalli nell'Illustre Città di Novara nel Carnevale del 1771; in Vercelli, G. Panialis, s. d. di pp. 75.

Musica di Floriano Gassman (Bustico, Il Teatro antico di Novara, a pag. 7).

L'AMORE ARTIGIANO, opera buffa in tre atti da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè a Venezia nell'autunno del 1776. Venezia, s. n. t. di pp. 68.

In tre atti. Il Goldoni non è ricordato. Spartito, scenario e nome del compositore ecc. che è Giuseppe Schuster.

L' AMORE ARTIGIANO, intermezzo per musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro di Tordinona nel Carnevale dell' anno 1778. Roma, Ottavio Puccinelli, 1788, di pagg. 28.

In due atti. Il Goldoni non è ricordato. Spartito, scenario e nome del Compositore che è Agostino Allorimboni.

L' AMORE ARTIGIANO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro grande alla Scala di Milano, la primavera dell' anno 1782. Milano, Gio. Batta Bianchi, s. d. di pagg. 82.

In tre atti. Il Goldoni non è ricordato. La Musica di Floriano Gassman.

L' AMORE ARTIGIANO, dramma giocoso da rappresentarsi nel Teatro di Ratisbona... Die liebe bey den handwerken... Regensburg, gedruckt mit Zunkelischen Schuften s. d. di pp. 199.

In tre atti. Il Goldoni non è ricordato. Compositore Floriano Leodoldo Gassmann. La data della rappresentazione è sconosciuta allo Schatz.

Die LIEBE UNTER DEN HANDWERKSLEUTEN. Ein lustiges singespiel, von dem herrn advocat Carl Goldoni aufgefuehret auf dem kleinen Churfl. Saechs. Schauplatze, Dresden, im jarhe 1770, s. n. t. di pagg. 182.

Die LIEBE UNTER DEN HANDEWERKSLEUTEN. Ein singspiel dem italienischen des hrn. Goldoni, in drey aufzuegen. Aufgefuchrt auf dem K. K. Natianaltheater. Wien, beym Logenmeister, 1779, pp. 116.

Musica del Gassman, che è ricordato nel libretto.

Arien und gesaenge aus der oper: di LIEBE UNTER DEN HAND WERKSLENTEN. In drey anfzuegen. Di musik ist von Florian Gassmann. Hamburg, J. M. Michaelsen, 1782, di pp. 36.

La versione tedesca è di Cristian Gottlob Neef. La 1a rappresentazione al Teatro C. Gänsemarkt, 28 agosto, 1782.

Die LIEBE UNTER DEN HANDWERKSLEUTEN, eine operette, aus dem italiaenischen des herrn Goldoni, aufgefuehret am Churpfaelzischen hof in jahr 1772. Mannheim, Hof-und Akademie-Buchdruckerei, s. d. di pp. 96.

Musica del Gassmann.

L' AMORE ARTIGIANO, dramma in tre atti per musica. Rappresentato per la prima volta in Venezia il Carnevale dell' anno 1761 con musica del Lattilo (sic). In: *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figlio, 1788-1795, vol. 37; pp. [138]-204.

Con musica di vari a Barcellona, Nuovo Teatro, 1789.

AMOR CONTADINO, dramma giocoso di Polisseno Fegeio P. A. da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo l' autunno del 1760. Musica del Maestro Gio. Batt. Lampugnani di Milano. Venezia, Modesto Fenzo, 1760, di pp. 69 + 1 bianca.

Vedi *Gazzetta Urbana Veneta*, Novembre 1760.

AMOR CONTADINO... da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1761, di pp. 60.

AMORE CONTADINO, dramma in tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia l' autunno dell' anno MDCCLX con musica del Lampugnani. in: *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 37; pp. [205-267].

L' AMORE IN CARICATURA, dramma per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel teatro di S. Angelo il Carnevale dell' anno 1761. Venezia, Modesto Fenzo, 1761, di pp. 48.

In tre atti. Dedica dell' impresario. Spartito, scenario e nome del maestro Vincenzo Legrenzio Ciampi. Il libro nel Museo Civico Correr di Venezia.

AMORE IN CARICATURA, dramma in tre atti per musica, rappresentato la prima volta in Venezia il Carnevale dell' anno MDCCLXI con musica del Ciampi, in *Opere Teatrali di Carlo Goldoni.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95.

L' AMORE IN MUSICA, dramma giocoso da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il presente autunno MDCCLXIII. Venezia, Francesco Valvasense, s. d. pp. 71.

In tre atti. Musica di Antonio Boroni. Secondo lo Schatz è opera del Goldoni, ma non appare nelle sue opere: lo Schatz stesso cita un' altra edizione senza numerazione di pagine. Il Wiel lo dice di autore incerto, ma in un manifesto a stampa del Teatro Marsigli Rossi di Bologna, dove fu rappresentoto nel 1765 dichiara esser opera del Goldoni. Il Camelli dice che la musica è un pasticcio tratta dalle opere del Galluppi e d' altri, e soggiunge che l' argomento è ricavato da Francesco Grisellini: *Reginella o la virtuosa di musica.*

Der APOTHEKER, opera buffa di Joseph Haydn, 1768. Wien, Gutmann, 1895.

È tolto dallo *Speziale* (vedi) del Goldoni tradotto liberamente da Robert Hirdchfeld; nel libretto citato, che è nella raccolta del Musatti il Goldoni non v' è citato. Tre personaggi vi sono omessi: Altino, Lucindo e Checchina contadina.

L' ARCADIA IN BRENTA da rappresentarsi in Venezia nel Teatro di S. Angelo per la Fiera dell' Ascensione l' anno 1749. Ferrara, Barbieri, pp. 55.

La musica è di Baldassarre Galluppi.

L' ARCADIA IN BRENTA... da rappresentarsi in Crema in occasione della fiera di Settembre dell' anno 1749. Venezia, Fenzo, 1749.

Il libretto nel Civ. Museo Correr di Venezia. Venne anche dato a Venezia, Teatro di S. Moisè, autunno 1740 (Wiell).

L' ARCADIA IN BRENTA, dramma comico per musica da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano nella primavera dell' anno 1750. Milano, Giuseppe Richino Malatesta, 1750 di pp. 52 + 1.

In tre atti. Il Goldoni non vi è ricordato e neppure il compositore che è Baldassarre Galluppi. All' argomento fa seguito questa nota: « Siccome questa operetta fu tagliata la prima volta sul dosso degli attori, che l' anno rappresentata a Venezia, così dovendosi ora rappresentare in questo Teatro da personaggi diversi, è stata dall' autore medesimo in qualche parte variata per uniformarsi al preciso carattere de' nuovi attori ». Nella pagina aggiunta vi si legge la variante dell' aria (I, 9) « *Fabrizio amabile | io parto addio* ».

L' ARCADIA IN BRENTA, da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano, con musica scritta dal Maestro Baldassarre Galluppi pel Teatro S. Angelo in Venezia nell' estate del 1748 in tre atti. Milano, R. Malatesta, 1751 di pp. 60.

Venne replicato a Torino, Teatro Carignano, 1751; Bologna, Teatro della Sala, primavera 1651; Este, fiera d' ottobre 1752; Venezia, Teatro S. Moisè, 1753 (forse il libretto stampato per l' occasione è quello del Tavernin, notato dal Supplemento alla *Drammaturgia* accresc. e continuato dall' Allacci); Amburgo, Theater beim Dragonerstall, 2 aprile, 1755; Dresda, Zwinger Theater, 23 aprile 1755; Lipsia, Theater in Reuthause 1755.

L' ARCADIA IN BRENTA, in Carlo Goldoni, Opere drammatiche giocose. Torino, 1757 t. II.

In tre atti; con musica di Vincenzo Lagrenzio Ciampi caduta al Teatro Brocchi e Cortellotti di Bassano nel 1747.

L' ARCADIA IN BRENTA, dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Monaco di Baviera l' anno 1759. [Monaco] Gio. Giac. Vötter 16° di pp. 51.

È il dramma giocoso del Goldoni riassunto in due atti. Neppure il compositore, che è il Galluppi, vi è ricordato.

L' ARCADIA IN BRENTA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Real Teatro di Salvaterra nel Carnevale dell' anno 1764. Lisbona, Stamperia Ameniana, di pp. 77.

In tre atti. Il Goldoni non vi è ricordato. Compositore Giovanni Cordeiro (Johão Cordeiro de Silva).

L' ARCADIA IN BRENTA... da rappresentarsi a Modena nel Teatro Rangone il Carnevale dell' anno 1764. Modena, eredi di Bartolomeo Soliani pp. 52.

La musica è del Galluppi; il libretto nella Biblioteca del Co G. Ferrari Moreni. Così lo Spinelli: « Ripetuto a Como nel 1765 col titolo *La nuova Arcadia;* a Bonn nel Teatro di Corte nel Carnevale 1771 sempre con musica del Galluppi. Con musica del Bosi a Ferrara, Teatro Bonaccorsi, nell' autunno 1780 ».

L' ARCADIA IN BRENTA, dramma in tre atti per musica, rappresentato la prima volta a Bassano l' anno MDCCLVII, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95 vol. 45.

ARCIFANFANO RE DEI MATTI, dramma comico per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè, nell' autunno dell' anno 1749. Venezia, Modesto Fenzo, 1750, di pp. 46.

In tre atti. Compositore Baldassarre Galluppi che non è menzionato. Il libro: al Museo Civico Correr di Venezia. Ripetuto a Venezia al S. Moisè, Carnev. 1751 con varianti nella poesia e musica dell'atto III.

ARCIFANFANO RE DEI MATTI... da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano nell' anno 1750. Milano, R. Malatesta, 1750, pp. 48.

Ha una variante all' atto III scena V.

ARCIFANFANO RE DEI MATTI... Da rappresentarsi nel Carnevale dell' anno 1750 nel Nuovo Teatro dietro la Rena di Verona. Verona, Dionigi Ramanzini, pp. 60.

Il libretto nella Bibliot. Comun. di Verona. Ripetuto a Parma, Teatro Ducale, nell' autunno del 1752: con musica di diversi a Bologna, al Teatro Formagliari nell' agosto 1754, col titolo *Il grande arcifanfano re dei matti* (Ricci).

ARCIFANFANO RE DEI MATTI, da rappresentarsi in Venezia nel Teatro Grimani di S. Samuele nel Carnevale del 1755. Venezia, Modesto Fenzo, 2755, pp. 46.

Il libretto nel Civ. Museo Correr di Venezia. La musica è verosimilmente di vari autori.

ARCIFANFANO RE DEI MATTI... da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone l' estate dell' anno 1755. Modena, eredi di Bartol. Soliani, 1755, pp. 47.

Prima opera della stagione d' estate. La musica è tutta di Baldassarre Galluppi. Il libretto nella Biblioteca Estense di Modena.

ARCIFANFANO RE DEI MATTI... da eseguirsi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1755, pp. 48.

Arcifanfano re dei matti... da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Piacenza, la primavera dell' anno 1756. Piacenza, Salvini, 1756 di pp. 47.

Il libretto nella Bibliot. Comunale di Piacenza.

Arcifanfano re dei matti, in *Carlo Goldoni, Opere drammatiche giocose.* Torino, 1757.

In tre atti.

Arcifanfano re dei matti, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro di S. A. Serenissima il sig. Principe di Carignano nell' autunno dell' anno MDCCLIV in quest' ultima impressione dell' autore ricorretta e migliorata. Torino, Giacomo Giuseppe Avondo (s. d.) in-16 di pp. 46.

In tre atti: vi si legge che « la musica è la maggior parte del celebre maestro sig. Baldassare Galluppi detto Buranello e altri celebri autori ».

L' Arcifanfano, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro di rua Dos Condes. Lisbona, Pietro Ferreira (s. d.) di pp. 106 + 1 [1768].

In tre atti del Goldoni che non vi è ricordato. Dal compositore Giuseppe Scolari è dedicato a David Perez.

Arcifanfano re dei matti, dramma in tre atti per musica. Rappresentato per la prima volta in Roma l' anno MDCCLVIII in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95. t. 40, pp. [171]-217.

Aristide, dramma eroi-comico per musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele dalla Compagnia de' Comici l' autunno dell' anno 1735. Di Calindo Grolo. Venezia, Alvise Valvasense, 1735, di pp. 30.

Il primo atto di Carlo Goldoni. Sonetto dedicatorio, argomento, scenario, composizione di Lotavio Vandini (sotto questo nome pare si nasconda Giacomo Macari). Più nel dramma è un intermezzo. Il libretto nel Museo Civico Correr di Venezia.

Aristide, in *Carlo Goldoni, Opere drammatico-giocose,* t. III. Torino, 1757, a pp. [285]-300.

In due parti.

Aristide, intermezzo in due parti per musica, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 35 di pagine [271]-287.

Gli **Artigiani**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro della Scala l'autunno dell'anno 1795. Milano, Gio. Batista Bianchi, s. d. di pp. 72.

In due atti. Lo Schatz lo attribuisce a C. Goldoni che non è ricordato. La dedica dell'impresario datata da Milano il 12 agosto 1795, dice « il primo spettacolo del corrente autunno » di Pasquale Anfossi.

Di **Artigen Zufaelle Zwischen liebe und eifersucht.**

Musica del Galluppi; vedi *Li vaghi accidenti fra amore e gelosia, Leipig.* 1756.

L'**Astuzia felice**, dramma giocoso per musica del sig. dottor Carlo Goldoni ridotto in sei personaggi e adattato ad uso del Teatro di S. Moisè l'autunno dell'anno 1767. Venezia, Modesto Fenzo, 1767, di pp. 60.

In tre atti. Compositore Filippo Gherardesca. Con musica, con ogni probabilità, del Galluppi nel 1750 al Carignano di Torino. Vedi *La cameriera spiritosa.*

L'**Astuzia felice**, dramma di tre atti per musica, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95 [181]-237, pp.

Le **Avventure di Rodolfo**, intermezzo per musica in due parti. Venezia, Fenzo.

Il Wiell, basandosi su un catalogo ms, lo attribuisce al Goldoni. Lo spettacolo fu nella stagione di autunno.

I **Bagni d'Abano**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di S. Samuele il Carnevale dell'anno 1753. Venezia, Modesto Fenzo, 1753 di pp. 53.

In tre atti del Goldoni, che con i compositori Baldassarre Galluppi e Ferd. Giuseppe Bertoni non sono menzionati. La dedica dell'impresario ha la data di Venezia del 10 febbraio 1753.

I **Bagni d'Abano**, . . . in *Carlo Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, t. III, a pp. [161]-216.

Con musica di Giovanni Paisiello. Parma, R. Teatro Ducale, stagione di Primavera 1764.

I **Bagni d'Abano**, dramma in tre atti per musica. In *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [339]-394.

La **Baronessa riconcsciuta e maritata**, vedi *La buona figliola maritata.*

Le **Baruffe Chiozzotte** [di] *Carlo Goldoni.* Musica di Francesco Leoni. Milano, Società Lyrica Nova, s. d. ma 1919 in 16 pp. 43.

Milano, Teatro Filodrammatici Carnevale 1919-1920.

La **Bella verità**, di Polisseno Fegejo. Musica del celebre Niccolò Piccini, maestro di Cappella Napolitano. Bologna, Sassi, 1762, pp. 70 e 2 b.

Di questo dramma buffo il Goldoni parla nella lettera al Cornet 25 maggio, 1762. Venne rappresentato il 12 Giugno 1762 al Teatro Marsigli-Rossi. Il libro al Liceo Musicale di Bologna.

La **Bella verità**, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Bologna l' estate dell' anno MDCCLXII con musica del Piccini, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [67]-126.

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, dramma comico per musica da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il Carnevale dell' anno 1749. Venezia, Modesto Fenzo, 1749 pp. 60.

Nè il Goldoni, nè il compositore Vincenzo Legrenzio Ciampi sono ricordati. Pubblicato anche col titolo *Bertoldo in Corte* e semplicemente *Bertoldo*. Quest' opera venne rappresentata a Parigi il 22 novembre o 9 novembre, 1753, come pasticcio.

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, da rappresentarsi nel Carnevale dell' anno 1750 nel Nuovo Teatro dietro alla Rena di Verona. Verona, Dionigi Ramanzini, pp. 60.

Il libretto che si trova nella Bibl. Comun. di Verona è dedicato « all' impareggiabile merito di S. E. la signora Cecilia Printi Valmarana, Capitania di Verona ».

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, da rappresentarsi nel Ducal Teatro di Milano nell' anno 1750. Milano, R. Malatesta, 1750, pp. 48.

In calce ha una variante nell' atto 2° scena V dedicato a S. E. il sig. Ferdinando di Bonaventura conte di Harrach, governatore della Lombardia Austriaca. Il libr. nella Bibliot. Sala-Busca (Spinelli).

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, in *Carlo Goldoni, Opere Drammatico-giocose*. Torino, 1756, pp. [155]-214.

Tre atti. Nella sua spiritosa prefazione il Goldoni scrive: « A proposito del poeta, fa egli la sua protesta... e che se ha fatto un cattivo libro in dieci giorni, non l' ha saputo far meglio. Circa le arie alcune sono figlie legittime e naturali del libro, alcune adattate, altre spurie ed altre adulterine per comodo e compiacimento de' virtuosi ecc.... »

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, dramma di tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, t. 39, pp. [189]-248.

Oltre alle edizioni cit. di questo libretto ve ne ha un altra con varianti di Lorenzo da Ponte, musica di Francesco Piticchio. Vienna, Hofburg Theater, 22 giugno 1887 col titolo *Il Bertoldo*. Con musica di Antonio Brunetti. Firenze, Teatro della Pergola, Carnevale 1788.

BERTOLDO, BERTOLDINO e CACASENNO, da rappresentarsi nel nobile Teatro Onigo in Treviso l'autunno dell'anno 1791. Venezia, 1791, di pp. 43 e 1 bianca.

Il libretto al Museo Civico Correr di Venezia.

BERTOLDO IN CORTE, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Bonaccorsi da S. Stefano, il Carnevale dell'anno 1755. Ferrara, Giuseppe Rinaldi, pp. 48.

È opera del Goldoni. Compositore V. Ciampi. Alcune parti del dramma hanno avuto modificazioni.

La BIRBA, intermezzo di due parti per musica. Rappresentato per la prima volta il Carnevale dell'anno MDCCXXXIV in Venezia, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [71]-93.

La BIRBA, intermezzo in tre parti. Venezia, Teatro S. Samuele. Carn. 1735.

Il libretto, Ed. Valvasense è nel Museo Civico Correr di Venezia. È ignoto l'autore della Musica.

La BIRBA . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, Malatesta, 1743, pp. 32.

Il Maestro di musica non è citato.

La BIRBA, intermezzo, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, a pp. [210]-230.

In due parti, del maestro di musica non si dice.

Il BOTTANICO NOVELLISTA, dramma giocoso per musica da rappresentarsi la primavera dell'anno 1770 nel Teatro Dolfin in Treviso. Venezia, Giambattista Casali, 1770, pp. 48.

In tre atti. Nell'originale questo dramma del Goldoni è *Lo Speziale.* Vi ha il nome del compositore che è Domenico Fischietti.

La BOTTEGA DEL CAFFÈ . . . per il R. Teatro Ducale di Milano. Milano. Ghislandi, 1743.

Il libretto nella raccolta Musatti di Venezia.

La BOTTEGA DA CAFFÈ, in *C. Goldoni, Opere drammatiche giocose.* Torino, 1757.

In tre parti. Sconosciuto il compositore.

La BOTTEGA DA CAFFÈ, intermezzo per musica: in Venezia per il Tavernin, 1753. Nel vol. IV delle *Opere giocose* di Polisseno Fegejo P. A. (Allacci, c. 852).

La BOTTEGA DEL CAFFÈ, intermezzo di tre parti per musica. Rappresentato per la prima volta in Venezia l'anno MDCCXXXV,

in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 35, pp. [289]-331.

Il Salvioli ricorda nel suo *Saggio di drammaturgia veneziana* che questo dramma si ritiene stampato verso il 1735 ma non ebbe opportunità di vedere il libretto.

La BUONA FIGLIOLA. Londra, Griffin, 1734.

Il libretto nel Museo Britannico. Testo inglese.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentasi nel Teatro di S. A. Serenissima il signor Principe di Carignano nell'autunno dell'anno MDCCLVIII. Torino, Gaspare Bagno e Giuseppe Avondo. 5. d. pp. 52×1.

In tre atti. Nella pagina n. n. si legge: « Arie cangiate: Se del fiume altera l'onda I, 14; Alla selva, al prato, al rio II, 9; Misera rondinella III, 4 ». Maestro di musica Egidio Duni, napoletano, maestro di Cappella S. A. R. di Parma. Prima rappresentazione a Parma, Teatro Ducale, Carnevale 1757.

La BUONA FIGLIUOLA, con musica del maestro Piccini, scritto per Parma ed eseguito nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1760, pp. 50.

Cit. dallo Spinelli dallo Schedario Silvestri.

La BUONA FIGLIUOLA, da rappresentarsi nel Teatro Marsigli-Rossi la Primavera dell'anno 1760. Bologna, Sassi, pp. g3.

Il libr. nella Bibl. Estense di Modena.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. recitato nel Teatro Giustiniano di S. Moisè il Carnevale dell'anno 1760. Seconda edizione. Venezia, 1760.

In tre atti. A pagg. 45-48 scorrettamente intestato, Atto Quarto, del Goldoni. Compositore Salvatore Perillo.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica in tre atti. Teatro di Murano. Venezia, Modesto Fenzo, 1761, di pp. 60.

Ripresentata al Teatro di S. Samuele nell'autunno 1762: due furono le rappresentazioni in questa stagione, l'una col titolo *La buona figliola*, l'altra la *Buona figliuola maritata*.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. Roma, 1760.

In tre atti di C. Goldoni; il maestro Piccinni non è ricordato. Prima rappresentazione a Roma il 6 febbraio 1760 per il Teatro delle dame: più innanzi nell'estate del 1768.

La BUONA FIGLIUOLA, da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele l'autunno dell'anno 1762. Venezia, Fenzo, 1762, pp. 60.

Musica di Niccolò Piccini. Il libr. nel Museo Civico Correr di Venezia. Venne per la stessa stagione rappresentata col titolo *La buona figliuola maritata*.

La BUONA FIGLIUOLA, eseguitasi al R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1762. di pp. 40

Dalla Sch. Silvestri (Spinelli).

La BUONA FIGLIUOLA . . . da rappresentarsi in Bassano nel Teatro Brocchi e Cortelletti nel Carnevale del 1763. Bassano, Gio. e Carlo Mosca, 1763, di pp. 51 e una bianca.

Musica di Salvatore Perillo di Napoli. Il libretto nel Civ. Museo Correr di Venezia.

La BUONA FIGLIUOLA . . . in: Biblioteca Teatrale Italiana scelta e disposta da Ottaviano Diodatı lucchese. Lucca, Gio. Della Valle, 1762-65, t. II.

La BUONA FIGLIUOLA . . . da rappresentarsi nel Nuovo Teatro di Legnago il Carnevale dell' anno 1763, Verona, Dionigi Ramanzini, 1763, pp. 48.

Musica del Piccinni. Il libretto nella Biblioteca Comunale di Verona. Replicato nel 1767 al Teatro Nuovo di Novara (Bustico, *Il Teatro Antico di Novara*, 1922 a pagg. 11).

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica del... Goldoni... da rappresentarsi nei Privilegiati di Vienna l' estate dell' anno 1768. Vienna, Ghelen s. d. pp. 63[1].

In tre atti. Il Piccinni è ricordato come compositore. Nell' ultima pagina l' aria: Son tradita (II, 9) è sostituita con l' altra: Su tanti affanni miei, che non sembra scritta dal Goldoni. Prima rappresentazione viennese nel 1764.

LA BUONA FIGLIUOLA. . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano l' autunno del 1769. Milano, Gio. Batta. Bianchi, di pp. 60.

Il libretto nella raccolta Sala-Buschi di Milano (Spinelli).

La BUONA FIGLIOLA, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo per second' opera del corrente 1778. Napoli, s. n. t. 1778, pp. 64.

In tre atti. Nome del compositore Piccinni.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica del celebre sig. Goldoni, da rappresentarsi nel Regio Teatro Danese. Deu fromme pige. [Kibenvhan L. N. Svare, 1770 di pp. 11].

In tre atti. Testo italiano e danese. Il Piccinni è ricordato. Prima rappresentazione nel 1769.

La BUONA FIGLIOLA, opera comique, en trois actes parodiée en françois sur le musique du celebre Piccini. Bruxelles, F. Vanden Bergen, 1771, in-8.

Lo Spinelli trovò la cit. di questo libretto in un vecchio Catalogo della Biblioteca Sala-Busca.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Piccolo Teatro di S. A. E. di Sassonia. Dresda, s. n. 1781 di pp. 127.

In tre atti. Il testo è italiano ma il titolo è tedesco *Das gute maldel.* Il Piccini è ricordato come Compositore. Prima rappresentazione Dresda 16 novembre 1765.

La BUONA FIGLIUOLA, dramma di tre atti per musica... rappresentato per la prima volta in Parma il Carnevale dell'anno MDCCLVI in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95 di pp. [165]-217.

La BUONA FIGLIUOLA, opera boufon (sic) en trois actes, traduit de l' Italien, musique de M. Piccini, arrangé par M. Baccelli. Paris, Houbant.

Il testo francese è di M. Caihava d' Estaudoux, rappresentata la prima volta dai *Commediens Italiens du Roi* il 10 giugno 1771.

La BUONA FIGLIUOLA, con musica di Achille Graffigna, in Milano al Teatro dell' Accademia dei Filodrammatici, Quaresima 1881. Milano, tip. Economica di A. Montorfano (s. d.).

Il libretto nella coll. Musatti.

La BUONA FIGLIUOLA, rappresentata all' Accademia Reale di Parigi, il 7 dicembre 1778 e più innanzi nel 1790 anche sul Teatro di Monsieur.

La BUONA FIGLIUOLA MARITATA, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi l' anno 1764. Vienna, Ghelen, s. t. pp. 56.

In tre atti. Il Goldoni non vi è ricordato. Musica del Piccini.

La BUONA FIGLIUOLA MARITATA di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Formagliari la primavera dell' anno 1761. Bologna, Sassi, 1761, di pp. 70.

Lo Spinelli avverte che il libretto è contenuto in una Miscellanea di drammi recitati nel Teatro della Corte di Baviera ed è nella Bibl. di Monaco. Altra copia nel Liceo Musicale di Bologna.

La BUONA FIGLIUOLA MARITATA . . . con musica del maestro Piccini, eseguitasi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1761, pp. 60.

La BUONA FIGLIUOLA ZITELLA, parole di C. Goldoni, musica di Nicola Piccinni. Teatro Capranica di Roma [1762].

La BUONA FIGLIUOLA MARITATA. Venezia, 1762.

Il libretto nella Biblioteca di Monaco.

La **Buona figliuola maritata** . . . da rappresentarsi nel Teatro di Murano nella primavera dell'anno 1762. Venezia, 1762, pp. 60.

Musica di Giuseppe Scolari.

La **Bella figliuola maritata** . . . da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè, il Carnevale dell'anno 1764. Venezia, pp. 62.

Musica di N. Piccini.

La **Buona figliuola maritata**, farsetta a sei voci ridotta dalla burletta in musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro degli Accerbi dei Nobili d'Albania nel Carnevale dell'anno 1769. Roma, ediz. Fano, Andrea Donati, s. d. pp. 39.

Due atti: Niccolò Piccini compositore. Nel 1763 col titolo *La Baronessa riconosciuta e maritata* a Reggio Emilia, e nel 1865 al Teatro Nuovo sopra Toledo a Napoli con varianti nel testo e per cura di Pasquale Milolotti col titolo di *La Cecchina maritata*, con musica del Piccini (Wotquenne I, 443).

La **Buona figliuola maritata** . . . eseguitasi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1769, pp. 60.

E anche a Verona (Verona, Dionigi Ramanzini pp. 48). Il libretto nella Bibl. Comun. di Verona.

La **Buona figliuola maritata**, opera comica rappresentata al Teatro Reale nell' Hay-Market, composta dal sig. Niccolò Piccini napoletano. London, Bremner, in-fol.

Ripetuta dall' Accademia Reale di Musica di Parigi il 15 aprile 1779, E ancora in Londra nel 1767 (Burney, IV, 492).

La **Buona figliuola maritata**, dramma in tre atti per musica rappresentata per la prima volta a Venezia l'autunno dell'anno MDCCLXII. In: *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [219], 269.

Col titolo *La buona figliuola* il libretto goldoniano venne musicato per la prima volta da Egidio Romualdo Duni, Parma, Teatro Ducale, 26 dicembre 1756. Con varianti nella musica venne riprodotto con la traduzione francese, col titolo di *La bonne fille* (Parigi, Théâtre de la Comédie Italienne, 8 giugno, 1761). La prima rappresentazione con musica del Piccinni fu a Roma, Teatro delle Dame, 6 febbraio, 1760, col titolo *La buona figliola*. Come si è detto questo celebre spartito venne anche replicato oltre che col titolo *La buona zitella*, con quello di *La Baronessa riconosciuta, ossia la buona figliola*, (Reggio Emilia, Teatro Pubblico, maggio, 1763); *La buena muchacha* (trad. spagnuola di Pablo Esteve con nuove arie composte dallo stesso (Madrid, Teatro de la Cruz 1765); *The accomplish' d maid*, (traduzione di Edward Toms); *Dos gute Maegdchen*, (Mannheim, Chürfurstl' deutsche Schoubühne, 4 novembre 1769); *Le bonne fille* (Mästricht, Stads Schouwburg, 1772); *Das gute Mädchen*, trad. ted. di Johann Joachin Eschemurg (Berlin, Dobbelin'sches Theater 8 sett. 1777)!; *Cecchina nubile* o *La buona figliola*,

(Napoli, Teatro Nuovo, estate 1778); *Sophie ellerden dygdiga landtflickan* (Stoccolma, Theatern vid Munkbron, 10 settembre, 1788). Esiste pure la *Buona figliola* opera comique en trois actes, parodiée en français sur la musique du celebre Piccini, parole di Jean François Cailhava d'Estandoux (Paris, Theâtre de la Comédie Italienne, 17 giugno 1771) Paris, Didot l'ainé 1771 di pp. 48, già cit.

Il BUON PADRE, intermezzo eseguito da dilettanti a Feltre, nella Sala del Podestà, nel giugno, 1730.

Citato dal Musatti col titolo *Il buon vecchio*.

BUOVO D'ANTONA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il Carnevale dell'anno 1759. Venezia, Modesto Fenzo, 1759, pp. 58.

In tre atti. Spartito, scenario e nome di Tommaso Traetta compositore. Prima rappresentazione, come indicata 27 dic. 1758, oltre una antecedente a Firenze nel 1750.

BUOVO D'ANTONA, dramma in tre atti per musica rappresentato per la prima volta a Firenze l'anno MDCCL. In: *Carlo Goldoni, Opere teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, di pp. [5], 59.

La CADUTA DI AMULIO, musica del Pampani. Venezia, Teatro S. Angelo per la stagione di Carnevale, 1747.

Il Wiell lo attribuisce al Goldoni, l'Allacci al Gardici, il Salvioli al Gandini. Lo Spinelli tace. Il Musatti, illustre o benemerito goldonofilo, vorrebbe escluderlo come opera del Goldoni (*I Melodrammi Goldoniani*, in « Antiquarium » febbr. 1922. Il libr. del Museo Civico Correr porta il nome di C. Gandini. Il Sonnech (pp. 241) dà il nome di A. G. Pampani come compositore, ma non ricorda il Goldoni come poeta. (Vol. I, pp. 241).

La CALAMITA DE' CUORI . . . da rappresentarsi nel Nuovo Teatro dell'Ill. Accad. degli Erranti di Brescia nella fiera d'Agosto 1753. Brescia, Vendramino, s. d. pp. 58.

Musica di Baldassarre Galluppi, Il Goldoni non vi è citato.

La CALAMITA DE' CUORI, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di S. Samuele il Carnevale dell'anno 1753. Venezia, Modesto Fenzo, 1653, pp. 56.

Cit. anche dal Wiell N. 557. Il libr. è nel Civ. Museo Correr di Venezia. In tre atti; il Goldoni non vi è menzionato. La dedica dell'impresario è in data del 26 dicembre 1752 a Venezia. Anche il nome del compositore, che è il Galluppi, non è ricordato.

La CALAMITA DE' CUORI. Milano, R. Malatesta, 1754, pp. 64.

La CALAMITA DE' CUORI . . . da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale dell'anno 1760. Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani.

Il libretto nella Bibl. Est. di Modena.

La **Calamita de' cuori** . . . in *Carlo Goldoni, Opere drammatiche giocose.* Torino, 1757 a pp. [103], 153.

In tre atti.

La **Calamita dei cuori**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Salò nel Carnevale 1758 dedicato a Sua Eccellenza Tommaso Soderini provveditore di Salò e Capitanio della Riviera. Brescia, 1757 per Giambattista Bossini (s. c.).

Vedi: Bustico, *Note per la Storia del Teatro Musicale di Salò*. in « La Critica Musicale, II, 4; aprile 1919. Musica di Baldassarre Galluppi.

La **Calamita dei cuori**, con musica di Baldessarre Galluppi e di altri celebri maestri napoletani. Bologna, Teatro Formagliari, stagione di Carnevale. Bologna, per il Sassi (s. d.)

Il libr. nel Liceo Musicale di Bologna, n. 1867. Molte repliche ebbe questo dramma giocoso oltre ai citati: a Dresda, Teatro del Conte di Bruhl 18 luglio 1754; Amburgo, Theater beim Dragonerstall 13 novembre 1754; Roma, Teatro Capranica, Carnevale 1757 ridotta a farsetta in due parti e 4 voci; Bologna, Pubblico Teatro della Sala, Carn. 1759, opera pasticcio col titolo *Li quattro amanti in un amante solo* con musica di diversi; Genova, Teatro del Falcone Primav. 1759; Londra, King's Theatre febbr. 1763; Crema, Carnev. 1765; Lisbona, Teatro della Rua des Candes 1766. Anche col titolo *La straniera riconosciuta* musica di vari autori, Reggio-Emil. Teatro della Comonità 20 aprile 1767. Con musica di Antonio Salieri e libretto in parte modificato da Giovanni de Gamarra per il Hosburg-Theater di Vienna 1º gennaio 1774. Con musica di Domenico Cimarosa per il Teatro di Corte di Vienna 1792 (*Gazz. Musicale,* 17 gennaio 1891).

La **Calamita de' cuori**, dramma in tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95 di pp. [241], 293.

L'Allacci cita anche l'edizione del Tavernin di Venezia 1753 (All. col. 854.).

La **Cameriera spiritosa** di Polisseno Fegejo da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano nell' autunno dell' anno 1766. Milano, G. B. Bianchi, pp. 64.

Il libretto alla Bibl. della R. Accademia di S. Cecilia. Con il titolo *L'astuzia felice* il Goldoni aveva rappresentato nel 1750 al Crespiano di Torino; il libr. nella Bibl. Civica di Torino.

La **Cantarina**, farsetta a 4 voci e in 2 parti di Carlo Goldoni, musica di Baldassarre Galluppi.

La prima volta al Teatro Capranica di Roma nel Carn. 1756 (Pavan, *Il Teatro Capranica* a pagg. 434). Il libr. al Liceo Music. d Bologna.

La **Cantatrice**, intermezzo rappresentato a Feltre da dilettanti nella Sala del Podestà nel Giugno 1730.

Vedi Buzzati, Bibl. Bellunese.

La CASCINA di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele il Carnevale del 1256. Venezia, Angelo Geremia, pp. 52.

Libretto nel Civ. Museo Correr di Venezia. La musica è di Gius. Scolari. Il Caffi (*Storia della musica*, t. I, pp. 130) la dice musicata anche dal Dani.

La CASCINA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nella Città di Novara in Casa Pettazzi nel Carnevale dell' anno 1758 dedicato alle Nobilissime Dame di detta Città, in Milano per Carlo Ghislandi, con permesso dei superiori (s. d.) di pp. 68.

Musica di Giuseppe Scolari. Lo Spinelli cita un altro libretto. (Milano, R. Malatesta, 1656, pp. 60 dalla Sched. Silvestri). Quest' opera con musica di Gio. Crist. Bach, venne rappr. a Londra, Teatro, Hay Market 1763. Col titolo poi *La campagna a Bassano Veneto*, venne rappresentata a Bassano nel Teatro Brocchi e Cortelotti nel carn. 1763. Il libretto stampato a Bassano, Gio. e Carlo Mosca è nel Museo Civico di Bassano, Opusc. Bassanesi XXXIV. Vedi: Bustico, *Il Teatro antico di Novara*, a pp. 6-7.

La CASCINA, dramma giocoso per musica in tre atti. Poesia di Polisseno Fegejo P. A. Musica di Giuseppe Scolari per il Teatro Homodeo. Pavia, Giuseppe Bolzani, s. d.

La CASCINA, dramma di tre atti per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Real Teatro di Salvaterra nel Carnevale dell' anno 1766. Lisbona, Michelp Manescal da Costa, s. d. di pp. 78.

La musica è di Giuseppe Scolari che vi è ricordato.

La CASCINA, dramma di tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia nel Carnevale dell' anno MDCCLVI con musica dello Scolari, in *C. Goldoni*, *Opere Teatrali,* Venezia, Zatta e figli, 1788-95 di pp. [299], 358.

La CECCHINA MARITATA. Vedi la BUONA FIGLIUOLA MARITATA.

CESARE IN EGITTO, dramma per musica in 3 atti. Poesia di Fr. Bussoni. Musica di Gimigniano Giacometti. Ediz. di Marino Rossetti. Autunno, 1735.

Secondo l' Allacci, il dramma sarebbe stato « accomodato in molti luoghi dal dott. Carlo Goldoni ». Si noti che il Bussoni non è veneziano ma cremonese. (Il libr. nella coll. Musatti di Venezia).

CESARE IN EGITTO, dramma per musica da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano nel Carnevale dell' anno 1270. Milano, Giovanni Montani, 1770.

Ritoccato dal Goldoni. Sonneck pp. 274.

Il **Ciarlatano**, dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè nell' autunno dell' anno MDCCLIX. Venezia, Modesto Fenzo, 1758 di pp. 70.

In tre atti. Il Goldoni non è nominato. Musica dello Scolari. Il Wiell lo ricorda come di autore incerto e il Salvioli lo attribuisce al Goldoni, fondandosi sopra una nota anonima apposta al Catalogo del Groppo nella Marciana. Il Musatti vorrebbe escluderla come opera del Goldoni.

Il **Conte Baccellone**, con musica di Giacomo Rust. Venezia, Teatro di S. Moisè nell' autunno del 1774.

Il libretto, stampato a Venezia dal Graziosi, è nella Raccolta Musatti. Esso non è altro che *La Contessina*. (Vedi).

Il **Conte Caramella**, opera comica in tre atti, poesia di Carlo Goldoni. Verona, Teatro dell' Accademia vecchia, autunno 1749.

Ristampato per l' occasione della recita « Teatro posto in contrada S. Samuele [a Venezia] l' autunno dell' anno 1751. Il libretto (Venezia, Bettinelli, pp. 59 e 1 bianca) nel Civico Museo Correr di Venezia. La musica è del Galluppi. Ripetuta a Dresda, Zwingetheater 18 luglio 1755; Bologna, Teatro Marsigli-Rossi, estate 1755; Trieste, Teatro di S. Pietro, Carnevale 1756; Pesaro, Teatro del Sole, Carnevale 1756.

Il **Conte Caramella**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Nuovo Teatro in Dresda l' anno MDCCLV. Der Graf Caramella [Dresden] Gedrnekt bei der... Stoestelin... Johan Carl Krausen s. d. di pp. 143.

Tre atti. Spartito, scenario e nome del Galluppi come compositore. Testo tedesco di fronte a quello italiano. Vi hanno differenze tra questo libretto di Dresda e quello di Vicenza (vedi) del 1759: in quest' ultimo l' aria 1, 5, si legge *Speranza é il più bel dono*, mentre nel libretto di Dresda si legge *Scherza il nocchier tallora* che è tolto dal « Demetrio » del Metastasio.

Il **Conte Caramella** . . . con musica di Baldassarre Galluppi. Milano, R. Malatesta, 1756, pp. 64.

Cit. dallo Spinelli dallo Schedario Silvestri.

Il **Conte Caramella**, in *Carlo Goldoni, Opere drammatiche giocose*. Torino, 1757, pagg. [52], 106, in tre atti.

Il **Conte Caramella**, opera drammatica giocosa in musica, di Polisseno Fegejo P. A. Da rappresentarsi nel Teatro di Piazza della nobile città di Vicenza nella fiera presente 1759. Venezia (s. n. t.) 1759 di pp. 50.

Replicato a Brescia, Teatro dell' Accademia degli Erranti, fiera di Agosto 1761; Norimberga, Opernhaus 7 febbr. 1763; Potsdam, Teatro del Castello di Sanssouci, settembre 1766.

Il CONTE CHICHERA, da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano nell' autunno dell' anno 1759. Milano, Giovanni Montano, pp. 48.

Musica di G. Lampugnani. Il libretto nella Biblioteca Estense di Modena.

[La CONTESA DE' NUMI. Venezia, Bettinelli, 1733.]

È citato dell' Allacci col. 861 come opera del Goldoni; è invece del Metastasio che rappresentò questa farsa teatrale a Roma in occasione della nascita del Real Delfino.

La CONTESSINA, commedia per musica da rappresentarsi da una Compagnia di Comici nel Teatro Grimani di S. Samuele, il Carnevale dell' anno 1743. Venezia, Modesto Fenzo, di pp. 36.

La musica è del Maccari.

La CONTESSINA. In: *Carlo Goldoni*, *Opere drammatiche giocose.* Torino, 1757.

In tre atti. È stato affermato che *La Contessina* del Coltellini è basata sul testo del Goldoni. Uguali sono i caratteri e il dialogo del II, 2, *La voglio far...*

La CONTESSINA . . . con musica di G. B. Lampugnani. Milano, Teatro Ducale, autunno 1759.

Paglicci-Brozzi.

La CONTESSINA . . . Lucca, Giovanni della Valle 1762 65 (T. V. della Biblioteca Teatrale Italiana scelta e disposta da Ottaviano Diodati Lucchese...).

La CONTESSINA . . . con musica di Filippo Gherardeschi. Pisa, 1766.

Con musica di Floriano Gassman a Dresda nel 1775. Così il Wotquenne; il Riemann invece afferma che venne data al Teatro di Neustadin Boemia. Citato dal Pavan.

La CONTESSINA, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Nuovo Teatro dei Quattro Signori associati Cavalieri e Patrizi della Regia Suelita, la primavera dell' anno 1782.

In Pavia (s. d.) con permissione. Musica di Floriano Gassman. (Vedi: G. Bustico, *I Teatri Musicali di Pavia* a pp. 11).

La CONTESSINA, dramma in tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia nell' anno MDCCXXXVI, in *Carlo Goldoni*, *Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [127]-163.

La CONVERSAZIONE, dramma giocoso per musica. Torino, Teatro Carignano. Stagione di autunno, 1758. Torino, Giuseppe Avondo e Gaspare Bassino, (s. d).

Il libr. è nella Raccolta Musatti di Venezia.

La **Conversazione**, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnevale dell' anno 1758. Venezia, Modesto Fenzo, 1750 pp. 46.

In tre atti del Goldoni. Giuseppe Scolari compositore.

La **Conversazione** . . . eseguitasi nel R. Ducal Teatro di Milano, R. Malatesta, 1759, pp. 35.

Lo Spinelli trovò citato il libretto nello Schedario Silvestri.

La **Conversazione** . . . da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale dell' anno 1859. Modena, Eredi di Bartol. Soliani, pp. 36.

Il libretto nell' Estense di Modena.

La **Conversazione** . . . con musica di Nicola Jomelli pel teatro R. di Salvaterra in Lisbona, Carnevale 1775.

Il libretto è citato dal Musatti.

La **Conversazione**, dramma in tre atti per musica, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [5]-46.

Il **Credulo deluso**, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro della Città di Foggia nella primavera di quest' anno 1776. Napoli, s. d. 1776, pp. 70.

Tre atti. Compositore è il Paisiello. *Il credulo deluso* non è in fondo che *Il mondo della luna* del Goldoni con varianti. Prima rappresentazione a Napoli nel 1774: cadde.

Di **Critische nacht** vedi *La notte critica,* trad. di Boroni. Dresda, 1768.

La **Diavolessa**, dramma in tre atti per musica, rappresentato la prima volta in Venezia l' autunno dell' anno MDCCLV con musica del Buranello, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, di pp. [179], 239.

La **Diavolessa**, dramma per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi al Teatro di S. Samuele, nell' autunno dell' anno MDCCLV. Venezia, presso Angiolo Geremia 1755, pp. 52.

Il libretto nel Museo Civico Correr di Venezia. Musica di Baldassarre Galluppi. Riprodotta a Roma, Teatro Capranica Carnev. 1757, ridotta però a farsetta a 4 voci e in due parti; col titolo *Li vaghi accidenti fra nuore e gelosia* a Lipsia, Theater im Renthause, maggio, 1756; con musica di Joseph Barta, Vienna, Hofborg Theater 18 luglio 1772. Sul medesimo libretto goldoniano esiste l' opera *Deu Poppone* con musica di B. Galluppi di Nicola Calandro. Bologna, Teatro Formagliari, 7 gennaio 1759; venne pure rappresentato a Norimberga Opernhaus, 12 gennaio 1763; Pesaro, Teatro del Sole, Carn. 1797.

Le DONNE CHE COMANDANO, vedi il *Mondo alla rovescia.*

Le DONNE CURIOSE, commedia, in *Opere del Goldoni.* Firenze, Paperini, 1753, t. IV.

LE DONNE CURIOSE melodramma giocoso in tre atti di A. Zanardini, tolto dalla commedia di Carlo Goldoni. Musica del Maestro Usiglio. Milano, Edoardo Sonzogno, s. d. ma 1884 in 16 u. 67.

LE DONNE CURIOSE, commedia musicale in tre atti tratta dall' omonima commedia di Carlo Goldoni da Luigi Sugana e Hermann Teibler. Musica del Maestro Ermanno Wolf-Ferrari. Milano, Casa Musicale Lorenzo Sonzogno, 1912 in 16° pp. 103.

La prima volta a Monaco il 27 novembre 1903 che segnò la fortuna di quest' opora che si replicò il 16 gennaio 1905 a Berlino. (R, Batka. *Die neugierigen frauen*, Schlesinger che Musikbibliothek. Opernfüher m. 97. Berlin, p. 4). Sul Sugana vedi Bosio Z. *Il Teatro dialettale veneziano e l' opera di L. S.*, Roma-Milano 1905 e particol. a p. 51; sul Wolf-Ferrari oltre agli articoli dei giornali sulle *Donne curiose* vedi Oscar Bie in appendice alle *Neue freie Presse.* Vienna, 18 febbraio 1905.

La DONNA DI GOVERNO, dramma in tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, a pp. [63]-122.

Secondo lo Schatz la prima rappresentazione a Praga nel Teatro in der Kotzen, con musica di Domenico Fischietti.

La DONNA DI GOVERNO, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè, autunno 1764 [dicembre]. Venezia, Modesto Fenzo, 1764, pp. 70.

Musica di Baldassarre Galluppi. Il libretto nella raccolta Musatti di Venezia. E vedi pure Spinelli, pp. 182-183. Il Goldoni aveva tratto questo libretto dalla commedia omonima, che venne eseguita anche a Roma, Teatro di Torre Argentina, per seconda opera del Carnevale 1761. La musica è da ritenersi un centone di vari autori. Così il Piovano.

Le DONNE RIDICOLE, parole di Carlo Goldoni, musica di Rinaldo di Capua. Roma, Teatro Capranica, Carnevale 1759 (Pavan).

La DONNA DI SPIRITO, parole di Marcello da Capua, musica di Alessandro Bartolomeo Felici. Teatro Capranica di Roma.

Il libretto è tolto dalla *Vedova scaltra* del Goldoni.

Le DONNE VENDICATE, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi al Teatro Tron di S. Casciano il Carnevale dell' anno 1751. Venezia, Modesto Fenzo, pp. 58.

In tre atti. Il libro nella raccolta Musatti di Venezia. La musica è attribuita a Gioacchino Cocchi che non è ricordato. Con musica di G. Scolari nel Teatro Ducale di Milano, Estate 1757; con musica di

Piccinni al Teatro Valle di Roma, stag. di Carnevale (libr. nel Liceo Musicale di Bologna); con musica di un dilettante Teatro di Sarzana, Primavera 1789. Lo Spinelli ricorda un libretto stampato a Milano da R. Malatesta 1757; ma deve essere un errore.

Le DONNE VENDICATE, in *C. Goldoni, Opere drammatiche giocose.* Torino, 1757, di pp. [53], 102.

In tre atti.

Le DONNE VENDICATE, intermezzo per musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro alla Valle nel Carnevale dell' anno 1763. Roma, S. Michele a Ripa, 1763, pp. 36.

Tre atti. Il Goldoni non vi è menzionato. Musica di Niccolò Piccinni.

Le DONNE VENDICATE, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnevale dell' anno 1764. Venezia, Modesto Fenzo, 1764, pp. 48.

In tre atti. Musica del Piccinni. Il testo del libretto è un po' differente da quello di Roma del 1763. Atto I, sc. 4 e 5 « *T' ho pur trovato alfine* » « *Non mi conosce* » « *A me corpo di bacco* ». Sono stati aggiunti.

Le DONNE VENDICATE, dramma in tre atti per musica, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli 1788 95, pp. [341]-393.

Le DONNE VENDICATE. In *C. Goldoni, Opere drammatiche giocose.* Torino 1757.

In tre atti.

I DUE LITIGANTI, vedi *Fra i due litiganti il terzo gode.*

Il DOTTORE, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. in tre atti per il Teatro Omodeo. Fiera di S. Agostino. Pavia, Giuseppe Bolzani, 1767.

Musica di Domenico Fischietti. (Vedi: G. Bustico. Note per la storia del Teatro Homodei di Pavia, 1917).

Il FARNACE, dramma rappresentato al S. Giovanni Grisostomo nel 1759.

Musica del Vivaldi. Il Goldoni non introdusse che poche varianti al libretto di Ant. Maria Lucchini.

La FAVOLA DEI TRE GOBBI . . . da rappresentarsi nel Teatro di San Moisè a Venezia nel Carnevale 1749.

Musica di Vincenzo Legrenzio Ciampi. Rappresentato come intermezzo coll' opera *Anagilda* citata dal Wiell. Lo Spinelli cita un libretto stampato a Milano nel 1750 da R. Malatesta, pp. 35.

La FAVOLA DEI TRE GOBBI, da cantarsi il Carnevale del 1750 nel Nuovo Teatro dietro alla Rena di Verona. Verona, Dionigi Ramanzini.

Il libretto nella Biblioteca Comunale di Verona.

Le FAVOLE DEI TRE GOBBI, intermezzo, in *C. Goldoni, Opere drammatiche giocose.* Torino, 1757.

Due parti. Musica di V. L. Ciampi.

(Continua).

L'ARCHIVIO DEL COMUNE DI PIACENZA

REPERTORIO SOMMARIO RAGIONATO (1)

per Emilio Nasalli Rocca

INTRODUZIONE

L' Archivio antico o storico del Comune di Piacenza, che possiamo far giungere fino al 1806 (inizio della effettiva dominazione francese sui ducati di Parma e Piacenza, e della riforma amministrativa moderna con l' istituzione della *Mairie*) risulta, allo stato dell' ordinamento attuale, diviso in tre grandi fondi: *Amministrazione* — *Giustizia* — *Varie*, suddivisi in categorie e sezioni con mazzi e volumi ordinati sistematicamente per uffici e cronologicamente per date.

Il primo fondo comprende il materiale amministrativo nel senso più vasto della parola, il secondo quello giudiziario, proveniente prevalentemente dall' archivio antico dei tribunali; il terzo quello di incerto collocamento, cioè archivi autonomi, e documenti che interessano privati o enti autonomi dalla Comunità.

---

(1) Non è d' uopo indugiarci sull' importanza dell' archivio del Comune di Piacenza, già riconosciuta dagli studiosi delle discipline storiche e archivistiche, i quali, per altro, han lamentato sin qui la mancanza di un lavoro illustrativo che dell' archivio stesso divulgasse, almeno sommariamente, la contenenza e la consistenza. Vorrebbe supplire a questa deficenza il lavoro presente, che è appunto un inventario-repertorio sommario, ragionato. Col tempo meglio e più potrà farsi. Fin da ora, però, scorrendo queste nostre pagine, nelle quali ci siamo astenuti di proposito da richiami comparativi, bibliografici e, comunque, eruditi, ognuno, crediamo, può mettersi in grado di conoscere di quali e quanti materiali archivistici può disporre, per quei lavori storici che dal nostro archivio debbon trarre necessariamente la loro origine.

Ricordiamo che notizie sommarie sull' archivio medesimo, del già archivista Antonio Bonora, si leggono nell' opera di Francesco Bonaini: Gli archivi delle provincie dell' Emilia. Loro condizioni al finire del 1860. Firenze, Cellini, 1891, pp. 191 e sgg.

Una parola di particolare ringraziamento è qui doveroso tributare all' ex archivista conte Paolo Affaticati, il quale, per lungo tempo e con opera zelante e intelligente raccolse notizie ed elementi, in base ai quali abbiamo compilato questo repertorio.

Per il migliore apprezzamento di questo ingente materiale archivistico è utile distinguere le grandi epoche storiche della nostra regione e della Comunità piacentina in specie.

a) Medioevo. Secolo XII (Origini del Comune), 1545 (Ducato di Pier Luigi Farnese col quale ha inizio il principato). — Comprende gli albori del Comune libero consolare, l'epoca del Comune podestarile, e infine quelle delle Signorie (Oberto Pallavicino, Alberto Scoto, Visconti, Sforza, Papi). Di questo importante periodo della vita della Comunità si conservano numerosi atti, ma pur troppo frammentari, riguardanti la sua attività politica, amministrativa, giudiziaria estesa anche al territorio forese.

b) Età moderna. 1545-1802 (Dominazione indiretta francese). — Piacenza e il suo territorio sono parte integrante dei Ducati, rispettivamente indipendenti di Piacenza e di Parma, farnesiani fino al 1731, poi borbonici fino alla morte del Duca D. Ferdinando di Spagna (1802). Il Comune va perdendo a poco a poco la sua autonomia per divenire organo dell'assolutismo centrale dello Stato. Di questo periodo sono gli atti delle varie Congregazioni comunali, emanazione dell' Anzianato nelle diverse branche dell'amministrazione posta sotto la superiore guida del Governatore (capo quasi esclusivo del territorio o contado formato dalle comunità minori autonome e dai feudi) e delle diverse magistrature, suddivise secondo le competenze giudiziarie.

c) Età contemporanea. 1802-ai nostri giorni. — Comprende la prima dominazione francese indiretta (1802); la istituzione della *Mairie* (1806); la reggenza (1814-15); il ducato di Maria Luigia d' Austria (1816-1847); il governo borbonico di Carlo III e di Maria Luigia, reggente per il Duca Roberto (fino al 1859). L' attività comunale, in seguito alla riforma francese si va restringendo sempre più alla pura amministrazione, controllata secondo i principi moderni, e si va limitando territorialmente nell' ambito del Comune murato. Vanno così disperdendosi le antiche ampie giurisdizioni e funzioni del Comune in materia finanziaria e fiscale; colla costituzione del regno d' Italia (1860) si apre il periodo unitario con il quale cessa ogni separazione e singolarità amministrativa.

Una sommaria notizia sulla costituzione e la formazione del nostro archivio può trarsi dai seguenti cenni.

È generalmente risaputo che il primitivo sistema per la rac-

colta e conservazione dei documenti comunali consisteva nel trascriverli in forma notarile, in un unico registro ove, insieme con i deliberati del popolo e dei consoli, si trovano atti concernenti gli interessi privati del Comune, privilegi e diplomi imperiali, bolle pontificie, statuti, accordi con città finitime, ecc. L'originale passava così in seconda linea di fronte alla trascrizione autentica, e ciò spiega perchè son giunti fino a noi i *Registri magnum*, e *parvum*, mentre sono andati dispersi i documenti originali in membrana, sciolti (¹).

Nel secolo XV son numerose le « Provvigioni » dell'Anzianato o del Consiglio Generale cittadino per la conservazione sotto chiave delle scritture della Comunità (costituite allora principalmente dai « registri », dalle « deliberazioni », dalla raccolta delle « lettere ducali ») nella « Cappella » o « Ragioneria ». Atti successivi fanno noto che, nonostante l'interessamento del Cardinal Legato Salviati Governatore della città (1530) per la istituzione di un vero archivio, nulla ancora era fatto nè si voleva fare, sebbene si lamentasse la dispersione di carte di frequente ed inutilmente cercate. Si pensava, in quei tempi, di collocare l'archivio nel Torrazzo di Piazza, il che non avvenne, e quindi l'archivio rimase nei consueti locali della Comunità. Le ulteriori disposizioni sono: una delibera dell'Anzianato in data 22 agosto 1549, perchè « Le carte andate in confuso per la mutazione di governo siano messe in assetto affinchè si possa trovare quel che si cerca ». E successivamente (1576), abbiamo delle regole per la tenuta dell'archivio, proibizioni di « dar fuori » carte senza licenza dell'Anzianato. Più tardi, infine, 1578 e 1583, monitorii per la restituzione di documenti di spettanza del Comune e di libri smarriti (fra cui il registro segnato H delle « Lettere di governo » che fu ricuperato più tardi), nonchè ordini di registrazioni di lettere e per la compilazione di rubriche degli atti e di un inventario da consegnarsi al Cancelliere.

(¹) Giova osservare che il maggior numero di atti antichi dell'epoca del Comune libero, consolare (secolo XII), si trova nell'Archivio Capitolare di S. Antonino di Piacenza, in una ricca miscellanea di documenti raccolti dallo storico Can. V. Boselli (Cassa Boselli) che ne pubblicò diversi estratti. Di essi si giovò ultimamente il Solmi nello studio su *Le leggi più antiche del Comune di Piacenza* in « Archivio Storico Italiano » 1916.

Nei secoli XVI e seguenti, l' antico archivio, pur non avendo più una vera autonomia, ed essendo anche frazionato per la coesistenza degli archivi correnti dei vari uffici comunali, può adunque considerarsi esistente.

Dai pochi volumi e registri dell' età medioevale si passa, anche per il nuovo sistema di conservazione del documento originale sciolto e assicurato in filze, ad una più complessa entità (che è quella ancora oggi esistente) in mazzi, filze, registri di corrispondenza (copie di missive e responsive), libri di Ordinazioni e verbali, oltre alla ingente quantità di mastri e giornali degli uffici di finanza del Comune (p. es. « Compartito ») separati in certo senso, dai veri e propri uffici comunali.

Nè è affatto da trascurare, seppure relativamente di tarda epoca e smembrato forse coll' Archivio di Stato di Parma, l' Archivio del Governatore della città e del ducato, fuso con quello e in quello del Comune.

Altrettanto non si saprebbe dire per l' Archivio giudiziario o dei Tribunali, trasportato in gran parte, nel 1892 (chè una parte pare sia stata dispersa o distrutta nel 1889) nell' archivio del Comune dal Palazzo, già dei Principi Landi, ove, una volta, avevano sede le antiche magistrature e la Camera ducale, il più notevole organo finanziario statale antico, il cui archivio, importantissimo per Piacenza, si trova nel R. archivio di Stato di Parma. Le carte delle antiche Magistrature (« Consiglio di Giustizia », « Uditori » Civile e Criminale, « Giudici Delegati », « Governatore » e « Avogadro » « Tribunale di prima istanza ») furono così opportunamente collocate nell' archivio comunale; ma qui purtroppo, smembrate e divise. Esse sono in grandissima maggioranza pertinenti soltanto al secolo XVIII all' infuori delle Sentenze del « Consiglio di Giustizia » (sec. XVI-XIX), delle quali si ha una serie quasi al completo. È quasi totalmente mancante il fondo dell' « Uditore Criminale », il quale amministrava la giustizia penale, che sarebbe stato interessantissimo. A parte esistono moltissimi e ricchi mazzi di cause e raccolte di « Allegazioni » e di altri documenti giudiziari, la cui importanza compensa in certo modo le altre lacune.

Non mancano inoltre, incorporati nel nostro, importanti archivi completi o frammentari, di diversa provenienza. Dobbiamo ricordare innanzi tutto due pregevoli archivi privati di nobili famiglie piacentine, donati dai loro proprietari, con un illuminato

esempio che dovrebbe essere seguito, l' Archivio dei conti Nicelli e quello dei conti Arcelli di Corticelli. Esistono inoltre importanti frammenti dell' Archivio del « Collegio dei Mercanti », oltre a gruppi di interessanti documenti miscellanei (« Paratici » o Corporazioni, Mappe, Feudi, Camera Ducale, ecc.) (1).

(1) Il numero dei mazzi segnato nell' Inventario che segue è, talvolta, approssimativo, potendosi fare per certi gruppi di miscellanee e per molte categorie secondarie di documenti (comprendenti talora un solo volume), uno o più mazzi legati assieme per maggiore comodità. Per analoghe ragioni la estensione di certe date d' inizio e di terminazione è, talvolta, imprecisa.

a) **AMMINISTRAZIONE** (1)

I. CATEGORIA: COMUNITÀ E GOVERNO.

1. SEZIONE: ANTICA MISCELLANEA.

Registrum magnum (673-1452). Grosso volume membranaceo, in asse, di cc. 729. Contiene la trascrizione autentica di circa 1300 atti concernenti l' amministrazione del Comune nel senso più lato della parola: Bolle pontificie, diplomi imperiali, statuti, alleanze, trattati di pace, elezioni di magistrati, determinazioni di confini, enfiteusi, affitti, investiture, concessioni di acque, inventari di beni comunali ecc. L' ampiezza e la qualità del materiale lo rendono interessante anche per la storia non strettamente piacentina.

È edito fino al foglio 175 r. a cura di A. Corna, F. Ercole, A. Tallone in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, vol. 95. Torino, 1921. Cfr. Recensione di Emilio Nasalli Rocca in *Archivio Storico per le Provincie Parmensi*, a. 1924, e Relazione di Leopoldo Cerri nella pubblicazione, *Per l' apertura del salone restaurato del Palazzo del Comune*. Piacenza, Del Majno, 1909.

Registrum parvum (673-1452). Volume membranaceo di cc. 448. Copia fedele e contemporanea del *Registrum magnum*, priva però di

(1) Per la conoscenza sommaria dell' organizzazione amministrativa della Comunità, rimandiamo oltre che agli Statuti del 1336-91 (pubblicati in *Monumenta historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*. Parma, 1860) all' Editto del Cardinal Legato Salviati (5 dicembre 1530), a quelli successivi dei Cardinali Del Monte e Gambara e in genere alle *Provvigioni* e al *Gridario*.

di molti atti in esso contenuti (mancano ad es. tutti i docc. — circa 300 — dell' a. 1334, riguardanti le *Enfiteusi di Castel S. Giovanni*). Si cita ancora col nome di *Registro mezzano.*

Tanto del *Registrum magnum* che del *Registrum parvum* si ha uno schedario dello storico LUCIANO SCARABELLI, già Archivista del Comune di Piacenza (1876 c.). Del *Registrum parvum* si ha un transunto del Cancelliere comunale G. G. SAGLIANI (fine del sec. XVIII). Uno spoglio dei due registri esiste anche tra le *Carte Moreau de S.t Méry* conservate nel R. Archivio di Stato di Parma.

Lettere di Governo (1262-1695). Volumi 11 legati in pelle con borchie, e segnati con le lettere dell' alfabeto dalla *G* alla *R* (in tempi remoti furono smarriti i primi sei registri della serie segnati *A-F*). Contengono copie di diplomi, decreti, statuti, regolamenti, privilegi pubblici e privati, provvigioni, atti notarili, lettere ducali, ecc. Il materiale che essi contengono, prevalentemente dei secc. XV e XVI, li fa considerare una continuazione dei precedenti Registri.

Sono schedati da L. SCARABELLI.

Bolle, Brevi, Diplomi (1271-1592). Volume legato, di formazione recente. Contenente docc. pontifici e imperiali originali, per lo più del sec. XVI, riguardanti la città e la Comunità di Piacenza, nonchè numerose pergamene dei secc. XIII e sgg. relative ad atti privati.

È schedato da L. SCARABELLI.

Estratti (1262-1606). Volume legato, contenente copie di lettere di governo, di provvigioni, diplomi ecc. Partecipa della natura dei volumi precedenti.

È schedato da L. SCARABELLI.

Lettere Ducali (1450-1746) in 14 cassette. Lettere autografe dei Duchi, dirette prevalentemente agli Anziani di Piacenza, e talune ai Governatori e alle Congregazioni comunali, su affari di interesse pubblico. Seguono ad esse logicamente, le lettere indirizzate al Governatore dai Ministri dei Duchi di Borbone (sec. XVIII) che son collocate, avanti, nella categoria *Governo e Legislazione.*

2. SEZIONE: PROVVIGIONI E ATTI.

Provvigioni dell' Anzianato e del Consiglio generale cittadino (1418-1806). Voll. 100 dall' a. 1478 al 1692; filze 44 dall' a. 1693 al 1806 (mancano le filze degli anni 1695-1699). Serie regolare, conte-

nente tutti gli atti della vita comunale. Sono stese in forma riassuntiva e scritte di seguito su registri, le più antiche in gotico-corsivo di non agevole lettura. Si integrano, per i tempi più remoti, con i mazzi degli *Allegati,* mentre per i tempi più recenti non pochi *Allegati* sono uniti ai volumi delle *Provvigioni.*

Sono schedate fino al 1627 da L. SCARABELLI. Dopo il 1649 son dette *Ordinazioni.* Si ha un volume, *Spoglio dei Convocati dell' Anzianato,* (*1620 1758*) e uno di *Rubriche delle Provvigioni,* (*1803-1804*).

Minute di Provvigioni (secc. XV-XVI) Voll. 8.

Allegati alle Provvigioni (secc. XVI e segg.) Mazzi 50. Contengono note, spese dalla Comunità, suppliche, lettere, nomine delle Classi, cause del Comune, scritture svariatissime, meritevoli di una revisione particolare.

Questi *Allegati* sono stati spogliati dei documenti più importanti dallo SCARABELLI, che ha formato, con spogli, 19 pacchi denominati *Miscellanea volante* (1127-1688). In questa Miscellanea Scarabelli si trova l' atto originale più antico fra quelli conservati nell' Archivio, un documento privato di donazione a una Chiesa, del 1127, pubblicato da EMILIO NASALLI-ROCCA. *La pergamena più antica dell' Archivio del Comune di Piacenza* in *Bollettino Storico Piacentino,* 1925, fasc. 2.

Atti notarili dei Cancellieri Comunali (1399-1804) Mazzi 50. Costituiscono un importante e ampio corredo alle *Provvigioni,* rappresentando la forma di strumento notarile dato alle deliberazioni. Contengono atti di compra-vendita, affitti, appalti, cessioni, applicazioni e riscossioni di tasse, capitolati per lavori e imprese, bilanci (cedoloni) conti di tesorieri, nomine di funzionari fatte dalle quattro *Classi* dei Landi, Scotti, Fontana e Anguissola (Cfr. nella suddivisione *C* (*Varie*) la Categoria *Atti privati*).

Degli *Atti notarili* esiste uno spoglio-regesto, diviso per notai e formato per ordine cronologico, ed alcuni indici.

II. CATEGORIA: CONGREGAZIONI DELLA COMUNITÀ

Venuta meno con i Farnesi (sec. XVI) la primitiva organizzazione comunale, che aveva giurisdizione su tutto il territorio non infeudato o dipendente da altre Comunità autonome, il Comune restrinse la sfera della sua ingerenza alla città murata, salvo la facoltà di imporre e di esigere i tributi sul territorio *extra moenia,* facoltà esplicata per mezzo di uffici speciali. L' amministrazione comunale, in questo tempo per molti rispetti ancora autonoma, funzionava principalmente per mezzo di « Congregazioni », che erano riunioni di membri

dell' « Anzianato » e del « Consiglio Generale », cui partecipavano varie classi sociali, dai nobili ai popolani, artigiani e mercanti. Ognuna di queste Congregazioni aveva il proprio ufficio e teneva il proprio archivio. Gli archivi delle « Congregazioni » sono oggi riuniti in quello del Comune.

1. SEZIONE: MILITARE.

Congregazione degli Otto di Guerra (1558-1736). È noto che nei secoli XV e XVI le Comunità dovevano provvedere agli acquartieramenti e procurare gli approvvigionamenti e i mezzi di trasporto alle truppe residenziali e a quelle straniere di passaggio. A tal uopo, fu creata la *Congregazione degli Otto di Guerra,* di cui è cenno nelle provvigioni del 1542, ma i cui atti ebbero per altro, inizio soltanto nel 1558. Questa Congregazione ebbe anche l' incarico di sorvegliare le fortificazioni « cavamenti e fosse » della città. Subì trasformazioni dopo l' istituzione della *Congregazione degli Alloggi* (1695) e di quella del *Reggimento* (1736).

Voll. 12 di Ordinazioni e contabilità e mazzi 18 di atti per lo scavo delle fortificazioni (prima metà del sec. XVI) e di pagamenti.

Congregazione degli Alloggi (1695-1804). Fu istituita con decreto del 25 aprile 1695, all' epoca cioè degli straordinari passaggi di truppe tedesche, prussiane e austriache, e poi francesi e spagnuole, che posero anche la loro stanza nel Ducato, con danno gravissimo delle cose e delle persone. Fu riorganizzata nel 1736, ed ebbe vita fino al 1804. Il titolo stesso di « Congregazione degli Alloggi » indica lo scopo della sua creazione. È da notare però che oltre a provvedere agli acquartieramenti e ai rifornimenti delle soldatesche e alla sorveglianza dei magazzini militari, era autorizzata a imporre addizionali alle imposte per far fronte ai suoi bisogni finanziari.

Mazzi 170 contenenti Convocazioni e Ordinazioni, mandati di pagamento, ordinanze e memoriali per danni ed esigenze, documenti della cassa militare e relativi alla istituzione del Reggimento di Nuova Leva (1706 1709), miscellanea di danni causati dalle truppe: requisizioni illegali di oggetti e bestiame, saccheggio di ville, furti e danni di raccolti, ecc.

Congregazione di Reggimento (1737-1804). Fu eretta con decreto del Governatore Conte di Traun il 10 settembre 1736. Ebbe incarico di provvedere all' amministrazione dei redditi comunali destinati al mantenimento delle truppe di presidio della città. Successivamente divenne una delle più importanti Commissioni am-

ministratrici degli interessi pubblici, anche non collegati con le esigenze militari.

Mazzi 16 di « sessioni » e ordinazioni.

Si hanno pure in questa sezione alcune raccolte non ordinate di note, vaglia, spese, ecc. per somministrazioni alle truppe francesi nel periodo delle invasioni e delle guerre tra la fine del sec. XVIII e il principio del secolo XIX.

2. SEZIONE: POLIZIA-EDILIZIA.

Congregazione di Polizia (1547-1804 meno i documenti per gli anni 1566-1578). Fu istituita dal Duca Pier Luigi Farnese nel 1547, nell'epoca, cioè, in cui si ebbe un risveglio edilizio cittadino, dopo un lungo periodo di sosta nelle costruzioni, durato per quasi tutto il Quattrocento. Nel Cinquecento e posteriormente, Piacenza si arricchì infatti di numerosi edifici, chiese e palazzi nuovi o ricostruiti sulle bellissime fabbriche dei secoli XIII e XIV. La « Congregazione di Polizia », composta di quattro membri, ebbe appunto per scopo di attendere al decoro e all'ornamento delle costruzioni edilizie (onde fu detta anche « politica », « super decora » ecc.), nonchè di curare la pulizia e la selciatura delle strade prima sterrate, la manutenzione dei marciapiedi, lo sgombro delle nevi e via dicendo. Disponeva inoltre intorno alla occupazione delle aree pubbliche e alla lor vendita, previa misura e stima fatta dall'ingegnere e architetto comunale, che era alle sue dipendenze. Altra importante incombenza era poi il buon governo delle acque nell'ambito della città, per ciò che riguardava mulini e rivi, alla quale incombenza assolveva emanando ordinanze di lavori di pulitura, di collocamento di chiaviche e di ripari. La Congregazione interveniva anche in connesse questioni di proprietà, e faceva il reparto fra gli utenti e i confinanti, delle spese per la gestione dei rivi stessi. I documenti contenuti in questa importante categoria ci permettono di stabilire l'origine di molti fabbricati cittadini, ancora esistenti e di accertare la data e la natura dei lavori eseguitivi, il nome degli artefici ecc. ecc. (Cfr. *Acque e Strade*).

Mazzi 24 di atti, domande, ecc. Voll. 10 di Ordinazioni; (1611-1761) Voll. 9 di permessi e tasse per occupazione di aree pubbliche; mazzi 1 di numerazione delle strade (1803).

3. SEZIONE: ANNONA.

Congregazione dell' Abbondanza (1588-1749). Soprintendeva al servizio pubblico del vettovagliamento all' epoca farnesiana.

Mazzi 8 di Ordinazioni, atti, ecc.

Reale Giunta di Annona (1751-1806). Istituita con decreto del Duca Filippo in data 4 agosto 1751, si sostituì alla *Congregazione dell' Abbondanza,* della quale la possiamo ritenere la continuatrice, purchè si pensi che il suo carattere era, come volevano i tempi prevalentemente governativo, laddove quello della precedente era spiccatamente comunitativo. Era suo compito a diminuire gli effetti delle carestie, regolare, in proporzione del perticato, i contributi di grano pel mercato piacentino; provvedeva inoltre a dare le licenze di esportazione (estrazione) dei cereali e di tutti i commestibili in genere, che non potevano uscire dai confini dello stato se non erano giudicati sovrabbondanti di fronte al fabbisogno interno.

Mazzi 70, di cui voll. 5 di Ordinazioni. Mazzi 23 di registri delle introduzioni sul mercato, di convocati e atti della Giunta. Mazzi 42 di miscellanee. Questi mazzi contengono notificazioni dei raccolti dei grani (dal 1588) obbligatorie per i proprietari: processi e contravvenzioni per false denunzie e frodi, relazioni sulle inquisizioni e sequestri; calmieri sulle granaglie (dal 1702); licenze ducali di estrazione; licenze ai mugnai di macinazione ecc. (Cfr. il *Fondo*, B. GIUSTIZIA).

Congregazione della Grassina (1744-1806). Altra Congregazione di più recente istituzione, sempre in materia di annona regolava la vendita delle carni e specialmente di quelle suine, e provvedeva a concordare calmieri.

Mazzi 4 di Ordinazioni e Calmieri.

***

L' esecuzione delle Ordinazioni dei surricordati Uffici annonari, unitamente a molte altre attribuzioni in materia di polizia, nel più ampio senso della parola (sicurezza, igiene, strade) era affidata a due ufficiali di nomina comunitativa (risalenti al Cinquecento e più addietro ancora) detti *Vicari di provvisione urbano e foranco* e ad un terzo chiamato *Capitano del divieto*. Le loro attribuzioni e la loro vastissima competenza sono specificate in numerose grida dell' epoca. In archivio si conservano tracce della loro attività.

4. SEZIONE: SANITÀ.

Congregazione di sanità (1528-1806). Come dice il suo nome tutelava la pubblica salute, particolarmente nei periodi di pericolo imminente o di contagio già sviluppato, provvedendo alla nomina di Deputati alle porte della città e di corpi di guardia ai confini dello Stato, alla istituzione di lazzeretti, al rilascio di fedi di sanità per transito di merci e di persone immuni da malattie; alla somministrazione dei medicinali, al seppellimento dei morti di contagio. Si occupava pure delle eventuali epidemie nel bestiame. Era in corrispondenza con le consorelle istituite negli altri Stati.

Mazzi 67 di istanze, memoriali per quarantene, licenze e « fedi, » gride e avvisi; corrispondenza, atti del Tribunale del Protomedicato (1772), vol. I di Gride in materia sanitaria. Particolarmente interessanti sono i documenti che riguardano la famosa peste del 1630.

5. SEZIONE: VIABILITÀ, IRRIGAZIONE, DIFESE.
(Acque, Strade, Ponti, Argini).

Strade dello Stato. Appositi deputati eletti dalla Comunità e Uffici da essi dipendenti curavano la viabilità del territorio. La Congregazione di *Polizia* aveva, come si è detto, cura delle strade cittadine, e quella dei *Comuni*, aveva, come diremo tra breve, cura delle strade del forese. Si avevano inoltre altre Congregazioni per alcune strade principali, e cioè la *Congregazione della strada Universale o Romea* e la *Congregazione della strada Podenzana.*

Della *Congregazione della strada Romea* abbiamo un mazzo (1696-1805) e un registro di pagamenti per riassetto della viabilità. Della *Congregazione della strada Podenzana* (che andava da Piacenza a Ponte Albarola), abbiamo un mazzo per gli anni 1748-1805. Mazzi 4 miscellanei riguardano poi altre vie, pur sempre principali del territorio piacentino. Si aggiungano alcuni fascicoli di minore entità.

Ponti dello Stato (1652-1695). I documenti riguardanti i Ponti sono stati collocati nella Sezione *Viabilità* perchè i ponti costruiti sui torrenti dell' agro piacentino, riunivano le strade principali che essi torrenti spezzavano.

Mazzi 5 e altri fascicoli di minore entità. Contengono note sulla costruzione, riparazione, visite di periti, esigenze ecc.

Acque del Po. Data la configurazione del territorio piacentino, lambito per tutto il suo lato settentrionale dal Po, è ovvio che si ponessero particolari cure a proteggere gli argini di questo fiume e a creare ripari a difesa delle campagne minacciate di innondazione. Furon creati al riguardo tali Uffici: *Congregazione degli argini del Po, Congregazione dei ripari del Po, Congregazione per il taglio del Po* (1778).

Della *Congregazione degli Argini* abbiamo 7 mazzi di atti, alcuni fascicoli, e un Libro di Ordinazioni (1730-1794). Della *Congregazione dei Ripari* abbiamo 3 mazzi e alcuni fascicoli, dal 1616 in poi, di verbali e Ordinazioni. Questo materiale si integra con una Miscellanea di scritture e stampe per il taglio del Tidone e della Luretta (1772) costituita da un grosso mazzo. È da segnalare l'esistenza di Tipi e di Mappe che possono essere consultate con utilità; ed è a dire che qualche fascicolo riguarda le acque al di là del Po, scorrenti nel territorio un tempo piacentino (S. Rocco, Guardamiglio, Fombio ecc.).

Ufficio della Longa del Po, della Darsena e del Bergantino. Aveva cura di tutto ciò che atteneva all'amministrazione del Po, cioè del Porto e del Ponte di barche a Piacenza. Esercitava anche una specie di giurisdizione sui barcaiuoli e sui pescatori dei quali dirimeva le controversie. Le funzioni giudiziarie erano esercitate per mezzo di un Assessore. Un tale Ufficio, la cui origine è assai antica, e le cui funzioni, attesa, come abbiam detto, la importanza del Po, sono particolarmente notevoli, godeva di privilegi che noi conosciamo attraverso una raccolta speciale (Cfr. nel Fondo *Varie, Paratici*).

Mazzi 2 di privilegi e ordini. Un libro della Longa del Po (1558). Mazzi 3 « Assessore della Longa del Po (1724-1805).

Acque della Trebbia (1355-1897). Questa categoria di antica formazione, consta di un abbondante materiale, assai ben ordinato cronologicamente, ma lacunoso, (mancano ad es. moltissime sentenze del Commissario delle acque istituito nel sec. XVI) e alquanto eterogeneo, poichè molti documenti ivi raccolti sono stati estratti da altre Sezioni, dove avevano il loro collocamento naturale. Sulle Acque della Trebbia esiste tutta una letteratura storico-giuridica.

Mazzi 16 di relazioni sui lavori, di perizie, di vendite d'acqua, di ricorsi ecc. Registri 13 (sec. XVI-XVII) dei « Commissari delle Acque di Trebbia » e fascicoli diversi di « Querele e atti davanti al referendario » (speciale Magistrato giusdicente) degli anni 1597-1615 e relativi al « Catasto delle Acque » (1686). Mazzi 5 riguardanti il « Rivo Comune ». Questo materiale è corredato di un discreto schedario, compilato da LUCIANO SCARABELLI.

Acque e rivi diversi di irrigazione. Si tratta dei rivi derivati dalla Trebbia e di torrenti quali i Rivi Gragnano, S. Giorgio,

S. Imento, S. Vittoria, Parente, il Nura, Arda, Chero, Tidone, nonchè di colatori, fontane ecc.

Mazzi 2 qualificati per nome dei Rivi e mazzi 3 miscellanei, intitolati « Rivi, Colatori, Fontane ». Contengono per lo più querele per turbative, questioni divisorie ecc.

Acque e Rivi Urbani. Si tratta specialmente dei rivi macinatori, e non posti *ab antiquo* sotto le cure della Congregazione di Polizia. Sono i Rivi di S. Savino, S. Agostino, S. Siro, S. Sisto, S. Matteo, e i Rivi Trebbiola, Fodesta, Meridiano, Beverora ecc.

Mazzi 9 di scomparti, esigenze per lavori, divisioni di acque, ecc.

(*Continua*)

VENDITE E CATALOGHI.

*** La casa MAGGS BROS di Londra ha pubblicato un altro dei suoi preziosi cataloghi (N. 458) di incisioni e disegni, riccamente illustrato. Tra i pezzi di maggior pregio ed interesse segnaliamo: il ritratto di Sarah Bumbury inciso dal Fisher da un dip. del Reynolds (27 st. e 10 s.); e quello di Roberto Burns, una squisita mezzatinta di Samuel Cousin e William Walker (105 st.); quello ancora di Lady Cockburn col figlio, inciso da C. Wilkin dal delizioso dipinto del Reynolds (30 st.); Warren Hastings, di T. Watson pure da Reynolds (52 st 10 s.); il lezioso, ma finissimo *Master Lambton* di S. Cousin, da Lawrence (52 st. e 10 s.); Nataniele Spens, di Bengo da Raeburn (63 st). In una bella serie di stampe bartolozziane i prezzi maggiori sono raggiunti dal noto gruppo *The Mouse's Petition* (22 st. e 10 s.) e dai due ovali a colori, *Venus bathing* e *Venus attired* (32 st. e 10 s.). Di Hogarth notiamo solo *Marriage à la mode* (la serie dei sei pezzi 52 st. e 10 s.) inc. da Earlom; di Morland, tra l'altro, *The hard bargain*, mezzatinta di Ward (57 st. e 10 s.).

Le stampe di sport hanno raggiunto prezzi incredibili. Il falconiere di Northcote, mezzatinta di S. W. Reynolds, è segnato più di 92 st.; ed Henry Callender in tenuta di « golf », mezzatinta di Ward da Abbot, più di 52.

Copiosa anche la serie di stampe di antichi maestri. Tra questi Dürer raggiunge le 31 st. e 10 s. col *Grande cavallo*, mentre i 16 pezzi dell'*Apocalisse* sono segnati 120 st., ed i dodici della *Grande Passione* 150; Rembrandt, invece, raggiunge le 140 sterline con la celebre *Casa di campagna e il disegnatore*.

Tra i moderni, più quotati sono i pionieri dell'acquaforte: Seymour Haden, Meryon, Whistler. Del primo ricordiamo *Kensington Gardens* (31 st. e 10 s.); del secondo *Le Pont Neuf et la Samaritane* (31 st. e 10 s.); del Whistler *Old Hungerford Bridge* (32 st. 10 s.); e tra le litografie di quest'ultimo, *Conservation under the statue, Luxembourg Gardens* (28 st.), *Little London* (75 st.) e *Waterloo Bridge* (58 st.). Finalmente tra le stampe di paese ricordiamo la *Veduta di Parigi* di Janinet da De Marchy (40 st.); e le *Vedute di Venezia* del Visentini dal Canaletto (10 st. e 10 s.)

Di speciale interesse per gli antropologi è infine una serie di disegni a colori di John Webber che accompagnò il Cook nel suo ultimo viaggio. Sono quarantasei pezzi, valutati 1250 sterline.

Chiude il bellissimo catalogo una interessantissima « Serie Americana » con ritratti e vedute, il cui più alto prezzo è raggiunto rispettivamente dal ritratto di Edmondo Burke, mezzatinta di Watson da Reynolds (32 st. e 10 s.), e da una veduta di New York, acquatinta a colori di Hill, da W. G. Wall (105 st.).

*** La medesima CASA MAGAS ha pubblicato due cataloghi di opere di letteratura e di edizioni inglesi (N. 461-462). Segnaliamo nel secondo più di duegento numeri che interesseranno vivamente gli studiosi di Shakespeare.

Ci sono quattro esemplari della seconda ed. delle opere (1632) uno dei quali raggiunge il prezzo di 350 st.; ed uno è notevole per recare il nome dello stampatore Richard Meighen, che appare raramente in questa ed. in confronto degli altri colleghi. Un esemplare della terza ed. (1664), rarissima, raggiunge invece le 875 st.; e due della quarta (1685) raggiungono pure alti prezzi per recare il nome dello stampatore Joseph Knight. (350 e 275 st.). Notiamo ancora l' Amleto del 1676 (52 st.); il Re Lear nella seconda ed. con la falsa data del 1608 (275 st.); Le Allegre Comari di Windsor del 1619 (275 st.); Sir John Oldcastle nella prima e rarissima ed. del 1600 ma seconda tiratura (175 st.); The Tho Noble Kinsmen pur nella prima e rariss. ed del 1684 (95 st.). Notiamo infine una interessantissima miscellanea di falsificazioni shakespeariane raccolta dello stesso W. H. Ireland (250 st.).

⁂ Un prezioso catalogo di incunaboli e libri illustrati del 700 e dell' 800 è quello di GILHOFER E RANSCHBURG (N. 172) di Vienna. È impossibile segnalarne tutti i pezzi interessati. Ci limiteremo ad alcuni: Un rarissimo incunabolo olandese; i *Sermones* di S. Bernardo di Chiaravalle, stampati a Zwolle nel 1484-85 da Peter Van Os, l' unico stampatore di Zwolle nel secolo XV° (1800 fr. sv.); l'editio princeps del *De Claris Mulieribus* del Boccaccio, Ulma, Zainer, 1473 con 79 silografie colorate da un artista quattrocentesco (2200 fr. sv.); l' editio princeps del *De imitatione Christi* di Tomaso da Kempis (Ausburgo, Zainer, c. 1470) d' una rarità eccezionale (6500 fr. sv.); e non meno rara, l' ed. pr. del *Fasciculum Medicinae* di Giovanni di Ketham, stampato a Venezia dai de' Gregorii nel 1491 (7500 fr. sv.) Notiamo ancora l' *Oppiano* di Colle, nel senese. rarissima ed. pr. della versione lat. (3200 fr. sv.); il *Tolomeo* di Roma, Petrus de Turre 1490, con le prime carte incise in metallo (5000 fr. sv.); il *Breviario Frangipani* (Venezia, de' Gregori, 1518) con le inc. di Zoan Andrea (2400 fr. sv.); e tra i gioielli dell' illustrazione francese del '700, il *Boccaccio* del 1757 con la falsa data di Londra e le inc. di Gravelot, Boucher etc (3600 fr. sv.); le *Novelle* di Margherita di Navarra (Berna, 1792) con le figure di Freudeberg (1500 fr. sv.); e finalmente le *Opere* di Molière (Parigi 1734) con le ill. de Boucher (2500 fr.). Tra le curiosità e rarità al tempo stesso, rileviamo un *Calendarium* per gli anni 1486-1504 stampato a Venezia da Corrado Zeninger nel 1486, nell' unico esemplare conosciuto; ed un raro *Dialogo tra Caterina, Locrezia el Saati,* in bergamasco, stampato a Milano nella Tip. Tamburini e Valdoni circa il 1820. con una rustica vignetta piena di carattere. Ricordiàmo infine alcune superbe legature: una gustosissima di Lione ad un *Alciato* del 1551; una magnifica, francese, con armi nei piatti, all' *Henriade* con le ill. del Gravelot e del Moreau il giovine; una italiana, probabilmente veneziana per certe rimanenze persiane, ad un ms. notarile del 1554-1559; ed una tedesca, del cinquecento, attribuita a Jacopo Krause, ma evidentemente di derivazione veneziano-orientale, alle *Devises héroiques* di Paradin.

⁂ La casa LIPSIUS E TISCHER di Kiel pubblica un catalogo di incunaboli e libri figurati del 500 e del 700 (N. 133) nel quale abbiamo particolarmente notato, oltre la famosa *Cronaca* dello Schedel (1500 m. o.), e il Boccaccio di Strasburgo 1535 (700 m.), e gli *Offici* di Cicerone di Ausburgo con

le silogr. di Burgkmair e Weïditz, i più celebri libri del settecento: il Boccaccio del Gravelot e del Boucher (700 m.); il Corneille pure ill. dal Gravelot (650 m.); *Les Baisers* del Dorat ill. e decorato da Eisen e Marillier, uno dei capolavori della stamperia del sec, XVIII (500 m.); *Fables nouvelles* dello stesso, ill. e dec. dal Marillier (400 m.); il Félenon illustrato specialmente dal Doubourg (480 m.); il Lafontaine nella contraffazione della celebre ed. dei « Fermiers généraux (600 m.); le *Novelle* di Margherita di Navarra ill. dal Freudenberg (1500 m.); le *Opere* del Metastasio con le fig. del Cipriani, Cochin etc. inc. dal Bartolozzi etc., dodici volumi usciti a Parigi nel 1780-1782 (700 m.); il Tasso coi rami dell'ed. di Monsieur, ristampato a Parigi dal Didot nel 1785-86 (700 m.); e finalmente i *Romans et contes* di Voltaire con le vignette del Monnette e le figure del Marillier, Martini, Monnet e Moreau (800 m.).

Anche i libri figurati dell'800 cominciano a salire di prezzo: *I misteri di Parigi* del Sue (Ch. Gosselins e Garnier, 1843-44) con le ill. di Daumier, Nanteuil, Daubigny etc. sono segnati 120 m. o.; il *Paolo e Virginia* (Curmer, 1838) con le ill. di Jannot, Meissonier, Isabey, Steinheil etc. raggiunge i 160 m.; i volumi del Gavarni vanno da qualche decina a 450 m.; quelli del Doré tendono ai cento nelle tirature originali.

Notevole il gruppo delle opere del Goethe, dello Heine e dello Schiller. Fra le prime ricordiamo il *Götz von Berlichingen* nella prima ed. stampata a spese di Goethe e di Merck a Francoforte nel 1773, segnato 2000 m.; dello Heine il *Buche des Lieder* stampato in Amburgo da Hoffmann e Campe nel 1827, segnato 250 m; dello Schiller *Die Rauber* stampato da Tobia Löffler (Franco forte-Lipsia 1782) segnato 360 m.

*** Più di seicento libri tedeschi, svizzeri, belgi, ed olandesi, non che italiani e francesi, dei secoli XV e XVI e particolarmente a figure sono descritti in un recente catalogo della casa BAER di Francoforte (N. 710). Per limitare le citazioni ai pezzi di singolarissimo pregio e di maggior rarità, ricorderemo: *Canones* di S. Agostino (Strasburgo 1490) con belle silografie, valutato 1400 m. o; *Buch der Natur,* di Corrado von Megenberg (Ausburgo 1499) con gustose anche se rozze silografie, 1500 m. o.; *Florio und Biancefora* (Metz 1499) con cento grandi ill. in legno; *Cronecken der Sassen,* di Conrad Botho (Mainz, 1492) uno dei più bei volumi a figure del quattrocento, valutato 6000 m. o.; le *Horae* uscite nel 1570 dall'officina di Cristoforo Plantin, in Anversa, una meraviglia dell'arte tipografica, in una meravigliosa legatura di Clovis Eve, 12.000 m. o.; *De Claris mulieribus* del Bergomense (Ferrara 1497) 8000 m. o.; *Aritmetica* di Filippo Calandri (Firenze 1491) largamente illustrata e decorata da cornici e bordure in legno, 2500 m. o.; *Etymologium magnum graecum* (Venezia 1499) con fregi ed iniziali ornamentali in rosso, 1800 m. o.; Leggenda delle SS. Martha e Magdalena (Venezia, Matheo di Codecà, 1494) con dodici deliziose incisioni in legno, pezzo rarissimo, a grandi margini, 1200 m. o. Inoltre citiamo le *Meditationes* di S. Bonaventura (Venezia, Tacuino, 1500); libro pure rarissimo e non citato dai bibliografi, e della massima importanza per la storia della silografia; ed esemplare che, in confronto all'unico descritto dall'Essling, contiene in più dodici incisioni a chiaroscuro firmate N. probabilmente Nicholetto da Modena; valutato 1550 m. o. E citiamo anche un *Directorium humanae vitae* (Strasburgo 1498 c.).

ill. da 118 grandi silografie valutato 3600 m. o.; e i varii libri dell' Amadis de Gaule, con le illustrazioni di Geoffroy Tory.

Tra le opere con incisioni di Durer questo ricchissimo catalogo porta le *Opere* di Hrosvita (Norimberga 1501) valutate 1500 m. o.; e dello stesso le serie della *Vita della Vergine,* della *Passione grande* e dell' *Apocalisse* riunite in un volume che forse fu quello di dedica al Pirckheimer, segnato 12.000 m. o.

Finalmente, tra i mss. segnaliamo un codice di *Horae B. M. V. ad usum Eccl. Tornacensis,* notevole non tanto per le miniature fiamminghe che lo decorano quanto per una preziosa legatura firmata da Lodovico Bloc, e segnato 8000 m. o.

⁂ La LIBRERIA SÀ DA COSTA di Lisbona ha pubblicato un catalogo della biblioteca appartenente all' Archeologo I. I. Gomez de Brito, venduta all' asta nello scorso decembre, catalogo che costituisce di per se (insieme con quello, ivi unito, di un' altra cospicua libreria) una importante bibliografia portoghese. Notiamo, tra le cose più rare o singolari, l' *Almanacks de Lisboa* dal 1782 al 1826 (un po' incompleto); CASTRO E SOUSA, *Descripçao do Real Mosteiro de Belem; Cat. dos Livros* que se hâo de ler para a continuaçao do *Diccionario da Lingua Portugueza* (Lisbona 1799); *Diccionario da Lingua Portugueza* (Lisbona, 1793); GASPAR ESTAÇO, Varias Antiquidades de Portugal (Lisbona, 1625); *Historia tragico-maritima* (dei naufragi alle navi portoghesi nel viaggio dell' India) edito in due volumi a Lisbona nel 1735; un cospicuo gruppo di opere di Alexandre Herculano e di opere da lui possedute; molte pubblicazioni massoniche portoghesi, tra le quali *Architectura Mystica do Rito Francez ou Moderno* etc.; *Parnaso Lusitano* (Parigi 1826-1835); PINTO, *Imagem de Vida Christana* (Lisbona, 1681), RAEZINSKI, *Dic. hist-artistique du Portugal* (Parigi, 1847); RODRIGUEZ D' OLIVEIRA, *Summario en que... se contem alguas cousas... que hana cidade de Lisboa* (ivi, 1551).

⁂ La casa HEINZ LAFAIRE di Hannover ha pubblicato una importantissima serie di cataloghi di bibliografia orientale. N. 9, *Egitto:* tra l' altro il *Dictionn. geogr. de l' anc. E.* del Brugsch; il *Thesaurus Inscript. Aegyp.* e l' *Hieroglyph. demotisches Wörterbuch* dello stesso; *Vue en E.* del Mayer; e la coll. comp. degli *Zeitsch. f. ägyp. Sprache u. Alt.* (1863-1922) = N. 10, *Jucaica,* con circa 400 numeri sulla Siria e la Palestina = N. 11, *Orientalische Kunst;* tra l' altro le opere notissime del La Roche sull' architettura indiana, e del Martin sull'arte maomettana = N. 12, *Arabien - Persien - Turkei - Zentralasien;* oltre 700 numeri = N. 13, *Völker und Sprachen des Alten Orients Das Alte Testament;* circa 700 numeri = N. 17, *Ostasien, Indochina, Indonesien, Ozeanien,* ove notiamo tra l' altro un volume in batavo = N. 19, *Judaica und Hebraica,* con più di 800 numeri sulla religione, la storia, la letteratura e l' arte = N. 20, *Arabisch, Türkisch;* testi arabi e turchi, lessici, grammatiche etc. = N. 28, *Orentalia;* notiamo fra le opere più importanti, i quattro volumi dell' *Indische Altertumskunde* del Lassen; e i due della *Mission Archeol. dans la Chine sept.* dello Chavannes = N. 31, *Orientliteratur für jedermann;* tra l' altro il viaggio in India del Principe Valdemaro di Prussia (1844-1846) = N. 32, *Orientalische Kunst,* circa 500 numeri, tra i quali ricordiamo: *Asiatic Journal* 1816-1883; l' opera sui tappeti dell' Asia Centrale del

Bogolubow (Pietrob. 1908); i tre volumi del Dümichen sulla necropoli di Tebe (Lipsia 1884-1894); non che le più recenti e sontuose pubblicazioni sull'argomento = N. 34, *Orientalia;* circa 400 numeri, comprendenti le più recenti opere, uscite fino all'aprile scorso, e l'annunzio di altre importantissime di argomento orientale.

*** La Casa GUSTAV FOCK di Lipsia ha pubblicato in questi mesi una serie di cataloghi che solo in parte possono interessare i nostri lettori. Tralasciando di parlare dunque di quelli che riguardano l'astronomia, meteorologia e geodesia (N. 526), la chimica (N.i 532, 533, e 536) e la fisica (N. 534), ne segnaleremo due copiosissimi di *Filologia Classica* (N.i 524 e 530), di opere appartenute al prof. Förster di Breslavia e ad altri studiosi e docenti tedeschi. È quasi una bibliografia di circa 10.000 numeri, ove cominciamo a segnalare una raccolta di circa 20.000 dissertazioni tesi e programmi così difficili a rintracciare e che tanto spesso sfuggono al ricercatore; tutte quasi le principali pubblicazioni periodiche, e le collezioni più note, dalla *Bibl. de l'Ec. des Hautes Études* a quella delle *Ec. Fr. d'Athènes et de Rome;* dal Börsenblatt für den deut, Buchhandel (1834-1908) al *Bull. de corresp. hellenique* (1877-1914); dal *Cat. gén. des antiq. égypt. du Musée du Cairo* all'opera del Brunn sulla scultura antica (1888-1918); dalla Patrologia greca e latina del Migne, all'Enciclopedia di Pauly e Wissowa; dagli *Atti,* al completo, della R. Acc. dei Lincei (1847-1923) allo *Zeitsch. f. ägyp Sprache u. Alt.* (1863-1922); dalle « Efemeridi Archeologiche » della Grecia (1837-1893) agli *Jahrbüch* prussiani ed austriaci. La sezione per autori comprende gruppi notevolissimi, da quello sulla storia e la leggenda di Alessandro a quelli sulla Sicilia, su Omero, Cesare, Livio, non che copiosissimi complessi di miscellanee per gli autori più importanti. Tra le innumerevoli edizioni di testi ci limiteremo a segnalare quelle che particolarmente possono interessare un bibliofilo: Aristofane, *Socrates, fabula ex Aristophanis nubibus etc.* (Parma, Bodoni, 1781); Eruripide (Anversa, Plantin 1571); Lascaris, *De octo orationis partibus* (Venezia, Sessa 1523); Marsilio Ficino, *Theologia Platonica* (Firenze, Miscomino 1482); Plutarco, in lat. (Venezia, Zani 1496); Saffo, Fragmenta ed elogia (Londra 1733); Apuleio, *Commentarii a Ph. Beroaldo conditi in asinum aureum* (Venezia, Bevilacqua 1501); S. Agostino, *Opuscula plurima* (Strasburgo, Flach 1489); dello stesso, *Opus quinquaginta homiliarum* (Venezia, Valgrisio 1542); Giulio Ossequente *Prodigiorum liber* (Basilea 1552, ed. pr.); Ovidio (Amsterdam 1732 con le ill. di Picart). Tra le opere sull'antichità orientale e classica, oltre le rammentate, ricordiamo ancora: LEPSIUS, *Denkmaler aus Aegyp. u. Hethiopen* (1844-1858); GERHALD, *Aus. griech. Vasenbilder* (1839-1858); « Olimpia » a cura di Curtius e Adler (1892-97); e l'opere del WILPERT sui musaici e le pitt. romane dal IV al XIII° sec. (4 vol. 1917).

Il cat. 529, *Deutsche Literatur,* contiene, tra l'altro, due cospicui gruppi di opere di Goethe e su Goethe e di Schiller e su Schiller. Nel primo, tra i settecento numeri, notiamo particolarmente: gli otto volumi delle opere (Lipsia 1788-1790) valutati 1000 m. o.; e l'*Wilhelm Meister* (Berlino, 1795) 600 m. o. Nel secondo, tra i trecento cinquanta numeri, ricordiamo: le opere nelle ed. di Stoccarda 1812-15 e 18; *Historischer Calender für Damen* (1791-94) e *Die Horem* (1795); *Neue Thalia* (1792-1793).

Il cat. 537, ***Filosofia,*** registra circa 6000 numeri, dei quali 500 di soli periodici; seguono le opere di storia, gli autori etc. (notevoli i gruppi delle opere di Descartes e di Kant anche in ed. orig., e di Nietzsche, Schopenauer e Spinoza). La divisione a materie fa di questo catalogo una preziosa bibliografia.

Il cat. 539. *Teologia* (1° vol.) registra circa 3000 numeri, tra i quali notiamo: *Archiv für kathol. Kirchenrecht* (1857-1923); *Monumenta Germaniae historica* (valutati 15.000 m. o.); una cospicua serie di Bibbie, anche tradotte in lingue diversissime; un gruppo notevolissimo di pubblicazioni sulla Palestina; uno non meno interessante riguardante gli apocrifi. Anche qui una accurata divisione a materia offre allo studioso un valido aiuto.

*** Anche in quest' ultimo anno — considerando che dal giugno decorso non abbiamo potuto dare regolare notizia dei Catagoghi ricevuti — la casa KARL W. HIERSEMANN di Lipsia ha pubblicato una bellissima serie di bollettini.

N. 539, *Asien:* 1300 numeri tra i quali segnaliamo particolarmente un un *Innario della Georgia,* cod. pergam. del sec. XI; ed un ms. dei primi 4 libri del poema di Firdusi, miniato, del sec. XVII = N. 541, *Africa (Aegyptologie),* oltre 800 numeri tra i quali: *Cat. gén. des antiq. égyp. du Musée du Caire* (1901-1916) segnato 4000 m. o; la classica opera del Rosellini, 1200 m. o.; Esplor. scient. de l' Algérie (1844-4912) 2400 m. o. = N. 542, *Süd und Mittelamerica,* oltre 1300 numeri; tra l' altro: CASTELNAU, *Exp. dans. l' A. du Sud* (1850-1861) 1100 m. o.; EICHLER e URBAN, *Flora brasiliensis* (1840-1906) 4800 m. o.; studii e disegni originali del Platzmann sulla flora brasiliana etc. = N. 543, *Japanische Holzschnittbücher,* con circa 500 pezzi dei più noti artisti giapponesi = N. 544, *Theologie Kirchengeschichte,* circa 1300 tra i quali: *Biblia Gallica* (Lan 1535) 1200 m. o.; *Biblia Latina* (Argen. 1479) 3200 m. o.; le Opere di Lutero (Iena 1566-1592) 2200 m. o.; e varii ms. liturgici preziosissimi = N. 545, *Autographen,* circa 1000 numeri tra i quali segnaliamo un autografo del Re di Roma segnato 9300 m. o. = N. 546, *Kunstgewerbe,* circa 1300 numeri tra cui ricordiamo il cat. della coll. Spitzer, val. 1250 m. o.; quello della raccolta Swenigorodskoi di smalti bizantini, 1200; la sontuosa opera sull' Armeria di Torino (1908) 1200; l' opera dello Zahn sulle pitture di Pompei etc. 1600; e i cataloghi delle collezioni delle oreficerie antiche e dei bronzi del Rinascimento di P. Morgan (rispett. 1200 e 4600 m. o.) = N. 457, *España y Portugal* (e antiche colonie), oltre 1300 numeri che formano una copiosa bibliografia sull' argomento, e tra i quali ci limitiamo a segnalare l' *Atlas Mayor* del Blaeu (Amsterdam 1608-62) voll. 1-7 e 10. val. 2000 m. o.; le *Navigationi et viaggi* del Ramusio (Venezia, 1583-1613) 1200; gli *Habitus praecip. populorum* del Weigel (Norimberga 1577) 1200; non che un prezioso gruppo di mss. e di incunaboli, tra cui un *Derrotero del mundo* scritto probabilmente a Burgos nel sec. XVII; la *Suma de confesion* di S. Antonino arc. di Firenze (Saragozza nel 1497) segnato 5000 m. o.; il *Flos sanctorum* (stamp. prob. a Santiago c. 1480) 28.000 m. o.; il *Floretum Sancti Matthaei* di Alfonso de Madrigal (Siviglia 1491) 5400 m. o.; la Grammatica Castellana del Nebissensis (Salamanca 1492) 4800 m. o.; e la *Chronica de Aragon* del de Vagad (Sarazozza 1499) 4800 m. o, = Cat. 548, ***Militaria,*** oltre 1600 numeri di opere di storia, sulle guerre da quella dei tren-

t' anni all' ultima, mondiale, sulle vicende dei reggimenti, regolamenti, ritratti, uniformi: un insieme importantissimo ed allo stesso tempo uno strumento bibliografico di primo ordine = N. 551, ***Musik und Liturgie***, (*Theater, Lied*), circa 1000 numeri tra i quali segnaliamo un Antifonario con note musicali e miniature del sec. XV; varii preziosi libri d' ore, miniati; numerosi codici liturgici; autografi musicali; opere sul teatro e la danza etc. = Cat. 552, *Keramik-Glas* (Glasmalerei, email, mosaik) circa 800 numeri tra cui: Du Sommerand, Les arts du moyen-âge (1838-46); Siebold, *Nippon* (1832-72); Cahier et Martin, *Vitraux peints de St. Etienne de Bourges* (1841 44); non che un cospicuo gruppo di cat. di vendite. Tra i periodici: *Bull. de corresp. hellènique* (1877-1913), gli *Jahrbuch* prussiani (1880-1923) e quelli austriaci (1883-1924), lo *Staryje Gody* (1907-1916), il *Repertorium für Kunst* (1876-1924)

*** Tra i bei cataloghi della casa Martinus Nijhoff dell' Aja ne ricordiamo tre miscellanei, che contengono l' illustrazione di preziosi volumi. Nel N. 504 segnaliamo il *Dialogus creaturarum* (Gouda, Leeu 1482) pezzo di eccezionale rarità; nel N. 505, I. Duns Scotus, *Opera omnia* (Leida 1639); nel N. 514, *Bibbia Latina* (Basilea, Richel 1475) insieme con un bel gruppo di Bibbie dei sec. XV e XVI, e *De viis vite Sancti Bernardi* (Modena 1491) rarissimo inc. modenese. In questo stesso cat. 514 segnaliamo ancora: la collez. completa della *Südslavische Akademie* (1863-1924); un gruppo cospicuo di opere genealogiche ed araldiche; un altro di pubblicazioni anche rare sul Belgio e l' Olanda, e finalmente la *Fauna Japonica* del Siebold ect.

I numeri 502 e 503 contengono: opere di letteratura e varie il primo, di arte il secondo. Tra queste notiamo la collezione completa dell' *Archivio Storico dell' Arte*, ormai difficilissimo a trovarsi, quella pur completa degli *Jahrbuch* austriaci, una copia della celebre riproduzione del Breviario Grimani, e la classica opera del Bode su Rembrandt in un es. su carta del Giappone. Inoltre ricordiamo il N. 506 tutto dedicato ad opere sul diritto internazionale; ed il N. 510 di libri antichi e moderni sul diritto romano e antico diritto internaz. Con quest' anno la medesima casa ha iniziato una serie di cat. *Miscellaneous*. Il 1° numero registra tra l' altro: « Armorial français du 16e siècle », ms. con più di 1100 armi a colori; l' opera classica del Dehio e Bezold sull' Architettura religiosa in occidente, e quella sontuosissima del Bode sulla Scultura toscana del Rinascimento. E tra gli incunaboli il *Solatium ludi schacorum* di Iacopo De Cessolis (Utrecht, 1473) e di cui si conoscono, con questo, solo cinque esemplari (3500 f. o.); e tra i periodici gli *Acta Eruditorum* (1682-1731) con le continuazioni e supplementi, il più importante periodico del seicento e settecento e cui hanno collaborato Leibniz e Bernoulli.

*** Tra i cataloghi della casa Ellis di Londra segnaliamo particolarmente il N. 219, *Viaggi*. Su circa 700 numeri ricordiamo: l' ed. orig. degli *Acts of Dr. Bray's Visitation... in Mary-land* (Londra 1700); la raccolta completa dei viaggi di Cook nei nove volumi e atlante della prima ed.; la *Chorographical Description... of Great Britain* del Drayton (Londra 1622); *The Principal Navigations* di Riccardo Hakluyt nell' ed. princ. di Londra 1589 (84 sterline), e la raccolta aggiuntiva pubblicata pure a Londra nel 1599-1600, in tre volumi (85 sterline); *The Carriers Cosmographie* di Giovanni Taylor, padre del

poeta (Londra 1637); *Albions England* di Gugl. Warner, rarissimo nella prima ed. di Londra 1606; e la descrizione di Terra Santa dello Ziegler (1536) con le Epitome dell' Asia dell' Africa e dell' Europa di Gioach. Vadiano (1524).

Il N. 226 registra molte rarità, numerosi incunaboli e alcune preziose legature. Tra queste ne segnaliamo una di Nicola Eve, una attribuita a Gascon ed una bellissima, inglese, del sec. XVII. Degli incunaboli ci limitiamo a ricordare *Le mistere de la passion Jesu crist joue a Paris et Angiers* (Parigi 1499) valutato 150 sterline, e il Salustio di Venezia 1474, rarissimo. Altre rarità anche fuori della serie degli incunaboli, tra cui: « Cold Yeare 1614 » curioso dialogo fra un contadino ed un londinese sul famoso gelo del 1614, per cui perì molte gente, e stampato, in un raro libretto adorno di una vignetta, in Londra nel 1615; un prezioso libro di ricami impresso a Lione nel 1549; e i Salmi di David nella rarissima ed. di Parigi 1513. Nel N. 229 segnaliamo alcuni codici quali uno della Retorica ad Erennio del sec. XV; il *Polychronicon* di Ralph. Higden, del XIV; e un PLUTARCO, *Della fortuna dei Romani,* trad. in franc. da Arnauld Chaudon, del XVI. Tra le rarità ricordiamo: *Gesta Grayorum* (Londra 1688); una più unica che rara raccolta di tutti i periodici contenenti la prima stampa dei poemi di Tennyson; e *The Parliament of Vertues* di Giosue Sylvester, libro interessante mancando di ogni indicazione di luogo e di anno (c. 1615).

*** La casa MENNO HERTZBERGER di Amsterdam ha pubblicato i seguenti cataloghi. N. 20, registrante particolarmente libri rari dei sec. XV e XVI. Tra essi segnaliamo: BONAVENTURA, Forma de los novicios y otros tratados (Siviglia 1497); CELSUS, *De medicina libri octo* (Milano, 1381); *Centiloquium sive Centilogium* rarissimo incunabolo olandese stampato a Zwolle c. 1479; *Herbarius Maguntinus* nell' ed. di Venezia 1509; l' *Hortus Sanitatis,* Ausburgo 1486. Notiamo ancora una magnifica legatura gotica del princ. della 2ª metà del sec. XV con impress. a freddo su cuoio tirato su assi, contenente un Antifonario miniato; non che numerosi volumi a figure del sec. XVI.

Il N. 21 contiene opere antiche e moderne sulle belle arti; il 22 è dedicato a opere antiche di medicina (sec. XV-XVIII) ed a pubblicazioni e periodici sulla storia della medicina; il 23 è particolarmente dedicato ad opere di bibliografia e tipografia, tra le quali notiamo la coll. compl. della *Bibliotheca Belgica* (1879-1914); il Manuale del Brunet nell' ed. orig. etc.

*** Il Cat. 164 della casa LUDWIG ROSENTHAL di Monaco registra una preziosa serie di incunaboli disposti topograficamente. Di grande interesse e rarità sono quelli spagnoli, tra i quali segnaliamo: *Constitucions fets en la segona cort de Barcelona* (Barcellona 1493); *Chronica de España* di Diego de Valera (Siviglia 1482) di cui si conoscono solo due esemplari; un *Cato* s. l. a. e tip. sconosciuto ai bibliografi e che l' Haebler assegna all' officina di Niccolò Spindeler (Siviglia 1490); le *Regulae* di Stefano de Masparrautha (Valenza 1498) pur stampato dallo Spindeler, ed unico esemplare conosciuto; *Cronica de España,* di Diego de Valera (Saragozza 1493) di cui si registrano solo due copie. Tra gli altri preziosi incunaboli di Anversa, Bamberga, Parigi, Strasburgo (notevolissimo l' *Hortus Sanitatis* c. 1497), Venezia (tra cui un' Epistola di S. Girolamo ed una di S. Agostino ignotissime ai bibliografi e stam-

pate c. 1470) particolare menzione merita il famoso *Missale speciale* che fino dal 1899 E. Misset assegnava a Giovanni Gutenberg e riteneva il primo libro da lui stampato. Hanno aderito alla tesi del Misset, l'Hupp e lo Stein, ed anche se il consenso non è unanime certo si è che il cimelio è di una preziosità unica. Il catalogo lo segna trecentomila marchi oro: qualcosa come un milione e mezzo di lire.

ALTRI CATALOGHI RICEVUTI.

Apollo, Bologna. N. 1. *Storia dell' Arte* = N. 2. *Storia d' Italia.*

Baer, Francoforte. N. 704. *Costume* = N. 705 e 707 *Bibliotheca Biografica* = N. 706. *Autores Neolatini* (sec. VII-XVII) = N. 709 *Belle Arti.*

Bibliografia Romana, Roma, N. 13. *Roma e il Teatro* = N. 6 *Romanae Res.*

Bocca, Roma. N. 302. *Miscellaneo.* Tra l'altro le opere teatrali del Goldoni (Venezia, Zatta 1789), 47 voll. segnate L. 1600.

Bottega di libri (G. Puccinelli) Roma. N. 20. *Miscellaneo.* Tra l'altro: Baffo, Raccolta Universale delle opere (Cosmopoli 1789) L. 300 — l'ed. orig. dei Delitti e delle Pene del Beccaria (s. l. ma Livorno 1764) L. 150; l'ed. orig. delle Canzoni all' Italia e a Dante del Leopardi (Roma 1819) L. 500 = N. 21. *Miscellaneo.* Tra l'altro un bel gruppo di opere dannunziane ed uno cospicuo di edizioni dei Giolito = N. 22, *Miscellaneo.* Notiamo un complesso di opere bettinelliane e numerose ed. orig. di Giusti, Monti, Leopardi, Manzoni.

Casella, Napoli. N. 80. *Miscellaneo.* Ricordiamo: Almanacco di Gotha del 1795, L. 400 — « Fête Napoleonienne » (Venezia 1808) con le squisite incisioni dis. dal Selva, L. 200 — Il Triumphus Crucis e il De veritate del Savonarola (Firenze c. 1497) L. 500 — Un gruppo notevole di piante e vedute di Napoli.

Colas, Parigi. N. 23. *Miscellaneo.* Segnaliamo l'opera monumentale del Lorenz e Jordell sulla Libreria francese, segnato 3000 fr.

Colacione, Napoli. *Gennaio 25. Miscellaneo.* Notevole il gruppo di opere di Araldica, nobiltà ed ordini cavallereschi; quello numismatico; e quello regionale con speciale riguardo a Napoli ed alla Calabria = *Giugno 25. Miscellaneo:* Ed. Le Monnier, Ecclesiastici e Santi Padri.

De Simone, Napoli N. 58. *Opere legali e sociali* = N. 59. *Miscellaneo:* Notevoli i cat. della Biblioteca di Memmo Cagiati, storico e numismatico, nei quali sono registrati circa mille numeri riguardanti Napoli e la Sicilia.

Dorbon-Ainé, Parigi. *Le Bouquineur* N. 115-116-117 ove sono registrati circa 2500 cataloghi di vendite di quadri, incisioni, oggetti d'arte, mobili, libri, medaglie etc.

Dumont, Parigi. N. 224. Particolarmente storia di Francia, delle provincie e di Parigi.

Geering, Basilea. 263. *Miscellaneo.* Importanti i gruppi di opere di occultismo (486 numeri) e sulla massoneria (67 numeri) = N. 264. *Miscellaneo.* Tra l'altro la celebre riprod. del Breviario Grimani, (segnata 950 fr. sv.).

KAUFFMANN, Francoforte sul Meno. N. 76. (*Judaika*) (A-K); oltre 1500 numeri, tra i quali alcuni interessantissimi cod. miniati, un cospicuo gruppo di Bibbie, opere bibliografiche storiche religiose etc. Nel complesso una bibliografia preziosissima.

LIEPMANNSSOHN, Berlino. N. 209. *Musica*. Partiture nelle ed. origin. spesso adorne di deliziose vignette = N. 210. *Storia della Musica* = N. 211 e 212 *Autografi*, tra i quali ne notiamo di: Carlo V, Federigo II, Carlo I d'Inghilterra, Francesco I di Francia, Luigi XIV, Maria Antonietta, Napoleone I, Caterina II, Blücher, Bismarck, e dei più celebri regnanti, generali, uomini politici. Poi ancora di Chateaubriand, Darwin, Fichte, Flaubert, Goethe, Heine, Ibsen, De Sade, Schiller etc.

LUZZIETTI, Roma N. 351. *Miscellaneo*. Tra l'altro: G. B. GAIANI, Alfieri. Arte di maneggiare la spada (Loano 1619) rarissimo e l'unico libro stampato nel paesetto ligure; PIETRO HISPANO (Giovanni XXII), Thesaurus Pauperum (Venezia 1543) = N. 354. *Miscellaneo*. Notevole un gruppo di autografi di Garibaldi, Pio VIII, Ranuccio I Farnese, Card. Ruffo, Vitt. Amedeo III etc. = N. 356. *Miscellaneo*. Tra l'altro: *Boll. di corrisp. Archeol.* 1853 e 1856-67; *La storia dell'anno* (dal 1730 al 1803 ma non completissimo) importantissima cronaca degli avvenimenti principali del mondo, difficilissimo a trovarsi riunito e relativamente completo.

MASSON, Lione. N. 33. *Miscellaneo*. La trad. franc. dell'*Orlando Furioso*, (Parigi 1795) con le illustr. di Cochin ed un ritr. di Eisen in bella legatura del tempo, 2500 fr. = N. 36. *Miscellaneo*. Fra l'altro: LA FONTAINE, *Contes et Nouvelles en vers* (Lione 1874-75 con una splendida legatura) 1000 fr.; *Roman de la Viollet par* GIBERT DE MONTREUIL (Parigi 1834) con una bella legatura di Thierry, 1600 fr.

MONGENET, Ginevra. N. 127. *Miscellaneo*. Tra l'altro, DUPONT, *Hist. de l'imprimérie;* e un interessante gruppo di libri di viaggi = N. 129. *Miscellaneo*, con un notevole gruppo di opere bibliografiche.

MONIER, Parigi. N. 5. *Miscellaneo*. Tra l'altro le Mille una Notte del Mardrus in leg. d'ed. 650 fr.; RIESTAP, *Armorial général* (1884-1887) 1000 fr.

RAPILLY, Parigi. N. 207. *Miscellaneo*. Tra l'altro: gli *Ornemens* di J. Berain (Parigi XVII°); il Theatrum Civitatum del Blaeu (Amsterdam 1663); il *Livre d'Architecture* del Boffrand (Parigi 1745); il *Combat à la Barrière* del Callot; i *Costumes historiques* del Devéria (Parigi 1831) segnati 5000 fr.: gli *Elèments d'Orfévrerie* e *Livre d'Ornements* del Germain (Parigi 1748 e 1751).

STOBBE, Monaco di Baviera. N. 67. *Kunstgeschichte*. Circa 1500 numeri special. di pubblicazioni tedesche = N. 69. *Buchkunst u. Dichtung etc.* Circa 800 numeri particolarmente di edizioni di gran lusso = N. 70 *Buch und Schriftwesen*. Oltre 1000 numeri che costituiscono una preziosa bibliografia sulla storia della miniatura, della stampa, dell'incisione e della legatura. Segnaliamo tra l'altro una importantissima collezione di 1008 riproduzioni di legature dal medioevo alla metà del sec. XIX.

VRIN, Parigi. N. 78. *Miscellaneo*. Tra l'altro: le opere del Boileau (Parigi 1747, voll. 5) col ritr. di Rigaud e le vignette di Eisen; *Le Palais Mazarin* del De Laborde, rarissimo = N. 84. *Miscellaneo*. Tra l'altro: *Essai sur le gnosticisme égyptien* dell'Amélineau, assai raro; *Les mythes babyloniens* del Loysy, pure raro; e gli *Essais* del Montaigne nella ricerc. ed. di Bordeaux

1906·1920 = N. 85. (*Provincie francesi*), ove ricordiamo: l' *Hist. gén. du Dauphiné* di N. Chorier; e l' *Hist. de la ville de Paris* dell' abate Lebeuf.

Wilson, Parigi. (Cat. N. 1). Notiamo tra l' altro: le opere di Francesco Bacone (Londra 1740); il *De Arte Graphica* di Giov. Dryden; la 1ª ed. di *Amelia* del Fielding (Londra 1740); le opere di Shakespeare nell' ed. di Oxford (1743·44); ed un cospicuo gruppo di opere di Joseph Conrad — manoscritti ed ediz. originali — o appartenute alla sua biblioteca.

Zahn Jaensch, Dresda. N. 311. *Miscellaneo.* Notevolissimo il gruppo delle opere riguardanti la storia del costume e tra le quali vanno segnalate: *Gallerie des Modes et Costumes français... colorés par Madame Le Beau* (1778-81) in due volumi e 33 quaderni con 151 delle 198 tavole (segnato 4500 fr.); e *Recueil de cent estampes repr. diff. nations du Levant.... par le soins du Mr le Hay* (Parigi 1714). Importante un complesso di oltre 100 numeri sulla guerra dei trent' anni = N. 310 e 312, comprendenti la biblioteca del dott. Steiner di Dresda, con circa 5000 opere di letteratura e di storia. = N. 313. *Musik Theater,* nel quale segnaliamo particolarmente: *Goethe-Jahrbruch* (i voll. 7-34 a cura del Geiger 1888·1913; e i voll. I. VIII a cura del Gräf 1914-1921).

GIORNALI E RIVISTE.

⁂ Nell' ultimo fascicolo della *Bibliothèque de l' École des Chartes* (lugl. dec. 1924). C. Oursel dà notizia di un ms. dello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais posseduto dalla Biblioteca di Digione (N. 268) e la cui importanza risulta, non solo dal fatto di essere con ogni probabilità l' esemplare di dedica a San Luigi, di cui una miniatura offre un ritratto che può ritenersi contemporaneo, e non solo per gli accenni cronologici contenuti nella lettera di dedica e che portano il compimento dello *Speculum historiale* ad un' epoca non anteriore al 1245, ma dal contenuto di un prologo, non ripetuto in altri mss. e in nessuna edizione, e dal contenuto stesso del trattato. Il quale si presenta non tanto come una prima redazione dello *S. H.* quanto come un primo abbozzo dello *Speculum Majus* che allora, nella mente dell' autore, doveva constare di due parti soltanto: *Speculum Historiale* già pronto in quel momento, almeno per una buona metà, e che avrebbe costituito la seconda parte dello *S. M.*, e lo *Speculum Naturale* che avrebbe compreso anche il *Doctrinale*, mentre nella redazione definitiva formò poi una parte a sè.

⁂ Nello stesso fascicolo C. Couderc, trattando di Jean de Candida come storico illustra opericciole inedite che interessano particolarmente l' Italia: Un *Trattato* destinato a provare agli occhi di Carlo VIII la legittimità dei suoi diritti su Napoli e del quale una traduzione francese si conserva alla Bibliothèque National (Nov acq. fr. 1119) come abbiamo avuto occasione di rammentare in un fascicolo precedente; ed una *Cronaca dei re di Sicilia* ritrovata da J. Porcher nel cod. vaticano lat. 7578.

Il *Trattato* interessa specialmente per una più completa conoscenza degli uomini che prepararono le guerre d' Italia e delle influenze che essi subirono La *Cronaca*, in latino, è importante perchè Giovanni de Candida fu un

testimone oculare della disfatta di Giovanni di Calabria a Troia, e si salvò a mala pena con la fuga, perdendo però tutti i suoi bagagli; mentre poi fu con gli altri assediato nell' Isola d' Ischia e corse serio pericolo per le smisurate pietre che gli assedianti lanciavano sulle case, sfondandole dal tetto alle fondamenta; finchè i vascelli venuti di Provenza non portarono a salvamento lo storico ed i suoi sfortunati compagni.

*** La seconda parte del XVII° volume dei *Papers of the Bibliographical Society of America* contiene una importantissima bibliografia di Jannes Bennett Childs sulla stampa del Cinquecento. La copiosa materia è distribuita in elenchi per luoghi (stati e città) e per stampatori; v' è inoltre un elenco di cataloghi a stampa di libri cinquecenteschi: tutto quanto cioè può servire a guidare prontamente la ricerca di un bibliografo o di bibliofilo.

*** La Società dello « *Schweizerisches Gutenbergumseum* » (*Musée Gutenberg Suisse*) di Berna ha iniziato con questo stesso titolo una elegante rivista trimestrale, organo della società e della « Société Suisse des Bibliophiles ». Interessa, tra l' altro, una bibliografia della storia della stampa in Svizzera compilata da Fritz Blaser per l' anno 1924, e l' elenco delle opere di recente acquisto e dono del Museo Gutenberg, tra le quali ricordiamo una bellissima serie di edizioni bodoniane.

*** L' *Het Boek*, la bella e sontuosa rivista pubblicata all' Aja da Martino Nijhoff, pubblica nel fascicolo di dicembre del 24 uno studio di M. E. Kronenberg su due poemi storici olandesi stampati a Colonia nel 1531-32; un secondo di W. de Vreese, su di un Panegirico di Geldenhauer su Erasmo di Rotterdam; e un terzo di C. P. Burger, sui poemi di Cornelis Gysbertszen Plemp. Ma interesse maggiore per noi ha uno scritto comparso nel numero di Gennaio-Febbraio 1925 e dovuto pure a C. P. Burger su di un rarissimo libricciuolo stampato in Bologna nel 1572: *Avvisi nuovamente venuti di Fiandra da Corfù, da Messina etc.*; mentre ci compiacciamo di una lusinghiera notizia della Biblioteca di Cesena e del suo nuovo ordinamento, documentato dall' illustrazione del grande salone ricavato dal ripristino dell' atrio; ordina mento e rinnovamento di cui già demmo notizia (N. S. Anno II, n.° 7-10).

Da ricordare ancora in questo fascicolo è un Primo Supplemento alla *Bibliografia Olandese* dal 1500 al 1540 a cura di M. E. Kroneberg.

*** *Le Bouquiniste Français* ha riesumato una curiosa e gustosa prefazione premessa nel 1876 da Paul Lacroix ad un catalogo della libreria di Auguste Fontain, nella quale il noto bibliofilo accennava, tra l' altro, ai prezzi raggiunti da alcuni libri in vendita nel secolo XVIII; libri che già allora, cinquant' anni sono, avevano raggiunto cifre cospicue, e che oggi ne raggiungerebbero di fantastiche.

Ecco ad esempio alla vendita Cisternay du Fay (1725) un *Villon* in edizione gotica di Pierre Caron, s. d. essere liberata per 11 lire insieme con la *Farce de Pathelin* della stessa edizione; alla vendita La Vallière (1784) *La vie horrifique du Grande Gargantua* (Lyon, Fr. Juste, 1542) rimaneva a 4 lire e 17 soldi, il *Pantagruel* (Ibid. 1442) a 3 lire e 5 soldi, ed il *Roman de la Rose* (Paris, Vérard s. d.) 7 lire e 19 soldi; ed ancora alla vendita d' Hoym

(1738) *L'ancien et le Nouveau Pathelin,* ed. got. s. d. 3 lire e 1 soldo soltanto. Al quale elendo il collaboratare del B. F. ne aggiunge uno che raffronta i prezzi di un ottantina di opere vendute alla Libreria Fontaine cinquanta anni sono alle vendite di questi ultimi tre anni. Dal quale elenco resulta che i prezzi non sono generalmente aumentati secondo una percentuale che potremmo dir fissa. Alcuni sono semplicemente duplicati o triplicati, altri decuplicati.

Ma servirà qualche esempio: I *Contes* di la Fontaine con le inc. di Eisen (1762) da 1200 a 13000 franchi; la *Choix de chanson mises en musique* dal De la Borde (1773) da 2400 franchi a 29.2000; le *Ouvres de Salomon* del Gessner (1777) da 60 a 2000; l'*Alexandre le Grand* di Racine (1666) da 1000 ad 8 500; l'*Ester* dello stesso (1689) da 750 a 10 000; il *Candide* di Voltaire (1759) da 15 a 280 franchi.

*** Se l'America manca di vecchie biblioteche, come le europee, ricche d'ogni sorta di volumi, non solo sta completando le lacune con fantastica larghezza di denaro e con attività formidabile, ma coi mezzi che ha a disposizione offre agli studiosi il modo di adoperare con frutto quanto già si trova in questa o quella città. Così nel *Bulletin of the New York Public Library* del gennaio scorso, Harriet Dorothea Macpherson pubblica un compiuto elenco delle opere di Beaumarchais che si trovano nelle biblioteche di New Yorck; e ci sono quasi tutte, dalla rara edizione delle opere complete del 1780, a quella del teatro completo dell'Académie des bibliophiles, dalle prime edizioni di *Eugenie* e de *Le mariage de Figaro* alle opere biografiche e critiche. Tutto vi è accuratamente descritto, con opportuni rimandi bibliografici e l'indicazione delle biblioteche ove ciascuna opera si trova. Probabilmente, almeno per il Beaumarchais, uno studioso nuovaiorchese si trova in condizioni vantaggiose su di uno di qualsiasi città della vecchia Europa.

Lo stesso periodico pubblica nel fascicolo di marzo il catalogo dei mss. originali e dei disegni inglesi della Biblioteca Morgan, esposti alla N. Y. P. L. dal dicembre all'aprile; un insieme della massima importanza. Notiamo, tra l'altro: i disegni originali di R. Seymour per *Pickwick Papers* e quelli di T. Rowlandson per *Combe's The Tour* del *Dr. Sintax in Search of the Picturesque;* e quelli gustosissimi di Thackeray per *The Rose and the Ring,* non che un autoritratto dello stesso. Nella copiosa serie di manoscritti originali, alcuni anche inediti, ne ricordiamo di Newton, Addison, Byron, Keats, Moore, Scott, Stuart Mill, Browning, Macaulay, Gladstone, Dickens, Thackeray, Tennyson, Ruskin, Meredith, Swinburne, Wilde, Kipling. E ancora lettere di Daniele Defoe, Giuseppe Addison, Gionata Swift, Samuele Richardson, Lady Montegu, Aless. Pope, Lorenzo Sterne, Rob. Burns, Orazio Walpole, Guglielmo Pitt, Shelley, Carlyle, Keats, Rossetti etc. etc.

*** Nell'*Archiginnasio* (Genn. Apr. 1925) Luigi Manicardi dà un indice sommario di carte carducciane contenute in un volume miscellaneo messo insieme da Giuseppe Picciola che del poeta fu, tra il 1881 e il 1882, una specie di segretario, e posseduto in Pesaro dalla vedova di lui. Vi si trova, tra l'altro, l'autografo dell'alcaica *Alla vittoria in Brescia* con numerose varianti, e quello dell'ode a *Miramare;* il testo, pure sottoposto al pazientissimo lavoro della lima, dell'ode *Su Monte Mario* copiata dal Picciola ma

corretta di pugno del maestro; altri testi tormentati di correzioni. Di speciale interesse è l'autografo del meraviglioso discorso per la morte di Giuseppe Garibaldi, che per quanto opera di getto, è stato sottoposto a qualche ritocco sul manoscritto e nella stampa; discorso tracciato dal Carducci, secondo il suo solito, su cartelle d' ogni risma e d' ogni colore, dal pezzo di circolare o di registro al tergo di una lettera o d' altro manoscritto. Segue un bel mazzetto di lettere del Maestro al Picciola, in parte già edite, in parte pubblicate qui dal Manicardi.

*** Nell' *Archivio della Storia della Scienza* (vol. VI, N° 1, marzo 1925) il dott. Francesco Gabrieli pubblica un « Saggio d' una bibliografia geografica arabo-occidentale » o primo gruppo di opere geografiche musulmane (arabe persiane turche) che siano tradotte in tutto o in parte, o ampiamente riassunte in lingue occidentali, con partitolare riguardo all' Italia. Questa bibliografia è in tre parti: I, *Rassegne bibliografiche generali* — II, *Studii e notizie geografiche generali* — III, *Opere geografiche particolari.* Nella quale bibliographia l' Italia tiene un posto modesto, ma non inglorioso, coi nomi dell' Amari, dello Schiaparelli e del Guidi.

*** Nel *Marzocco* (26 luglio 1925) Pio Rajna dà ampia e dottissima notizia di un cimelio tipografico scovato da Federico Patetta tra i diecimila volumi lasciati nel 1844 dal Marchese Luigi Rangoni all' Accademia di Modena. Si tratta dell' unico esemplare dell' edizione ripolina del Morgante del Pulci, in soli ventitrè canti. Il cimelio porta stampato al principio:

« Questo libro tracta di Carlo Magno traducto di latine scripture antiche
» degne di auctorità et messo in rima da Luigi de Pulci Ciptadino Fiorentino
» Ad petitione della nobilissima donna mona Lucretia di Piero di Cosimo de
» Medici Et dallo original proprio di mano di decto auctore ritracto et gittato
» in forma in firenze apresso Sancto Jacopo di Ripoli. Et poi che cosi si con-
» tenta il uolgo che e sia appellato Morgante deriuato da un certo gigante
» famoso che in molte cose interuiene in esso Per non opugnare a tanti
» Concedesi che cosi sia il suo titolo. Cioe el Famoso Morgante ».

Della stampa di questo volume il Raina tesse un po' la storia sulla scorta delle notizie conservate in un Libro d' entrata e uscita della stamperia, ora custodito nella Magliabechiana (X. 143) ove troviamo pagati in due partite due fiorini larghi a suor Marietta il 23 febbraio del 1482 quale compenso « per parte della compositura del Morgante » e « per parte dello ajutarci conporre al Morgante; e pure in due partite troviamo segnato al 16 aprile un ducato per « prezzo di questo aiuto ». Fu dunque, questa del 1482, la prima edizione fiorentina del Morgante incompleta, simultanea a quella di Luca Veneziano di cui l' unico esemplare conosciuto si conserva a Parigi. Ma probabilmente ce ne fu una anteriore, del 1473 all' incirca, come il Rajna deduce dalla ben nota lettera di Ercole d' Este; come circa il 1480 si stampò, pure nella stamperia di Ripoli, il *Margutti*, cioè un estratto del poema maggiore a richiesta di Giovanni di Nato cartaio, che il 18 novembre di quell' anno, compiuta o vicina a compiersi la composizione tipografica, portò due risme di fogli per la tiratura ricevendo a poco a poco i seguenti esemplari: venti il 6 dicembre, trenta il 25 dello stesso mese, dieci il 10 gennaio, venti il 13

febbraio, venti il 9 di marzo, e quindici il 12 aprile: quasi cinque mesi per tirare centoquindici copie di un libercolo contenente men che duecentocinquanta ottave.

NOTIZIE.

⁂ Gli editori Bertieri e Vanzetti hanno pubblicato un magnifico volume su *L'arte di Giovambattista Bodoni*, in un edizione di gran lusso, di puro tipo bodoniano, legata in tutta pelle, e già esaurita, ed una, pur ricchissima, con squisita legatura alla bodoniana. Il volume, arricchito di 66 riproduzioni e 25 tavole fuori testo, un ritratto ed un autografo del Bodoni, contiene una nota biografica dettata da Giuseppe Fumagalli ed uno studio scritto da Raffaello Bertieri.

Gli stessi editori annunziano due volumi su Marcantonio Raimondi, con uno studio critico ed un catalogo completo dell'opera a cura di Augusto Calabi, e con 370 riproduzioni.

È uscito intanto il primo volume della Biblioteca Umanistica ideata da Guido Biagi. Contiene in una nitida e magnifica edizione, i *Canti Carmascialeschi* di Lorenzo de' Medici. Ne riparleremo nel prossimo numero.

⁂ L'editore G. Van Oest di Parigi ha iniziato una superba collezione di volumi che trattano della storia della miniatura. Sono già usciti quelli sulla *Miniature Flamande* a cura del conte Paul Durrieu e sulle *Miniature Française* per Henry Martin, e recentissimamente quello sulla *Miniatura Italiana* — cui dedicheremo un articolo nel prossimo fascicolo — dettato da Paolo D'Ancona. E parleremo pure, particolarmente rispetto alle incisioni, del bellissimo volume su *Iacopo De' Barbari* a cura di A. De Hevesey, ed edito signorilmente dal Van Oest.

⁂ La Casa Hierseman ha iniziato la poderosa pubblicazione del Catalogo Generale degli Incunabili (Gesamtktalog der Wiegendrucke) che consterà di dodici grossi volumi. In dieci di questi saranno registrati 37689 incunaboli; gli ultimi due conterranno gli indici dei tipografi, degli editori e delle materie; e inoltre degli inizii delle opere e perfino quelli della segnatura b per identificare esemplari facilmente mutili Noi non possiamo che augurare la miglior fortuna a questa opera monumentale che i bibliografi ed i bibliofili accoglieranno lietissimamente.

⁂ L'editore Champion di Parigi, che ha recentemente pubblicato un prezioso manuale sul formato dei libri e di cui parleremo prossimamente, annunzia due pubblicazioni che ben volentieri additiamo ai nostri lettori.

La prima è: *Les marques typographiques parisiennes des XV^e^ et XVI^e^ siècles* par Ph. Renouard, un volume in 8° grande con 1200 riproduzioni, per cui è aperta la sottoscrizione a circa 50 franchi il fascicolo (i fascicoli saranno 5). Appena completata la sottoscrizione, il volume sarà messo in vendita a 300 franchi.

L' altra è : *Les marques de libraires et d' imprimeurs en France au XVII*e *e XVIII*e *siècle* par R. Lausent-Vibert et M. Audin. Questa pubblicazione sarà in diversi volumi, ciascuno dei quali comprenderà una serie di 250 marche in ordine alfabetico; ma poiché le tavole sulle quali ciascuna marca sarà riprodotta saranno libere, ciascuno potrà, a pubblicazione terminata, ordinarle come meglio creda. Il primo volume in edizione comune costerà 225 franchi, e 350 in edizione di lusso.

⁂ Segnaliamo ai nostri lettori due nuove pubblicazioni della Badia di Montecassino: *Regesto di Sant' Angelo in Formis* (L. 35); e *Miniature e altre riproduzioni del Regesto di Sant' Angelo in Formis* (diciotto cromotolitografie tirate in soli cento esemplari. Prezzo L. 100). Ma l' album non si vende separatamente dal volume.

⁂ È uscito il 3 fascicolo del *Facsimile,* la collezione diretta da G. Boffito e G. Fumagalli. Contiene un prezioso studio del Boffito sulle *Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabescate.* Ne parleremo nel prossimo fascicolo.

⁂ Il 23 Aprile ultimo scorso un incendio distrusse la biblioteca di Birmingham.

« The Library Journal » (15 Maggio 1925) riporta la narrazione fatta in proposito dal direttore della biblioteca, Sig. Josselyn. Il fuoco distrusse completamente tutto il reparto della biblioteca per bambini, e quello scolastico, la sala della direzione, l' ufficio del bibliotecario per bambini, il reparto informazioni, la sala di lettura, gli uffici d' amministrazione, e una metà del reparto dei libri in scaffali aperti. L' acqua danneggiò quasi completamente l' altra metà di questo reparto. La biblioteca era costituita da 70.000 libri, oltre le collezioni di illustrazioni, cataloghi, schede, carte geograficbe e attrezzi. Furono salvati in condizioni abbastanza buone solamente il catalogo ufficiale dei libri in scaffali aperti, e due terzi di quello pubblico, il rimanente terzo di questo fu ridotto male appena leggibile; furono salvate anche le schede per la corrispondenza, e la cassa forte.

È stato provveduto ad una sistemazione provvisoria in un piccolo locale, dei mobili e libri ricevuti da Editori e da altri Enti, e di quelli che la direzione ha acquistato appena verificatosi l' incendio.

È stato immediatamente stabilito di ricostruire la biblioteca ed il nuovo edificio sarà pronto fra un anno.

Aperta una sottoscrizione, questa raggiunse i 400 doll. prima ancora che l' incendio fosse completamente estinto.

Il danno totale ascende probabilmente a 200.000, doll. La Biblioteca era assicurata per 100.000 doll.

⁂ Dalla relazione annuale della « *Library of Congress* » risulta che quella loro Biblioteca ha ora 3.179.104 volumi. Le spese nello scorso anno ammontavano per la Biblioteca a dollari 941.575 e per la manutenzione dei locali e dei terreni a dollari 106.697.

*** All' adunanza del Consiglio dell' « *American Library Association* » fu approvato un ordine del giorno per raccomandare che quel Comitato Bibliografico e quello per le relazioni internazionali esaminino i mezzi dei quali dispongono l' Istituto Internazionale di Bibliografia e le altre analoghe istituzioni, per organizzare ricerche Bibliografiche internazionali e verifichino quale contributo l' associazione possa portare al loro lavoro.

*** Il Consiglio della « *American Library Association* » ha stabilito nel 1924, un corso per bibliotecari nel quale viene studiato il funzionamento delle biblioteche e le loro nuove necessità.

*** Il premio Oberly per la migliore bibliografia nell' ultimo biennio nel campo dell' agricoltura e delle scienze naturali in America è stato assegnato a Max Meisel per la sua opera: *Una bibliografia della storia naturale americana.* 1769-1865. Contributo apportato dalla Società e giornali scientifici, dai Musei, dai giardini botanici e dalle esplorazioni, allo sviluppo e al progresso in America delle scienze naturali. (The Premier Publisking C. — Brooklyn. N. Y. 1924).

*** La Libreria Antiquaria Heinrich Tiedemann, di Berlino, ha comprato la famosa collezione di stampe a colori giapponesi raccolta da Tony Strauss Neghaur. Questa collezione contiene 529 esemplari dal 16° al 19° secolo, ed è una delle più belle del mondo. Nella scelta è stato tenuto conto del disegno, della stampa e delle condizioni di conservazione. Tutti gli artisti di qualche importanza vi sono rappresentati. Il catalogo inglese fornisce una completa descrizione di ogni stampa.

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

FONDATA DA GUIDO BIAGI

E

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

A CURA DI G. L. PASSERINI

NUOVA SERIE - ANNO III - NUM. 7-12
(della Raccolta, Anno XXXV, vol. XXXV)
:: LUGLIO-DICEMBRE 1925 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Direzione e Amministrazione presso l' ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via Ricasoli, 14 - Firenze.

SOMMARIO

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l' Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l' Italia — L. **8** per l' Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l' Italia — L. **10** per l' Estero

Questo fascicolo costa il triplo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 7-12 ANNO III (1925) NUOVA SERIE

IL SISMONDI, LA STAËL E LA TRADUZIONE ITALIANA DI " CORINNE „

per CARLO PELLEGRINI

La relazione del Sismondi con Madame de Staël, che tanta influenza doveva esercitare sullo storico svizzero, deve esser cominciata negli ultimi mesi del 1802, come possiamo capire da un passo del *Journal* del Sismondi, non datato, ma che sta fra il 29 novembre e il 7 dicembre 1802. Egli dice di essere stato invitato dalla Baronessa a Coppet, aggiungendo: « Elle a lu l'introduction de mon livre qu'elle m'a dit l'avoir fort interessée. Elle est persuadée que c'est là le genre qui me convient et celui dans lequel je puis me distinguer; elle m'a dit qu'elle me considérait comme l'homme de Genève qui avait le plus de justesse et de profondeur... » (1) Da queste righe si comprende che la relazione doveva esser cominciata da poco, se il Sismondi riferisce il giudizio dato su lui dalla Staël come qualche cosa che gli si rivela per la prima volta, tanto che non può far a meno di lasciar comprendere tutto il suo compiacimento, invero un po' ingenuo. Evidentemente egli era stato attratto verso la Staël non solo dalla fama della scrittrice, quanto dalla comune origine ideologica e dal comune culto per Rousseau, e dal fatto che egli vedeva nella Baronessa quelle qualità delle quali sentiva più la deficienza nel suo animo sempre incerto, diffidente di sè e delle proprie attitudini, sempre pensoso della via da prendere e costantemente esitante.

La Staël, con quella sicurezza di sè, spesso intollerante, che doveva poi in seguito qualche volta urtarlo; con quella vivacità di spirito che non l'abbandonava mai; con quella larghezza di cultura che le concedeva di spaziare nei campi più diversi e più

---

(1) J. C. L. SISMONDI, *Fragments de son Journal et Correspondance*, Genève, 1857, p. 68.

remoti; con quella prontezza d'intuizione che le permetteva spesso d'afferrare sulle labbra altrui lo spunto d'un' idea appena accennata, per rielaborarla e rivenderla subito dopo come cosa propria, senza che talora neppure chi parlava con lei se ne accorgesse, — lo conquistò pienamente, ed in breve di tutto il mondo intellettuale cosmopolita che frequentava Coppet — che Stendhal argutamente definì « les états généraux de l'opinion européenne » [1] — il Sismondi fu il più abbagliato dallo spirito della Staël. [2] Cominciò così a formarsi quell' amicizia che doveva durare una quindicina d'anni, sino alla morte della Staël, resistendo alle prove più difficili, lasciando nel pensiero e nell' opera del Sismondi una traccia incancellabile, e influenzando, d'altra parte, in modo notevole lo spirito della Staël.

Quando, dopo la morte del padre, la Staël rientrò in fretta a Coppet da Weimar, dove le andarono incontro Benjamin Constant e il Sismondi, e poi si decise, per lenire il suo dolore, di far un lungo viaggio e scelse l'Italia, sul determinarsi del suo interesse per la nostra patria — della quale, e della sua letteratura, aveva dimostrato pochi anni prima, nel 1800, nell' opera *De la littérature* di aver una conoscenza molto scarsa [3] — influì senza dubbio il Sismondi, sia colla sua *Histoire des Républiques Italiennes*, che la Staël seguiva nella composizione, sia col parlarle dell' Italia ed aiutarla ad orientarsi un po' nella nostra storia. Certo la citazione che in *Corinne* [4] la Staël fa, con parole di calda ammirazione, dell' opera del Sismondi è assai significativa:

---

[1] *Rome, Naples et Florence*, ed. Muller, Paris, 1919, II, 285.

[2] Ph. Godet, *Histoire littéraire de la Suisse Française*, Paris, 1894, 430.

[3] *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, cap. X. Cfr. anche M. T. Porta, *Madame de Staël e l' Italia*, 1910, p. 20 sgg.

[4] Lib. IV, Cap. III. — Quando la Staël (XVIII, 3) parla delle « villes qui portent l'empreinte du génie républicain du moyen âge », e a proposito di Siena dice che « la place publique où le peuple se rassemblait, le balcon d'où son magistrat le haranguait, frappent les voyageurs les moins capables de réflexions; on sent qu'il a existé là un gouvernement démocratique », l'influenza dell' autore delle *Républiques* è evidente. Così pure la Staël sembra essersi ricordata — descrivendo nel primo libro di *Corinne* Ancona — la descrizione che il Sismondi fa di questa città nel cap. IX delle *Républiques*. E va ricordata anche la lode che nell' *Allemagne* (P. II, c. XXIX) la Staël fa al Sismondi di aver saputo nelle *Républiques* « faire revivre ces intérêts partiels des républiques italiennes, en les rattachant aux grandes questions qui intéressent l'humanité tout entière ».

« Cette histoire sera certainement considerée comme une autorité; car on voit, en la lisant, que son auteur est un homme d' une sagacité profonde, aussi consciencieux qu' énergique dans sa manière de raconter et de peindre ». Goethe giudicava la Staël incapace di capire l' Italia: [1] se in parte la capì e la sentì, essa lo deve ad alcuni amici suoi, e prima di tutto al Sismondi, il quale doveva efficacemente contribuire alla diffusione di *Corinne* in Italia, come vedremo da alcune lettere inedite del Sismondi stesso. In compenso la Staël introdusse il Sismondi, che la accompagnò nel viaggio in Italia nell' inverno 1804-5, negli ambienti intellettuali, specialmente a Roma, nei quali la Baronessa fu accolta con tanto onore [2].

A questo tempo risale indubbiamente l' inizio della relazione del Sismondi con Vincenzo Monti. [3] La relazione doveva poi continuare fra i due scrittori: ne sono prova le due lettere seguenti del Sismondi, per le quali avverto una volta per sempre che, nonostante la lunga permanenza in Italia e la pretesa discendenza dai Sismondi di dantesca memoria, il nostro storico scrisse sempre a stento in italiano e spesso con errori. La prima è del 15 settembre 1806, da Ginevra:

Prendo la libertà d' indirizzarvi Madame Cottin, autore di vari romanzi celebri, *Malvina, Mathilde*, etc. Credo potervela raccomandare anche a nome di Madame de Staël, giacchè quelle due donne, benchè diverse nei sentimenti, hanno una dell' altra un' alta idea, e giacchè più d' una volta ho sentito Madame de Staël assicurare che nè Ma-

---

(1) A. Sorel,, *Madame de Staël*, Paris, 1890, p. 116.

(2) Il Monti in una lettera del 16 gennaio 1805 alla Staël che si trovava a Bologna scrive: « Ricordate la mia verace e salda amicizia ai vostri compagni », che erano appunto il Sismondi e Augusto Guglielmo Schlegel. Cfr. J. Luchaire, *Lettres de V. Monti à M.e de Staël pendant l' année 1805*, *Bulletin Italien*, VI (1906), p. 156, ed anche J. Morosini, *Lettres inédites de Madame de Staël à V. Monti*, *Giornale Storico*, XLVI (1905), p. 7.

(3) A Roma il Sismondi rimane entusiasta del successo riportato dalla sua amica: cfr. una lettera della Staël a Ch. V. de Bonstetten riferita da Lady Blennerhassett, *M.e de Staël et son temps*, trad. Dietrich, Paris, 1890, III, 143. All' amicizia, cresciuta col viaggio, della Staël per il Sismondi si riferisce anche una lettera della Baronessa allo storico di questo periodo di tempo (C. Dejob, *M.e de Staël et l' Italie*, Paris, 1890, 209), nella quale col solito tono esagerato che potrebbe esser variamente interpretato da chi non conoscesse lo stile di Corinna, gli scrive: « Savez-vous que je vous aime beaucoup, et tous les jours plus, sans que vous vous en doutiez? ».

dame de Genlis (1), nè alcuna altra donna a lei conosciuta, non poteva stare a fronte di questa; scommetterei che malgrado la sua reputazione non avete mai letto nessuno dei suoi libbri, ma lei stessa merita d'esser ricercata almeno altrettanto quanto le sue opere, e parimente la sua amabile compagna Madame de Marsis; non mi credo reo d'indiscretezza nel procurarvi due così amabili conoscenze, e loro non bramano meno di vedere il primo poeta d'Italia.

Esse vi consegneranno l'introduzione della mia storia: l'ho fatta stampare affin di dare un' idea del mio disegno; di qui a sei mesi la prima parte che si stampa in Germania uscirà alla luce, e mi affretterò di recarvela io stesso poichè a quell'epoca comincerò un nuovo giro d'Italia. Di grazia datemi delle nuove della povera signora Cicognara. (2) Suo marito mi scrisse una lettera quasi disperata, dandomi certe incombenze; risposi subito, ma lei non ha scritto più. Povera donna! sarà morta, e non credo che l'Italia ne possa perdere un'altra che gli somigli. Se il suo consorte è di ritorno, ditegli come sinceramente prendo parte al suo dolore, ditegli ancora che faccio di tutto per il suo figliuolo, purchè io sappia quali sono le sue intenzioni. — Madame de Staël è sempre in Francia, non credo che la vediamo quest' inverno. Addio. Rammentatevi di me, e credetemi di cuore, amandovi quanto gli altri v'ammirano, vostro (3) ecc.

Ancora più interessante è la seconda lettera, da Torino, dell'otto giugno 1807, non solo per il raccostamento significativo di

---

(1) La Staël nell'opera *De la littérature* aveva espresso la sua ammirazione per i romanzi di Madame de Genlis, dicendo che le assegnavano « une première place parmi les bons écrivains », ma poi, in seguito a una pubblicazione di Madame de Genlis, uscita nel 1811, i rapporti fra le due scrittrici cambiarono profondamente. Cfr. le cit. *Lettres inédites*, pp. 146-7.

(2) Massimiliana Cislago Cicognara, — moglie di Leopoldo Cicognara (1767-1834), letterato ferrarese noto specialmente per la *Storia della Scultura* — morì pochi mesi dopo a Pisa, nel gennaio del 1807. Donna di non comune intelligenza, era stata in relazione coi principali letterati del tempo: Cfr. *Lettere inedite di M. Cesarotti, M.e de Staël, I. Pindemonte, U. Foscolo e Carlo Rosmini a M. Cislago Cicognara*, pubbl. da V. Malamani, Venezia, 1888. Il Sismondi aveva conosciuto i Cicognara durante il viaggio colla Staël in Italia — la Staël nel 1800 aveva avuto suo ospite a Coppet il Cicognara — e lo storico della scultura, diventato suo ammiratore, prima di cominciare la sua opera, nel 1812, si recò da lui a Pescia a fargli leggere l'introduzione e a esporgli il piano dell'opera. Cfr. V. MALAMANI, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara, tratte dai documenti originali*, Venezia, 1888, P.e II, p. 37.

(3) Questa e la lettera che segue del Sismondi al Monti, sono conservate fra le carte montiane possedute dal Dott. Carlo Piancastelli di Fusignano: debbo alla cortesia dell'egregio studioso romagnolo di poterle pubblicare.

Corinne alle *Républiques*, e per quello che dice della diffusione in Italia di *Corinne*, quanto per l'accenno finale, assai bene aggiustato, all'opera montiana, e alla necessità per l'artista di non preoccuparsi del successo momentaneo. Nonostante qualche riserva, il Sismondi fu, anche per quel che ne disse nella sua *Littérature* (1), un ammiratore del Monti, forse anche perchè negli ambienti romantici coi quali si trovò a contatto il Sismondi, il Monti era l'unico classicista benvisto, in gran parte a causa della sua iniziale incertezza di fronte al movimento romantico. (2)

Benchè privo da gran tempo di vostre lettere, m'affretto nel punto della pubblicazione dei due primi tomi della mia storia di farveli recapitare; un mio nazionale con cui ho fatto viaggio da Ginevra fino a Torino ne ha preso incarico: in quanto a me seguito la mia strada per Pescia in Toscana, dove avrò gusto di ricevere le vostre nuove. Avete il cuore italiano, e io non l'ho forse meno di voi, onde mi vado lusingando che questo monumento ch'io mi sforzo di drizzare alla gloria dei nostri antenati Lombardi e Toscani vi recherà qualche piacere. Nell'istesso tempo nostra comune amica si è sforzata nella sua *Corinne* di destare l'affetto per l'Italia anche nello suo stato presente. Ella vi ha già mandato questa bell'opera, e non dubito che non abbia già preso qualche compenso per farla conoscere anche agli Italiani, e destar per lei quella gratitudine che gli è, per quanto mi pare, ben dovuta. Mi fareste nonostante un gran piacere di scrivermi quali sono i fogli pubblici letterari dove si possa inserire una notizia di *Corinne* e anche della mia storia, con maggior speranza di farla conoscere, e sapere ancora se taluno ne volesse intraprendere la traduzione in italiano. Datemi di grazia delle nuove del signor Cicognara: in che paese si trova egli? e a qual indirizzo se gli può scrivere? Dove resta parimente Benincasa? (3) Voi stesso come state, cosa fate? Avete finalmente intrapreso qualche opera straniera che presenti occorrenze, (4) e indirizzata soltanto a quegli *Che questo tempo chiameranno antico?*

---

(1) II, 19 sgg. — A questa riserva fatta dal Sismondi per quanto riguarda il carattere del Monti alludeva — esagerandone l'importanza — il Foscolo in una lettera del 1818 a Silvio Pellico: « Non fu egli accusato dal Sismondi nel libro intorno alla Letteratura Meridionale? » *Opere,* XII, 203.

(2) G. A. BORGESE, *Storia della critica romantica italiana,* Milano, 1920, 237.

(3) Sul Benincasa cfr. MOROSINI, *Op. cit.,* p. 11 n. Il Sismondi lo doveva aver conosciuto durante il viaggio in Italia colla Staël, che appunto a Milano si incontrò col Benincasa; cfr. BLENNERHASSETT, *Op. cit.,* III, 138.

(4) È curioso notare come in una lettera dello stesso tempo (del 10 luglio 1807) la Staël rivolgesse al Monti un monito dello stesso genere e press'a poco

Sapete che le nostre idee sul tempo presente non si somigliano: ne troverete molti segni nella mia storia, ma a fronte de' posteri tutti dobbiamo pensare ad un modo. Addio, ricordatevi di me e crediatemi con vero affetto vostro ecc.

Da qualche accenno nell' epistolario montiano ([1]) si comprende che la relazione fra i due scrittori dovè continuare, ma non con grande entusiasmo, specialmente dopo che il Sismondi, in seguito alla pubblicazione della *Littérature* e alla collaborazione al *Conciliatore* e all' *Antologia*, fu divenuto uno dei corifei del movimento romantico.

Tornando alla Staël, appena uscita *Corinne* il Sismondi cercò di diffonderla, sicuro — come scriveva nel giugno 1807 alla contessa d' Albany ([2]) — che « si la France a été juste pour elle, l' Italie sera reconnaissante ». Non solo però cercò di far conoscere quest' opera, ma si occupò attivamente della prima traduzione italiana di essa, e vi collaborò. La storia, assai curiosa, di questa traduzione, ci è rivelata da un carteggio del Sismondi col libraio Piatti di Firenze — che pubblicò la traduzione — conservato nell' Archivio storico cittadino di Livorno. ([3]) Nella lettera riferita del giugno 1807 al Monti c' era una frase non troppo chiara, là dove il Sismondi diceva a proposito di *Corinne* « non dubito che [la Staël] non abbia già preso qualche compenso per farla conoscere anche agli italiani e destar per lei quella gratitudine che gli è, per quanto mi pare, ben dovuta ». Ora in una lettera al Piatti del 5 luglio il Sismondi scrive: « Madame de Staël mi aveva incaricato di recare in dono quattro o cinque copie della sua *Corinne* in Italia, ma queste mi feci un dovere di spedirle subito al loro destino, onde con mio grave rincresci-

---

colle stesse parole: « Je vous répète mon offre de vous traduire et de mettre à la tète une préface qui caracterise toutes les beautés de vos ouvrages, *quand vous ferez un ouvrage étranger au temps présent* » (*Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti*, Livorno, 1876, pagine 316-7). Evidentemente l' idea era diffusa nell' *entourage* della Staël, che pur era così fervida ammiratrice del Monti.

([1]) *Lettere inedite e sparse*, a cura di A. Bertoldi e G. Mazzatinti, Torino, 1893-6, II, 310; e *Opere*, VI, 372.

([2]) *Lettres inédites*, 68.

([3]) Autografoteca Bastogi, cassetta 54, inserto 1173. Sono ventisette lettere che vanno dal 1803 al 1818.

mento non son più in grado di servirla. La mia copia istessa l'ho dovuta prestare, non a uno ma a diversi che l'aspettavano con avidità. Non dubito che quel libro non abbia un grandissimo incontro in Italia ». Evidentemente il « compenso » che aveva « preso » l'autrice per far conoscere il suo libro, era stato quello di farlo tradurre in italiano, sostenendo, come ci mostrano le altre lettere dello stesso carteggio, in parte lei stessa le spese, e rivedendo il Sismondi la traduzione. Difatti pochi giorni dopo, il 27 luglio, il Sismondi scriveva di nuovo al Piatti: « Eccogli il primo tomo di *Corinna:* nella ventura settimana io gli manderò anche il secondo. La prego rammentarsi che ella mi ha promesso di non serbarlo troppo lungamente, giacchè per mandarglielo lo levo a mia sorella, che non lo ha ancora letto. In quel primo tomo non c'è che un pezzo solo a mettere in versi ed è a p. 54 e 64. Ve ne sono due nel tomo seguente. Abbia la bontà di segnarlo alla sign. Mazzei, presentandogli miei complimenti. Mi ha promesso V. S. di mandarmi la traduzione in prosa, di questo la prego a rammentarsi... Io avrei cura di rimandarglielo senza ritardo ». L'editore si era dunque impegnato a non pubblicare la traduzione senza la revisione del Sismondi. Chi fosse il traduttore, anche dalle lettere seguenti non si comprende: la traduttrice dei versi improvvisati da Corinna deve essere quella stessa improvvisatrice fiorentina Mazzei, di cui il Sismondi parla con lode nella *Littérature* [1] dimostrando, dal modo come si esprime, di averla

---

[1] II, 61. — A pag. 51 del T. I° della traduzione di *Corinne* il traduttore avverte che la versione poetica dell'improvvisazione « è d'una coltissima donna fiorentina » della quale non fa il nome; e così per le altre versioni. Il Monti aveva promesso alla Staël di tradurre lui quest'improvvisazione di Corinna (« Vous souvenez-vous aussi, que vous m'aviez promis de mettre en vers l'improvisation de Corinne? Mais vous étiez si occupé dans le moment où *Corinne* a paru que je ne crois pas que vous l'ayez lue ». Lett. del 10 luglio 1807, in *Lettere inedite del Foscolo* etc., pag. 317) ma poi non mantenne la promessa. Il Monti passò invece quest'incarico all'arcade Giuseppe Alborghetti, che quando, nel 1805, la Staël fu solennemente ricevuta in Arcadia, aveva messo in versi un passo della sua *Littérature* (*Lettres* cit., p. 264) Ma anche l'Alborghetti, che pur ammirava *Corinne*, non si decise a far questa traduzione, irritato dai giudizi sugli italiani contenuti nell'opera. (Cfr. *Bulletin Italien*, 1906, pp. 244-5). Parimente Ludovico di Breme, nell'estate del 1814, pensava di metter mano « à une traduction en vers italiens des deux pièces qu'elle [la Staël] fait improviser à sa Corinne ». (Cfr. *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a U. Foscolo e dell'ab. L. di Breme alla cont. d'Albany,* a cura di

conosciuta. Ma l'opera del Sismondi non era solo di semplice revisione, giacchè egli vi apportava correzioni, sicuro di interpretare il pensiero dell'autrice. Difatti il 3 agosto dello stesso anno scriveva ancora al Piatti: « Io gli rimando il primo foglio della traduzione, dove mi sono permesso di fare varie correzioni. Impegni l'anonimo traduttore a scusare il mio ardire coll'osservazione che dalla mia intrinseca amicizia coll'autore *io conosco forse meglio di nessuno con qual spirito ella abbia scritto quel libro.* Bisogna un po' di tempo forse per impossessarsi di quel spirito e internarsi nei caratteri che ella ha voluto dipingere. Converrebbe che il traduttore, che mi pare uomo di talento, leggesse tutta l'opera, affine d'uniformarsi meglio al carattere che ciascheduno spiegherà. Le mie correzioni infatti hanno avuto specialmente per oggetto i ritratti. Del resto sono persuaso che non vi sia nella lingua francese libro di cui la traduzione sia più difficile a motivo dell'aggiustatezza delle espressioni, del *nuancé* dello stile, e della forza della eloquenza di diversi passi. Non si scoraggisca il traduttore, credo che pochi avrebbero incontrato così bene come egli, e che come si avvezzerà allo stile di Madame de Staël le difficoltà scemeranno. » Le parole che ho sottolineato documentano ancora quanto prima dicevamo dell'influenza avuta dal Sismondi sulla composizione di *Corinne.* Ma egli non si limitava a curarne la traduzione: si preparava anche a difenderla contro gli inevitabili attacchi. Difatti nella stessa lettera pregava il Piatti di procurargli il *Giornale Italiano,* nel quale « vi è stata, per quanto sento, una critica assai amara di *Co-*

C. Antona-Traversi e D. Bianchini, Roma, 1887, p. 186). Una nuova traduzione di *Corinne* fu stampata nel 1820 dall'Antonelli di Venezia, anonima (Dejob, *Op. cit.*, pp. 204-5), ed anche in questa la traduzione dei versi è fatta dalla solita coltissima dama fiorentina: questa traduzione a sua volta fu ristampata nel 1844 a Venezia dal Borroni e Scotti: si tratta sempre della traduzione sollecitata dall'autrice e riveduta dal Sismondi. Stendhal (*Rome, Naples et Florence,* ed. cit., II, 279) parlando di Milano dice che « on a osé y faire paraître, mais avec bon nombre de notes atténuantes, Tracy, Schlegel, *Corinne, Allemagne.* » Per quest'ultima evidentemente si riferisce alla brutta traduzione di Davide Bertolotti (Milano, 1814), ma quanto alla versione di *Corinne* probabilmente si tratta di un equivoco: forse Stendhal ha confuso coll'opera *De la Littérature,* della quale era uscita a Milano una traduzione nel 1803. Nel '17 invece uscì, per opera di C. G. Tamassia, la traduzione delle *Lettres sur les écrits et le caractère de J. J. Rousseau.*

rinne: avrei intenzione di rispondere » (¹). Che la Staël seguisse la traduzione, per mezzo del Sismondi, ci è mostrato ancor meglio dalle lettere seguenti. In una del 17 settembre, sempre dello stesso anno, il Sismondi insiste per sapere come procede la traduzione per poterne informare l'autrice: « Sono ormai più di sei settimane che sono privo d'ogni sua nuova: ella mi aveva annunziato che mi trasmetterebbe i quinterni della traduzione di *Corinne*, ma dopo il primo non ne ho più veduto nessuno. Nonostante ella si rammenterà che mi aveva promesso d'usare gran diligenza, tanto più che mi ero disfatto della mia unica copia, quando ne avevo tuttavia bisogno, levandola a mia sorella, che non l'ha ancora letta. In questo frattempo lei deve aver ricevuto quelle copie che aspettava da Parigi, onde la prego rimandarmi la mia, e nell'istesso tempo farmi sapere come procede la traduzione, affinchè io ne possa ragguagliare l'autore »; ed in un'altra del 9 novembre si spiega ancor più chiaramente: « Io vi ho scritto più d'una volta per pregarvi di darmi delle nuove di vostra traduzione di *Corinna*, soggiungendo che io ero autorizzato dall'autore a togliere molte difficoltà, quando anche queste fossero pecuniarie, ed infatti vengo autorizzato con sua ultima lettera a soscrivere per un numero rispettabile di copie di quella traduzione. Vi prego dunque a questa volta rispondermi con dettaglio, e spiegarmi perchè non è ancora annunziata, perchè non è escita fuora, giacchè ha avuto tre o quattro volte il tempo necessario per tradurla, perchè non mi avete più mandato nessuna prova, a che foglio siete, quando comparirà, quanto costerà. Che in risposta a quest'ultima domanda vi dirò il numero che ne piglierò per l'autore e vi darò una cambialina in pagamento ». E il 16 novembre tornava ad insistere: « M'ero

---

(¹) L'articolo, uscito nel *Giornale Italiano* del 9 luglio 1807, era di un francese, Aimé Guillon, sul quale Cfr. A. MARTINETTI, *Delle guerre letterarie contro Ugo Foscolo,* Torino, 1881, p. 7 sgg.

Già il Sismondi aveva pensato più volte, dopo la pubblicazione di *Corinne,* di parlarne, ma diceva che aveva trovato ogni volta quello che aveva scritto « si froid, si ennuyeux, si indigne du sujet » che vi aveva poi sempre rinunciato. D'altra parte siccome l'editore Piatti ne stava preparando una traduzione, questa gli avrebbe a suo tempo offerto l'occasione di occuparsi ancora dell'opera. Cfr. la lettera del 27 agosto 1807 alla contessa Teotochi Albrizzi pubbl. da I. Comin, *Lettere inedite* per nozze Calcagno — S. Marzano, Napoli, 1874, p. 25.

lusingato di dover ricevere una pronta risposta alla mia lettera del dì otto, colla quale gli annunziavo l'intenzione di fare un sacrifizio pecuniario per affrettare la traduzione e pubblicazione di *Corinna*, e gli domandavo in conseguenza d'avvisarmi dello stato di quella traduzione, del momento in cui si metterebbe alla luce, del prezzo, di tutto quel finalmente che la concerne. Abbia la bontà di rispondermi senza ritardo, giacchè aspetto quella risposta per scrivere all'autore ». In seguito a queste promesse e a queste insistenze, la stampa della traduzione riprese, e il Sismondi continuò a rivederla, giacchè, per quanto fosse convinto della bontà del lavoro, credeva bene di seguitare a confrontarlo coll'originale, tanto più che Madame de Staël si era impegnata a contribuire alla spesa, prendendo in cambio tante copie, che si proponeva poi di distribuire per far conoscere di più l'opera. « Ho ricevuto con molto piacere — scriveva il 29 novembre — la sua lettera e il manoscritto annesso. Mi sono occupato senza dimora in questi due giorni a rivederlo, e paragonarlo con l'originale. Il traduttore ha sicuramente una maniera elegante di scrivere e possiede bene le due lingue, ma nell'espressione delle *mezze tinte*, per così dire, abbisogna forse una maggior cognizione della lingua, della conversazione in Francia, e per questo spero che la mia revisione non gli sarà inutile. La prego in conseguenza di seguitare a farmi passare il manoscritto a misura che verrà disteso: io adoprerò sempre la maggior diligenza per non ritardarlo. Madame de Staël mi aveva autorizzato a contribuire fino a venti luigi (lire 480 di Francia) a quella traduzione, ottenendo in contraccambio di quella somma delle copie che ella si propone di distribuire in regalo, e che serviranno a farla tanto più conoscere. Ma veramente quel sacrifizio lo voleva fare affinchè la traduzione comparisse presto, il ritardo già provato l'avrà forse un poco disgustata, e io non m'impegno oramai per quella somma che sotto l'espressa condizione che la stampa e la pubblicazione si faccino oramai con tutta la possibile celerità. Io ho scritto ieri per procurarmi un ritratto di Madame de Staël che è stato inciso a Berlino, e ho domandato che vi fosse indirizzato per la posta, nonostante non ci possiamo contare ancora sicuramente sopra. È per tratto di modestia che la sign. Mazzei crede la sua traduzione poco felice. C'è forse nell'originale troppo di quello che i francesi chiamano *esprit*, troppa analisi e pensieri troppo staccati per la poesia, e questo ha costretto la sign.

Mazzei a resecarne una parte; ma forse anche questo nella traduzione in prosa dovrebbe perdere una parte del suo sale. Di più fra voi e me siamo nell' impegno, non si può ricusare il suo lavoro senza fare un tratto assai incivile, e comunque fosse, non può far torto nè all' autore nè al traduttore in prosa nè tampoco all' edizione. Anche a me i versi mi paiono talvolta oscuri e talvolta carichi di epiteti parassiti. Ma su questo silenzio...

P. S. — Suppongo che il traduttore non conosca le mie revisioni e non sa forse neppure la mia esistenza, ma in caso che gli debba vedere,presentategli a un tratto e le mie scuse e i miei ben sinceri complimenti sull' eleganza e l' accuratezza della sua traduzione. In qualunque altra occasione non mi azzarderei sinceramente a correggerla, ma avendo in una maniera veduto nascere questa opera, sono certo di conoscere meglio di nessuno il senso intimo dell' autore » [1]. Non solo, ma siccome una nota del cap. I del XVI libro aveva dispiaciuto a Gherardo de Rossi a cui si riferiva (la Staël aveva conosciuto il De Rossi durante il suo soggiorno a Roma) il Sismondi diceva senz' altro al traduttore — in una lettera dell' undici gennaio 1808 — di togliere l' espressione incriminata, — che non era poi che la semplice osservazione che il De Rossi possedeva uno spirito, oltre che osservatore anche satirico: « Aspettavo con impazienza nuovi quinterni della traduzione di *Corinne*, il ritardo mi teneva inquieto giacchè i tre quarti dell' opera rimangono da tradursi e che il tempo fugge via. Di nuovo la prego di adoprare la medesima possibile celerità... Come potrei scordarmene alla revisione, la prego avvisare il signor traduttore che nel tomo secondo la nota 7 che comprende a p. 248 lin. 26 dove terminasi colla parola l' *esprit observateur* la prego a scancellare nel suo originale la parola *et satirique* che vien dopo, e che avendo fatto dispiacere a quell' insigne letterato deve restar soppressa ». Come si vede, la traduzione veniva seguita dall' autrice anche nei particolari.

---

[1] Il 31 dicembre tornava ad insistere: « Madame de Staël m' impegna ad affrettare la traduzione di *Corinna*. Debbo al principio di marzo andarla a raggiungere a Vienna. Spero che sarà finita prima del tempo, affinchè io possa fare in Italia la distribuzione delle copie che gli toccheranno. Vi prego di tenerci la mano ».

Nonostante tante premure e tante raccomandazioni ([1]) e minacce di non dar più la somma promessa ([2]), l' attesa traduzione si trascinava lentamente anche per tutto l' anno 1808. E la Staël insisteva nel frattempo anche per mezzo di altri: nel dicembre 1808 trovandosi a Firenze un suo amico svizzero, François Gaudot, ([3]), faceva insistere anche lui per sollecitare la pubblicazione soggiungendo: « ... on ne peut être vraiment connue en Italie qu' en italien, et je tiens à ce qu' ils lisent ma manière de parler sur eux; ils vaudraient que je les louasse davantage, mais je n' aurais pas été crue. Il y avait deux nations hors de mode en Europe, les Italiens et les Allemands. J' ai entrepris de leur rendre la réputation de sincérité et d' ésprit. Je ne sais si j' y parviendrai ». ([4]) Finalmente il famoso lavoro vedeva la luce, ma per un ritardo nella pubblicazione solo nel maggio 1809 il Sismondi poteva portare alla Staël, che era allora a Lione, due copie di questa prima traduzione italiana di *Corinne* ([5]). La quale ebbe indubbiamente, prima di aver veste italiana e più ancora dopo, grande successo da noi, se non addirittura straordinario come dice il Muoni ([6]); ma quanto abbiamo detto sin qui ci mo-

---

([1]) «... sempre più mi disturba il vedere quanto ci avanza di fare, e l'impossibilità di venirne a capo in due mesi. Di nuovo la prego a mandarmi qualche foglio di quanto è finora stampato, per giudicarne ». Lettera del 24 gennaio 1808: seguono sullo stesso tono tre altre lettere del 21 e 27 marzo e dell' otto agosto.

([2]) Difatti il 10 novembre scriveva: « Non mi so figurare donde viene che ella non abbia mai risposto a una lettera che io gli scrissi tre mesi fa nel mandargli una balla libbri che ella ha ricevuto: molto meno capisco perchè ella non mette mai in vendita la *Corinna* italiana, e non domanda mai a me o a Madame de Staël i venti luigi che io gli ho promessi in contraccambio di un certo numero di copie. Questa traduzione ha languito abbastanza, e più del dovere: finiamola ormai e si pubblichi, — od io mi dichiaro sciolto dal mio impegno, tanto più che fu sempre una condizione: che l' edizione se ne facesse sollecitamente ».

([3]) Vedi per il Gaudot PIERRE KOHLER, *Madame de Staël et la Suisse*, Paris, 1916, p. 471 sgg.

([4]) KOHLER, *Op. cit.*, p. 485.

([5]) La Corinna | ossia | l'Italia | della Signora | di Staël Holstein | Prima edizione italiana | Firenze | presso Guglielmo Piatti | MDCCCVIII. Alla presentazione alla Staël della traduzione italiana e al compenso dato al Piatti, si riferiscono due lettere del 17 luglio e 8 agosto 1809.

([6]) *Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a Madame de Staël e al romanticismo in Italia*, Milano, 1902, p. 22.

stra come esso non fosse poi così spontaneo come si credeva, ma come a questo contribuissero, molto efficacemente, l' autrice stessa ed il Sismondi, non ignari dei mezzi utili per « lanciare » con successo un' opera (1).

Ma il nostro storico era certo nella più perfetta buona fede quando faceva di tutto per far conoscere ed ammirare l' opera della Staël. La sua ammirazione per lei era progressivamente aumentata colla sua frequenza a Coppet; dopo il viaggio in Italia, c' era stato il viaggio a Vienna del 1808 (2), durante il quale colla Staël il Sismondi aveva potuto sentire le nuove idee esposte nel celebre corso da Guglielmo Schlegel, idee che tanta impressione fecero sull'anima della Staël e alle quali egli cercò di reagire, per quanto, più tardi, per più d' un rispetto ne subisse il fascino.

La compagnia della Staël era divenuta per il Sismondi qualche cosa di cui non poteva far a meno: la sola minaccia che essa possa andar in America, e che egli resti per un tempo assai lungo privo di quella società intellettuale che gli è divenuta ormai indispensabile lo fa disperare: « Depuis huit ou neuf ans que je la connais, vivant presque toujours auprès d' elle, m' attachant à elle chaque jour davantage, je me suis fait de cette société une partie nécessaire de mon existence: l' ennui, la tristesse, le découragement m' accablent dès que je suis loin d' elle » (3). La compagnia della Staël — spirito così vivace, così

---

(1) Dopo quanto abbiamo visto del contributo, non solo... morale della Baronessa alla traduzione italiana della sua opera, non ha certo valore di grande spontaneità la dedica dall' editore posta in fondo alla traduzione e citata come documento d' ammirazione italiana per la scrittrice (PORTA, *Op. cit.*, pp. 130-1): « Alla signora di Staël-Holstein che primeggia — tra le più celebri donne del secolo — questa traduzione — per arricchir nuovamente l' Italia — delle pregevolissime opere di lei — l' editore fiorentino — offre umilmente e consacra ». Del resto un biglietto della Staël al Monti del 24 agosto 1805 (MOROSINI, *Op. cit.*, p. 39) ci mostra come anche per la traduzione di *Delphine* la Staël fosse ricorsa allo stesso mezzo: solo che questa volta l' intermediario, invece del Sismondi, fu il Monti: « Si M.r la Beaume croit quelque chose, c' est que je vous ai prié de faire une traduction de *Delphine* à Milan, c' est ce que j' ai dit à mon banquier et que vous avez bien voulu avancer la somme nécessaire pour cela... ».

(2) Nell' estate dello stesso anno il Sismondi si trovava in Isvizzera, nella Valle di Unspunnen, insieme colla Staël e la sua piccola corte: cfr. *Lettres inédites de Madame de Staël à Henri Meister,* publ. par P. Usteri et E. Ritter, Paris, 1904, p. 200.

(3) *Lettres in.*, pp. 85 e 89.

ricco d'idee, sempre vigile e battagliero — serviva a tener desto l'animo del Sismondi, proclive per natura a lasciarsi abbattere dalle difficoltà e a scoraggiarsi: anche quando il Sismondi non condivideva le idee di lei, queste gli riuscivano benefiche in quanto lo inducevano a pensare a nuovi problemi, lo scuotevano dal suo torpore, lo ponevano in contatto con sempre nuovi aspetti della realtà. (1) E quando egli si riavvicina alla Staël è preso da una gioia quasi infantile, sentendosi già conquistato in anticipo dal suo « charme inexprimable ». (2) Non che il Sismondi, spirito così libero ed equanime, non resti qualche volta urtato dai modi dittatoriali della Baronessa, chè certe sue frasi ci rivelano come egli giudichi con acume il carattere e i difetti dell'amica. Ed ora scrive nel suo *Journal:* « Elle est... intolérante de toute opposition, insultante dans la dispute, et très disposée à dire aux gens des choses piquantes, sans colère, et seulement pour jouir de sa superiorité »; ora, invece, scrivendo alla madre, nota un altro aspetto di questa intolleranza: « Il n'arrive jamais à Madame de Staël de e mettre à la place des autres, et tout son esprit ne lui suffit pas pour comprendre ce qui n'est pas elle ». (3) Ammirazione illuminata, dunque, ma ardente, costante e fedele. Quando nel 1811, a causa della sua unione col Rocca, la vita privata della Staël fu assai discussa, e molti dei più assidui frequentatori di Coppet si allontanarono da lei, il Sismondi fu di quelli — come ella stessa riconobbe in *Dix années d'exil* (4) — di cui « la courageuse amitié ne se démentit point »: come sono i veri amici, egli era sempre disposto a giudicare della condotta della Staël nel modo migliore, anche se qualche volta il suo ottimismo rasentava l'ingenuità (5). I legami intellettuali che avvincevano il Sismondi alla Staël non erano ignoti neanche alla

---

(1) *Lettres in.*, p. 277.

(2) *Lettres in.*, p. 126.

(3) *Journal et correspondance*, pp. 71 e 72.

(4) Paris, 1904, p. 211. — Cfr. anche, dello stesso tempo, una lettera di L. Manuel cit. dal KOHLER, *Op. cit.*, p. 581.

(5) Basti ricordare la lettera alla contessa d'Albany del 14 ottobre 1812 (*Lettres in.*, 163). Egli crede che la Staël, nella sua fuga attraverso l'Europa, si sia portato dietro il Rocca, non per le ragioni che le male lingue dicono (nel mese d'aprile la Staël aveva avuto dal Rocca un figlio...), ma per difenderla nel caso che, non ottenendo i passaporti per la Russia, avesse dovuto rifugiarsi in Turchia!

polizia, che a un certo punto fece sorvegliare per questo anche lo storico: difatti nel gennaio del 1812 il Duca di Rovigo chiedeva al Commissario di polizia di Ginevra informazioni sul corso che il Sismondi teneva a Ginevra. Ma il commissario era costretto a riconoscere che non si poteva fare a lui alcun carico, per quanto, aggiungeva, fosse notoriamente legato alla Staël, « bien que madame de Staël soit sa société intime », — che non era certo un titolo d'onore per la polizia napoleonica (¹). La Staël, d'altra parte, che stimava il Sismondi per la sua dirittura, la solidità della sua dottrina, la serietà dei suoi intenti e la devozione costante che aveva per lei in mezzo al succedersi delle fortunose vicende della sua vita, ricambiava i sentimenti dello storico, godendo dei successi da lui riportati negli studi come di cosa propria, e soffrendo per lui quando, per la sua adesione all'Impero dei cento giorni, vide rovesciarsi contro di lui la maggioranza dei suoi concittadini. Essa, dati i suoi precedenti, non poteva certo approvare il contegno dell'amico, e difatti scriveva di esser per questo con lui « en froid » (²); ma bastò che uno dei suoi parenti, il figlio di Madame Necker de Saussure, si prendesse giuoco pubblicamente del Sismondi per il suo contegno politico, perchè essa insorgesse vivacemente in difesa dell'amico: « Trouve-t-il cela généreux dans la situation actuelle de Sismondi? S'il entendait les anglais et les italiens parler de lui comme du premier homme en fait d'histoire, se trouverait-il le droit de le juger et de le bafouer? Enfin quand il sait que Sismondi a été bien reçu chez mon père et que pendant ma proscription il ne m'a pas quittée, trouve-t-il que ce soit bien pour nous de l'attaquer? » (³)

Si può quindi immaginare il dolore del Sismondi quando conobbe la fine della Staël, colla quale si chiudeva addirittura un periodo della sua attività di scrittore: esso è tutto in queste poche parole, che sono anche una confessione preziosa: « Ma vie est douloureusement changée; personne peut-être à qui je dusse plus qu'à elle... ». (⁴)

(¹) Paul Gautier, *Madame de Staël et Napoléon*, Paris, 1903, p. 294.

(²) D. Gunnell, *Une liasse de lettres inédites de Madame de Staël*, nel *Mercure de France*, ottobre 1911, p. 488.

(³) Lett. del 4 feb. 1816, pubbl. da P. Kohler, *Op. cit.*, p. 655.

(⁴) *Journal et Corr.*, p. 36.

DRAMMI, CANTATE, INTERMEZZI MUSICALI DI CARLO GOLDONI (*)

per Guido Bustico

La Favola dei tre gobbi, intermezzo in due parti per musica, in *C. Goldoni*, *Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 35, pagg. [181]-205.

The *Favourite Songs,* nell'opera Le Pescatrici. London, Valsch, in-fol.

Prima rappresentazione il 30 aprile 1761 (Burney, VI, 475-79), Musica di Galuppi, con qualche aria del Latilla.

Il Festino, dramma in tre atti per musica. Rappresentato per la prima volta in Parma nel Teatro Regio Ducale il Carnevale dell'anno MDCCLVII con musica del Ferrandini, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [5]-66.

Per la rappresentazione di Parma venne pubblicato il libretto. Parma, Monti, in-8. È nella Biblioteca Nazionale di Parma.

La Fiera di Sinigaglia, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. Da rappresentarsi nel Teatro delle Dame per le prime recite del Carnevale 1760. Roma, Giuseppe e Niccolò Grossi, 1760, pp. 72.

Tre atti. Musica di Domenico Fischietti.

La Fiera di Sinigaglia, dramma di tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Bologna l'estate dell'anno MDCCLXI, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [115], 180.

Filosofia ed amore, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè, il Carnevale dell'anno MDCLX. Venezia, Modesto Fenzo, 1760, pp. 68, in tre atti. Musica di Floriano Leopoldo Gassmann.

Col titolo *Il filosofo innamorato* a Vienna, Hofburg Theater 1771. Cit. dal Musatti sopra indicazione del Pavan.

Filosofia ed amore, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia il Carnevale dell'anno MDCCLX,

---

(*) Continuazione e fine.

in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95 di pp. [271]-194.

Il **Filosofo** . . . . . Milano, R. Malatesta, 1743, pp. 19 (citato dallo Spinelli).

Il **Filosofo**, intermezzo, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose*. Torino, 1757.

In due parti.

Il **Filosofo**, intermezzo di due parti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788 di pp. [251]-270.

Il **Filosofo di campagna**, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. Da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele, l'autunno dell'anno 1754. Venezia, Modesto Fenzo, 1754 di pp. 60.

In tre atti. Musica di Baldassarre Galluppi. Prima rappresentazione nel R. Ducal Teatro di Milano nel 1750.

Il **Filosofo di campagna**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Dresda l'anno MDCCLV. Der laud-manneim philosoph. Dresden, gedruckt beyder verwit... Stoessellin, und... Johann Carl Krausen s. d. di pp. 158.

Tre atti. Musica del Galluppi. Testo tedesco di fronte a quello italiano che segue esattamente l'edizione originale, salvo alcune varianti come al I, 4 « *Taci amor, nel seno mio* » venne sostituito con « *Agitato gelo e tremo* » parole che non sembrano del tutto del Goldoni.

Il **Filosofo di campagna**, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi alla Corte elettorale palatina l'anno 1756. Mannhein, Stamperia Elettorale, s. d., pp. 173.

In tre atti. Nè il Goldoni, nè il compositore Ignazio Holzbauer sono ricordati.

Il **Filosofo di campagna**, dramma in tre atti per musica, rappresentato a Madrid l'anno MDCCLX, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e Figli, 1788-95, pp. [63]-122.

Il **Filosofo di campagna**, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nella città di Novara in Casa Pettazzi nel Carnevale dell'anno 1557 dedicato a Sua Eccellenza il Signor Marchese Don Giuseppe Maria de' Marchesi del Carretto... Governatore della città e contado dell'alto e basso novarese. Milano, Stamperia Carlo Ghislandi, s. d., 1857, pp. 68.

Musica del Buranello. Riprodotto a Roma, Teatro Valle, stag. di Carnevale, 1757, col titolo *La serva astuta ;* Londra, Kinsts Theatre,

1761, con varianti — nella musica — di Gioacchino Cocchi; Venezia, Teatro S. Angelo, autunno 1761, sotto forma di intermezzo in 2 parti a 5 voci col titolo *La serva astuta* ossia *Il filosofo in campagna*. Libretto ed. a Venezia, Valvasense, al Civico Museo Correr di Venezia. Vedi: Bustico, Il Teatro aulico di Novara, Novara, 1922, a pag. 6.

La FINTA SEMPLICE, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il Carnevale dell'anno 1764. Venezia, Modesto Fenzo, 1764, pp. 60.

Tre atti. Il testo scorretto si deve a Luigi Coltellini; musica di Salvatore Perillo.

La FINTA SEMPLICE, dramma di tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia il Carnevale dell'anno MDCCLXIV, con musica del Perillo, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [239]-298.

Il FINTO PRINCIPE . . . . . in *Carlo Goldoni, Opere drammatico-giocose*. Torino, I-III, 1757.

Tre atti. Più tardi vennero interpolate delle arie come *Se col labbro vi dicon gli amanti* (I, 5), *La speranza di quest'alma* (I, 6), *Pien d'ardir costante e forte* (I,5).

Questo componimento non è che un *pasticcio* di sconosciuti musicisti che cadde nel 1749 a Venezia al Teatro Tron di S. Cassiano, di cui esiste il libretto. (Venezia, Modesto Fenzo edit.) nel Civico Museo Correr di Venezia.

Il FINTO PRINCIPE, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia l'anno MDCCLV, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [249]-302.

DER FISCHER IM TRUEBEN, traduzione del Sarti del dramma *Tra i due litiganti il terzo gode*. Stuttgart, 1785.

La FONDAZIONE DI VENEZIA, in *Carlo Goldoni, Opere drammatico-giocose*. Torino, 1757, I-III, pp. [265]-284.

Divertimento in sette azioni. Argomento

La FONDAZIONE DI VENEZIA, divertimento per musica, da cantarsi dalla Compagnia de' Comici nel Teatro Grimani di S. Samuele la prima sera delle recite autunnali in Venezia in quest'anno 1736. Venezia, Alvise Valvasense, s. d., pp. 23.

Prologo a sette azioni. Musica del Macari che non è ricordato. Nel frontespizio si legge « da cantarsi dalla Compagnia dei Comici la prima sera delle recite autunnali ». La Compagnia Comica era quella dell'Imer. Lo spettacolo fu preceduto da un prologo in musica intitolato « Le gare fra la musica e la commedia decise dal genio dell'Adria » che però non fu stampato (Allacci, col. 365).

La **Fondazione di Venezia**, dramma in un atto solo per musica, rappresentato per la prima volta a Venezia, l' autunno dell' anno MDCCXXXIV, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [13]-25.

De **Forelskte haandverksfolk**, vedi *L' amore artigiano*. Kiobenhaven, 1762.

Fra i due litiganti il terzo gode, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi al R. Teatro di S. Carlo della Principessa, l' autunno dell' anno 1793. Lisbona, Simone Taddeo Ferreire, 1793, pp. 151.

Due atti. Musica di Giuseppe Sarti. Testo portoghese di fronte a quello italiano.

Fra i due litiganti il terzo gode, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nel Teatro alla Scala, l' autunno dell' anno 1795. Milano, Gio Batista Bianchi, s. d., pp. 60.

Due atti. Musica di Giuseppe Sarti. Con molte varianti al libretto che non è altro che quello de *Il re pastore*.

Den **Fromme pige**, trad. de *La buona figliuola maritata*. Musica del Piccinni, Kiobenhaven, 1770.

La **Gara tra la commedia e la musica**, introduzione, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [5]-11.

La **Gastalda**, vedi *La serva astuta* e *Il povero superbo*.

Il Goldoni da questa sua commedia stampata la prima volta nell' anno 1753 nel vol. VII dell' ed. Bettinelli di Venezia, ne ricavò un dramma giocoso, musicato da Baldassarre Galluppi, che si rappresentò al S. Samuele di Venezia (Musatti, op. cit.), replicata a Brescia col titolo *La serva astuta* nella fiera d' agosto 1755 (Piovano, Baldassarre Galluppi, in *Riv. Music. Ital.*, 1908, a p. 64 dell' estr.).

La **Generosità politica**, dramma per musica, da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nella fiera dell' Ascensione dell' anno 1736. Venezia, Marino Rossetti, 1736, pp. 46.

In tre atti. Di Domenico Lalli e di C. Goldoni secondo lo Schatz e del solo Goldoni secondo il Wiel. Il testo è identico al *Pisistrato* del Goldoni, ma l' aria *Chi mai saper desia* non è del Goldoni. La musica è di Giovanni Maria Marchi.

Germondo, dramma di tre atti per musica, rappresentato per la prima volta a Venezia il Carnevale dell' anno MDCCXXXIX, in *Carlo*

Goldoni, Opere Teatrali. Venezia, Zatta e figli, 1788-95 di pp. [67]-101.

Con musica di Tommaso Trajetta venne rappresentato a Londra al King' s Thèatre in the Hay Market, 1776.

Il GONDOLIERE, ossia GLI SDEGNI AMOROSI, intermezzo in due parti per musica, rappresentato per la prima volta a Milano nell' anno MDCCXXXII, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [39] 50.

In due parti. Lo Spinelli ricorda un libretto stampato a Milano, R. Malatesta, 1733, pp. 14, col titolo *Il Gondoliere Veneziano,* ossia *Gli sdegni amorosi.*

Der GRAF CARAMELLA: vedi il *Conte Caramella.*

GRISELDA, dramma di Apostolo Zeno, musica di Antonio Vivaldi. Venezia, S. Samuele, Fiera dell' Ascensione.

GUSTAVO I, RE DI SVEZIA, dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele in tempo dell' Ascenzione nell' anno 1740. Venezia, Marino Rossetti, s. d., pp. 48.

In tre atti. « C. Goldoni Veneto » è ricordato come autore del libretto e Baldassarre Galluppi come compositore. Prima rappresentazione il 25 maggio 1740 come indicato. Sul *Diario ordinario* [di Roma] N. 3563, 4 giugno 1740 si legge: « Venezia, 28 maggio. Mercordì il giorno si aprì questa vaga fiera dell' Ascensione e quella sera nel Teatro di S. Samuele andò in scena l' opera musicale intitolata *Gustavo primo Re di Svezia* ». Venne replicato: Autunno 1754 con musica di vari. Il libretto, ediz. Fenzo di Venezia di pp. 48, è nel civico Museo di Venezia.

GUSTAVO VASA, dramma di tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia in tempo dell'Ascensione l'anno MDCCXL, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [103]-144.

È lo stesso che « Gustavo Primo, Re di Svezia ».

De GUSTIBUS NON EST DISPUTANDUM, dramma in tre atti per musica, rappresentato in Venezia il Carnevale dell' anno MDCCLIV, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95 di pp. [67]-125.

De GUSTIBUS NON EST DISPUTANDUM, con musica di Baldassarre Galluppi. Milano, Teatro Ducale, Primavera 1754.

De GUSTIBUS NON EST DISPUTANDUM, con musica di Giovanni Maria Voltolini. Brescia, Teatro dell' Accademia degli Erranti, Carnevale 1797.

De GUSTIBUS NON EST DISPUTANDUM, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano il Carnevale dell'anno 1754. Venezia, Modesto Fenzo, 1754, pp. 59.

In tre atti. Il Goldoni scrisse anche la prefazione, in cui, fra l'altro, dice: « Se non tu sei di quegli a' quali abbia io protestato di non volere quest'anno e forse mai più comporre de' simili drammi buffi, voglio anche comunicarti la ragione, che ad astenermene mi obbligava, ed i motivi che mi hanno fatto dal mio proponimento discendere. Il dramma serio per musica, come tu saprai, è un genere di teatrale componimento di sua natura imperfetto, non potendosi osservare in esso veruna di quelle regole, che sono alla tragedia prescritte. Molto più imperfetto il dramma buffo esser dee perchè cercandosi dagli scrittori di tai barzellette servire più alla musica, che a sè medesimi e fondando, o nel ridicolo o nello spettacolo, la speranza della riuscita non badano seriamente alla condotta, ai caratteri, all'intreccio, alla verità, come in una commedia buona dovrebbe farsi. Questa poi è la ragione per cui cotai libretti che si dicono buffi, rarissime volte incontrano. Io ne ho fatti parecchi, che il Tevernini, libraio in Merceria, alla Provvidenza ha potuto stamparne quattro tometti in-12. Di questi alcuni hanno avuto la fortuna grande, altri mediocre, ed alcuni altri l'hanno sofferta pessima, e questi forse saranno i men cattivi, i più regolati di prima. L'esito dipende talora dalla musica, per lo più dagli attori, e sovente ancora dalle decorazioni. Il popolo decide a seconda dell'esito, se l'opera è a terra, il libro è pessimo, se è un poco serio è cattivo, perchè non fa ridere; se è troppo ridicolo è cattivo perchè non vi è nobiltà... »

Goldoni non nomina Giuseppe Scarlatti come compositore della sua « operetta », come egli la chiama.

Das GUTE MAEDCHEN. Mannheim 1769, trad della *Buona figliuola.* E anche Leipzig, 1783; Hamburg, 1791.

Das GUTE MAEDEL. Dresda, 1781, trad. della *Buona figliuola.*

Der HERR DOCTOR. Dresda. 1768, trad. de *Il signor Dottore.*

Im TRUEBEN IST GUT FISCHEN, trad. dei *Fra i due litiganti il terzo gode.* Hamburg, 1785. Koel am Rahen, 1796.

L'IPOCONDRIACO, intermezzo. Venezia S. Samuele. Autunno 1735.

Il libretto nel Museo Civico Correr.

L'IPOCONDRIACO, intermezzo, in *Opere drammatico-giocose,* t. IV. Torino, 1757, pp. [231]-246.

In due parti.

L'IPOCONDRIACO, intermezzo in due parti per musica, in *Carlo Godoni, Opere Teatrali.* Zatta e figli, 1788-95, vol. 35.

L' ISOLA DISABITATA, dramma giocoso per musica, di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele l' autunno dell' anno 1757. Venezia, Modesto Fenzo, 1757.

In tre atti. Musica di Giuseppe Scarlatti.

L' ISOLA DISABITATA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel piccolo S. A. R. di Sassonia. Dresda, l' autunno del 1767, pp. 157.

Tre atti. La pagina col titolo tedesco *Die unbewohnte insel*, con data: « Dresden, Im fruebilinge des 1767 sten jahres » e testo di fronte a quello italiano che sembra seguire l' ediz. del 1757 di Venezia sebbene vi si possano notare differenze, come ad es. « Povere donne: che si ha da far? » che è mutato in « Ah meschinelle, che deggio far? ». Con musica di Giuseppe Haydn a Esterhar, Teatro del Principe Esterhazy de la Galauth, 6 dicembre 1779 (Musatti).

L' ISOLA DISABITATA, in *Carlo Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 42, pp. [327]-375.

Dramma in tre atti per musica rappresentato la prima volta in Bologna nell' estate dell'anno MDCCLII.

L' ISOLA DI BENGODI, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè l' autunno dell' anno 1777, s. n. t., pp. 51.

In due atti. Musica di Gennaro Astaritta. Si legge negli avvertimenti: « Riconoscerà il leggitore in questo dramma sotto altro titolo, la « Cuccagna » del celebre sig. Goldoni... Il gusto de' finali introdottosi nelle opere buffe posteriormente alla rappresentazione del dramma suddetto, ha fatto che per necessità si dovesse cambiar l' ordine del libretto, riducendolo a due soli atti, per essersi trasportata nel primo finale una parte dell' argomento, dell' atto secondo, e nel finale secondo la catastrofe del dramma. Qualche altro cambiamento che vi si trova sì nella introduzione che nelle arie, non è stato eseguito che per adattarsi in parte al gusto corrente de' signori compositori di musica, ed in parte ai personaggi, che le devono cantare, non intendendo mai con simili cambiamenti di volersi correggere di un autore troppo cognito e rispettato ».

L' ISLE DE FOUX, parodie de l' *Arcifanfano* de Goldoni, mise en musique par Mr. Duny Pensionaire (sic) De S. A. R. Infant don Philippe. Paris, l' auteur 1 vol. in-fol.

Rappresentato per la prima volta a la Comédie-Italienne il 29 Dicembre 1760. Il testo è di Anseaume, Marconville e Bertin d' Antilly.

Il FILOSOFO DI CAMPAGNA, eseguitosi nel R. Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1755, pp. 55.

Spinelli, dallo sched. Silvestri.

Il FILOSOFO DI CAMPAGNA, da rappresentarsi nel Teatro Grimani a S. Samuele l' autunno dell' anno 1756. Venezia, Modesto Fenzo, pp. 58.

Il libretto nella Bibl del Museo Correr di Venezia.

Il FILOSOFO DI CAMPAGNA, da rappresentarsi nel Teatro Formagliari il Carnevale dell' anno 1756. Bologna, Sassi, pp. 72.

La musica è del Galluppi. Il Libretto nella Biblioteca Universit. di Bologna.

Il FILOSOFO DI CAMPAGNA, da rappresentarsi nel Teatro di Cittadella di Bergamo nel Carnevale del 1757. Bergamo, Traina, 1756, pp. 60.

Il libretto nella Bibl. del Museo Civico Correr di Venezia.

Il FILOSOFO DI CAMPAGNA, eseguitosi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1762, pp. 64.

Dallo Spinelli, Sch. Silvestri.

FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE, dramma giocoso per musica, in tre atti, da rappresentarsi al Teatro Elettorale. Dresda, s. d., 1784, pp. 117.

Musica del Maestro Sarti. Il titolo tedesco è *Unter Zwey streitenden siegt dritte*, di fronte al testo italiano che è identico a *I pretendenti delusi* con alcune varianti, fra cui l' aria « È destino troppo infelice » che è stata sviluppata al principio del 1°, 2° e naturalmente i due atti originali sono divenuti 3.

L' INCOGNITA PERSEGUITATA . . . . . eseguitasi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, pp. 64.

Cit. dallo Spinelli, Sched. Silvestri.

L' INNOCENZA PROTETTA DAL CIELO, o siano LI PORTENTOSI EFFETTI DELLA GRAN MADRE NATURA, intermezzo di tre atti, da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo il Carnevale dell' anno 1762. Venezia, Valvasense, s. d., pp. 44.

Musica di N. N. dilettante.

Der JAHRMARKT ZU MAGERNDORF, vedi il *Mercato di Malmantile*, con musica del Fischietti.

Der JAHRMARKT ZU MALMANTILE, vedi il *Mercato di Malmantile*. Hannover, 1770.

Der KRIEG, eine Komische Oper in drey Acten. Leipzig, D. C. Breitkopp und Sohn, 1773, in-4.

Il testo è tolto dal Goldoni. La 1a rappresentazione a Leipzig nel 1772.

Der LAND-MANN EIN PHILOSOPH, vedi *Il filosofo di campagna.* Dresda 1755, musica del Galluppi.

Die LIEBE BEY DEN HANDWERKERN, vedi *L' amore artigiano.* Regensburg, musica di Gassmann. Hamburg, 1782.

Die LIEBE UNTER DEN HANDWERKSLEUTEN. Ein lustiges singespiel, von dem hernn advocat, Carl Goldoni; auf gefuehret, auf dem Kleinen Churfl. Saechs. Schantplatze. Dresden, im jahre, 1770, s. n. t., pp. 182.

In tre atti: versione tedesca assai trascurata de *L' amore artigiano* del Goldoni. Musica del Gassmann. Vi è altra traduzione del 1779.

La LOCANDIERA, commedia del Goldoni, messa in musica da più maestri con titoli diversi: *Amor la vince,* 1793; *La Locandiera* 1800 del Nasolini; due di Simone Mayer 1800; *La Locandiera di spirito* musicata nel 1805 da Giuseppe Farinelli; nel 1839 da Salvatore Agnelli; nel 1861 da Emilio Usiglio; altro dal Salieri 1873 additato dal Maddalena (Libretti del Goldoni e d' altri a pp. 4-5 dell' estr.); di tre altri libretti si può a ragione sospettare l' origine goldoniana; *La Locandiera di spirito,* Napoli, 1768; (Croce, *I Teatri di Napoli*, pp. 450); *La Belle hôtesse*, 1793; *L' Albergatrice scaltra*, Napoli, 1807.

LUCREZIA ROMANA, dramma di tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [295]-340.

LUCREZIA ROMANA IN COSTANTINOPOLI, dramma comico da rappresentarsi in musica dalla Compagnia de' Comici nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnevale dell' anno 1737. Venezia, Alvise Valvasense, 1737, pp. 47.

In tre atti. Con una nota di prefazione. Musica del Maccari. Il libretto nella Biblioteca di Vashington e del Museo Civico Correr di Venezia.

LUCREZIA ROMANA IN COSTANTINOPOLI, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, pp. [217]-164.

LUGREZIA ROMANA IN COSTANTINOPOLI . . . con una prefazione interessante di Goldoni. Venezia, Agostino Savioli, 1775.

Dallo Spinelli, che ebbe la notizia dal von Loehner.

O LUNATICO ILLUDIDO, novo drama adornado de musica e traduzido do idioma italiano, para se reprecentar no Theatro do Salitre. Lisbôa, Na off. te Josè de Aquino. Bulhoes, anno de 1791, pp. 127.

In tre atti. Testo portoghese. Musica di M. Ant. Portogallo. È la versione del libretto del Goldoni *Il Mondo della luna*. (Manuel Pereira Peixoto d' Almeida Carvalhaes, Marcos Portugal na sua musica dramatica. Lisbôa, 1910, pp. 138-139).

La MAESTRA, dramma giocoso in tre atti. Musica di Gioacchino Cocchi. Bologna, Teatro Formagliari, per la stagione di autunno, 1747. Bologna, Ediz. Sassi Succ. del Benacci.

Il libretto nel Liceo Musicale di Bologna con musica di diversi: G. Cocchi. G. Latilla e G. Cordella a Napoli, Teatro de' Fiorentini, 1751. Con musica del Corbisieri pure a Napoli, Teatro Nuovo sopra Toledo Inverno. 1773.

La MAESTRA, da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano il Carnevale del 1754. Venezia, Modesto Fenzo.

Il Gandini (*Cron. Teatri Modenesi*) ricorda che nel 1748 a Modena fu rappresentato un dramma di questo titolo con musica di Gioacchino Cocchi.

La MAESTRA DI BUON GUSTO, dramma giocoso, riformato dal Goldoni, sopra la *Scuola moderna*. Venezia, Fenzo, 1748.

Musica di diversi. L' Allacci lo ricorda alla col. 924.

La MAESTRA DI SCUOLA, da rappresentarsi per la fiera dell' autunno 1749 nel Nuovo Teatro dietro la Rena di Verona. Verona, Dionigi Ramanzini, pp. 52.

La poesia delle parti buffe è del Goldoni: la musica buffa è di Vincenzo Ciampi. Il libretto nella Biblioteca Comunale di Verona.

La MASCHERATA, dramma comico per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano il Carnevale dell' anno 1751. Venezia, Modesto Fenzo, 1751, pp. 70.

In tre atti. A pp. 3-4 la dedica del Goldoni in data 24 dicembre 1750. La musica è attribuita dal Groppo e dal Gerbon al Cocchi e dal Musatti al Galluppi. Il Piovano nota quest' opera fra quelle musicate dal Galluppi.

La MASCHERATA . . . . . in *Carlo Goldoni, Opere drammatico-giocose*. Torino, 1757, t. I, pp. [261]-318.

La MASCHERATA, dramma di tre atti per musica in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 42, pp. [42]-108.

Il Matrimonio discorde, parole di Carlo Goldoni, musica di Raimondo Lorenzini.

Rappresentato per la prima volta al Teatro Capranica di Roma (Pavan Giuseppe, « Il Teatro Capranica » in *Riv. Music. Ital.* XXIX, 3 sett. 1922, pp. 434). Il Musatti dice esistere il libretto.

Li Matti per amore, dramma giocoso in 3 atti, musica di Gioacchino Cocchi. Venezia, Teatro S. Samuele per la stagione di autunno, 1754. Venezia, Modesto Fenzo.

Il libretto nella Raccolta Musatti di Venezia.

Il Mercato di Malmantile . . . . . Roma, Carnevale 1757. Roma, R. Malatesta, 1758, pp. 58.

Citato dallo Spinelli, musica del Fischietti.

Il Mercato di Malmantile, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo, da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnevale dell' anno 1758. Venezia, Modesto Fenzo, 1758, pp. 58.

In tre atti. Musica di Giuseppe Scarlatti. Prima rappresentazione a Vienna al Burgtheater, 1257.

Il Mercato di Malmantile . . . . . di Polisseno Fegejo, da rappresentarsi nel Teatro degli Erranti di Brescia nel Carnevale del 1759. Brescia, Pietro Pianta, pp. 59 + 1 bianca.

Non è noto l' autore della musica.

Il Mercato di Malmantile . . . . . da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale del 1758. Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani, pp. 58.

Musica di Tom. Fischietti. (Gandini, *Cron. Teatrale Modenese*).

Il Mercato di Malmantile . . . . . da rappresentarsi nel Teatro dell' Accademia Vecchia nella fiera del 1761. Verona, 1761 di pp. 50.

Il libretto nella Biblioteca Comunale di Verona.

Il Mercato di Malmantile . . . . eseguitosi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1763, pp. 60.

Dallo Spinelli.

Il Mercato di Malmantile, da rappresentarsi nel pubblico Teatro dell' Ill. Città di Fermo il Carnevale del 1764. Loreto, Federico Sartori, pp. 56.

Il libretto nella Biblioteca Comunale di Fermo.

Il MERCATO DI MALMANTILE, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro di S. A. R. di Sassonia. Dresda, Corn., 1766, s. n. t., di pp. 143.

Trad. di H. A. Busins. Musica del Fischietti che rimodernò in parte la musica. Il titolo tedesco è: *Der jahrmarket zu Magerndoff*, di fronte al testo italiano.

Il MERCATO DI MALMANTILE, dramma giocoso per musica in due atti per la stagione di Autunno, Teatro Omodeo. Pavia, Giuseppe Bolzani, s. d., 1766.

Poesia del Goldoni. Musica di Domenico Fischietti (G. Bustico, « Alcune note per la Storia del Teatro Homodei di Pavia » in *Bull. della Soc. Pov. di Stor. Patria*, 1917).

Il MERCATO DI MALMANTILE . . . . . da rappresentarsi nel Teatro di Legnago l' autunno del 1768. Verona, Moroni, pp. 59.

Il libretto nella Bibl. Comun. di Verona.

Il MERCATO DI MALMANTILE, dramma giocoso in musica, da rappresentarsi nel Teatro Reale di Sua Maestà d' Inghilterra. Hannover l' inverno, 1770, s. n. t., pp. 107.

Il titolo tedesco: *Der jahrmarket Malmantile* di fronte al testo italiano. È versione naturalmente alterata. La musica è di Domenico Fischietti. Con musica di Giuseppe Bartha: Vienna, Hofburg-Theater, 25 gennaio 1784; con musica di Domenico Cimarosa. Firenze, 1784, in due atti.

Il MERCATO DI MALMANTILE, dramma di tre atti in versi, in *C. Goldoni*, *Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95.

Il MERCATO DI MONTEFREGOSO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro alla Scala, l' autunno dell' anno 1792. Milano, Giambatista Bianchi, s. d., pp. 58 + 10.

Due atti. Musica di Nicola Zingarelli. In un avviso si legge: « Un ben noto dramma giocoso del celebre sig. Goldoni sèrve per fondamento del libro della presente opera. Si è seguitato più che è stato possibile l' originale e con la traccia del medesimo si sono fatti tutti quei cambiamenti creduti adattati al gusto dell' opera buffa del giorno d' oggi. S' è mutato nel titolo il luogo del mercato al solo oggetto, che lo spartito di questa nuova musica potesse confondersi con l' antico, che era intitolato *Il Mercato di Malmantile*.

Il MERCATO DI MALMANTILE, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel R. Teatro di S. Carlo della Principessa, l' estate dell' anno 1795. Lisbôa, Simone Taddeo Ferreira, 1795, pp. 141.

Due atti. Testo portoghese di fronte all' italiano. Musica dello Zingarelli (Sonneck).

Der MEYERHOF, vedi *La Cascina*. Berlino, 1763.

Il MONDO ALLA ROVERSA, ossia le DONNE CHE COMANDANO . . . . . di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano, l'autunno del 1750. Venezia, Modesto Fenzo (s. d.), pp. 59 + 1 bianca.

Musica di Baldassarre Galluppi. Il libro nel Museo Civico Correr di Venezia e nella Raccolta Musatti di Venezia.

Il MONDO ALLA ROVERSA, ossia le DONNE CHE COMANDANO, dramma di tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia l'anno MDCCL, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788-95.

Il MONDO ALLA ROVERSA, ossia le DONNE CHE COMANDANO, dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di S. Samuele il Carnevale dell'anno 1753. Venezia, Modesto Fenzo, 1753, pp. 48.

In tre atti. Musica del Galluppi. L'opera e conosciuta anche sotto il nome *Il regno delle donne*.

Il MONDO ALLA ROVERSA, ossia le DONNE CHE COMANDANO, da rappresentarsi nel Teatro Formagliari il Carnevale del 1757. Bologna, Sassi, 1756, pp. 60.

In tre atti. Il libretto nella Bibliot. Universit. di Bologna.

Il MONDO ALLA ROVERSA, ossia le DONNE CHE COMANDANO, da rappresentarsi nel Teatro di Bassano il Carnevale del 1757. Venezia, Modesto Fenzo, s. d., pp. 45 + 1 bianca.

Il libretto nel Museo Civ. Correr di Venezia.

Il MONDO ALLA ROVESCIA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel piccolo Teatro di S. A. E. di Sassonia. Dresda, l'anno del 1768, s. n. t., di pp. 135.

Musica del Galluppi. Il titolo tedesco è *Die verkehrte Welt:* testo italiano di fronte che è però differente da quello italiano di Venezia del 1753. Prima rappresentazione di Dresda nel Bruhl'sches Theater 25 Giugno 1754.

Il MONDO AL ROVESCIO, ossia le DONNE CHE COMANDANO, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose*. Torino, 1857.

In tre atti.

Il MONDO DELLA LUNA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il Carnevale del 1750. Venezia, Modesto Fenzo, 1750, pp. 59.

In tre atti. Musica del Galluppi. La prima rappresentazione il 29 gennaio 1750.

Il Mondo della Luna, da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano nella primavera 1751. Milano, R. Malatesta, pp. IX-63.

Dallo Spinelli, Schedario Silvestri; con musica del Piccini ripetuta nella Primavera del 1770, col titolo *Il Regno della Luna*.

Il Mondo della Luna, da rappresentarsi nel Teatro Formagliari l'autunno 1755. Bologna, Sassi, s. d., pp. 69.

In tre atti. Il libro nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

Il Mondo della Luna . . . . . in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose*. Torino, 1757.

In tre atti.

Il Mondo della Luna, dramma giocoso da rappresentarsi nel Teatro di S. M. B. London, G. Noodfall, 1760, pp. 93.

In tre atti. L'ultima parte contiene le arie « Bella mia se son tuo sposo » è sostituita da « Io ho un vespaio » (I, 4). La versione inglese sta di fronte al testo italiano del Goldoni che non è ricordato. Musica del Galluppi: vi è una nota del traduttore che dichiara di aver dato alcune delle scene quasi letteralmente allo scopo di rendere più facile la comprensione dell'originale, una metà però delle arie di questo dramma non sono del Goldoni. Anche la musica è un « pasticcio »: un'aria venne tolta dal Pergolesi.

Il Mondo della Luna, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel R. Teatro di Salvaterra il Carnevale dell'anno 1765. Lisbona, Stamperia Americana, s. d., pp. 66.

Musica di Pietro Antonio Avondano.

Il Mondo della Luna, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè, il Carnevale dell'anno 1775. Vienna, Antonio Graziosi, 1775, pp. 65.

In tre atti. Musica di Antonio Astaritta.

Il Mondo della Luna, opera buffa in tre atti, con musica di Giuseppe Haydn.

Prima rappresentazione nel Castello del Principe di Esterhazy il 3 agosto 1777. Con musica del Paisiello a Mosca Teatro di Corte 24 settembre 1783, e diverso dal precedente a Napoli, Teatro del Fondo 10 ottobre 1784; con musica di Michele Mari Bondi al Teatro di Piazza Vecchia a Firenze nel Carnevale 1792.

Il Mondo della Luna, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia il Carnevale dell'anno MDCCLII,

in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, t. 40, pp. [115]-169.

Il MONDO DELLA LUNA, vedi il CREDULO DELUSO, musicato dal Paisiello.

MONSIEUR PETITON, intermezzo, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, t. IV, pp. [257]-276.

In due parti. Il Wiell non la ricorda. Venne rappresentato al S. Samuele nel 1736, per cui si stampò il libretto di Venezia che è nella Raccolta Musatti di Venezia.

MONSIEUR PETITON, intermezzo di due parti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 35, pp. [207]-229.

Die NACHT, vedi *La notte critica,* musica del Piccinni, Hamburg, 1780.

Der NACHLAESSIGE, vedi *Il Negligente*, con musica del Ciampi.

Il NEGLIGENTE, dramma comico da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè l'autunno dell'anno 1749. Venezia, Modesto Fenzo, 1749, pp. 48.

In tre atti. Testo del Goldoni ma con varianti. Musica di Legrenzio Vincenzo Ciampi. Nel 1749, con musica di Giovanni Paisiello al Teatro Ducale di Parma.

Il NEGLIGENTE, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia l'anno 1753, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli 1788-95, vol. 44, pp. [183]-231.

Il NEGLIGENTE, da rappresentarsi nel Teatro Formagliari il settembre del 1754. Bologna, Sassi, s. d., pp. 48.

Il libretto nella Bibliot. Universit. di Bologna.

Il NEGLIGENTE, dramma per musica, tradotto dall'italiano in tedesco da Maria Soralli maestro della lingua italiana in Norimberga. Der Nachlaessige, eine musicalische opera. Ubersetzt aus dem italiaenischen ins teutsche und verbessert von Mario Soralli, s. n. t. di pp. 109.

In tre atti. Testo tedesco di fronte a quello italiano. Lo spartito è quello del Fürst Thurn und Taxis, privata compagnia di Girolamo Bon. La prima rappresentazione dell'opera a Francoforte, Theaterbude am Rossmarckt, 5 ottobre, 1754. In una nota si legge: « La musica delle arie, duetti, terzetti e quartetti sono del celebre sig. Vincenzo Ciampi, maestro napoletano ». Il testo non è però uguale al *Negligente* di Venezia, 1749.

Il NEGLIGENTE, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino 1757.

In tre atti.

La NOTTE CRITICA, dramma giocoso per musica del sig. dott. C. Goldoni da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano il Carvale dell' anno 1766. Venezia, Modesto Fenzo, 1766, pp. 70.

In tre atti. Dedica dell' impresario. Musica di Antonio Boroni.

La NOTTE CRITICA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel piccolo Teatro di S. A. E. di Sassonia. Dresda 1768 di pp. 159.

Titolo tedesco *Die critische nacht* e testo italiano di fronte. Musica del Boroni.

La NOTTE CRITICA . . . . . da rappresentarsi nel Hofburg-Theater di Vienna, il Carnevale del 1768. Vienna, Ghelen, pp. 71.

Prima rappresentazione il 5 gennaio 1768. Musica di Floriano Gassmann.

La NOTTE CRITICA . . . . . con musica di Francesco Fortunati. Parma, R. Teatro di Corte, Carnevale 1771. Parma, Stamp. Reale, s. a.

Il libretto nella raccolta Musatti di Venezia.

La NOTTE CRITICA, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Pubblico della città di Pisa il Carnevale dell' anno MDCCLXIX. Pisa, Pompeo Polloni e Comp. 1769, di pp. 78.

In tre atti. Musica di Filippo Gherardesca.

La NOTTE CRITICA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel R. Teatro di Salvaterra nel Carnevale dell' anno 1767. Lisbona, Michele Maneschal da Costa, s. d., pp. 98.

Tre atti del Goldoni. Musica del Piccinni.

Gesaenge aus der Komischen: Die NACHT, in zwey aufzuegen nach dem italienischen des Dr. Goldoni. Die musik von Piccini. Hamburg, J. M. Michaelsen, s. d., pp. 15.

Tradotto da Giovanni Gioacchino Eschemburg. Prima rappresentazione a Berlino, Teatro Koch' sches c. d. Behzenstrasse, 10 nov. 1774.

La NOTTE CRITICA, dramma di tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia, il Carnevale dell' anno MDCCLXVI, con musica del Baroni, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, tom. 39, pp. [127]-188.

Le NOZZE . . . . . di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Formagliari l'autunno del 1755. Bologna, 1755, pp. 60.

Musica di Baldassarre Galluppi. Il libretto nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Le NOZZE . . . . . eseguitosi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1756, pp. 17.

Spinelli, dallo schedario Silvestri. Musica di Giuseppe Scolari.

Le NOZZE . . . . . eseguitosi nel Teatro Ducale la Primavera del 1758. Parma, Monti, 1758.

Il libretto nella Bibliot. Naz. di Parma.

Le NOZZE . . . . . da eseguirsi nel Teatro di Via del Cocomero nella Primavera del 1761.

Spinelli. Il libretto nella Biblioteca Reale di Monaco.

Le NOZZE, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele per il Carnevale 1757. Venezia, Modesto Fenzo, 1757, pp. 48.

Musica di Baldassarre Galluppi.

Le NOZZE, dramma in tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788 95, vol. 37, pp. [315]-364.

Le NOZZE: vedi *I pretendenti delusi,* meglio conosciuto col titolo *Fra i due litiganti il terzo gode.* Vedi anche *Le Nozze di Norina.*

Le NOZZE DI NORINA, vedi *I pretendenti delusi* del Sarti, Londra 1787 e anche *Fra i due litiganti il terzo gode* e *I pretendenti delusi,* Torino, 1796.

Le NOZZE IN CAMPAGNA, dramma giocoso di Logolcardoni Colodisco da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè, l'autunno dell'anno 1768. Venezia, Modesto Fenzo, 1768, pp. 60.

In tre atti. Del Goldoni secondo lo Schatz, il Wiell, lo Spinelli, il Musatti. Musica di Gregorio Sciroli.

I OPROOT VAND ER GODT FISKE. Kiobenhaven, 1795. Del Sarti: vedi *Fra i due litiganti il terzo gode.*

L'ORACOLO DEL VATICANO, cantata a 3 voci in due parti, poesia di C. Goldoni. Venezia, 1758 in occasione del conferimento della

porpora cardinalizia al Vescovo di Vicenza Antonio Marino Priuli.

Il libro all' Ambrosiana di Milano. Il Soranzo, (Bibliogr. Veneziana, p. 504 n. 6311 e p. 696 n. 8456) la ricorda, ma non dice il luogo della rappresentazione. Secondo il Wotquenne essa sarebbe avvenuta nella residenza vescovile di Vicenza.

L' ORONTE DEGLI SCITI, opera seria in tre atti, poesia di Carlo Goldoni. Teatro S. Grisostomo di Venezia, 1740. Venezia, Rossetti.

Il libretto nel Museo Civico Correr. Sul frontespizio è indicato Carnevale 1740 ma qui l' anno, avverte il Piovano, è indicato *more veneto* e deve intendersi 1741. È questo il secondo e ultimo dramma serio che il Goldoni scrisse per il Galluppi. Altra opera sullo stesso titolo, ma con musica di Paolo Scalabrini, venne rappresentata a Graz nel 1742 e ad Amburgo nel 1745. È verosimile pensare che il testo sia una rifacitura del testo goldoniano.

ORONTE, dramma di tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia, il Carnevale dell' anno MDCCXL, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, v. 36 di pp. [145]-203.

È lo stesso che l' *Oronte re degli Sciti* con musica di Galluppi.

Il PAESE DELLA CUCCAGNA, commedia per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè per la Fiera dell' Ascensione, 1750. Venezia, Modesto Fenzo, 1750 di pp. 48 + 2.

In tre atti del Goldoni. Musica del Galluppi che non è menzionato. Prima rappresentazione 7 maggio 1750.

Il PAESE DELLA CUCCAGNA . . . . . Parma, Monti, 1752.

Il libretto nella Biblioteca Nazionale di Parma.

Il PAESE DELLA CUCCAGNA, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, t. III, pp. [5]-51.

In tre atti. Prima composizione del Galluppi replicata a Roma, Teatro Capranica, Gennaio 1760, con musica di Girolamo Magno ed altri (Pavan); con musica di Antonio Tozzi, Bologna, Formagliari, Carnevale 1771. Il libretto nella Bibliot. del Liceo Musicale di Venezia, N. 5334.

Il PAESE DELLA CUCCAGNA, dramma giocoso per musica. Vienna, G. Tommaso de Trattnern, 1770.

In tre atti del Goldoni. Va anche sotto il titolo di *Isola di Bengodi.*

Il PAESE DELLA CUCCAGNA, dramma di tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 44, pp. [287]-338.

La PAMELA MARITATA, con musica di Niccolò Piccinni. Roma, Teatro Capranica, Carnevale 1760.

Poco dopo il Goldoni riduceva questa sua Pamela col titolo *La buona figliuola maritata*

Il PALAZZO GLORIOSO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano, l'autunno dell' anno 1253. Venezia, Modesto Fenzo, 1753, pp. 61.

In tre atti. Secondo lo Schatz il Goldoni ha solo rifatto il libretto di Liviano di Zantino, anagramma di Antonio Villano « Lo Stravagante ». Musica di Gioacchino Cocchi. Ridotto in due atti, dato a Vienna nel 1758.

La PELERINA, intermezzo . . . . . in *C. Goldoni, Opere drammatiche.* Torino, 1757, t. IV, pp. [79]-109.

In tre parti.

La PELERINA, intermezzo in tre parti per musica, rappresentato per la prima volta a Feltre l'anno MDCCXXIX, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli 1788-95, vol. 15, pp. [5]-37.

Tre parti. Prima rappresentazione con musica di maestro sconosciuto a Venezia, Teatro Grimani a S. Samuele, 1734. Il Libr. nella Raccolta Musatti di Venezia.

Le PESCATRICI, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro posto in contrada di S. Samuele il Carnevale dell' anno 1752. Venezia, Giuseppe Bettinelli, 1752, pp. 59.

In tre atti. Dedica dell' impresario in data 24 dicembre 1751. Musica del Bertoni che non è ricordato.

Le PESCATRICI . . . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di di Milano la primavera del 1753. Milano R. Malatesta, pp. 48.

Musica del Galluppi secondo alcuni; ma con maggior probabilità del Bertoni.

Le PESCATRICI . . . . . per il Teatro di Carignano di Torino, primavera 1754. Torino, 1754, pp. 62.

In tre atti del Goldoni. Musica di Rocca Gioanetti.

Le PESCATRICI . . . . . da rappresentarsi in Teatro Formagliari l'autunno del 1755. Bologna, Sassi, s. d., pp. 70,

Il libretto nella Biblioteca Universitaria di Bologna. La musica è di Ferdinando Bertoni

Le PESCATRICI . . . . . Teatro del Principe di Esterhazy de Galautha

in Esterhaz, 16 settembre 1770, e l' anno dopo, con musica di Floriano Gassmann, all' Hofburg-Theater di Vienna.

Il libro nella Biblioteca di Stato di Monaco.

Le PESCATRICI . . . . . in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757.

In tre atti.

Le PESCATRICI, dramma in tre attí in musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli 1788-95, voll. 44, pp. [233] 286.

Ridotta a farsetta a 4 voci e 2 parti a Roma, Teatro alla Valle, Carnevale 1758 (Piovano).

PISISTRATO, dramma di tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia in tempo dell' Ascensione, l' anno MDCCXXXVI, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta, e figli, 1788-95, vol. 36, pp. [17]-66.

Con cambiamento di titolo non è altro che la *Generosità Politica.*

I PORTENTOSI EFFETTI DELLA MADRE NATURA, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di S. Samuele l' autunno dell' anno 1752. Venezia, Modesto Fenzo, 1752.

In tre atti. Dedica del Goldoni in data dell' 11 novembre 1752: « Questi giocosi drammi per musica sono in oggi in tutta Italia desiderati e con piacere intesi, e le persone nobili e colte v' intervengono frequentemente trovando in esse alla melodia del canto, misto al piacere dell' onesto ridicolo, il che forma un divertimento assai più allegro del solito ». Musica dello Scarlatti che non vi è ricordato.

I PORTENTOSI EFFETTI DELLA MADRE NATURA, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, t. II, pp. [271]-332.

I PORTENTOSI EFFETTI DELLA MADRE NATURA, dramma bernesco per musica nell' anno 1758. Monaco, Giov. Giac. Woster, s. d., pp. 66.

Nè il Goldoni, nè lo Scarlatti compositore vi sono ricordati. Il testo differisce dell' ediz. originale di Venezia del 1752. Al I, 11 « donna vi lascia il cor » è mutato in « Non temer che avanti a lei », al I, 13 « Se talun mi dice bella » in « Non son bella, non son vezzosa ».

I PORTENTOSI EFFETTI DELLA GRAN MADRE NATURA, da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo il Carnevale del 1762. Venezia, Valvasense, pp. 44.

La musica è di un dilettante. Vedi col titolo *L' innocenza protetta dal cielo...* Il libretto nel Museo Civico Correr di Venezia.

I PORTENTOSI EFFETTI DELLA GRAN MADRE NATURA, dramma in tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [263]-325.

Il POVERO SUPERBO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nel Carnevale dell' anno 1755, pp. 59.

In tre atti. Musica di Baldassarre Galluppi. Il testo è preso [secondo il Piovano (pp. 64 dell' estr.)] dalla *Castalda.*

I PRETENDENTI DELUSI, vedi *Le Nozze* con musica del Sarti e anche *Fra i due litiganti il terzo gode.*

La PUPILLA, intermezzo di due parti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia l' autunno dell' anno MDCCXXXIV, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli 1788-95, pp. [51]-70.

A parte il libretto edito dal Valvasense di Venezia. Raccolta Musatti di Venezia.

La PUPILLA . . . . . Teatro Formagliari di Bologna, dicembre 1755. Ricci, pp. 471.

La PUPILLA, intermezzo in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1857.

Due parti.

La PUPILLA, intermezzo in tre parti. Musica di Gialdino Gialdini. Trieste, Società filodrammatica 23 ottobre 1896. Trieste, Schmidl e C. Tipografia della Società de' Tip., s. d.

Il libretto nella Raccolta Musatti di Venezia.

Il QUARTIERE FORTUNATO, intermezzo di tre parti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [159]-180.

I QUATTRO RUSTEGHI. Da questa commedia del Goldoni si ricavò il libretto di Giuseppe Pizzolato, musica di Wolf-Ferrari. Milano, Teatro Lirico, 1914. Replicato alla Scala di Milano nell' aprile 1922; più innanzi altrove.

Il RE ALLA CACCIA, damma giocoso di Polisseno Fegejo P. A. da

rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele l' autunno dell' anno MDCCLXIII. Venezia, Antonio Bassanese, s. d., pp. 66.

In tre atti. Musica di Baldassarre Galluppi. Più volte replicato: Verona, Teatro dell' Accademia Vecchia, autunno 1764; Torino, Teatro Carignano, autunno 1764; Bergamo, Carnevale, 1765; Brescia, Teatro dell' Accademia degli Erranti, Carnevale, 1765; Dresda, Zwingertheater, 12 febbraio 1767; Bologna, Formagliari, autunno 1769; Pisa, Teatro al Pubblico, 26 dicembre 1769 (Piovano).

Il Re alla caccia, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Pubblico Teatro di Bastia in Corsica, dedicato a Sua Eccellenza il signor Gio. Francesco Conte di Narbona Polet, in Livorno, per Matteo Strambi e figli, con approvazione, in-16, pp. 56, s. d.

Il Regno delle donne: vedi *Il Mondo alla roversa,* ossia *Le donne che comandano* del Galluppi.

La Ritornata da Londra . . . . . eseguitasi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1757, pp. 60.

Cit. dallo Spinelli: Sch. Silvestri.

La Ritornata da Londra . . . . . con musica in parte del Fischietti e in parte d' altri maestri. Parma, Teatro Ducale. Stagione di autunno, 1757 col titolo: *La virtuosa ritornata da Londra.*

La Ritornata da Londra, intermezzo a 5 voci in 2 parti. Roma, Teatro della Valle, Carnevale 1759.

Il Goldoni non è ricordato: il libr. nella Biblioteca della R. Accademia di S. Cecilia, Roma.

La Ritornata da Londra, dramma giocoso per musica di Carlo Goldoni da rappresentarsi in Cuneo nel carnevale dell' anno 1760. In Cuneo, Stamp. di Carlo Astri e Giuseppe Semeria, 1760 in 12°.

La Ritornata da Londra . . . . . da rappresentarsi nel Teatro Bonacossa in Ferrara, la primavera del 1760. Ferrara, Gardi, pp. 72.

Il libr. nella Bibliot. del C. G. Ferrari-Moreni.

La Ritornata da Londra . . . . . da rappresentarsi nel Teatro dell' Accademia vecchia l' autunno del 1760. Verona, Dionigi Ramanzini, pp. 58.

Il libretto nella Bibl. Comunale di Verona.

La RITORNATA DA LONDRA . . . . . da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale del 1760, col titolo *Il ritorno di Londra.* Modena, Eredi di Bart. Soliani, pp. 52.

Il libretto nella R. Bibliot. Estense.

La RITORNATA DA LONDRA . . . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, 1767, pp. 56.

La RITORNATA DI LONDRA, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele il Carnevale dell' anno MDCCLVI. Venezia, Angiolo Geremia, s. d.

In tre atti. Musica di Domenico Fischietti.

La RITORNATA DI LONDRA, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Nuovo Teatro di Dresda nell' estate dell' anno MDCCLVI *Die Zurneckkunft aus London, ein musicalisches lustpiel.* [Dresden], Stoesselin und Joh. Carl Krause, s. d. pp. 175.

In tre atti. Musica di Domenico Fischietti. Testo tedesco di fronte a quello italiano, 1a rappres. il 20 luglio 1756.

La RITORNATA DI LONDRA, dramma in tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia il Carnevale dell' anno MDCCLVI, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, voll. 44.

La SCUOLA MODERNA, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta in Venezia, l'autunno dell'anno MDCCXLVIII, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [207]-261.

La SCUOLA MODERNA, ossia la *Maestra di buon gusto,* dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè l' autunno dell' anno 1748.

In tre atti. È la *Maestra* di Antonio Palomba, rifatta dal Goldoni; lo Schatz ricorda il Cocchi come compositore.

Gli SDEGNI AMOROSI, vedi il *Gondoliere,* in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757.

La SERVA ASTUTA, ossia il *Filosofo in campagna,* intermezzo in due parti e 5 voci. Musica di Baldassarre Galluppi. Venezia, Teatro S. Angelo, autunno 1761.

Il libr. ediz. del Valvasense di Venezia.

Il **Signor Dottore**, dramma giocoso in tre atti. Venezia, Teatro di S. Moisè, autunno 1758. Venezia, Fenzo.

Musica di Domenico Fischietti. Il libretto nella raccolta Musatti di Venezia.

Il **Signor Dottore** . . . . . da rappresentarsi al R. Ducal Teatro di Milano. Milano, Richino Malatesta, 1760, pp. 60.

Dallo Spinelli, Sched. Silvestri.

Il **Signor Dottore** . . . . . da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale del 1762 sotto i clementissimi auspici di S. A. S. il sig. Principe Ereditario. Modena, eredi di Bartolo Soliani, pp. 52.

Il libretto nella Biblioteca del C. G. Ferrari Moreni.

Il **Signor Dottore** . . . . . da rappresentarsi nel Teatro dell' Accademia Vecchia la primavera del 1766. Verona, Dionigi Ramanzini, pp. 59 + 1 bianca.

Il libretto nel Civ. Museo Correr di Venezia.

Il **Signor Dottore**, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi in Monaco di Baviera nell' anno 1760. Monaco, Giuseppe Francesco Thuille, s. d., pp. 64 + 1.

In tre atti. Musica di Fischietti. La pagina aggiunta contiene l' aria sostituita (I, 6) « Donne belle avete il vanto » e (II, 2) « È un grandissimo piacere ».

Il **Signor Dottore**, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel piccolo Teatro di S. A. E. di Sassonia. Dresda, s. d. (1768), pp. 121.

In tre atti. Il Goldoni e il Fischietti sono ricordati. Il titolo tedesco è: *Die herr doctor ein lustiges singspiel,* di fronte il testo italiano. Il testo è diverso da quello di Monaco.

Il **Signor Dottore**, dramma in tre atti per musica, rappresentato per la prima volta a Venezia MDCCLVIII, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, pp. [57]-112.

Con il titolo *Il Dottore* venne rappresentato al Teatro Audon di Cuneo nel Carnevale del 1763. (Cuneo, Stamp. di Carlo Astri e di Giuseppe Semeria, 1763 in-12).

Lo **Speziale**, dramma di tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia l' anno 1753 con musica di Pallavicini e Fischietti, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e e figli, 1788-95, pp. [109]-158.

Lo **Speziale**, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A.

da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nel Carnevale dell' anno 1755, pp. 48.

In tre atti del Goldoni. Musica di Vincenzo Pallavicini e Domenico Fischietti. Nell' avviso al lettore si legge: Ponendosi nel frontespizio il nome arcadico dell' autore ben conosciuto, ha egli desiderato che si faccia sapere al mondo essere stato da lui composto il presente libretto tre anni or sono in Bologna ad istanza del sig. Francesco Baglioni e del sig. Francesco Carratoli, in tempo che colà trovavasi colla compagnia del sig. Girolamo Medebac. Tale protesta intende egli di fare per sua giustificazione verso di quelli che lo caricano ingiustamente aver trascurato di scrivere per il comico suo Teatro per lucrare con altri. Egli ha libertà di scrivere per teatri di musica. *Il filosofo di campagna* lo ha scritto nella Quaresima passata, in tempo che non potea prevedere la malattia sofferta per cinque mesi. Ma a chi mai rende egli conto di ciò la gente oziosa e maligna che non ha che fare con lui ».

Quest' opera secondo lo Schatz venne rappresentata la prima volta a Milano nel R. Ducal Teatro nel 1754. (Il libretto venne stampato da R. Malatesta di pp. 48). Replicata a Treviso nel Teatro Dolfin col titolo *Il Bottanico novellista*. Ediz. del Casali 1770 di Venezia, nella raccolta Musatti di Venezia; e con musica di Giuseppe Hayder in Esterhaz nel Teatro del Esterhazis von Galautha nell' autunno del 1768.

Lo SPEZIALE, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro di Dresda l' anno MDCCLV. *Der Apotheker*. [Dresden], Gedruckt bey der verwitt, Stoesselin u. Johann Carl Kraussen, s. d., pp. 131.

In tre atti. Il testo tedesco di fronte all' italiano che è seguito strettamente. Nè il Goldoni nè i compositori Pallavicino e Fischietti sono ricordati.

Lo SPEZIALE . . . . . da rappresentarsi nel Teatro Rangone l' estate del 1755. Modena, eredi di Bartolomeo Soliani, pp. 48.

Il libretto nella Biblioteca Estense.

Lo SPEZIALE . . . . . da rappresentarsi nel Teatro Formagliari nel Carnevale del 1756. Bologna, Sassi, pp. 59.

Il libretto nella Biblioteca Universitaria di Bologna. Precede la lettera di dedica in data 27 dicembre 1755.

La SPOSA SAGACE.

Da questa commedia del Goldoni che fu stampata la prima volta a Venezia nel 1761 (t. VIII del Nuovo Teatro Comico dell' avv. C. Goldoni, ed. Pilleri). Il Galanti osserva che il soggetto della *Sposa sagace* ricorda il *Matrimonio segreto* del Cimarosa. Il libretto d' opera *Molta paura e nessun male* o altrimenti intitolata *Il marito alla prova* Giuseppe Foppa ricavò da questa commedia goldoniana: venne rappresentata nel Teatro di S. Moisè nel 1809 con musica di Ignazio Gerace.

Lo SPOSO BURLATO . . . . . da rappresentarsi al R. Teatro Valle di Roma il 3 gennaio 1789 con musica di Giuseppe Piccinni.

Cametti, *Saggio cronologico delle Opere Teatrali di N. Piccinni*, Torino, *Riv. Mus. Ital.*, 1901.

La STATIRA . . . . . da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nella fiera dell' Ascensione l' anno 1741. Venezia, Rossetti, 1741, pp. 48.

Il libretto nel Museo Civico Correr di Venezia. La musica è di Pietro Chiarini romano. (Vedi lettera del Goldoni, pubbl. da E. Masi). Il libretto nella raccolta Musatti di Venezia.

La STATIRA, dramma per musica del dottor Carlo Goldoni da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo nella fiera dell' Ascensione l' anno 1751. Venezia, Modesto Fenzo 1751, pp. 45.

In tre atti. In una nota si legge : « La musica dei recitativi con alcune arie segnate con la stelletta * sarà del sig. Francesco Maggiore, maestro di Cappella napolitano e direttore dell' Opera. L' altre arie saranno poste a piacimento dei cantanti ». Pare tuttavia che il Maggiore abbia composto le arie « Fidi amanti fortunati » (III, 4), « Al caro Nume oppresso » (III, 5) e non altri. Il libretto è nella raccolta Musatti di Venezia e nella biblioteca di Washington.

La STATIRA, dramma per musica del dottor Carlo Goldoni da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nella fiera dell' Ascensione dell' anno MDCCLVI. Venezia, Francesco Pitteri, s. d.. pp. 46.

Musica di Giuseppe Scolari.

La STATIRA, dramma di tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Venezia l' anno MDCCXL, in *C. Goldoni, Opere Teatrali*. Venezia, Zatta e figli, 1788 95, pp. [205]-247.

Il SUPERBO DELUSO, vedi *La contessina,* musica di Floriano Gassmann, Torino, Carignano, autunno 1775.

Il TALISMANO, dramma per musica in tre atti da rappresentarsi nel Nobile Teatro di S. Samuele l' autunno del 1779. Venezia, Modesto Fenzo, pp. 72.

Musica di Antonio Salieri (I atto) e di Giacomo Rust. (II e III atto).

Il TALISMANO, dramma giocoso per masica da rappresentarsi nel Teatro alla Scala l' anno 1785. Milano, Gio. Batt. Bianchi, s. d., pp. 67.

In tre atti. Musica di Antonio Salieri (I atto) e di Giacomo Rust. (II e III atto). Prima rappresentazione a Milano. Teatro della Cannobiana, Settembre, 1779. (Chiappari, Serie cronologica ecc. vol. I, pp. 116).

Der TALISMAN. Ein singspiel in drey aufzuegen. Nach dem italiaenischen des Goldoni. Auf die musik des herrn Anton Salieri... fur die Marinellische buehne frei ueberstzt von Ferdinand Eberl. Wien, 1789, pp. 72.

Il libretto venne in parte modificato da Lorenzo da Ponte.

Il TALISMANO, dramma di tre atti per musica, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788 95.

Arien und gesaenge aus dem TALISMAN, oder Die Zigeuner. Eingiargspel, nach dem italienischen. Die musik ist herrn Salieri, 1790, pp. 40.

Versione di Enrico Gottlieb Schmidder, che non è ricordato. Prima rappresentazione a Mayence, nel Nationaltheater al 20 febbraio 1790.

Arien und gesaenge aus dem singspiel in drey auf zuegen Der TALISMAN. Die musik ist von Salieri. Berlin, 1298, pp. 56.

Il traduttore Adogsh Franz Friedrich Ludwig non vi è ricordato. La prima rappresentazione a Berlino nel National Theazer il 20 maggio 1796; ad Hannover, nel Schlosstheater al 2 giugno 1790.

Il TIGRANE, dramma per musica da rappresentarsi in Crema in occasione della fiera di settembre dell' anno 1743. Brescia, Gian Maria Rizzardi, s. d., pp. 55.

In tre atti. A p. 7 si legge: « La musica sarà di nuova composizione del signor Cristoforo Gluch [Gluck] ». Il Piovano nel suo saggio *Un' opera inconnu de Gluch*, prova che il *Tigrane* non è altro che quello che l' abate Francesco Silvani scrisse nel 1691 col titolo *La virtù trionfante dell' amore e dell' odio* che fu poi rifatto nel 1723 da un poeta napoletano e quindi nel 1741 rimaneggiato dal Goldoni.

TIGRANE . . . . . Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo, stagione di autunno, 1741. Venezia, Marino Rossetti.

In tre atti. Parole di Bartolomeo Vittori, riduzione di C. Goldoni. Musica di Giuseppe Arena. Il libretto nel Museo Civico Correr di Venezia.

TIGRANE, dramma per musica in tre atti, Teatro S. Angelo di Venezia, Fiera dell' Ascensione, 1747. Venezia, Modesto Fenzo.

La musica è di G. B. Lampugnani. Il Goldoni riformò il libr. che si trova nel Civ. Museo Correr di Venezia.

TIGRANE, dramma in tre atti. Parole di Bartolomeo Vittori con riduzione di C. Goldoni. Musica di Giuseppe Arena. Venezia, S. Giovanni Grisostomo, autunno 1741.

Il libretto, edizione Marino Rossetti di Venezia nel Museo Correr di Venezia.

Tigrane . . . . . con musica di G. B. Lampugnani. Venezia, S. Angelo, per la fiera dell' Ascensione, 1747.

Il libretto nel Museo Civico Correr, Venezia, Ediz. Fenzo.

Tigrane . . . . . Vienna, Stamp. dei Sordi e Muti, 1788.

Il libretto nella Bibl. Imp. di Vienna.

I Tre amanti ridicoli . . . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro de' Fiorentini il Carnevale del 1783, pp. 21.

Due atti. È una alterata e abbreviata edizione de *La favola dei tre gobbi* del Goldoni.

Li Tre gobbi amanti di madama Vezzosa, intermezzo in tre parti a cinque voci con musica di Vincenzo Ciampi. Venezia, Teatro di S. Moisè. Venezia, G. B. Occhi.

Il libretto nel Museo Civico Correr. È lo stesso che la *Favola dei tre gobbi* che col titolo *I tre gobbi innamorati* venne riprodotto al Teatro Ducale di Parma nel Carnevale 1773.

Li Uccellatori, dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il Carnevale dell' anno 1759. Venezia, Modesto Fenzo, 1759, pp. 58.

In tre atti. Musica di Floriano Leopoldo Gasmann.

Li Uccellatori . . . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano, Milano, Giovanni Montano, 1759, pp. 48.

Il libretto nella Biblioteca Estense di Modena. Lo Spinelli ricorda anche un' altra edizione per lo stesso spettacolo stampato a Milano da B. Malatesta con lo stesso numero di pagine.

Li Uccellatori . . . . . da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale del 1760. Modena, Eredi di B. Soliani, pp. 40.

Il libretto nella Biblioteca Estense.

Gl' Uccellatori, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nei Teatri privilegiati di Vienna l' autunno del 1768. Vienna, Ghelen, s. d., pp. 60.

In tre atti. Del Goldoni, con musica di Floriano Leopoldo Gassmann. La versione tedesca segue l' originale di Venezia del 1759: tuttavia vi hanno alcune varianti (I, 11 e III, 5).

Gli Uccellatori, dramma in tre atti per musica, rappresentata per la prima volta in Venezia nel 1759 con musica del Gazman (sic) in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 42.

Di UNBEWOHNTE INSEL, vedi *L' isola disabitata.* Dresda, 1767. Musica di P. Scarlatti.

Di UNRUHIGE NACHT. Wien, 1783: vedi *Notte critica* del Gassmann.

UNTER ZWEY STREITENDEN SIEGT DER DRITTE, vedi *Fra i due litiganti il terzo gode.* Dresda, 1784. Musica del Sarti.

UNTER ZWEY STREITENDEN ZIEHT DER DRITTEN, DEM NUTZEN. Salzburg, 1787: vedi *Fra i due litiganti il terzo gode.* Musica del Sarti.

Li VAGHI ACCIDENTI FRA AMORE E GELOSIA, vedi *L' Artigen zufaelle zwichenliebe und eifersucht.* Leipzig, 1756. Trad. della *Diavolessa.* Musica del Galluppi.

La VEDOVA ACCORTA, dramma giocoso in tre atti, musica di Ferdinando Bertoni. Venezia, Teatro S. Cassiano 1746 [1745 more veneto].

Il libretto nella Raccolta del Museo Civico Correr di Venezia se pur non reca il nome del poeta, esso non è che la riproduzione dello spettacolo dato al Teatro Ducale di Milano, estate 1746.

La VENDEMMIA, dramma giocoso in tre atti. Musica di Antonio Sacchini.

Il libretto era nella raccolta del dott. Bonamici di Livorno.

Die VERKEHRTE WELT, vedi *Il mondo alla rovescia.* Dresda, 1768. Musica del Galluppi.

Il VIAGGIATORE RIDICOLO, dramma giocoso da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè il Carnevale dell' anno 1761. Venezia, Modesto Fenzo, 1761, pp. 61.

Tre atti. Musica di Salvatore Perillo.

Il VIAGGIATORE RIDICOLO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Privileggiato di Vienna nell' anno 1766. Vienna, Ghelen, s. n. t., pp. 56.

In tre atti. Il Goldoni è ricordato come autore. Musica di Leopoldo Floriano Gassmann, 1ª rappresentazione, come è indicato. Kaernthuertheater, 25 maggio 1766.

Il VIAGGIATORE RIDICOLO, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro del Bairo Alto di Lisbona nell' estate del

corrente anno 1760. Poesia del rinomato avvocato Carlo Goldoni. Lisbona, Stamperia Reale, s. d., pp. 72.

Tre atti. Musica di Giuseppe Scolari. Alcune arie sono di altro autore.

Il VIAGGIATORE RIDICOLO, dramma giocoso per musica del signor dottor Carlo Goldoni da rappresentarsi nel magnifico Teatro dell' illustrissima Accademia degli Erranti di Brescia per la fiera di agosto dell' anno 1771. Brescia, Fratelli Pasini, s. d., pp. 55.

Tre atti. Musica di Giuseppe Caramanico.

I VIAGGIATORI RIDICOLI . . . . . da rappresentarsi nel R. Ducal Teatro di Milano. Milano, R. Malatesta, pp. 56.

Musica dello Scolari. Replicato a Parma nel Carnevale 1756-57 con musica di Antonio Mazzoni e a Vienna nell' Hofburg-Teater con musica di Floriano Gasmann nel 1769.

Il VIAGGIATORE RIDICOLO, dramma di tre atti per musica. Rappresentato per la 1ª volta in Parma il Carnevale dell'anno MDCCLVII con musica del Mazzoni, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 40.

I VIAGGIATORI TORNATI IN ITALIA. Londra, Griffin, 1722.

Lo Spinelli crede sia la stessa cosa che *La ritornata da Londra.*

Le VICENDE DELLA SORTE, parole di Pietro Petrosellini, musica di Nicola Piccinni.

Prima rappresentazione Roma, Teatro Valle 3 gennaio 1761. Riprodotto alcune volte. Il lavoro è tolto da C. Goldoni: *I portentosi effetti della madre natura.*

Le VIRTUOSE RIDICOLE, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro posto in contrada di S. Samuele. Il Carnevale dell' anno 1752. Venezia, Bettinelli, 1752, pp. 62.

In tre atti. Replicato in Modena nel 1856. Musica di Baldassarre Galluppi (Gaudini) e in Modena, nel Teatro Rangone nel Carnevale del 1756. Replicato a Parma, Teatro Ducale, Carnevale 1774 con musica di Giov. Paisiello.

Le VIRTUOSE RIDICOLE, dramma giocoso per musica in tre atti, in *C. Goldoni, Opere drammatico-giocose.* Torino, 1757, t. II di pp. [219]-270.

Le VIRTUOSE RIDICOLE, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli, 1788-95, vol. 36, pp. [123]-178.

Vittorina, dramma in tre atti per musica. Rappresentato per la prima volta in Londra l' anno MDCCLXXXII con musica del Piccinni.

Lo Schatz afferma che la 1a rappresentazione fu nel 1779 al Teatro Haynarcket nel 1779.

I **Volponi**, dramma in tre atti per musica rappresentato per la prima volta in Parigi l' anno MDCCLXXVII, in *C. Goldoni, Opere Teatrali.* Venezia, Zatta e figli 1788-95, vol. 39, pp. [5]-66.

È ignoto l' auture della musica.

Die **Welt im monde**, trad. del *Mondo della Luna,* musica del Galluppi.

Di **Zigeuner**, vedi *Der Talisman,* musica del Salieri.

Die **Zurueckkunft aus Londen**, vedi *La ritornata di Londra.* Dresden, 1756, musica del Fischietti.

IL QUADERNO DEI CREDITORI DI TADDEO DELL' ANTELLA E COMPAGNI

per ARMANDO SAPORI

La società fiorentina di Taddeo di Donato dell' Antella, di gran lunga inferiore per importanza alle tre grandi case Bardi, Peruzzi e Acciaiuoli, ma forte tuttavia nel gruppo delle compagnie minori, aveva risentito fra le prime il contraccolpo delle guerre infelici contro Mastino e contro Pisa, e alla metà del 1342 versava già in condizioni critiche. Insieme con le dissestate consorelle — Peruzzi, Acciaiuoli e Bonaccorsi — la troviamo infatti favorevole a che il Duca d' Atene ottenesse la Signoria della città, nella speranza di essere favorita da un regime di eccezione (1). Di fatto, sappiamo che poco dopo che il Brienne aveva conseguito il dominio di Firenze, essa aveva sottoposto alla « clemenza ducale » una petizione con cui, dopo aver ricordato che i tempi correvano tristi per tutti i *mercatores*, e dopo aver accennato in particolar modo che era largamente creditrice degli Uzzano, di recente falliti, minacciava di passare nel numero che ogni giorno cresceva dei *cessantes et fugitivi*, se il Duca non avesse concesso una moratoria di cinque anni, durante i quali avrebbe ricuperato le somme avanzate in Firenze e fuori (2), e avrebbe pagato, alla fine di ciascun anno, a chi avanzava da lei, un quinto del suo debito:

Ducali excellentie reverenter exponitur pro parte Taddey et sociorum societatis que appellatur societas Taddey de Antilla et sociorum, quod propter advers'tates et sinistros casus, qui multis societatibus mercatorum in civitate Florentie hiis temporibus evenerunt, et maxime propter cessationem societatis Guccy de Uçano et sociorum, creditores dictorum Taddey et sociorum concurrerunt pro eorum creditis repetendis ab eis; propter quod, considerato quod predicti Taddeus et socii eorum credita in civitate Florentie et aliis mundi partibus presto rehabere non possunt, presertim sine schandalo et periculo ali-

(1) VILLANI, *Cronaca*, XII, 3.

(2) La compagnia aveva affari fuori di Firenze, prima della fine del sec. XIII, e al principio del XIV, a Ravenna (1273); Napoli (1278); Curia Pontificia (1298 circa); Germania, Pisa (1322). V. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, vierter Band, Berlin, 1925, pp. 468, 410, 336, 310, 437.

cuius societatis mercatorum florentinorum, que eis in magna quantitate tenetur, et quam propter malum statum ipsius societatis prefati Taddeus et socii gravare formidant; et atento quod modica fides hodie in civitate Florentie mercatoribus adhibetur, et nisi per ducalem clementiam provideatur de aliquali remedio, propter creditorum impetum et concursum, quibus subito satisfieri non possunt, ipsi Taddeus et socii compellerentur ad cessationem et fugam, que, sine dubio, in suorum creditorum et omnium mercatorum florentinorum prejudicium redundaret. Quare ducali clementie humiliter et devote supplicatur, quatenus de speciali gratia dignetur concedere et indulgere prefatis Taddeo et sociis indutias et terminum quinquennalem, infra quem a suis creditoribus non possint conveniri, cogi, gravari, vel molestari in personis vel bonis... dummodo dicti Taddeus et socii quolibet dictorum quinque annorum, in fine videlicet cuiuslibet anni, eorum creditoribus solvant quintam partem crediti cuiuslibet dictorum creditorum, ita ut in fine dicti quinquennii sit prefatis creditoribus integre satisfactum, satisdatione ydonea prestita, ad ducale mandatum, per dictos Taddeum et socios de solvendo, ut predicitur, creditoribus prelibatis (1).

La confessione era franca, e le condizioni generali erano esposte senza sottintesi: il rimedio proposto aveva tutta l'apparenza di essere utile alla compagnia in pericolo ed alla città intera. Per questo il Duca, considerando *quod dicta societas pro honore et statu civitatis Florentie et dominationis sue, ac etiam pro satisfactione debentium recipere ab eadem, tractanda est favore et gratia speciali; et ad hoc ut sociis societatis eiusdem aufugiendi et cessandi materia auferatur*, accettò la petizione quasi integralmente, riducendo soltanto a tre i cinque anni domandati, e precisando che le garanzie da darsi dalla società, a richiesta dei creditori, si sarebbero dovute presentare all'Ufficiale della mercanzia ed al suo notaio. Il Duca aveva forse anche altre ragioni per favorire gli Antella, ai quali, per suo proprio vantaggio, aveva fatto abbattere — *funditus destruhi* — senza dar loro alcun compenso, *sex domunculas ad unum se tenentes in populo Sancti Romuli* (2).

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Balìe*, II, c. 11.

(2) Abbiamo la notizia da una provvisione del 9 dicembre 1345 (ASF., *Provvisioni*, XXXIII, c. 77) con la quale ad istanza di Iohannes Guidonis de Antellensibus e fratelli, che domandavano il rifacimento dei danni non pagati dal Duca, il Comune delegò Fectus Ubertini, Franciscus Lippi, Torinus Baldesis e Rinuccius Bonaccii a studiar la cosa e a riferire. Quanto alle case di S. Romolo, vedi: *Ricor-*

Bisogna tener presente la surricordata concessione della moratoria per comprendere come mai, mentre tutte le classi sociali congiurarono contro il tiranno e lo cacciarono, gli Antellesi se ne stettero in disparte durante l' insurrezione, essendo insieme con loro altre famiglie le cui compagnie eran rovinate, e cioè quelle dei Peruzzi e degli Acciaiuoli [1].

Cacciato il Duca, gli Antella non precipitarono il fallimento, ma cercarono di insinuarsi nel nuovo governo cittadino, a cui potevano aspirare essendo risultato, piuttosto che l' esponente dei congiurati, l' esponente del capitalismo; e se non ebbero parte nella Commissione dei « Quattordici », Taddeo di Donato, al cui nome si intitolava la società, fu nominato dei « Sei » a reggere temporaneamente l' ufficio potestarile [2].

Durante i pochi mesi, in cui avevano fruito della moratoria, ed i brevi giorni in cui Taddeo ebbe parte nelle cose pubbliche, gli Antellesi provvidero a nascondere i capitali liquidi e a mettere al sicuro gli immobili con vendite simulate. Il 12 giugno 1344 i creditori denunziarono alla Signoria la fuga e l' asportazione dei libri e domandarono la nomina dei sindaci al fallimento:

„.. quod ipse Taddeus et socii, iam sunt plures et plures menses, bonam fidem mercatorum in perfidam convertendo, dolose et fraudolenter cessaverunt eorum creditoribus respondere et solvere, et facti sunt mercatores cessantes et fugitivi, et sic pronunptiati et declarati fuerunt iam sunt plures menses. Et quod predicti dicte societatis Taddey de Antilla, in prejudicium dictorum suorum creditorum, libros, quaternos et scripturas dicte eorum societatis secum exportaverunt, et eos celaverunt, et celant, et eorum possessiones et bona simulate et ficticie in fraudem creditorum in alios transtulerunt et alienaverunt.

---

*danze in Guido di Filippo di Ghidone dell' Antella e de' suoi figlioli e discendenti, in Archivio Storico Italiano,*serie I, tomo IV, p. 11; “ Da Guido Compagni, nel 1296, del mese.... comperai tre chase poste da la piazza nel popolo Santo Romolo, per prezzo di lire 800 picc.... „; p. 12: “ Le chase poste nel Garbo nel popolo Santo Romolo sono la metà per non diviso di Neri mio fratello, e l' altra sono di me Guido Filippi. Costano domilia fior. d' oro sino al 1302 „. Il postulante del 1345 era appunto il terzogenito dello scrittore delle *Ricordanze,* nato nel 1303. Il quadernuccio delle *ricordanze* si trova, oggi, nell' Archivio di Stato di Firenze, *Manoscritti,* 74.

[1] MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina,* nei *Rerum Italicarum Scriptores,* nuova edizione Fiorini, rubr. 577.

[2] VILLANI, XII, 17.

Quare, pro commodo et utilitate dictorum creditorum, et ut dicti cessantes de eorum delictis non glorientur, vel commodum consequantur, humiliter supplicant creditores predicti, quatenus vobis placeat providere, et firmare, quatenus sex probi viri ex numero dictorum creditorum sint et constituantur sindici et officiales Communis et dictorum creditorum. (1).

Furono eletti, pertanto, Arrigus Farolfi, Iacobus Fei Girolami, Lucas Fei Ugolini, Dominicus Neri, Iacobus Venture, Fectus Ubertini — il quale ultimo aveva una particolare competenza per essere direttore contabile della compagnia dei Bardi (2) —; e furon loro dati i consueti poteri di ricercare e di esigere con procedura abbreviata i crediti della compagnia, dei singoli soci e degli eredi loro, nonchè di farsi rendere i dovuti conti dai fattori e dai *negotiorum gestores*; di annullare le vendite fatte in frode alla massa fallimentare; di procedere alla alienazione dei beni o alla assegnazione ai creditori; di giungere con essi ad una composizione. Quanto all' accertamento dei debiti, fu stabilito che l' Ufficiale della mercanzia facesse gridare un bando per la città a fine di invitare i creditori a denunziare i loro diritti, e a farli trascrivere in un apposito quaderno dal notaio dell' Ufficiale stesso: intendendosi che chi non procedesse a tale denunzia si intendesse creditore fittizio, ancorchè iscritto nei libri della Compagnia, e chi denunziasse il falso fosse condannato a pagare una multa proporzionata alla cifra indebitamente richiesta.

Pubblico nelle pagine seguenti questo bando, e le denunzie dei creditori conseguenti ad esso: singolare documento della procedura fallimentare, sopravanzato alla dispersione pressochè completa del materiale che attiene ai fallimenti (se si eccettua quello contenuto nelle *Provvisioni)*, e notevole per le notizie che fornisce, così nella monotonia del formulario quando il notaio ricevè a voce le dichiarazioni dei ricorrenti e ne fissò brevemente il contenuto, come — e ciò accade più di sovente — quando trascrisse nel suo quaderno le « cedole » lasciategli, nelle quali l' impronta personale dello scrivente balza con la freschezza del volgare non artifiziato.

---

(1) ASF., *Provvisioni*, XXXIII, c. 16 t. - 17 t.

(2) Sapori A., *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Olschki, 1926, p. 262.

È da avvertire però, che mentre il bando avrebbe dovuto essere emesso al seguito della domanda dei surricordati sindaci, il loro ufficio fu rinnovato senza che essi avessero sollecitato per ciò l' Ufficiale della mercanzia. Quando costui, messer Francesco Rapucci, mandò per le vie di Firenze il precone a bandire il fallimento, il 29 ottobre 1345, il notaio registrò che la richiesta era stata fatta dai sindaci Iacobus Vierii Gori, Franciscus Falconetti, Dominicus Nerii, Lucas Fey, Iacobus Girolami, Stefanus Brunaccii. Risulta così indirettamente — perchè della costituzione del nuovo sindacato, o meglio delle modificazioni apportate nella composizione del vecchio, che doveva durare in carica due anni, non è rimasta traccia nelle *Provvisioni* — che erano stati sostituiti nel frattempo Arrigus Farolfi, Iacobus Venture, Fectus Ubertini. Non deve, per altro, far meraviglia la noncuranza dei primi sindaci, poichè, nonostante gli ordini categorici di compiere il mandato in brevissimo tempo, tutte le operazioni fallimentari di questo periodo si compirono lentamente e si trascinarono per anni. Difficoltà di accertamento, e tanto più quando erano stati asportati i libri dei falliti; difficoltà che i sindaci si potessero riunire in numero idoneo, trattandosi di persone occupate generalmente in altre e gravi cariche pubbliche e che, comunque, avevano da attendere ai propri affari (per questi motivi chiedevano spesso di essere esonerati dall' incarico dovuto); incertezza del pubblico sui limiti delle attribuzioni dei sindaci, e quindi timore di comprar male da loro, che induceva la Signoria a precisare più volte le loro facoltà e a circondare di garanzie sempre maggiori i loro atti; queste erano le cause principali della abituale lentezza. Ugualmente non deve far meraviglia, a chi leggerà nel documento pubblicato i nomi di coloro che si dettero in nota come creditori, non trovar ricordati tutti i sindaci, che appunto fra i creditori venivano prescelti. Per le minacce contenute nel bando e nelle provvisioni si ripeteva un formulario stereotipato: nella realtà, si dava a tutte le minacce un valore relativo, anche da parte delle autorità che le avevan pronunziate. Basta pensare che, mentre nel bando emesso il 29 ottobre si faceva obbligo di avanzare le denunzie *infra terciam diem... alias a dicto termino in antea, illi qui se scribi non fecerint haberentur ficticii creditores*, identico ordine si faceva gridar per le piazze col secondo bando del 4 novembre, e col terzo del 22 dello stesso mese, coi quali si protraevano i termini al 7 e al 25; e che il

notaio accettò, come fatte in piena regola, anche le dichiarazioni presentategli il 3 dicembre e il 4 febbraio dell'anno dopo. Così, mentre fra i sindaci che avevano provocato il bando, Iacopo di Feo Girolami presentava in tutta fretta, nel primo giorno utile, la sua dichiarazione, Domenico di Neri e Luca di Feo Ugolini attesero la seconda intimazione, Francesco Falconetti si fece vivo il 10 novembre, e Iacopo di Vieri Gori tralasciò affatto la denunzia — almeno fino al 4 febbraio 1346 — pensando forse di essere in tempo anche più tardi. Dobbiamo pensare, inoltre, che i nomi di alcuni sindaci non appaiono, per appartenere essi a compagnie che proclamarono in blocco i loro crediti, comprendendo cioè nella denunzia anche quelli dei singoli soci, che non ricòrdarono personalmente [1]. E non è infine da escludere che qualcuno si sia sfiduciato per le condizioni veramente disastrose della compagnia; e che qualche altro — e ciò era facile a coloro che dirigevano il fallimento, e cercavano di far meglio i loro interessi [2] — abbia trovato il modo di accomodarsi direttamente, senza perdersi nelle lungaggini degli atti ufficiali.

A proposito di trattative a parte, ma condotte senza sotterfugi, e anzi dalla stessa Signoria consigliate — *possint (sindici) componere et pacisci, et pacta et compositiones semel et pluries facere cum omnibus et singulis creditoribus* — l'11 aprile 1346 i creditori della Compagnia, avendo accertato che Maso di Masino di Maso dell'Antella, *de malitia et cessatione et fuga dictorum so-*

---

(1) Eccezionalmente la società di Turino Baldesi (che fu uno dei sindaci) e compagni, dopo avere accennato ad una " gran ragione " verso gli Antella, aggiunse che il " compagno " Francesco Falconetti (altro sindaco) era in credito per suo conto di una data somma.

(2) Nello statuto del Capitano del 1415 (edizione di Friburgo, pp. 517-546), che in materia *de cessantibus et fugitivis* riproduce in massima parte quello del 1322-25 (edizione Caggese, Firenze, 1916, libro II), troviamo aggiunto il divieto ai sindaci di comprare direttamente o per interposta persona i beni dei falliti "... Quod nullus sindicus possit aliqua bona, res, vel iura talis cessantis emere, vel aliquo alienationis titulo acquirere a dictis syndicis vel offitialibus de quorum numero ipse esset, etiam si talis emptio, vel alienatio quae in rei veritate ad sui instantiam facta esset, in alium cantasset, sub pena librarum quingentarum pro vice qualibet. Et nihilominus talis venditio et alienatio sit nulla ipso iure " (rub. VI, p. 526). Divieto suggerito senza dubbio dai molti scandali, di taluno dei quali è giunto a noi il ricordo, e precisamente di quelli avvenuti in occasione del fallimento dei Bardi. (Cfr. SAPORI, op. cit., p. 181).

ciorum fuit et est penitus sine culpa; che *sua sponte* si era messo a disposizione dei sindaci; che aveva intenzione di scindere la causa sua da quella dei consoci e venire ad un accordo separato, domandarono a ciò il permesso. E siccome erano in dubbio che i sindaci nominati sul complesso del fallimento non avessero autorità per occuparsi del fatto specifico, chiesero che fossero espressamente delegati a trattar con Maso, Carolus Stroze de Strozis, Franciscus Chiari, Bartolus Tordi, e i già da noi conosciuti Dominicus Nerii, Stefanus Brunaccii, Franciscus Falconetti (1).

Il 4 febbraio 1348 le operazioni fallimentari non erano finite. In quel giorno si denunziò alla Signoria *quod officium sindicorum expiravit, et creditores carent sindicis*; e la Signoria nominò per sei mesi avvenire Uliverius Lapi Guaççe, Laurentius Bonsi, Stefanus Lippi, Simon Orlandi, Tomas Andree Becti, Schiacta Ridolfi, tutta gente nuova, a cui raccomandò in modo perentorio di far sottoscrivere un concordato fra le parti (2). Segno evidente che un accordo ufficiale e generale che stabilisse la moneta fallimentare, come si era fatto per i Bardi, per i Peruzzi e per gli Acciaiuoli, non c'era ancora stato. Forse non ci fu mai, come non ci fu per altre compagnie secondarie. Per lo meno, non ne è rimasto il ricordo negli atti ufficiali della repubblica.

ARMANDO SAPORI

LIBER SINDICORUM CREDITORUM SOTIORUM DE ANTILLA (3).

In Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus continens in se comissiones, citationes, banpna, seu banpnimenta et cridas, relationes et reportationes preconum seu bannitorum vel nuntiorum, et nomina et prenomina eorundem, nec non nomina et prenonima creditorum, seu hominum et personarum asserentium se debere recipere et habere a Taddeo dell'Antella et eius sotiis et sotietate de Antellensibus predicta, qui et que produxerunt et induxerunt,

(1) ASF., *Provvisioni*, XXXIV, c. 37.

(2) ASF., id. c. 86. V. anche *Duplicati Provvisioni*, VIII, c. 94 t.

(3) ASF., *Mercanzia*, *10860*. Fascicoletto cartaceo, ricoperto in cartapecora. Consta di 24 carte numerate originariamente, e scritte fino alla 21 retto, da un'unica mano con scrittura chiara. Sulla coperta, in alto: " Messer Francesco Rapucci, MCCCXLV. | L.(iber) Sindicorum Creditorum | Sotiorum de Antilla ". Sotto, di mano posteriore, 1345.

vel produci fecerunt coram sapienti viro domino Francischo domini Rapuccii de Civitate Castelli, Iudice et offitiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie et eius curia in scriptis, eorum credita et quantitates florenorum et pecunie, quas recipere et habere debent a dictis Taddeo et sotiis et ipsorum sotietate predicta, rationibus et causis in eorum scriptis appositis et contentis, prout infra per ordinem apparebit. Factus, compositus et ordinatus ad petitionem et mandato infrascriptorum sindicorum creditorum predictorum Taddey et sotiorum, et sotietatis eorum, tempore dicti domini Francisci Iudicis et offitialis dicte Universitatis mercatorum et mercantie predicte; et scriptus per me Iohanninum ser Leonardi de Cremona, notarium infrascriptum, et nunc notarium atque scribam dicti domini Francisci Iudicis et offitialis predicti, per ipsum ad predicta specialiter deputatum. Sub anno Domini ab Incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, indictione quartadecima, diebus et mensibus infrascriptis. Quorum sindicorum predictorum nomina sunt hec, videlicet:

Iacobus Vierii Gorj	Lucas Fey
Francischus Falchonetti	Iacobus Girolami, et
Dominicus Nerij	Stefanus Brunaccij.

Primum banpnum. Die vigesimo nono mensis octubris.

Sapiens et discretus vir dominus Francischus Iudex et offitialis supradictus et universitatis predicte, pro tribunali sedens ad solitum banchum iuris, commisit, inposuit et mandavit Dominicho Nelli publico preconi comunis Florentie, quatenus vadat et ex ipsius offitialis parte et mandato publice et alta voce per civitatem Florentie in locis consuetis et debitis, sono tube premisso, banniat ed gridet quod omnes et singuli creditores Taddey Donati de Antilla et sotiorum sotietatis dicti Taddey infra terciam diem proxime venturam compareant coram dicto offitiali et eius curia, ad fatiendum se scribi per unum ex notarijs dicti offitialis, videlicet eorum nomina et prenomina, et quantitates et summas in quibus sunt creditores. Alias, a dicto termino in antea, illi qui se scribi non fecerint, haberentur et reputarentur, et habebuntur et reputabuntur fitticij creditores, licet in libris predictorum de Antilla scripti reperirentur creditores. Illi, vero, qui se sic scribi fecerint, et postea declarabuntur ficticij creditores, condenpnabuntur per dictum offitialem in soldis decem pro qualibet libra eius quantitatis in qua contra veritatem se creditores dixerint: cuius pene et condenpnationis tre partes perveniant et pervenire debeant ad Cameram comunis Florentie, et quarta pars ad Cameram Universitatis mercantie civitatis Florentie pro ipsa Universitate recipienti.

Qui Dominicus banpnitor et preco predictus, dicta die iens et rediens post dictam commissionem, retulit se ivisse, banpnisse, gridasse et preconiçasse in

civitate et per civitatem Florentie omnia et singula supradicta, et in omnibus et per omnia, prout a dicto offitiali habuit in mandatis, et in dicta commissione sibi superius facta plenius continetur.

Secundum banpnum. Die quarta mensis novembris.
(Si ripete testualmente il primo bando).

Tertium banpnum. Die vigesimo secundo mensis novembris.
(Si ripete testualmente il primo bando).

Die vigesimo nono mensis octubris.

Qui apresso sarae iscritto quello che Cambio Chanbi, Giachopo Girolami [1] e compagni debono avere da Tadeo dell' Antella e da' compagni.

Taddeo de l' Antella e compagni deono dare, a dì 26 d' aprile anno 1342, a fior., lbr. 575, s. 10.

E deono dare i detti Taddeo e compagni, a dì 1 di magio anno 1342, a fior., lbr. 25. s. 16, d. 10.

Questa partita sono iscritti in Chambio Chanbi e Rugieri di Berto e compagni.

Porrecta fuit die supradicta.

Questa iscritta è de' danari che dè avere Bencivenni di Lippo Mancini da Taddeo dell' Antella e compagni.

Bencivenni di Lippo Mancini de' avere in chalen di dicienbre '342 da Taddeo dell' Antella e compangni, lbr. 783 a fior.

Porrecta fuit die supradicta.

lo Francieschо di Lapo Mangioni di Firenze debbo avere da Taddeo dell' Antella e compagni di Firenze, dì 20 di novembre anni 1342, fiorini d' oro cinquecento quaranta sei e soldi diece a oro, chome apare al libro loro biancho del « C », alle 606 charte: in somma fior. 546 d' oro, s. 10 a oro.

Annomine dati, dì 5 di dicembre anni 1342, ebine contati in mia mano, fiorini sei d' oro; contogliomi Francieschо di messer Baldo da Fighine loro fattore, fior. 6 d' oro.

Porrecta die supradicta.

Arigho Farolfi [2] de' avere, a dì 17 d' aprile 1342, da Taddeo de l' Antella e da' compangni, fior. 675 d' oro, valgliono, a fiorini, lbr. 978, s. 15 a fior.

---

[1] Sindaco sul fallimento, 12 giugno 1344. De' sindaci che richiesero all' ufficiale della mercanzia di bandire il fallimento.

[2] Sindaco sul fallimento, 12 giugno 1344.

Die trigesimo primo octubris.

Pera de' Baldovinecti, e oggi le sue rede, deono avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, dì 28 d' ottobre anno 1342, lbr. 1500, s. 15 a fior.

Porrecta fuit die predicta.

Giovanni di messer Lapo delle Botte de' avere da Taddeo dell' Antella e da' compagni, a dì 1 d' aprile '342, lbr. 29, s. 10, d. 9 a fior.

Porrecta fuit die predicta.

Lapaccio del Bene de' avere da Taddeo de l' Antella e da' compangni, per resto di magiore somma, dugiento fiorini d' oro, dì 27 di marzo anni 1342; e cosie è iscritto a loro libro; e questa iscritta ò fatta io Lapaccio del Bene detto di sopra, di mia mano, fior. 200 d' oro.

Bartholomeo de Riccho, et Bartolo Bonaiuti deono avere da Taddeo dell' Antella e compangni, a dì 15 d' aprile '342, lbr. 104, s. 19 a fior.

Porrecta fuit die supradicta.

Choppo di messer Lapo Manelli et Rineri di Vanni deono avere, dì primo d' aprile 1342, fiorini quatrociento sette d' oro.

Porrecta fuit die predicta.

Francieschо di Giovanni Donati de' avere da Taddeo e Masino de l' Antella e compangni, a dì 28 di luglio 1342, i quali iscrisse Torigiano i(n) sue libro biancho del « C », ad avere, die primo di luglio, fiorini d'oro 43.

Porrecta fuit die supradicta.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare a Piero Stefani et Stefano di Lippo (1), nel 1341, lbr. 56, s. 11, d. 5 a fior.

Porrecta fuit die supradicta.

Al nome di Dio, amen.

Per uno bando ch' è ito, che qualunche che de' avere dalli Antellese porti per iscritto quello che de' avere; onde per Neri di Lippo et Rugieri di Berto (2) e compangni vi si porta quello che deo avere, chome qui apresso sarà scritto: in somma de' quali vi si farà ben chiari partitamente d' ogni chosa; e chosì domandiamo chome sarà apresso scritto.

---

(1) Sindaco sul fallimento, 4 febbraio 1348.

(2) Già fattore della compagnia dei Bardi. Vedi SAPORI, op. cit., p. 277.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare, dì 23 di febrario anno 1341, rechati e aguaglati in uno dì, e abatutone quello n' aveano dato, restanci a dare lbr. 962, s. 10 a fior.

E deono dare, dì 15 di magio anno '343, i quali prometemmo per loro ad Antonio e Pinuccio Bonciani, e paghamoli lbr. 783 a fior., de' quali n' avemmo il detto dì lbr. 232 a fior., resta deono dare di questa partita, de' quali ci è tenuto Sandro d' Asino, lbr. 551 a fior.

E deono dare, dì 1° di magio anno '342, i quali sono scritti in Cambio Cambi e Rugieri di Berto e compangni, lbr. 24, s. 1, d. 10. a fior., de' quali noi domandiamo la metà, che sono lbr. 12, s. 18, d. 5. a fior. Somma quello ci deono dare, e tanto domandiamo, lbr. 1526, s. 8, d. 5 a fior.

Porrecta fuit die supradicta.

Di Choluccino Becchi, e compagni.

Taddeo de l' Antella e compangni deono dare, dì primo di maggio anni 1342, fiorini cinquecento d' oro per cambio di fiorini cinquecento trenta d' oro, che Maffeo Lapi (1) e compangni ricevettono in Bruggia da Bartholomeo Pieri (2), a dì primo di marzo anni 1341, a ragione di fiorini sei d' oro per centenaio, vantaggio a loro, fior. 500 d' oro.

E deono dare, dì 14 di maggio anni 1342, fiorini octocento d' oro per cambio di fiorini octocento ventiquatro d' oro, che Bartholomeo Pieri e compangni ne diè in Bruggia a Maffeo Lapi e a' compangni, a ragione di fiorini tre per centenaio, vantagio a loro, dì 13 di marzo 1341, fior. 800 d' oro.

Annone dato fiorini cinquanta d' oro, promettemmo loro per Naddo di Cenni di Nardo, dì 9 d' aghosto 1342, fior. 50 d' oro.

Giovanni Davizi e Carlo de li Stroççi (3) deono avere da Taddeo de l' Antella e compangni lbr. 1414, s. 15, d. 2 a fior., anno Domini 1342, per resto di maggiore somma (4).

Porrecte fuerunt die supradicta.

---

(1) Un Maffeo di Lapo di ser Bartolo fu fattore della compagnia dei Bardi. Vedi SAPORI, op. cit., p. 272.

(2) Un Bartolomeo Pieri Palmieri fu fattore della compagnia dei Bardi. Vedi SAPORI, op., cit., p. 257.

(3) Sindaco a trattare l' accordo separato con Maso di Masino di Maso dell'Antella, 11 aprile 1346.

(4) La maggior somma si trova specificata a carta 3 del protocollo del notaio Michele di Ser Cambio, conservato nell' Archivio di Stato fiorentino. Di questo notaio, che rogò appunto per la famiglia Strozzi, abbiamo un atto, in data 10 aprile 1342, col quale Carlo di Strozza di Rosso degli Strozzi cedè ogni suo diritto al

Le rede d' Asino e di Marcho di Iacopo de l' Asino, deono avere da Taddeo de l' Antella e da' compangni fiorini mille sette ciento octanta sei d' oro e soldi tredeci, denari octo a fior., d' agosto '342.

Sandro dell' Asino de' avere da Taddeo de l' Antella e da' compagni fiorini trecento octanta d' oro, pagò per loro a messer Franciescho di Neri da Volterra d' octobre trecento quaranta tre.

E de' avere fiorini trecento octanta due d' oro, paghò per loro a Ghirardo Guntini da Pistoia, che sta a Bolongna, di genaio trecento quaranta tre.

E de' avere fiorini du milia cento trenta tre, d' oro, paghò per loro a misser Zatino Peroni, diegliele per me Lippo e Mico Guidalocti, d' octobre '343.

E de' avere fiorini d' oro ciento sesanta uno e meçço d' oro, paghò per loro a Niccholetto Nascinbene da Vinegia, d' agosto trecento quaranta quatro.

E de' avere fiorini mille setteciento cinquanta quatro d' oro, pagò per loro a Nigro Capani da Melano, di novembre '344.

E de' avere fiorini ciento settanta cinque d' oro, paghò per loro a monna Franciescha di Folchetto Portinari, di luglio treciento quaranta cinque.

E de' avere fiorini settanta due d' oro, diè per loro a Lapo Belincioni e a più altri citadini ch' erano istati presi per loro a Melana, d' aghosto trecento quaranta quatro.

E de' avere, i quali à promessi per loro a più persone, che non à ancora pagati, non sa quanto si saranno.

Porrecta fuit die supradicta.

Guido di Vidileo Maghalocti de' avere da Taddeo de l' Antella e da' compangni per resto della dota della moglie, resta ad avere lbr. 402, e s. 16 a fior., come apare a libro loro, 1343, dì primo di luglio.

Porrecta fuit die supradicta.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare a Giovanni Pieri e compangni settaiuoli libre dugento tredici e soldi 8, d. 7 a fior., per resto di ragione, sì chome appare a libro nostro, e apparere dee nel libro loro, lbr. 213, s. 8, d. 7 a fior.

Questa è la ragione d' Angnolo di Locto, portata a dì 31 d' octobre 1345, la vi[gi]lia d' ongniesanti.

---

fratello Iacobo. Nel lungo elenco di tali diritti son registrate, in molte partite, lbr. 2108 avanzate, in comune con Giovanni del fu Lapo Albizzi, da Taddeo e da Andrea del fu Donato dell' Antella, da Masino di Maso e da " tutti gli Antellesi ". Nonostante la detta cessione, all' atto del fallimento, Carlo Strozzi e Giovanni Davizzi rivendicarono per loro stessi i suaccennati crediti, che sui libri della Compagnia degli Antella non erano stati, probabilmente, intestati al nome di Jacobo.

Angnolo di Locto dell' Antella de' avere da Taddeo dell' Antella e compangni, dì primo di luglio '342, come apare a libro loro, lbr. 2430 a fior.

E de' avere, dì 10 di novembre '340, fior. d' oro 150, per lui Taddeo propio.

Anne avuto il detto Angnolo, dì 24 di maggio anno 1340, come appare per libro loro, lbr. 899, s. 15, d. 4 a fior.

Anne avuto, dì primo di novembre '342, come apare per libri loro, lbr. 400, s. 18 1[2 a fior.

Anne avuto, dì primo di genaio '342, come apare a' libri loro, lbr. 154 s. 10 a fior.

Porrecte fuerunt die supradicta.

Nichola di Guido dell' Antella de' avere, die 15 d' aprile anno 1342, da Taddeo dell' Antella e da' compangni per resto di ragione, salda a fior,, lbr. 249, s. 19, d. 1.

Iacopo Filippi, Stefano Brunaccij, (1) deono avere da Taddeo dell' Antella e compagni, a dì 6 diciembre 1342, a fior., lbr. 145, s. 18 a fior.

E deono dare, a dì 6 luglio anno 1342, a fior., lbr. 197, s. 3, d. 11 a fior.

Somma deono dare lbr. 343, s. 1, d. 11 a fior.

Benvenuto Capuçço da Como de' avere, del milesimo de' 1342 del mese de marso, da Taddeo de l' Antella e da' compangni, lbr. 43, s. 9, d. 1. a fior.

Porrecte fuerunt die supradicta.

Al nome di Dio, amen.

Dinanzi a voi messer Franciescho uffitiale della mercantia di Firenze, e a voi sindachi di Taddeo dell' Antella e de' compangni, Franciescho de Soldo degli Stroçҫi, popolo Samminiato tra le Torre di Firenze, fatore che fue di Taddeo dell' Antella e compangni.

Riverentemente spongo e dicho, ch' io Franciescho detto ò statto cho' detti Taddeo e compangni per loro fattore anni quatro, mesi octo: che primamente mi puosi co' loro piccolo garzone, e steti a fare i loro fatti mesi octo; poi tenni la chiave della chasa delle spese della tavola mesi dodici; poi tenni la chiave della casa delle scritte mesi nove; oltre a questo mi mandaro a Pisa, e là tenni loro conto mese sedeci; poi tornai e stetti a uno loro libro vermiglio mesi octo; poi mi mandarono in Puglia,

---

(1) De' sindaci che richiesero all' Ufficiale della mercanzia di bandire il fallimento; de' sindaci a trattare l' accordo separato con Maso di Masino di Maso dell' Antella, 11 aprile 1346.

e non bisongniò l'andare, e stetti a fare loro fatti tra 'm Siena e Grosetto mesi due e mezo.

E po' io Franciescho detto ò avuto dalla detta compangnia per parte di mio salaro alchuna quantità di danari, come apare per loro libri de' detti Taddeo e compangni, sì che abatuto i detti danari tratti della detta compagnia, adomando, secondo mio aviso, fiorini cinquanta d'oro, salvo il più e 'l meno a voluntà de' decti sindachi di Taddeo dell'Antella e de' compangni.

Dinanzi da voi messer Franciescho ufitiale de la merchatantia di Firenze, e a voi sindachi di Taddeo dell'Antella e compangni. Io Lucha di Lippo del popolo di San Pulinari di Firenze, factore che fue di Taddeo dell'Antella e compangni.

Riverentemente isponghо che io Lucha detto è stato cho' detti Taddeo e compangni per luoro fattore tre anni e mesi dieci: che primamente stetti quando mi puosi chol detto Taddeo e compangni dieci mesi a fare quello che bisongnia; poi tenni la chiave della chasa delle spese minute mesi 12; poi tenni la chiave de la chasa delle scritte mesi 4; poi tenni la chiave de la chasa magiore mesi 20. E però io Lucha detto ò avuto da la detta chompagnia per parte di mio salare alchuna quantità di danari, chome apare per libri de' detti Taddeo e compangni; sì ch'abattuto i detti denari tratti della detta compangnia, secondo il mio aviso, adomando fiorini trentasei d'oro, salvo il più e 'l meno, a volontà de' detti sindachi de' detti Taddeo e compangni.

Porrecte fuerunt die supradicta.

Die prima mensis novembris.

Iachopo di Piero Sacchetti dee avere da Taddeo dell'Antella e da' compangni fior. 42 d'oro, e s. 19 a fior., anni 1343, pro dì 15 d'aghosto anno detto, chome apare per libri loro.

Porrecta fuit die predicta.

Monna Lippa, moglie che fue di Donato dell'Antella, de' avere da Taddeo dell'Antella e compangni fiorini quarantacinque d'oro, sì chome apare a libro loro vermiglio sechondo, lbr. 65, s. 15 a fior.

Die secunda novembris.

Nel 1342.

Io Ruberto di messer Alamanno degli Adimadi (sic) puosi in sul fundacho degli Antelesi, a dì 6 d'aprile detta indicione, fior. d'oro 480 e s. 11 a

fiorini di capitale: i quali vi portò Iacopo Renzi [1] e fecielli iscrivere in su libro loro i(n) me Ruberto. De' qua' denari n'ò avuti da loro questi della detta quantità:

Ebbi, a dì 22 di maggio 1342, fior. d'oro 20.
Ebbi, a dì 7 di giungno 1342, fior. d'oro 16.
Ebbi, a dì 8 di luglio 1342, fior. d'oro 8.
Ebbi, a dì 26 di luglio 1342, fior. d'oro 6.
Ebbi, a dì 14 d'aghosto 1342, fior. d'oro 8.
Ebbi, a dì 21 d'aghosto 1342, fior. d'oro 4.
Ebbi, a dì 30 d'aghosto 1342, fior. d'oro 5.
Ebbi, a dì 7 settembre 1342, fior. d'oro 25.
Ebbi, a dì 15 di genaio 1342, fior. d'oro 12.
Ebbi, a dì 12 di febraio 1342, fior. d'oro 6.
Ebbi, a dì 12 di marzo 1342, fior. d'oro 6.
Ebbi, a dì 10 di maggio 1343, fior. d'oro 50.
Somma in tutto ch'ò avuto da loro fior. d'oro 166.

Resto ad avere da loro di propio capitale della detta somma, fior. d'oro 314, e s. 11 a fior.

Die tercia mensis novembris.

Landino Simoni e compangni ispeziali deono avere da Taddeo dell' Antella e compangni in kalen di novembre anno '342, a fior., libre cento quaranta cinque, e soldi uno a fior.

I detti danari sono di Berto Bovangnoli propio come apare a libro loro alle 18 carte.

Die quarto novembris.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare a Vanni Manecti e compangni, die 10 d'aprile '342, a fior., lbr. 784, s. 5.

Domenicho di Neri [2] de' avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, nel 1341, in tre partite, livre du milia trenta due, soldi diciesette a fior.

Lucha di Feo Ugholini [3] dee avere, dì 23 di marzo 1341, da Taddeo dell' An-

[1] Fu il sindaco - camarlingo del fallimento dei Bardi. Vedi Sapori, op. cit., p. 172 - Il 2 ottobre 1349 fu nominato Camerario del Monte Comune (ASF., *Provvisioni*, XXXVII, c. 16.)

[2] Sindaco sul fallimento, 12 giugno 1344. De' sindaci che chiesero all' Ufficiale della mercanzia di bandire il fallimento. De' sindaci a trattare l'accordo separato con Maso di Masino di Maso dell' Antella, 11 aprile 1346.

[3] Sindaco sul fallimento, 12 giugno 1344. De' sindaci che chiesero all' Ufficiale della mercanzia di bandire il fallimento.

tella e compangni per resto di ragione, libre dugiento cinquanta sei, s. 10, e d. tre a fior.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare a me Ugolino Puccii (1) fiorini 138 d' oro per resto di lbr. 245 e s. 17 a fior., i quali mi promisero per la compangnia de' Bonachorsi, a dì 20 d' aprile anno 1342.

Bindo Giloili de' avere da Taddeo de l' Antella e compagni in Vignone, per chambio facto in Firenze, fiorini cinquecento quindeci d' oro, de' quali ne ricevette dì 14 di dicembre anno detto fior. 171 d' oro e s. 22, d. 7 a fior.; sì che e' resta ad avere il detto Bindo dal detto Taddeo dell' Antella e compagni fiorini trecento quaranta tre d' oro e s. 6, d. 5 a fior. Vagliono lbr. 397, s. 13, d. 5. a fior.

I(o) Lapo Gilgli di Firenze debbo avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, a dì 24 di giungno anno 1342, lbr. 345, s. 17, d. 11 a fior.

Anone dato il detto Taddeo e compangni, dì 12 d' octobre anno 1342, al detto Lapo, lbr. 7, s. 5 a fior.

Anone dato il detto Taddeo e compangni al sopradecto Lapo, dì 20 di marzo anno 1342, a fior, lbr. 11, s. 12 a fior.

Anone dato il detto Taddeo e compangni al decto Lapo, dì 6 di magio 1343, a fior, lbr. 7, s. 6, d. 8 a fior.

Resta ch' io Lapo Gilgli di Firenze debo avere dal detto Taddeo dell' Antella e da' compangni, chome di sopra apare, lbr. 319, s. 14, d. 3 a fior.

Francieschо del Chiaro (2) de' avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, in kalen di gienaio anni 1341, per resto di ragione, a fior. lbr. 72. s. 19.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare, dì 3 di febraio anno '341, a Tuccio di Chocho e a' compagni della compagnia de' Chochi a libro giallo et alle 90 carte, per resto di ragione, a fior. lbr. 2662, s. 10, d. 7.

Lemmo ser Cambi speçiale dee avere da Masino di Maso proprio livre ventiquatro e soldi diciesette e d. 6 piccoli, per zucharo e trigea e altre cose d' arte di speççiaria ch' ebbe da lui nel 1340 in più partite; e chosì adomanda.

---

(1) Un Ugolino di Lippo di Puccio fu fattore della compagnia dei Bardi. Vedi Sapori, op. cit. p. 180.

(2) De' sindaci a trattare l' accordo separato con Maso di Masino di Maso dell' Antella, 11 aprile 1346.

Die quinto novembris.

Taddeo dell' Antella e chompagni deono dare a Cino Michi istamaiuolo, dì... anno 1342, a fior, lbr. 47, s. 10.

Simone dell' Antella, tutore di Leonardo figliuolo che fue d' Antonio di Guido Compangni dell' Antella, dice che il detto Leonardo dee avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni libre ciento cinquanta a fior., le quali il decto Antonio doveva avere dal detto Taddeo e compangni per scritta di loro libri; de' quali denari credo che siano abatuti lbr. 25 a fior., sì che resterebbe ad avere il detto Leonardo, lbr. 80, s.... a fior.

Fuccio del Maestro, e Chalandro di Neri e compagni deono avere da Taddeo dell' Antella e da' chompagni, di resto di magiore somma d' una ragione ch' è chomune, in kalen ginaio anni '341, lbr. 118, s. 11 a fior.

Giovanni Bernardetti de' avere, dì 12 di maggio anno milletrecento quaranta due, da Taddeo dell' Antella e da' chompangni libre trecentetre, soldi sei, denari octo a fiorini, di resto di magiore somma. E chosì chomparischo dinanzi a messer Franciescho uffitiale della merchatantia.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare a Tomaso Alamanni e a' compangni questi danari:

In prima, dì 2 di gennaio 1341, lbr. sessantatre, s. 2, d. 6 a fior., i quali promisono per Nuzzo di Matteo da Nocea.

E deono dare, di 23 di luglio 1342, lbr. cento a fiorini, i quali ci promisero per Giovanni di Bonaiuto.

E deono dare, dì 22 di luglio 1342, livre trenta, s. dieci a fior., i quali ci promisero per Giovanni di Bonaiuto.

E deono dare, dì 10 di febraio 1341, lbr. ventitre, s. cinque, d. sei a fior., i quali denari ci promisero per Piero di Savino.

E deono dare, dì 16 di novenbre 1342, lbr. cinquanta sei, s. sette a fior., i quali danari ci promisero per Iacopo di Michele Porcellini.

E deono dare, dì 9 di settembre 1343, lbr. dugiento diecesette, s. dieci a fior., i quali denari ci promisero per Michele Nelli e per li fratelli.

Somma lbr. 490, s. 15.

Anone dato, promisero per noi a Neri di Pangno, libre trentatre, s. quindeci a fior.

Restano a dare lbr. 457 a fior.

Taldo di Vidaleo Maghalocti dee avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni fior. 80 d'oro, per diposito a lui fatto, chome per lo libro suo apare.

Guernieri Lençi e compangni deono avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, rabatuto lbr. 25 a fior., che Bonachorso Palarcioni e compangni dovevano loro dare, resta, a fior., lbr. 228, d. 3.

Dinanzi a voi messer l' uffitiale, e alla vostra corte, chomparisce Nicholò d' Arloto per cagione del bando mandato, e dice sè esere creditore di Taddeo dell' Antella e de' chompangni in quella quantità che parà a voi messer l' uffitiale e a' cinque della merchantia e a' sindachi de' detti Taddeo e compangni per cagione di due anni e sei mesi che io stetti cho' loro in Firenze e fuori di Firenze; nel quale tempo i' ebi da loro in più partite, per parte di mio salaro per mie spese, da quarantadue fiorini d' oro, avengnia Idio che gli abiano posto a libro loro ch' i' deba dare.

Michele Tederucci del popolo di Sancto Simone dice, expone e raporta a voi uffitiale e sindachi predecti, ch' esso Michele dee avere dalla compangnia di Taddeo dell' Antella e da' compangni, e da essi Taddeo e compangni, le infrascritte quantità de pecunia, sì come appare per gli libri della detta compangnia im più e tra più partite: cioè, insomma, montano libre quattrocento ventitre, e soldi diecioсto a fior. E sopra questo se apporte il tempo di tre anni passati, cioè dal '339 e '342, sì chome si saldarono l' altre, e così mi fu promesso.

Die sexto novembris.

Io Luisi di messer Andrea de' Moççi [1] debbo avere da Taddeo dell' Antella e da compangni fiorini quatrociento cinquantre d' oro, sì chom' è iscritto al libro del detto Taddeo e compangni. Fatta è questa scritta per me Luisi sopra detto, dì sei di novembre mille trecento quaranta cinque.

Die septimo novembris.

Nicholò di Loruccio de' avere, a dì 24 di maggio anni 1342, per resto di ragione, da Taddeo dell' Antella e da' compagni, libre cento due, e soldi dicesette a fior.

Io Bartholo di Cino Benvenuti debo avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni per panni che presero da' sindachi de' figliuoli di Nutino, lbr. 75 a fior.

---

[1] Fu de' sindaci sul fallimento della compagnia dei Peruzzi. Vedi SAPORI, op. cit., p. 170.

Taddeo dell' Antella e compangni ci debbono dare, cioè a Pugio Boninsegna e compangni, a fior., lbr. 180, s. 17, d. 11.

Taddeo dell' Antella e chompangni deono dare a Maso di Lippo, dì 25 di novembre '340, fiorini cento d' oro: a fior., lbr. 145.
E deono dare, die 29 di genaio 1341, fiorini quaranta due d' oro; lbr. 60, s. 18.
E deono dare, dì 19 di marzo anno detto, fiorini cinquanta d' oro a fior.; lbr. 72, s. 10.
Somma lbr. 278, s. 8 a fior.

Lapo di Neri degli Adimari dee avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni per uno resto di ragione, dì 25 di marzo anno '342, lbr. 166, et d. 6 a fior.

Messer Franciescho di Lapo degli Adimari de' avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, per resto di ragione, dì 10 di setenbre '343, lbr. 445, e s. 15 a fior.

Ciolo di Cisti de' avere da Taddeo dell' Antella e chompagni in più partite, nel 1342, sì chome apare a' libro delle chonpere a le 16 carte, resta a dare, a fiorini, libre cento quaranta sei, e soldi quatro, e denari uno.

Die octavo novembris.

Monna Antonia, moglie di messer Talano degli Adimari, de' avere dalla compangnia de gli Antellesi, fiorini cento ventuno d' oro, e s. 23 a fior.: i fior. 67 d' oro, dì 7 di febraio '342; e fior., 54 d' oro e s. 23 a fior., a dì 9 di settembre '340: e' sono scritti a libro vermiglio, a carte 277.

Guido del Fabro, e Andrea de' Tolosino deono avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, dì primo di settembre 1342, per resto di ragione, chom' è iscritto a uno loro libro rosso, nel 262, overo 263 carte, fiorini d' oro trenta sette, e soldi quattordeci, e d. 6 a fior. Vagliono, a fior., lbr. 54, s. 7, d. 6.

Antonio di Lando de gli Albizi e compangni deono avere da Masino dell' Antella, per ragione, salda con lui in kalen ottobre '341, fiorini treciento dieci d' oro, i quali furo per resto del podere che comperò da Chorso di messer Amerigho, e deci dare la richolta che tocha a questi denari del detto podere da kalen ottobre '341 in qua, e per chiareçça di questi denari n' abiammo una iscritta, del detto Masino, di fior. 704 d' oro e s. 8 a fior., fatta dì 31 di genaio '339.

Die decimo novembris.

Lippo Doni del Saggina dicie e propone, che dee avere e ricevere dalla compangnia degli Antellesi e da' detti compangni fiorini dodici d'oro per resto di magiore somma, e chosì si dee trovare scritto ne' libri loro della detta compangnia.

Anche dice che' detti compangni gli ano promesso di fare buona una promessa di fiorini dugento cinquanta, che Giovanni dell' Antella fecie fare a' ghabellieri de le porti di pagare al detto Lippo, e se il detto Lippo non gl' avesse della detta ghabella, che i detti Antellesi promisono di pagharli di loro; e di ciò istà una scritta di mano dello scrivano loro, e soscritta per gli detti compangni, e suggelata di loro sugello.

Nastagio di Bonaguida Tolosini de' avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, nel 1342, fior. d'oro 37, 1[2, sì chome appare per libri mei, e così dee apparere per li loro.

Iscritta di Turino Baldesi e de' compangni.

Taddeo dell' Antella e compangni deono dare, a fior., lbr. 4262, s. 11, d. 1.

E deono dare per vantagio de la scritta a contanti di lbr.... s.... d... a fior, che ritraemo da loro d' una gran ragione ch' abbiamo cho' loro (che quel di sopra è 'l resto); fumo in concordia che di tutti i denari che ritraesimo, per scritta ci deono dare 2 per C., benchè valevano più. Monta, a fior., lbr...

E deono dare a Francieschо Falchonetti (1), nostro compangno, dì 1° di marzo anni 1341, a fior., lbr. 49, s. 9.

Die duodecimo novembris.

Io Bencino d' Albiçço per me e per li mei compangni debo avere da Taddeo de l' Antella e da' compangni, sì chome apare iscritto a libro loro, fiorini settanta cinque d' oro.

Die quarto decimo novembris.

Buono Filippo (2) di Firenze, del popolo di Sancta Margherita, de' avere da Taddeo dell' Antella e da' compagni, dì 19 di marzo 1341, libre cinque-

(1) De' sindaci che chiesero all' Ufficiale della mercanzia di bandire il fallimento. De' sindaci a trattare l' accordo separato con Maso di Masino di Maso dell' Antella, 11 aprile 1346.

(2) Un Buono Filippi fu fattore della Compagnia dei Bardi. Vedi SAPORI, op. cit., p. 260.

ciento due, soldi due, d. 4 a fior., scritti al libro bianco della detta compangnia.

Die sexto decimo novembris.

Comparì Filippo di Fabrino Tolosini per sè e per Luisi di Fabrino suo fratello, dì 16 di novembre 1345, e secondo uno libro rosso e uno libro, del « A » d' una compangnia che fu di Nastagio e Giovanni Tolosini e de' compagni, alla quale compangnia erano i detti Filippo e Luisi, recha Filippo per sè e per Luisi decto, per la loro parte, Taddeo dell' Antella e compangni essere loro debitori in libre cento trenta sei, soldi sedeci, denari tre a fior., in dì 24 d' agosto 1342, per resto di promesse e cambi e altre ragioni, come apparisse per li decti libri.

Die vigesimo secundo novembris.

Franciescho Renuccini et compagni deono avere da Taddeo dell' Antella e da' compangni, a fior., lbr. 35, s. 11. E così è iscritto nel libro loro, anni 1344.

Nicholò di ser Ceffo Covoni, popolo San Piero Maggiore, de' avere da Andrea e da Taddeo dell' Antella e da' compangni, fior. 138 e s. 15 a fior., sì come si contiene e contenere si dee nel libro biancho de' detti Andrea e Taddeo e de' compangni a carte 617, e sì chome se contiene nel libro del detto Nicholò di ser Ceffo.

Io Andrea Donati e Bartholo di ser Martino doviano avere da Taddeo dell' Antella e compagni, a fior., lbr. 75 a fior., anni 1341.

Giorgio Baroni [1] e Tura di... deono avere, dì 7 d' octobre anni 1342, da Taddeo dell' Antella e compangni, a fior., lbr. 205.

Die vigesimo tertio novembris.

Dinanzi da voi messer Franciescho ufitiale della merchatantia di Firenze. Giovanni d' Andrea del popolo di San Iachopo oltrarno di Firenze, factore che fue di Taddeo dell' Antella e de' compagni.

Riverentemente isponghо e dicho, che io Giovanni detto so' stato che detti Taddeo e compagni per loro factore anni sey, mesi due: cho' primamente istette quando mi puosi cho' loro mesi 18 tra a la tavola e al fornelle a finare l' oro; poi andai a Perugia per loro, e stetti mesi sei;

---

[1] Fu fattore della Compagnia de' Bardi. Vedi SAPORI, op. cit. p. 266.

poi tornai in Firenze, e tenni mesi 12 la chiave della chassa della moneta (si canbiava per l'arte della lana d'u(n) merchato che fecono cho' loro); poi tenni la chiave della chassa maggiore mesi 16; poi mi mandaro a l'Aquila e stettivi mesi 20 solo, a tenere loro chonto; poi tornay in Firenze, e stetti mesi 2 tra rendere loro ragione e fare loro fatti.

Io Giovanni detto ò avuto dalla detta compagnia per parte di mio salaro alchuna quantità di danari, chome apare per libri di detti Taddeo e compagni: sì ch' abatutto i detti denari, tracti della detta compagnia, sechondo mio aviso, adomando fiorini cinquantadue d'oro, salvo il più e 'l meno a volontà de' sindachi di detti Taddeo e compangni.

Cione et Neri Picti deono avere da Taddeo dell' Antella e da' chompagni fiorini quatrociento d'oro per resto di magiore somma. La quantità che debono avere i detti Cione e Neri è magiore che la detta somma di fiorini quattrociento d'oro; ma perchè non ne salda cho' loro ragione, no(n) gli ci abiamo posti; lascialo al chiarire e a chonosciere a' sindachi.

Andrea di Vieri e chompagni deono avere da Taddeo dell' Antella e da' chompangni, a dì 14 di luglio anno '342, chome apare a libro loro i(n) dare e in avere: e questo è resto, a fiorini, lbr. 102, s. 6, d. 4.

Die vigesimo sexto novembris.

Comparuit coram dicto offitiali et eius curia Bondie Puccij, notarius procurator et procuratorio nomine domini Bindaccij condam Albertuccij de Richasulis, et Albertaccij filii dicti domini Bindaccij; et dixit quod dictus dominus Bindaccius debet recipere et habere a sotiis et sotietate illorum de Antilla, ad scriptam eorum librorum, florenos auri ducentos viginti.

Et dictus Albertaccius debet recipere et habere a dictis sotiis et sotietate illorum de Antilla florenos auri centum sexaginta, ad scriptam eorum librorum, salvo iure calchuli.

Die tercia mensis decembris.

Franciescho di Neri Ridolfi (1), lanaiuolo di via Maggio, dee avere da Taddeo dell' Antella e compangni, di kalen di genaio 1341 insino a kalen di genaio 1342, di resto di capitale, a fiorini, libre una.

Die quarta mensis februari.

Lippo e Micho Guidalocti e chompangni deono avere da Taddeo dell' Antella e da' chompagni, a dì 12 di luglio anni 1342, a fior., lbr. 1566, s. 7, et d. 6 a fior.

(1) Un Francesco di Vieri di messer Ridolfo fu fattore della compagnia de' Bardi. V Sapori, op. cit. p. 264.

L'ARCHIVIO DEL COMUNE DI PIACENZA

REPERTORIO SOMMARIO RAGIONATO (1)

per Emilio Nasalli Rocca

III. CATEGORIA: GOVERNO E LEGISLAZIONE.

I docnmenti del Podestà anteriori al secolo XVI non esistono più e lacnne vastissime si riscontrano anche per le epoche successive. Regolarmente si posseggono soltanto le carte dell' ufficio del Governatore dal secolo XVIII in poi: per l' epoca anteriore bisogna confrontare le *Lettere di Governo*, le *Lettere Ducali*, ecc.

1. SEZIONE: MINISTRI E GOVERNATORE.

Lettere di ministri e magistrati governativi (1700-1805). Queste lettere le quali riguardano complessi affari amministrativi son dirette anche a magistrature inferiori. Non si prestano ad una classificazione precisa, essendo noto che nello Stato assoluto anteriore al secolo XIX si avevano notevoli interferenze tra i poteri amministrativo, esecutivo e giudiziario: donde la necessità di costituire varie miscellanee.

Mazzi 100 miscellanei (di cui 80 in cassette di legno) di atti avanti i governatori, di lettere, di commissioni, di relazioni di cause ecc., e 4 mazzi di atti civili (vitalizi) avanti i governatori.

2. SEZIONE: STATUTI, DECRETI, GRIDE.

Liber Dominici (sec. XIV-1612). Bellissimo codice membranaceo rilegato, di età e mani diverse (sec. XIV sgg.) con fregi e miniature, contenente gli antichi statuti dei chierici (1337), del Comune (1391), dei giureconsulti (1435), dei mercanti (1441), dei notai (1454), oltre a numerosi e importanti decreti viscontei, sforzeschi, ecc. Proviene dalla donazione fatta dal canonico piacentino Giovanni *De Dominicis* al Comune di Piacenza nel 1582.

È edito in gran parte nei *Monumenta historica ad prov. Parmensem et placentinam pertinentia* a cura di G. Bonora, col titolo *Statuta varia Civitatis Placentiae* (Parma, 1860). È schedato da L. Scarabelli.

Decreta (1474-1489). Volume cartaceo in assicelle, di carte 80, compilato da Guglielmo Mazola. Contiene decreti ducali interessanti per la conoscenza della legislazione piacentina.

Gridario (1424-1860 con una lacuna dal 1831 al 1841). È una collezione già collocata nella Biblioteca Comunale, compilata dal Cancelliere comunale e archivista dott. Girolamo Sagliani, che la iniziò « con qualche studio e diligenza », come egli afferma in una lettera al ministro Du Tillot del 1762, « onde arricchire l'archivio di un interessante lume di cui era privo ». L'opera fu continuata dall'archivista Giovanni Zanetti. Manoscritto nelle gride anteriori al secolo XVII, comprende gli ordini emanati dal Governatore per disposizione ducale. Sono da segnalare alcune collezioni speciali: *Regalie*, in cinque volumi legati in pelle, contenenti gride intorno alle privative e cioè al commercio del sale, del tabacco, della polvere, della carta bollata, dell'acquavite, ai dazi, alle imprese, e ad analoghe materie fiscali; gride per il Compartito (1555-1701); per la cittadinanza, per la sanità, sulla caccia (sec. XV-XVIII).

Voll. 68 con cinque indici per materia.

3. SEZIONE: NOBILTÀ E CITTADINANZA.

Nobiltà - Privilegi (epoche diverse). Questa raccolta, consistente in un unico mazzo, contiene le pratiche relative alla iscrizione di famiglie e di individui aggregati alla nobiltà, nel Consiglio generale cittadino. Si aggiunga un elenco, formato ai primi dell'800, di famiglie nobili piacentine disposte per ordine alfabetico, corredato da estratti di privilegi, da copie di patenti ecc.

Creazione di cittadini (1534-1805). Questa materia fu regolata con un decreto del Vice legato pontificio Bartolomeo Ferratino, del 15 luglio 1525; secondo il qua' decreto i cittadini da crearsi o da poco creati, avevano l'obbligo di costruire una casa del valore di 300 scudi, di abitarla almeno per sei mesi, di trasportarvi il grano necessario al proprio mantenimento, obblighi ai quali i più si sottraevano mediante il versamento di una certa somma. Nel 1542 si permise ai cittadini di abitare anche fuori della città, purchè offrissero sufficienti garanzie, « sicurità », di continuare a sostenere i carichi pubblici. Siccome i carichi maggiori, e in specie i feudali, gravavano gli abitanti del contado, i più agiati tra costoro chiesero, pagando, di essere ascritti alla cittadinanza. (Devesi confrontare più avanti anche la categoria *Finanza*).

Mazzi 12 di decreti e atti; 11 voll. di « sigurtà » per i cittadini, e qualche fascicolo. Va segnalato uno schedario alfabetico per famiglie, di coloro che ottennero la cittadinanza.

4. SEZIONE: TERRITORIO.

Si raccolgono in questa sezione i documenti riguardanti alcune fra le più cospicue comunità foresi separate dalla giurisdizione del Comune di Piacenza.

Val di Nure. **(1684-1804). Atti spettanti al Commissario della Val di Nure, stabilito a Tor Farnese di Bettola fin dal sec. XVI.**

Mazzi 11 di corrispondenza, atti civili, cause, sentenze, ecc.

Fiorenzuola **(sec. XVIII). Lettere al Podestà, agli Anziani e diverse.**

Mazzi 9.

Comunità diverse. **Contengono importanti documenti di Bardi e Compiano (fra cui un libro detto *de Lando*, e copie di atti dal secolo XIII) circa diritti di quei territori; di Castell' Arquato (specialmente per la sua separazione da Piacenza); di Cortemaggiore, ecc.**

Mazzi 3.

Lettere di giusdicenti foresi **(metà del sec. XVIII). Provengono anche dai minori comuni del territorio, dai Podestà dei feudatari, ecc. e accompagnano, per lo più, la relazione della pubblicazione di gride (Cfr. *Gridario).***

5. SEZIONE: DIVERSE.

Contiene gruppi secondari di documenti appartenenti a pratiche, a commissioni, ad affari speciali.

Erezione monumenti equestri ai Duchi Alessandro e Ranuccio Farnese **(1612-1624). Atti dei delegati comunali per la erezione delle due statue equestri di Francesco Mochi, i noti *cavalli di piazza.***

Mazzi 1 di registri di spese, di verbali, di lettere ducali, ecc.

Privilegi di immunità per i dodici figli **(1663-1804). L' immunità consisteva nell' esenzione dalle tasse.**

Mazzi 1.

Miscellanea dominazione francese **(1800-1814). Si collega colle serie regolari dell' epoca del dominio francese nel ducato piacentino.**

Mazzi 8.

IV. CATEGORIA: FINANZA.

Per dare un' idea dell' importanza di questa categoria dobbiamo ricordare che le comunità, come organi autonomi e statali insieme — e tanto più nei tempi più recenti delle Signorie — erano obbligate a provvedere alle spese proprie e a quelle del Principe e dello Stato. Mentre così si incaricavano dell' imposizione, del riparto, dell' esazione dei tributi ordinari (estimo, sale, « cavalli morti », ecc.) e straordinarii (collette e donativi) facevan fronte alle spese interne e ai versamenti alla *Camera Ducale* con la erezione dei « Monti » fruttiferi, garantiti sulle entrate ordinarie indirette, generalmente affittate (imprese, dazi, ecc.). L' attività finanziaria dei Comuni costituiva pertanto un punto di collegamento cogli organi più strettamente governativi (*Governatore* e *Camera Ducale*) e si può considerare, sotto un determinato aspetto, come un avanzo della sua antica sovranità sul territorio forese. Di fatto i Comuni erano spogliati di ogni altra giurisdizione. e se un po' di autorità rimaneva ancora a loro era demandata piuttosto ad un organismo misto la *Congregazione dei Comuni*, istituto amministrativo dei tempi farnesiani e borbonici, di cui parleremo appresso.

1. SEZIONE: SISTEMA TRIBUTARIO DIRETTO

Il « Compartito dell'Estimo » stava a base dell'antico sistema tributario, di carattere quasi esclusivamente prediale. Il reddito sul quale si percepiva l' imposta era accertato per mezzo di altrettanti « soldi di estimo ». Su di esso si regolava la distribuzione degli aggravi pubblici. Per quanto si abbiano lontane tracce delle origini del compartito, i documenti in materia risalgono ordinatamente ai tempi farnesiani. L' insieme delle serie costituisce una descrizione completa dell' agro piacentino e delle case cittadine e contiene numerosi richiami ad atti notarili di trapasso. I compartiti appartengono a tre epoche: 1558 (ordinati con decreto, di cui si conserva l' originale, del Duca Ottavio Farnese); 1576 (modificati dallo stesso Duca); 1647 (riforma del Duca Ranuccio) Quest' ultima sistemazione si ricollega al moderno catasto geometrico.

Congregazione del Compartito (1557-1647). È una grande serie, costituita prevalentemente da notificazioni, denunzie, descrizioni di beni, divisi per « vicinanza » (parrocchie della città) se appar-

tenenti a cittadini, e per « ville », se appartenenti a rurali, e compilate da periti con l'assistenza di speciali deputati.

Mazzi 20 di « atti e ordinazioni, cause e ricorsi avanti i perequatori dell'estimo, ecc. »; mazzi 60 « Estimo civile dei tre Compartiti »; mazzi 283 « Estimo rurale dei tre compartiti ». Per il compartito del 1647 si hanno inoltre: voll. 6 « estimo civile »; voll. 32 « estimo rurale » corredati di indice. Si aggiungano molte carte relative al meccanismo del complesso sistema del compartito, e cioè: mazzi 150 di « ordini per apertura, di sospensione, estinzione di partite e licenze per comprevendite »; mazzi 40 di « ordini ecc. per gli ecclesiastici »; voll. 33, dei quali 26 riguardanti l'estimo civile, e 7 quello rurale, di « Registri delle Diffalcazioni », o volture, attraverso i quali si seguono i vari possessori dei beni e quindi si può fare la storia dei beni stessi.

Ruoli del Compartito (secc. XVI, sgg.). Sono Catasti, grossi registri in cui si annotarono le riscossioni rateali con i trapassi di proprietà, base costante, fino al 1805, delle imposizioni su ogni sorta di redditi, che, attesi i bisogni sempre più vasti e urgenti delle finanze statali e comunali, furono addossate ad ogni ordine di persone. Particolarmente interessanti sono i voll. del catasto del 1647 (con gli aggiornamenti successivi), diviso nei 17 quartieri foresi, con in più la categoria dei « Magnifici o feudatari foresi » e il catasto delle case cittadine.

Voll. 27 per gli anni a partire dal 1542; voll. 33 di « imposizioni » a partire dal 1648, divisi in « catasti normali » e « mastri di residui »; voll. 17 di « catasti di terreni »; voll. 7 di « catasti civili » (1804); voll. 4 di « mastri estimo » (1804-05)

Estimo mercantile (1557-1714). Speciale compartito, stabilito per i commercianti. Le notificazioni contenevano, fra l'altro, l'indicazione del capitale posto in commercio e il relativo reddito: il che può interessare per gli studi sul commercio.

Mazzi 15 e registri 5 di denuncie, ricorsi, ruoli di tassati, ecc,

Donativi (sec. XV-XVII). Oltre alla esazione delle tasse dirette, normali e fondamentali, attraverso l'estimo, (ma sempre sulla stessa base) si ebbero fino dai tempi più arretrati, imposizioni singolari, occasionali e addizionali. Tali sono i *Donativi* ai Sovrani in occasione di nozze, di nascite e via dicendo. I ruoli di riparto che ancora si conservano, risalgono all'epoca dei donativi fatti ai Duchi di Milano, cui seguono quelli ai Principi di casa Farnese.

Voll. 13 di « registri di riparto » per gli anni 1465, 1469, 1488, 1566, 1580, 1583, 1585, 1586, 1594, 1595, 1596, 1605, 1626.

Tassa per i Bastioni. Imposta straordinaria, decretata per la costruzione delle mura.

Voll. 4 di « registri di riparto » per gli anni 1546, 1552, 1555.

Collette. Furono contribuzioni occasionali, che divennero sempre più frequenti e dettero luogo a nuovi complicati sistemi in materia tributaria. Col 1765 si iniziò, infatti, un assetto delle finanze e degli uffici diverso dal precedente, in seguito alle profonde riforme apportate in ogni ramo di amministrazione dal Du Tillot. Il quale ordinò con decreto del 27 febbraio, nuove generali notificazioni dei beni, (compresi quelli degli ecclesiastici per l' avanti esentati) da presentarsi all' ufficio della Colletteria. Le notificazioni furono raccolte in 101 volumi; fatto lo spoglio dei tassabili, si costituì una serie di altri 31 volumi (chiamata lo « Squarzetto »), le cui 9746 partite furono riportate in sunto in altri 5 volumetti. Questi cinque volumetti insieme con altri libri intitolati « Spoglio » (6 per i civili, 2 per gli ecclesiastici, e 1 rubrica) furono passati dall' Ufficio delle Collette a quello della « Controscrittoria » (« Ragionato ») che impiantò il « Registro », (voll. 24, di cui 3 per gli ecclesiastici). Nel « Registro » si tenne nota delle persone e degli enti che possedevano i bèni e di questi beni si indicò la qualità, la quantità, l'ubicazione. Siccome, però, la compilazione di tale registro, così ricco di informazioni, richiedeva un tempo assai lungo (nel 1800 ne era stata fatta una decima parte), si impiantò un più breve « bastardello » che risultò di 11 voll. Si giunse, così, fino al riordinamento amministrativo, giudiziario e fiscale dell' epoca francese.

Voll. 101 di « Notificazioni » originali (mancano i voll. 4, 23, 25, 42), (1765); voll. 29 dello « Squarzetto »; voll. 5 di « Partite »; voll. 24 del « Registro »; voll. 9 di « Spoglio »; voll. 11 del « Bastardello »; voll. 9 « Mastri, Collette ».

Tasse diverse. Si tratta di poche serie mutile di non chiara interpretazione. Da segnalarsi la tassa sul sale, proporzionata al consumo che se ne faceva; sui « cavalli morti » (di origine e nome assai antichi); sui « fumanti », o focolari, o camini (1633-1778); sul « lavoriere » (1659-1710) per la mano d' opera applicata ai lavori agricoli; sul « pristino » da pagarsi dai panettieri su ogni staio di frumento panificato; sulla « macina », ecc.

2. SEZIONE: SISTEMA TRIBUTARIO INDIRETTO.

Le tasse indirette si riscuotevano attraverso le gabelle e i dazi, generalmente appaltati (*Imprese*) a privati. Copie autentiche di dispo-

sizioni legislative, di affitti, di esenzioni, di atti notarili, trovansi in un volume membranaceo, detto « *Regole dei dazi* » (1180-1514).

Tra le piccole serie e i singoli volumi, sono notevoli: « Libri del sale »; « Privilegi dei pozzi di Salso » (1405); « Compartito dei dazi del fieno, del vino e della legna » (1423-1457); « Libro del sale e dei cavalli » (privilegi dal 1439 al 1582); « Quinternetto di entrata e spese camerali » (1449); « Decreta super nemora et salinas » (sec. XVI); « Miscellanea Dazi, Gabelle, Imprese » (sec. XVI-XVIII), contenente in 20 mazzi gli atti degli Eletti sui conti, degli esattori, e le *invenzioni*, per le quali vedi nella seconda parte; *Giustizia*.

3. SEZIONE: FINANZA COMUNALE.

Mastri dei Redditi e Mastri dei Debiti (sec. XVI-XIX). Sono registri di contabilità del Comune, purtroppo molto lacunosi, importante tra di essi il volume che lo Scarabelli chiamò « *Liber iurium* ».

Dei « Mastri dei Redditi » rimangono 6 registri degli anni 1537-1598; 1600-1656; 1686; 1778-1800. Dei « Mastri dei Debiti » si conservano 5 registri 1631-1647; 1736-1806.

Mandati di pagamento. Sono di corredo agli atti della finanza comunale, e si conservano, in ordine regolare dal 1722 fino al 1806; vi sono uniti anche i mandati della Congregazione di Reggimento. Per l' epoca anteriore si hanno pochissimi avanzi.

Mazzi 114. Notevoli 15 mazzi di « mandati e vaglia » per spese della comunità nel periodo delle invasioni e delle guerre della fine del secolo XVIII.

4. SEZIONE: DEBITO PUBBLICO.

Monti. Prestiti spesso obbligatori, fruttiferi, garantiti da ipoteca su alcune entrate pubbliche, creati per lo più per sostenere le spese di acquartieramento delle truppe di passaggio e per improvvise necessità di bilancio. Sono da ricordare: Il Monte del 1695, detto *Monte dell' abbondanza;* quello del 1702, *Monte della Macina;* quelli del 1707 e del 1712; un altro, detto *Monte del Sale;* e un *Prestito forzoso* del 1800.

Mastri 100, con appendice incompleta di giornali; mazzi 30 di « Quietanze e confessi »; mazzi 5 di « trasporti di capitali messi a Monte ».

Di altre forme di debito pubblico abbiamo il ricordo in piccole serie di documenti quali i « Reddituari » (p. e. i « Reddituari della

Grassina » dazio sulle carni suine; del « Pristino urbano e forense »; i « Reddituari piccoli »; del « Vino »; del « Pesce salato »); i « Sovventori delle armate » (1796-1803); i « Rimpiazzisti », ecc.

5. SEZIONE: CONGREGAZIONE DEI COMUNI.

La *Congregazione dei Comuni*, alla quale abbiamo già accennato nella nota che abbiamo fatto seguire alla Categoria *Finanza*, ebbe una parte speciale nell' organizzazione tributaria, in unione agli uffici del *Compartito*, della *Colletteria*, della *Controscrittoria*. Creata nel 1671, avocò a sè ogni provvedimento in materia finanziaria riguardante i Comuni e paesi del territorio, già diviso dalla fine del sec. XVI in quartieri, stabilendo le spese in rapporto ai bisogni e regolando il riparto delle imposte col formare e aggiornare ogni anno il ruolo dell' Estimo. Ogni quartiere ebbe a capo uno « Scrittore » che serviva da tramite tra l' ufficio della Congregazione in Piacenza e i diversi Comuni. In ogni Comune veniva eletto un « Console » il quale, assistito dai « Savi », provvedeva, pure esplicando funzioni di polizia e rappresentanza, soprattutto a riscuotere i tributi e a versarli ai Tesorieri in Piacenza, a pagare le spese ordinate per il Comune, e sorvegliare la « leva » e la distribuzione del sale. Naturalmente, doveva dare garanzia del proprio operato, garanzia detta « sigurtà ».

Mazzi 64 di « Corrispondenze; deliberazioni e atti »; voll. 74 di « Ordinazioni », corredati di repertorio (1796-1805); voll. 29 di « Sigurtà dei Consoli » (1671-1805).

b) GIUSTIZIA [1]

I. CATEGORIA: ATTI DELLE MAGISTRATURE.

Supremo Consiglio di Giustizia. Era la massima magistratura del Ducato. Si conservano numerose miscellanee di atti, cause delegate, lettere ducali al *Consiglio*, ecc. a partire dal 1545; e una serie regolare di sentenze originali dal 1568. [2]

Totale, mazzi 18 con un indice di sentenze.

---

(1) Per lo studio e la conoscenza di questa materia viene utile ed importante confrontare le *Constitutiones Placentiae et Parmae de Consilii et aliorum magistratuum facultate*, ecc. del duca Ranuccio I Farnese (Piacenza, Bazachi, 1595) — Rimandiamo per il resto a quanto dicemmo nella *Prefazione*.

(2) Cfr. E. Nasalli-Rocca. *Il Supremo Consiglio di Giustizia e Grazia di Piacenza.* Piacenza, 1922 (vol. X della *Biblioteca storica piacentina*).

Uditore civile e Uditore criminale. Preposti ai due rami della giustizia. Eccettuati due mazzi, uno dal 1527-69, e uno del 1670, i documenti dell' Uditore civile vanno dal 1718 al 1803. Dell' *Uditore criminale* si hanno però soltanto processi sparsi e saltuari.

Mazzi 45 di ordinazioni e sentenze.

Governatore (1796-1806). Cfr., nella categoria *Governo e legislazione,* la voce: *Governatore.*

Mazzi 43 di ordinazioni e di sentenze, di cui 4 in materia criminale.

Avogadro (1765-1803). Magistrato inferiore della città, di limitate competenze, ma di assai antica istituzione, statutaria.

Mazzi 43.

Delegazioni e atti in cause delegate (1747-1804). Comprende la trattazione di cause civili, delegate allo studio e alla decisione dei singoli magistrati giudicanti. Vanno ricollegati a questa sezione due mazzi di documenti della cosiddetta *Congregazione dei Ministri* (1701-1726), la quale aveva particolari funzioni giudiziarie.

Mazzi 30.

Rescritti e decreti ducali di grazia (sec. XVI-1802). In materia civile e criminale interveniva di sovente la grazia del Principe. La concessione è attergata alla supplica.

Mazzi 6.

Tribunale di prima istanza e Polizia (1804-1805). Questi istituti risalgono all' epoca francese, che rinnovò totalmente la materia giudiziaria con un regolamento dell' anno 1804. I documenti sono pochi e incompleti.

Mazzi 4.

Magistrati foresi. Comprende atti e sentenze, prevalentemente civili, avanti i podestà foresi dei centri maggiori, e può riuscire utile allo studio delle singole giurisdizioni.

Pretore di Castel S. Giovanni (1735-1805), mazzi 6; *Pretore di Borgonovo* (1659-1805), mazzi 6; *Giudice di pace di Agazzano* (1806), mazzi 1; *Tribunale di prima istanza di Fiorenzuola* (1804-1810), mazzi 2; *Podestà di Fiorenzuola*, mazzi 1; *Atti dell' ufficio criminale di Fiorenzuola* (1686-1806), mazzi 2.

In questo fondo si possono includere 14 mazzi di *Invenzioni*, in materia di dazio, sequestri, contravvenzioni e processi conseguenti, del periodo 1702-1795, corredati di appositi registri. Cfr. categoria *Finanza,* e sezione *Annona.*

II. CATEGORIA: ALLEGAZIONI E MISCELLANEE DI CAUSE.

Questo materiale è ancora in gran parte da rivedere. Specialmente nelle cause in materie civili, (secoli XVI-XVIII), si trovano moltissime allegazioni manoscritte e a stampa di giureconsulti locali e stranieri, di ottimo nome. Sono sommariamente elencate 873 allegazioni e cause, e diverse di esse sono anche riunite in gruppi per famiglie (Pallavicino, Sforza, Scotti, Anguissola, Pallastrelli, Cassola da Reggio, Arcelli, Mischi, Colombo, Cigala, Marazzani, Mandelli ecc.). Ma restano ancora 150 mazzi, la cui schedatura per ordine cronologico e per materie, corredata di indici onomastici, riuscirà utilissima. Ricordiamo ancora pochi mazzi di Atti avanti ai *Referendari,* magistrati ducali dell' epoca viscontea e sforzesca (secolo XV).

c) **VARIA.**

I. CATEGORIA: INDUSTRIA E COMMERCIO.

1. SEZIONE: COLLEGIO DEI MERCANTI.

Atti dei Consoli grandi della Mercanzia. Di notevole importanza per quanto incompleti e relativamente recenti. Il Collegio aveva, come è noto, anche funzioni giudiziarie in materia commerciale. Questa sezione si integra con quella dell' *Estimo mercantile* (Vedi la Categoria *Finanze*) e con una piccola raccolta di *gride* e avvisi in materia, proveniente dall' antico palazzo del Collegio nel quale hanno ora sede gli uffici del Municipio di Piacenza.

Registri 10 di « atti (1601-1616) »; mazzi 9 di « atti civili e sentenze » dal 1651 al 1802); vol. 1 di « ordinazioni » dal 1671 al 1680; una matricola dal 1684 al 1798; e la traduzione degli *Statuti* fatta nel 1724. Le « gride e avvisi » sono 36, montate su cartoni e incorniciate.

Fiere della Mercanzia (1668-1756). Non è il caso di spendere parole sulla importanza delle fiere piacentine della « Mercanzia », le quali, insieme con quelle, pure piacentine, dei « Cambi », famose in tutta Europa, erano frequentatissime, in specie da mercanti e banchieri genovesi.

Mazzi 3 di « corrispondenze con le città, ecc. » e un mazzo di « sentenze del Magistrato della Fiera ».

2. SEZIONE: PARATICI.

Paratici: Statuti e documenti. Importante raccolta di statuti e documenti riguardanti questi enti (riuniti nel superiore *Collegio della Mercanzia*), che erano le locali corporazioni o « università » di arti e mestieri [1]. Oltre a varia corrispondenza dal 1769 al 1805, si hanno i seguenti statuti: dei « Mugnai » (1279) in copie autentiche; dei « Paroni, marinari e navaroli del Po », (1374, sgg. Cfr. la sezione *Viabilità, Ufficio della Longa del Po*); dei « Brentori » (1628 sgg.); degli « Osti » (1720); dei « Bottegai » (1755); dei « Fornai », « Tintori » (1776); degli « Ortolani » (1769); dei « Cappellai » (1773); dei « Macellai » (1773). Si hanno pure matricole ed elenchi di iscritti ai Paratici (« Nomenclature ») del 1804.

Mazzi miscellanei di corrispondenza, 2; un mazzo di *Statuti*.

3. SEZIONE: INDUSTRIA DELLA SETA.

Congregazione del Pavaglione e Fiere delle Galette. L' industria della produzione, della filatura e tessitura della seta è un' antica gloria locale. Più di recente, fu regolata da un decreto del Duca D. Filippo di Borbone, del 1760. Una speciale Commissione, detta del *Pavaglione,* provveduta di funzioni anche giurisdizionali, vigilava la cultura dei gelsi (*mori*), le fiere e mercati della « galetta », la filatura delle sete.

Mazzi 8 di « Notificazioni di raccolti » (1760-1817); registri 2 di « Licenze di filatura di seta » (1762-1787).

II. CATEGORIA: CAMERA DUCALE.

La *Camera Ducale* aveva cura dell' amministrazione delle finanze dello Stato, o, se meglio si vuole, dati i tempi, del Principe (privative, regalìe, feudi, ecc.) — Gli sparsi documenti sopravanzati provengono, in gran parte, dall' Archivio dei Tribunali situato, come abbiamo detto nell' *Introduzione,* nel palazzo Landi da S. Lorenzo, dove aveva appunto la sua sede, un tempo, la *Camera Ducale*, insieme con altre magistrature, quali il *Consiglio*, gli *Uditori*, e via dicendo. Fra i gruppi, naturalmente miscellanei, ricordiamo per ordine di data:

(1) V. Vincenzo Pancotti, *I Paratici piacentini e i loro statuti.* Vol. I., Piacenza, 1925 (volume XII della « Biblioteca storica piacentina »).

Camera apostolica piacentina, dei tempi della dominazione pontificia, cioè del principio del secolo XVI. (Atti del computista Boselli).

Fabbriche di ferro dello Stato Piacentino (Ferriere, Carmiano, Riva, ecc. (1609-1804).

Sentenze del Magistrato Camerale e contraddizioni per confische di beni (1617-1693).

Lettere al Dott. Carlo Novati, Depositario (1670-1683).

Carte del Delegato Camerale, un mazzo delle quali riguarda i beni appresi all'abbazia Lateranense di S. Agostino (1798).

In totale, mazzi 15. Molte notizie possono ricavarsi da due « Inventari dell'Archivio della Computisteria » (1661 e 1720).

Zecca di Piacenza (secc. XVI-XVIII). Documenti, contratti, ecc. della zecca farnesiana e borbonica, con note autografe dello storico e numismatico piacentino Conte Bernardo Pallastrelli.

Mazzi 1.

III. CATEGORIA: CULTO.

Abbazia e Ospedale di S. Antonio a Trebbia (1361-1798).

Mazzi 3 e una mappa del paese del sec. XVI; un registro « Elenco dei Dedicati degli Ospedali di S. Antonio e S. Lazzaro », del sec. XVI (Cfr. la Categoria *Finanza*); un registro « Censuale dell'abbazia di S. Antonio » del sec. XVIII.

Priorato di S. Cristoforo (1540-1755) ([1]).

Un. registro di conti e affitti.

Abbazia di S. Paolo del Mezzano (1555-1558).

Un registro di « Confessi » (Rogiti del notaio Mondini).

Congregazione del SS. Sacramento nella Chiesa di S. Giovanni di Piacenza (1680-1728).

Mazzi 3 di « Mandati di pagamento ».

([1]) I beni di S. Antonio e del Priorato di S. Cristoforo facevano parte dei « Beni concistoriali » appresi nel 1798 a favore della Comunità (Cfr. in Amministrazione, Provvigioni).

Canonizzazione del Papa piacentino B. Gregorio X. Nel mazzo riguardante questa canonizzazione (schedato dallo SCARABELLI) si hanno varie lettere autografe dello storico piacentino del secolo XVII, P. M. Campi. In appendice a questo mazzo si ha un fascicolo riguardante la consegna alla Cattedrale di Piacenza dello scapolare del pio eremita piacentino Raffaello Sartori, morto a Fermo in concetto di santità, e si hanno i processi ecclesiastici per la sua beatificazione (1625-26).

Miscellanee in materia di culto. Tra queste sono importanti: « Atti di D. Pietro Romani », delegato apostolico, per cause di monasteri (1504-1513); « Soppressione dei Gesuiti » (1768); « Nota di libri e mobili del Collegio di S. Pietro »; « Note ed elenchi di appartenenti alle famiglie religiose del piacentino, per la leva del sale » (sec. XVIII).

IV. CATEGORIA: FEUDI, FAMIGLIE, ATTI PRIVATI.

1. SEZIONE: FEUDI

Lettere per i feudi Dal Verme (sec. XVI); *Originali di gride feudali per Borgonovo* (sec. XVIII); *Giuramenti di fedeltà di feudatari* (1727-1745); *Confische di feudi* (1744); *Proclami per feudi vacanti.*

Totale, mazzi 6.

2. SEZIONE: FAMIGLIE.

Liber Mancassola (1128-1298). Uno dei più antichi codici dell' Archivio. È membranaceo del sec. XIII. Comprende, in forma di registro, la copia autentica degli atti riguardanti i beni, specialmente di quelli posti nella vallata del torrente Chero, dell' antica e cospicua famiglia dei Mancassola. Mancano solamente poche carte.

Famiglia Anguissola.

Mazzi 3 di atti privati, patenti, alberi genealogici, ecc. di età diverse.

Successione Casa Albrizzi (sec. XVII).

Mazzi 3.

Famiglie dei Conti Sforza di Borgonovo; dei Pusterla; dei Gobbi; dei Morselli, ecc.

Mazzi 3 miscellanei.

3. SEZIONE: ATTI PRIVATI.

Pergamene sciolte (secc. XIII-XVI).

Tre cassette. Alcune pergamene sono regestate. Si aggiunga un « Libro di Enfiteusi » di Bernardo Camia (1513-1597), ricco personaggio dell'epoca, nel qual libro si contiene un elenco di enfiteusi per la Val di Nure, e 15 mazzi di atti privati, di epoche più recenti.

Imbreviature notarili (1399-1505). Sono dei notai Michele, Daniele, Giovanni, Marcantonio Gatti; Niccolò da Montebaro; Giacomo Nicelli, ecc. (Cfr. *Atti dei Notai, Cancellieri, Nobiltà* ecc.).

Volumetti 11.

V. CATEGORIA: ARCHIVI PRIVATI.

Archivio dei Conti Nicelli di Montechino. Donato da pochi anni all'Archivio, comprende alcuni documenti apocrifi anteriori al secolo XIII, non privi di interesse, e, a partir dal secolo XIV, circa 3500 documenti originali, tutti regestati, di indole svariatissima, di natura pubblica e privata. Moltissimi, tra questi atti, interessano la Val di Nure.

Cassette 144, con un repertorio per ordine cronologico,

Archivio dei Conti Nicelli di Guardamiglio. Donato da pochi anni all'archivio, comprende, a partire dal 1428, n. 2477 documenti divisi per beni ed eredità (Zivido; beni di Val di Nure; Guardamiglio; eredità Romani-Roncovieri; Spelta, ecc.).

Cassette 41, con un repertorio per ordine cronologico.

Archivio dei Conti Arcelli di Corticelli. Donato da pochi anni all'Archivio, contiene numerosi e svariati documenti, tra i quali sono notevoli un gruppo di pergamene originali risalenti al sec. XIII, legate in volume con un indice-regesto.

Cassette 19, e registri 8 di contabilità.

VI. CATEGORIA: DIPLOMATICA, LOTTI, MAPPE.

1. SEZIONE: MISCELLANEA.

Collegio dei Notai. Comprende gli statuti dei Notai e una antica, importante matricola, che giunge fino al sec. XVIII.

Mazzi 1.

Beni Concistoriali (1798-1801). I beni detti concistoriali (p. e. Abbazia di S. Antonio a Trebbia, Priorato di S. Cristoforo ecc.) erano entrati a far parte delle attività della Comunità, e poi alienati sulla fine del sec. XVIII. (Vedi alla categoria *Culto*).

Mazzi 1 anche di « Atti della R. Condeputazione e dell'Amministrazione della Steccata di Parma ».

Documenti sulla contesa per il Ducato di Castro e Ronciglione (secolo XVII). Miscellanea di qualche interesse su questa nota controversia diplomatica e guerresca dei Duchi Farnese con la Santa Sede.

Cassette 1.

Lettere autografe del Conte Ranuccio Anguissola Scotti al Dott. Alfonso Caccialanza (sec. XVIII).

Vol. 1.

Scritture diverse del Ministro farnesiano Jacopo Gaufrido (sec. XVII).

Mazzo 1 di Lettere ducali, patenti, ecc.

2. SEZIONE: LOTTI.

Lotti e divertimenti (sec. XVI-1762). Interessante e curiosa serie miscellanea, utile per qualche elemento sulla locale storia del costume.

Mazzi 4 di « Elenchi di oggetti messi a lotti pubblici » ed « Estrazione del Seminario ».

3. SEZIONE: MAPPE.

In un armadio dell' Archivio sono raccolte numerose Mappe acquarellate, quasi tutte riguardanti le sponde del Po, e non anteriori al secolo XVII. (Cfr. la sezione *Viabilità e irrigazione* e la categoria *Giustizia*.

***

A conclusione di quest' inventario ricorderemo che si conserva in Archivio un manoscritto autografo del valente storico parmigiano P. Ireneo Affò, de « Le Memorie storiche di Colorno » [1], e che si notano inoltre alcuni manoscritti anonimi, esposizione di materie legali ecc. e disegni di macchine per i fuochi artificiali, macchine costruite in occasione delle passate, tradizionali feste piacentine agostane.

---

[1] V. E. Nasalli-Rocca *Un autografo delle Memorie storiche di Colorno dell' Affò nell' Archivio del Comune di Piacenza*, in « La Bibliofilia », nov. dic. 1924.

VARIETÀ.

Michele Carducci nei documenti del collegio medico fiorentino per EMILIA FRANCESCHINI.

Le varie pubblicazioni illustrative della vita del padre di Giosuè Carducci, e specialmente l' ultima dovuta al Dottor Giuseppe Fatini, « Un concorso fallito di Michele Carducci » (Annuario del R. Liceo Ginnasio Carducci Ricasoli di Grosseto. Grosseto 1925) mi hanno invogliato di ricercare fra le carte del Collegio Medico, ora conservate in Firenze nella Biblioteca della Facoltà di Medicina, quelle che si riferiscono al chirurgo pietrasantese, condannato politico del 1831.

Veramente nulla è contenuto in esse che possa aggiungere gran valore a ciò che il Chiarini, il Gotti, il Cian, il Lumbroso, il Michel e più specialmente il Fatini poterono mettere in luce sulla vita studentesca di Michele Carducci a cui il fervido animo, volto ad altissimi ideali patriottici, procurò, come sappiamo, infrenamento di libertà e disagi negli anni dei suoi studi universitari in Pisa; quelle carte possono soltanto documentare quali fossero con precisione gli studi fatti da Michele Carducci ed aggiungono qualche piccola notizia a ciò che è già noto sull' allontanamento di lui dal comunello maremmano di Celle dove egli fu medico-chirurgo condotto, prima interino poi stabile, dall' aprile 1851, alla fine di ottobre del 1854.

A pagina 72 del suo volume « La prima giovinezza di Giosuè Carducci » (Città di Castello, Lapi, 1914) il dattor Fatini narra che nel 1853, non godendo più le simpatie dei dirigenti le cose comunali, e più per questo che per la mancata presentazione della matricola medica, Michele Carducci nel luglio di quell' anno non fu eletto nella vacante condotta del capoluogo, San Casciano dei Bagni. L' ostilità del Consiglio, scrive il Fatini, si palesò poi apertamente quando non volle procedere, conforme alla legge, alla conferma del dottore nel suo ufficio di medico chirurgo a Celle. « Di tutto questo lavorio ostile, pare che Michele ritenesse responsabile il gonfaloniere Mucciarelli. Un giorno del maggio del' 54 i due vennero a diverbio. Il Carducci col suo carattere impetuoso e irascibile gli lasciò andare uno schiaffo onde il grave fatto ebbe un epilogo presso il tribunale di Montepulciano. »

Appena accaduto il fatto, davvero non lieve, vediamo dai documenti del Collegio medico che il gonfaloniere Mucciarelli volle provvedersi dell' arma più sicura per colpire il suo avversario, munirsi cioè della prova che Michele Carducci non aveva *smarrito* la matricola medica come aveva dichiarato quando gli fu conferita la condotta di Celle, ma ch' egli non l'aveva mai conseguita. Si rivolse dunque al Collegio Medico di Firenze, perchè per quanto il Carducci fosse stato studente a Pisa, l' abilitazione egli non poteva averla che nella capitale della Toscana. Di questo suo privilegio il Collegio Medico menava gran vanto come lo provano le chiare parole premesse al progetto di un nuovo Statuto: « Il più antico diritto che abbia attraversato intatto ed incotrastato sei secoli e sia stato dall' inclito Collegio praticato sotto la Repubblica sino dal 1321 come ne fa fede lo Statuto del Popolo Fiorentino e quindi trasmesso all' attuale Collegio nostro, è il diritto di giudizio della *idoneità* dei medici, chirurghi e speziali al libero esercizio della pratica di quelle Arti. Mal tentò Pisa di contrastarglielo nel 1772 e fu eccezionalmente conservato a Siena fino all' anno 1839 ».

Scrisse dunque il gonfaloniere di San Casciano dei Bagni, Antonio Mucciarelli, in data 9 giugno 1854 al proposto dell' Imperiale e Real Collegio Medico che era da vari anni il professor Luigi Del Punta: « Sarei a pregare la somma bontà di V. S. Ill.ma ad avere la compiaceuza di accennarmi se dai relativi registri di codesto Collegio Medico risulta che il dottor Michele Carducci di Pietrasanta abbia ottenuta la Matricola Medica. » (Filza CXVII-480).

La risposta fu data il 16 giugno e ne troviamo nello stesso inserto la minuta.

Praticate le opportune ricerche nei registri esistenti nell' Archivio di questo Collegio, sono in grado d' informare la S. V. che Michele Carducci di Pietrasanta non è matricolato in medicina, e solo possiede la facoltà di esercitare la chirurgia fino dal 16 agosto 1833. »

« La filza LI, 480 contiene difatti tutti i documenti relativi a quell' abilitazione, cioè : 1) Certificato in data 7 maggio 1832, rilasciato dalla Cancelleria generale della I. e R. Università di Pisa, firmato dal Dr. Raffaello Tortolini, aiuto che il sig. « Michele Carducci di Pietrasanta nell' anno accademico 1826-27 intervenne alle lezioni di Anatomia e Fisiologia; nell' anno accademico 1827-28 frequentò le so-

pradette lezioni, e si applicò alle Istituzioni Chirurgiche ed Operazioni di alta Chirurgia, quali lezioni ripetè nell' anno accademico 1828-29 e 1829-30; dichiarandosi che in questo ultimo anno, 1829-30 mancò di frequentare le lezioni di Anatomia e Fisiologia. » 2) Certificato della stessa Cancelleria, firmato da G. Anguillesi, cancelliere, « che nell' anno accademico 1831-32 frequentò le lezioni di Medicina legale. » 3) Certificato c. s. in data 13 giugno 1833, firmato dal Dottor Raffaello Tortolini, in quell' anno Cancelliere interino, dell' intervento dello studente in questione alle « lezioni d' Igienica, Terapeutica, Istituzioni chirurgiche, Medicina Legale, Clinica Medica, Clinica chirurgica. » 4) Attestato in data 23 luglio 1832, rilasciato dal Dottor Giovacchino Fedeli, della frequenza, capacità e profitto dello studente nei turni chirurgici dello Spedale di Pisa dall' Aprile 1826 al giugno 1829. 5) Attestato consimile alla stessa data, rilasciata dal Dottor Francesco Torri, di diligente frequenza dei suoi turni chirurgici dal gennaio 1826 al settembre 1830. 6) Attestato in data 25 luglio 1832 del dottor Lorenzo Scalvanti « per la diligente frequenza » nei suoi turni nei mesi di aprile, maggio e giugno 1832. 7) Attestato del dottor Ranieri Cartoni per i mesi di gennaio, febbraio, marzo, ottobre, novembre e dicembre del 1830 per la frequenza dei suoi turni « con particolare assiduità ed attenzione. » 8) 26 luglio 1832. Attestato di Marco Foscarini, chirurgo ostetrico negli spedali riuniti di Pisa, della frequenza del Carducci ai suoi trimestri chirurgici « nel luglio, agosto, settembre del 1826; nell' aprile, maggio, giugno del 1827; nel gennaio, febbraio, marzo del 1828; nell' ottobre, novembre, dicembre di detto anno; nel luglio, agosto, settembre del 1829; nell' aprile, maggio, giugno del 1830; nel gennaio, febbraio, marzo del 1831, e nel luglio del corrente anno 1832, ed in tal tempo ha dato riprove di profitto. » 9) 20 luglio 1833. Dichiarazione del Prof. Angiolo Nespoli, Proposto del Collegio medico fiorentino [1] della regolarità dei documenti presentati da Michele Carducci il quale potrà subire il primo esame per la matricola chirurgica il 27 luglio 1833. 10) Dichia-

---

[1] Firenze 1786-1839. Clinico nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. Nel marzo del 1833 eletto Archiatro del granduca di Toscana e insieme Proposto del Collegio Medico di Firenze.

razione dello stesso per il secondo esame c. s. da sostenersi il 3 agosto. 11) Altra dichiarazione per il terzo esame, a cui è assegnata la data 16 agosto.

Nel *Giornaletto dei Decreti* dell' Imp. e Real Collegio Medico (volume 2° alle pagine 464, 467 e 480 troviamo i tre risultati degli esami del Carducci per la matricola chirurgica.

« A dì 27 luglio 1833: Fatto a detto signor postulante l' esame e gli esperimenti a forma della legge da gli ill.mi signori Professor Angiolo Nespoli, Proposto, Prof. Ferdinando Zannetti, Prof. Luigi Magheri, Dottor Francesco Righetti, Prof. Vincenzo Michelacci, signor Silvio Spadoni, legittimamente invitati e intervenuti all' adunanza, e componenti il seggio di questo soprascritto giorno, è stato dal seggio medesimo approvato con voti tutti favorevoli.

« Angiolo Nespoli, Proposto; Dottor Antonio Torrigiani, Cancelliere. »

« A dì 3 di agosto 1833. Fatto a detto signor Postulante l' esame e gli esperimenti a forma della legge dagli ill.mi signori Prof. Angiolo Nespoli, Proposto, Prof. Carlo Del Greco, Prof. Giuseppe Romanelli, Prof. Giuseppe Norfini, signor Luigi Boninsegni, Professor Vincenzo Andreini, legittimamente invitati e intervenuti all' adunanza e componenti il seggio di questo soprascritto giorno, è stato dal seggio medesimo approvato con voti tutti favorevoli.

« Angiolo Nespoli, Proposto; Dottor Antonio Torrigiani, Cancelliere. »

« A dì 16 agosto 1833. Fatto a detto signor Postulante l' esame e gli esperimenti a forma della legge dagli Ill.mi sig. Prof. Angiolo Nespoli, Proposto, Prof. Vincenzo Andreini, Prof. G. B. Mazzoni, Prof. Vincenzo Michelacci, sign. Silvio Spadoni, Dott. Filippo Righetti legittimamente invitati etc... è stato dal seggio medesimo approvato con voti tutti favorevoli.

Angiolo Nespoli, Proposto; Dott. Antonio Torrigiani Cancelliere.

Nel luglio del 1854 Michele Carducci dava le sue dimissioni da medico condotto a Celle, passando alla fine di quell' anno a Pian Ca-

stagnaio. Si legge nel *Albo Carducciano* (Bologna, Zanichelli 1902) e ciò è confermato anche dal Fatini, che il posto di medico condotto in quel Comune gli fu conferito ad unanimità, a condizione che si provvedesse entro l' anno 1855 della matricola medica. Non era probabile ch' egli potesse anche con la massima buona volontà in così breve spazio di tempo, sia pure togliendosi alle occupazioni della condotta, riprender gli studi e conseguirla; nè vediamo dai documenti del Collegio medico ch' egli abbia dato nè in quell' anno nè negli altri tre che soltanto gli restarono di vita, alcun esame. Nell' anno 1855 non gli sarebbe del resto stato possibile di attendere a lungo allo studio, poichè allo scoppiar del colèra in Toscana, Pian Castagnaio non fu risparmiato e sappiamo quale fu l' opera pietosamente intelligente, infaticabile, spiegata in tale circostanza da Michele Carducci (encomiato anche dal Prof. Pietro Betti nei suoi Rapporti sul Colèra) e dal figlio Giosuè. Il rarissimo, potrebbesi dire introvabile opuscolo da essi pubblicato in quella occasione (Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C.) di cui dà ampio ragguaglio il Dr. Fatini nel volume « La prima giovinezza di Giosuè Carducci » non è posseduto nemmeno dalla nostra ricchissima Biblioteca della Facoltà di Medicina che comprende quella dell' Arcispedale di S. Maria Nuova.

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

BIBLIOGRAFIA DANTESCA (*)

a cura di GIUSEPPE LANDO PASSERINI

(Nuova Serie - Prima puntata).

ALBERTAZZI ADOLFO. — Cfr. il numero 316.

« ALICHINO ». — *Dopo il Centenario.* (Nei *Libri del giorno*, ott. 1921).

Considerazioni sulla « settimana dantesca ». (1)

ALIGHIERI DANTE. — *Le Opere: testo critico della Società dantesca italiana, a cura di M. Barbi, E. G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli con indice analitico dei nomi e delle cose, di M. Casella.* Firenze, R. Bemporad e figlio (Arte della Stampa), 1921, in-8.

Di questa ediz. fu anche fatta una tiratura a parte, per uso degli studiosi, in carta più grave e in due voll., dei quali il 1° contiene le opp. min., il 2° il Poema. (2)

— — *Opera omnia.* Leipzig, Inselverlag, 1921, voll. due, in-8. (3)

— — *La Divina Commedia, terza edizione.* Firenze, G. Barbèra, edit. (Alfani e Venturi), 1921, in-24, pp. 575, ritr. (4)

— — *Divina Commedia.* Bologna, G. Oberosler, edit., 1920, tre voll. in-24. (5)

— — *La Divina Commedia con il commento di Tommaso Casini. Sesta edizione rinnovata e accresciuta per cura di A. S. Barbi.* Firenze, G.C. Sansoni, edit. (tip. l'Arte d. Stampa), 1922, in-16. (6)

— — *La Divina Commedia col commento di Eugenio Camerini.* Milano, E. Sonzogno, editore, 1921, in-4, fig., pp. 688.

Con le 135 illustraz. di G. Doré; in broch. L. 30; rilegata in tela L. 40. — Ne sono state fatte, oltre a questa, altre altre tre edizioni: una economica tascabile (L. 3,50 e L. 5,50); una « gioiello », illustraz. fuori testo, rilegata, L. 20; una « diamante », carta tipo India, rilegata, L. 20. (7)

(*) Siamo lieti di riprendere, in appendice al nostro periodico, la *Bibliografia dantesca* compilata da Giuseppe Lando Passerini in continuazione a quella edita nel *Nuovo Giornale dantesco* che ha sospeso da tempo le sue pubblicazioni. Ogni fascicolo della *Rivista* conterrà in appendice questa preziosa bibliografia cui il Passerini dedica da lunghi anni, come è ormai ben noto agli studiosi nostri e stranieri, le sue cure amorevoli e sapienti.

— — *Il Codice trivulziano della « Divina Commedia », con una introduzione del prof. dr. Luigi Rocca.* Milano, Ulr. Hoepli edit. 1921, in-fol., pp. VIII-237.

Riproduzione stupenda, in eliocromia, curata dalla benemerita sezione milanese della Soc. dant. ital. — 300 esempl. numm.; rilegatura fac-sim. della rilegatura origin. (8)

— — *La Divina Commedia.* Firenze, A. Salani, 1921, in-16 fig., pp. 717, ritr.

Ediz. « *Florentia* : i class. pubbl. sotto la direz. del dr. E. Bianchi ». (9)

— — *La « Divina Commedia », a cura di C. Steiner.* Torino, G. B. Paravia, 1921, tre voll. in-16. (10)

— — *La « Divina Commedia » con note e con tre tavole schematiche a cura di Guido Vitali.* Livorno, R. Giusti, 1921, in-16, due voll., pp. VIII-150; VIII-150.

Bibl. degli Studenti, 357-358 e 369-370. — *Purg.* e *Par.*; il vol. contenente l'*Inf.* fu pubbl. precedentemente. (11)

— — *La « Divina Commedia » con note di Niccolò Tommaseo ed introduzione di Umberto Cosmo. Vol. secondo : Purgatorio.* Torino, Un. tip. edit. torinese, 1921, in-8, pp. (4)-441-(1).

Collez. di class. ital. con note, 4. — (12)

— — *La « Divina Commedia » illustrata nei luoghi e nelle persone a cura di Corrado Ricci.* Milano, Ulr. Hoepli, editore, 1921, in-4 gr. fig., pp. 1120.

Nuova ediz. della nota opera del Ricci, fatta in occas. del Secenten. di D. — 1000 esempl. numm. con 700 incis. e con ben 170 tavv. fuori testo. Legato alla rustica, 600 lire; in pelle, 750. (13)

— — *La « Divina Commedia », con incisioni dai disegni di Sandro Botticelli.* Berlin, Rowohlt, 1921, tre voll., in-8.

Pubbl. in tre ediz. (marchi 880, 2700 e 4700). Si preannunzia anche una ed. de' disegni botticelliani presso J. Bard di Berlino, al prezzo di 1000 m. (14)

— — *La Divina Commedia: testo critico a cura di Mario Casella.* Bologna, Nicola Zanichelli, s. a., in picc. 16, ritr. Ediz. ottima. (15)

— — [*La Divina Commedia: Inf.*]. *Prolusioni alle tre Cantiche e commento all' « Inferno » per Isidoro Del Lungo.* Firenze, Fel. Le Monnier (Alfani e Venturi), 1921, in-16, pp. XXIV-360, tav. (16)

— — *The Divine Comedy. A line-for-line translation in the rime-forme of the original by Melville Best Anderson.* New York (Yonkers-on-Hudson), World Bobk Company, 1921, in-8, pp. (2)-XIII-449-(1). (17)

— — *La Divina Commedia. Die durchsicht d. Textes besorgte prof. dr. Berthold Wiese.* München, Bremer Press, 1921, in-8.

Alla rustica 1200 m.; rilegato 1600. (18)

— — *La Divina Commedia, in deutscher Uebertragung von Konrad Falke.* Zurich, Rascher, 1921, in-8. (19)

— — *Die Göttliche Komödie. Iubiläums-Ausgabe zur 600. Wiederkehr seines Todestages. Uebertragung von Richard Zoozmann.* Leipzig, Hesse u. Becker, 1921, in-4, pp. 520. (20)

— — *Göttliche Komödie. Uebersetzung von Otto Gildemeister. 6 Auflage,* Stuttgart u. Berlin, Cotta, 1921, in-8, pp. XII-552.
Della stessa ediz. anche una tascabile in-16, pp. XXI-564. (21)

— — *Divina Commedia. Das ewige Lied.. durch Versenkung n. wiedergeboren von Siegfried v. d. Trenck.* Gotha, Perthes, 1921, in.8. (22)

— — *Göttliche Komödie, Stanzen frei bearbeitet von Paul Pochhammer. 4 Auflage.* Leipzig u. Berlin, Teubner, 1921, in-4, pp. XCVI-462, e 2 tavv. (23)

— — *Gudomliga Komedi, översatt av Aline Pipping. I. Helvetet.* Stockholm, Ahlen u. Akerlunds Forlag (Ehrnfried Nybergs boktryckeri), 1915, in 8, pp. 239-(1). (24)

— — *Inferno, V, 120-142; Purgatorio, XXX, 1-72; Paradiso, II, 1-42; XXXIII, 1-39: trad. in giapponese da B. Ueda e H. Yamakawa.* (In *Geibun,* 14 sett. 1921). (25)

— — *Das Neue Leben. Uebertragung von Karl Foerster und Albert Ritter.* Berlin, Grosser, 1921, in-8. (26)

— — *Das neue Leben, deutsch von Karl Federn.* Berlin, Euphorionverlag, 1921, in-8. (27)

— — *Die lyrischen Gedichte. Uebertragung von Albert Ritter.* Berlin, Grosser, 1921, in-8. (28)

— — *Il « De Monarchia »: nuova versione con un esame esplicativo di A. Nicastro.* Prato, La tipografica, 1921, in-16, pp. 221. (29)

— — e FR. PETRARCA. — *Lettere scelte ed annotate ad uso dei Licei da Luigi Corrado.* Lanciàno, R. Carabba, 1920, in-16, pp. 127. (30)

ALINARI VITTORIO. — *Il paesaggio nella « Divina Commedia »; con prefazione di Giuseppe Vandelli.* Firenze, G. e P. Alinari (tip. Alfàni e Venturi), 1921, in-8, pp. 15 e 214 tavv. (31)

— — *Paesaggi italici nella « Divina Commedia ».* Firenze, G. e P. Alinari (tip. Alfàni e Venturi), 1921, in-4, pp. VIII e 77 tavv. (32)

ALLODOLI E. — *Dante nelle illustrazioni di un Inglese e di un Francese.* (In *Varietas,* 1921).
Sono nomi dimenticati, alla cui rievocazione è buona occasione la ricorrenza centenaria. Non è soltanto una pagina di storia dell'arte, ma anche

della fortuna dantesca all' estero, perché le illustrazioni del Poema furono il primo mezzo alla sua divulgazione. Infatti E. Allodoli osserva che l' interesse per la *Commedia* fu iniziato in Inghilterra da una generazione di artisti specialmente colpiti dall' episodio del conte Ugolino. Nel tempo medesimo che dilagava la polemica voltairiana, un noto ritrattista, Jonathan Richardson, tradusse l' episodio del Conte, perché con esso voleva illustrare una sua dottrina delle relazioni tra poesia e pittura. Era quello il tempo in cui sembrava un' elegante questione la discussione della parentela tra la pittura e la poesia. Lo stesso episodio ispirava parecchi anni dopo Joshua Reynolds, che raffigurò il conte Ugolino morente nella prigione coi figli; ma su tutti si affermava Flaxmann con quelle sue famose incisioni dantesche che, riprodotte dalle riviste illustrate settimanali, dovevano popolarizzare in Inghilterra la fama di Dante. Giovò alla formazione dell' artista un viaggio in Italia fra il 1787 e e il 1794, dal quale ritornò con fama di disegnatore e di incisore universalmente riconosciuta, così da divenire lo scultore ufficiale e decorativo delle grandi occasioni. Al solito, l' illustrazione più popolare fu la « morte del conte Ugolino e dei suoi figli », che fra i disegni danteschi è quello che le riviste inglesi e francesi con più insistenza riprodussero nei primi decenni del secolo. Da queste illustrazioni sempre più guadagnava la fama di Dante; ma nel tempo medesimo si divulgava la cervellotica e antropofaga interpretazione del verso famoso « Poscia più che il dolor poté il digiuno ». Più complessa e più dimenticata l' opera di un francese dell' Havre, Ernest Edmond de Marcis, rievocata da Guido Rubetti. Cotesto artista, fin dalla prima lettura giovanile della *Commedia* quando la madre lo voleva per forza avviato agli studii giuridici, ebbe una idea fissa nel cervello: quella, cioè, di rendere col pennello tutto l' amore, tutto il dolore e tutto l' orrore che scoppiano veementi nelle terzine del Poema. Gli valse un viaggio in Grecia e in Italia; tornato poi in patria, col cuore ricco di sogni e di speranze, andò a a chiudersi come in un eremo nel suo castello di Tousvents, sulla Senna, dove meditò a lungo sui canti dell' *Inferno*. A trent' anni si sente alfine degno del suo grande soggetto e pone mano all' opera sua; anzi non all' opera veramente, ma soltanto al lavoro di preparazione. Le prove si succedono alle prove e durano più di vénti anni, durante i quali riesce a mettere insieme bene ottanta bozzetti. Compiuto l' ultimo — si era nel settembre dell' 80 — egli dà finalmente principio all' opera da tanto vagheggiata: opera di titano più che di uomo e di artista, e che non trova esempi frequenti nella storia dell' arte di ogni paese. Il Rubetti non pretende alla descrizione di tutta la serie; ma tuttavia non può fare a meno d' accennare ai due quadri che ha più impressi nella memoria: quello degli « orgogliosi » e l' altro dei « seminatori di scandali ». Nel primo è tutto un avvilupparsi spasmodico di membra umane, un' orrenda visione di bocche urlanti il dolore eterno; nel secondo, un raggrupparsi di tórsi, di braccia e di gambe mutilate così orribilmente che, a descriverlo, « ogni lingua per certo verria meno ». (33)

ALLULLI RANIERI. — ***Dante ai giovani.*** Milano, Ist. ital. per il libro del popolo (Stab. graf. Maratelli), 1921, in-16 picc., pp. 31-(1).

Collana di letture dant. per il popolo. Sommario: 1. *Il Vate nazionale*; 2. *Il Poeta*; 3. *Alle soglie del mondo dantesco.* (34)

— — *Lo spirito francescano nella « Vita Nuova » di Dante.* Milano, Cattedra popol. dant. (Stab. graf. Maratelli), 1921, in-8, pp. 32. (35)

ALTISSIMO [L'] *Poeta: numero unico.* Pistoia, 14 sett. 1921.

Contiene, tra gli altri scritti di minor rilievo, Ramorino F. *La religione di D.*: Puccini R. *D. filos. cristiano.* (36)

ANDERSON MELAILLE B. — Cfr. il no. 17.

ANDREOLI RAFFAELLO. — Cfr. il no. 122.

ANDREOLI VIRGILIO. — *Dante e il suo Poema: conferenza tenuta nella r. Scuola normale e all' Università popolare di Mantova.* Mantova, Soc. tip. editr. mantovana, 1921, in-8, pp. 27. (37)

ANDRIANI G. — *Il confine dell' Italia sul Quarnaro secondo Dante.* (Nel *Boll. d. r. Soc. geogr. ital.*, quinta ser., X, luglio-dec. 1920). (38)

ANICHINI G. — *Di Andrea d' Antoni pittore siciliano, illustratore della « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dantesco,* VII, 69). (39)

ANGIOLIERI CECCO. — Cfr. il numero 151.

ANILE ANTONIO. — *Discorso pronunciato a Ravenna il 1° settembre 1921, in occasione del VI centenario dantesco.* (In *Boll. d. Min. d. publ. Istruz.*, 12 gen. 1922). (40)

ANNONI AMBROGIO. — *L' opera della Soprintendenza ai monumenti della Romagna per il VI centenario dantesco, dal 14 gennaio 1920 al 14 settembre 1921 in Ravenna.* Milano-Roma, Casa editr. d' Arte Bestetti e Tumminelli, 1921, in-8 gr. fig.

Contiene: 1. *Prefazione* di A. Colasanti, dir. gener. delle antichità e belle arti; 2. *Le condizioni delle opere, i criteri di restauro*; 3. *San Giovanni evangelista*; 4. *San Francesco*; 5. *I monumenti e le pitture del Trecento*; 6. *Il palazzetto veneziano*; 7. *La tomba del Poeta e il recinto dantesco*; 8. *Il Museo nazionale nei chiostri di San Vitale*; 9. *Altre opere da compiere in Ravenna*; 10. *L' azione ed i lavori della Soprintendenza nelle provincie.* (41)

— — *Ravenna monumentale per il centenario di Dante.* (In *Emporium*, sett. 1912). (42)

— — Cfr. il no. 316.

ANTI CARLO. — *L' Arco dei Gavi a Verona.* (In *Architettura e arti decorat.*, luglio, 1921).

Interessante monografia riccamente e utilmente illustrata intorno all' Arco romano così detto dei Gavi, che Verona si accinge a restaurare, per celebrazione del Secentenario dantesco. Da questo arco, trasmutatosi col tempo in una delle porte urbane, usciva la strada sulla quale nel m. evo si correva il « drappo verde » ricordato dall' Alighieri nel- l' *Inf.* (XV, 121-124). (43)

Auvray L. — Cfr. il no. 119.

Baeumker C. — *Pietro d'Ibernia maestro della gioventù di Tommaso d'Aquino, e una sua disputa alla presenza del re Manfredi.* (In *Riv. di filos. neoscol.*, gen.-apr. 1921). (44)

Baldensperger F. — *L'émigré Gourbillon traducteur de Dante.* (In *Rev. de litterat. comparée*, luglio-sett., 1921). (45)

Notizie sul G. e la prima Cantica publ. fin dal 1831.

Barbadoro Bernardino. — *Dalla mostra dei cimeli danteschi al nuovo libro delle « Consulte ».* (Nel *Marzocco*, 25 sett. 1921). (46)

— — *La « parte » di Dante.* (In *Marzocco*, 1 maggio, 1921) (47)

— — *Tre « Danti ».* (Nel *Marzocco*, 23 gen. 1921).

Il *Dante* del Turri (Firenze, Barbèra, 1821) il *Dante* del Passerini, (Cfr. il no. 252) e il *Dante mostrato al popolo* del Bonaiuti (Milano, Treves, 1921). (48)

— — Cfr. il no. 118.

Barbarich Eugenio. — *Dante soldato.* (In *N. Antol.*, 16 agost. 1921).

Dante a Campaldino. (49)

Barbèra Piero. — *Dantisti e dantofili: Adolfo Mussafia.* (Ne *L'Ape*, giu. 1921). (50)

Barbi Michele. — Cfr. il no. 2.

Barbi A. Silvio. — Cfr. il no. 6.

Barilli Guido. — *L'idea romana nel secondo libro della « Monarchia » di Dante Alighieri.* Mantova, Off. Grafiche mantovane A. Mondadori già F. Apollonio, (1921), in-8, p. 68. (51)

Barone G. — Cfr. il no. 294.

Barozzi U. — Cfr. il no. 269.

Barrès M. — *La grande mission de Dante.* (In *Rev. hebdomadaire*, giu. 1921).

Mediocre discorso fatto alla Sorbona. (52)

Bartolini Agostino. — Cfr. il numero 198.

Battelli Guido. — Cfr. il no. 120.

Bedeschi Edoardo. — *Vita e opera di Dante Alighieri narrate al popolo.* Vicenza, G. Raschi, 1921, in-16 fig., pp. 76. (53)

Bénédite F. — Cfr. il no. 119.

Bernardini Alessandro. — *Il Dugento rivissuto nei suoi poeti: saggio di riduzione moderna di poesie dugentesche.* Firenze, Vallecchi, 1921, in-8 gr., pp. 140. (54)

Bernardi I. — Cfr. il no 269.

Bernicoli S. — Cfr. il no. 316.

Bertacchi Giovanni. — *Agli Italiani dell' America latina nel*

sesto ritorno di Dante. (In *Riv. d' It.*, 15 sett. 1921).

Lirica. (55)

Bevilacqua E. — *Enea, Paolo, Dante.* (In *Aurea Parma*, settembre-ottobre, 1921). (56)

— — *La mostra dantesca di Parma.* (*Ivi*, nov.-dec., 1921). (57)

Bey J. — Cfr. il no 116.

Biadego Giuseppe. — Cfr. il no. 256.

Biagi Vincenzo. — *Opere anonime e di dubbia autenticità nella letteratura italiana. I predanteschi: il « Fiore »; il « Detto d' Amore »; l' « Intelligenza »*. Firenze, R. Bemporad e figlio (Pisa, F. Mariotti), 1921, in-8, pp. IV-155. (58)

Bierens de Haan. — Cfr. il numero 116.

Boecken H. J. — Cfr. il no. 116.

Boito Arrigo. — *« Per una ghirlandetta »: ballatella su tre versi di Dante, a due voci; canto e piano.* Padova, G. Zanibon, 1920, in-4, pp. 3.

« Canti educativi ». (59)

Bonaiuti A. — Cfr. il n. 48.

Bonelli Luigi. — *Dante a San Gimignano.* (In *Rass. d' arte (senese*, XIV, 99).

Da un disc. pronunz. a S. Gimignano il 4 sett. 1921. (60)

Borgese G. A. — *Maestri e compagni: Dante.* (Ne *I libri del giorno*, sett. 1921).

Della *Vita di D.* del Gallarati-Scotti. (61)

Borghezio Gino. — *Da Jacopone da Todi a Dante.* (Nel *Momento*, 13 dec. 1921).

Da un discorso fatto a Biella, in ocsione di una « Accademia dantesco-francescana ». (62)

— — *« La dolce sinfonia di Paradiso... »* (Ne *Il Momento*, 22 apr. 1921).

Per un concerto polifonico della « Corale Palestrina », in commemoraz. del secenten. dantesco. Cfr. il no. 102. (63)

— — *Il momento musicale dantesco.* (Ne *Il Momento*, 14 settembre 1921).

« D., appassionato alla musica, non rivivrà ai nostri sensi che attraverso alla resurrezione della *sua* musica », cioè, della musica religiosa e profana del tempo suo, che egli conobbe e amò. (64)

— — e Cesare Fagiola. *Dante nella libreria di Lodovico di Savoia (1434).* Torino, (Pinerolo, tip. Sociale), 1921, in-8, pp. 9-(1).

Dal *Boll. stor. bibl. Subalpino.* — Si dà notizia di un codice dant. elencato in una nota di libri di Lodovico frat. di Amedeo VIII di Savoia, dati a restaurare e rilegare. (Arch. camer. di Torino, sez. 3a). (65)

Bruni Bruno. — *Una canzone di Cino da Pistoia.* (Nell'*Epoca*, 17 sett. 1921).

La Canz. in morte di D. (66)

— — *Un Vanni Fucci michelangiolesco.* (Nel *Bull. stor. pist.*, 2 ott. 1921).

I serpenti, nella rappresent. del *Giudizio.* (67)

BULLETTINO *storico pistoiese.* Pistoia, A. Pacinotti e C., Offic. tipografica, 1921, in-8.

Fasc. del 2 ott. 1921, interamente dedicato a Dante. Contiene scritti di Luigi e di Alberto Chiappelli, Q. Sàntoli, G. Calisti, G. Zaccagnini, L. Di Benedetto, B. Bruni, A. Chiti, di cui vedi ai loro luoghi in questa *Bibliografia.* (68)

BUONCORE-BORSICA PIERFRANCO. *Dante e la Sicilia, con una lettera del prof. avv. Gaetano Leto della r. Università di Palermo.* Palermo, « Ala levata », 1921, in-8.

Vuol dimostrare che il Poeta visitò la Sicilia. Conferenza fatta a Palermo il 5 di giu. 1921. (69)

BUSETTO NATALE. — *La vita e le opere di Dante Alighieri. Seconda ediz. riveduta.* Livorno, R. Giusti, 1922, in-16, pp. 104. (70)

BUSNELLI GIOVANNI. — *La cosmogonia dantesca e le sue fonti.* (Nella *Riv. di filos. neoscol.*, lugl.-apr. 1921). (71)

BIWANCK! A. W. — Cfr. il no. 116.

CADORNA CARLA. — *Beatrice terrena e celeste.* (In *Arte e vita*, 1920, fasc. 5). (72)

CAEYMAEX C. — *Les textes liturgiques dans la « Divine Comédie ».* (In *Quest. liturg. et paroissiales*, V, 1 e 3, 1919-20). (73)

CAGGESE ROMOLO.— Cfr. il no. 323.

CALENDARIO *dantesco.* — Firenze, Ettore Sborgi editore, 1921, in 16. (74)

— — *1921. Edizione del bollettino « Il VI Centenario dantesco » di Ravenna.* Roma G. B. Conti (Milano, « la Zincografica »), 1919, in-8 gr. obl. fig., tavv. 8. (75)

CALISTI G. — *Ancóra sul vaticinio di Vanni Fucci.* (In *Bull. stor. pist.*, 2 ott. 1921).

Il vaticinio deve estendersi fino alla resa di Pistoia, dell'aprile 1306. (76)

CAMERINI EUGENIO. — Cfr. il no. 7

CANUDO RICCIOTTO. — *L'heure de Dante et la nôtre.* (In *Merc. de France*, 15 sett. 1921). (77)

CAPIZZI MARIA. — *Il concetto pedagogico nella « Divina Commedia » : studio.* Messina, tip. D' Angelo, 1921, in-8. (78)

CARBONE CESARE. — *Il divorzio nel pensiero di Dante.* (Nel *Nuovo Convito*, magg. 1921).

Già comparso nell' *Unità Cattolica* di Firenze. — Conclude che nel glorioso nome del « poeta ghibellino » (sic !) tutti i devoti cultori del bello, del vero e del buono dovrebbero insorgere e deprecare la « odiata legge sul divorzio in Italia ». La patria dell' Alighieri non accoglierà mai « un progetto che miseramente e inesorabilmente la renderebbe di bel nuovo *di dolore ostello* ». (79)

CASELLA MARIO. — Cfr. i n[i]. 2 e 15.

CASINI TOMMASO. — Cfr. il no. 6.

CASTALDI ENRICO. — *La vita in Sangimignano ai tempi di Dante.* (In *Rass. d'arte senese,* XIV, 33).

Notevole studio, ricco di notizie. (80)

CASTELLANI ALBERTO. — *Dante e il Giappone.* (Nel *Marzocco,* 15 genn. 1922). (81)

CATALANO M. — Cfr. il no. 324.

CAVALLARI-CANTALAMESSA GIULIA. — *Nel VI centenario della morte di Dante.* Torino, tip. Gius. Anfossi, 1921, in-16 picc., pp. 4.

Versi... brutti! (82)

CAVAZZOCCA MAZZANTI V. — Cfr. il no. 256.

CAVICCIOLI G. — Cfr. il no. 316.

CENTENARIO [VII] *del terz' Ordine francescano (1221-1921).* Arezzo, Stab. tip. O. Beucci, 1921, in-8, pp. VI-222-(2).

Forma i fasc. 2-3 dell' an. VII di *Studi francescani.* Contiene, tra l' altro: scritti di A. Martini e di I. Del Lungo. (83)

— [IL] *dantesco in Anagni.* (Nel *VI Centen. dant.,* apr. 1921).

Con illustr.: tra le altre: il monum. a Bonifazio VIII nel fianco della cattedrale, gli avanzi del Palazzo e il piviale di quel Pontefice. (84)

CEPPI-BERNARDI IDA. — *San Pier Damiani nella storia e nella poesia dantesca.* Livorno, tip. E. Pozzolini, 1921, in-16, pp. 36. (85)

CERIELLO G. R. — *Versi della « Divina Commedia » in uno scrittore trecentista.* (Nella *Rass. crit. d. Lett. ital.,* gen.-giu. 1921).

Agost. Trionfi di Ancona (1243-1348). (86)

CESAREO G. ALFREDO. — *Le origini della poesia lirica e la poesia siciliana sotto gli Svevi.* Sec. ediz. accresciuta. Palermo, Remo Sandron, 1924, in-8, pp. X-463.

Opportuna ristampa, con ritocchi importanti dei due studi su *La poesia siciliana sotto gli Svevi,* pubbl. nel 1894, e de *L' origini della poesia lirica in Italia,* che vide prima la luce nel '99. — Recens. di A. Bertoni nel *Giorn. st. d. Lett. it.,* vol. 85, p. 182. (87)

CHIÀNTERA RAFFAELLO. — *Guido delle Colonne poeta e scrittore del sec. XIII.* Cagliari, tip. P. Valdes, 1921, in-8, pp. 52. (88)

CHIAPPELLI ALBERTO. — *Le adiacenze della Cappella di S. Iacopo in Pistoia, al tempo del furto di Vanni Fucci.* (In *Bull. stor. pist.,* 2 ott. 1921).

Inf., XXIV. (89)

— ALESSANDRO. — *A Corrado Ricci per Dante nel 20 sett.* (Nel *Giorn. d' It.,* 24 sett. 1921).

D. è oggi « a tutto il mondo reverendo », più che per altro pel « valore spirit. dell' opera sua, nel quale consiste la sua universalità ». Sapevamcelo! (90)

— — *Novità dantesche.* (Nella *Antol.,* 1° luglio 1921).

Da un ms. miscell., forse aretino o senese, che si conserva presso il co. Gustavo Cammillo Galletti in Arezzo; il

cod. raccoglie tra altro i capp. rimasti sul Poema di Cecco Ugurgeri, gli epitaffi del Mezzani e Del Virgilio, il *Credo* di D., i sonn. dell' Angiolieri contro D., e una canz. contro Arezzo di un rimatore ignoto del sec. XIV. (91)

CHIERICI GINO. — *Restauri a San Gimignano per la commemorazione del Centenario dantesco.* (In *Rass. d'arte senese,* XIV, 69).

Con buone riproduzioni. (92)

CHIOCCHETTI E. — *La « Divina Commedia » nell' interpretazione del Croce e del Gentile.* (Nella *Riv. di filos. neoscolast.,* luglio-agos., 1921). (93)

CHITI A. — *Di un dipinto di soggetto dantesco di Pietro Ulivi, pistoiese.* (Nel *Bull. stor. pist.,* 2 ott. 1921).

Un sipario d'un teatro di Pist., nel 1845. (94)

CIAMPOLINI ARNOLFO. — *Dante anticlericale.* (Nel *Nuovo Giorn.,* 21 sett. 1921).

Chiacchiere.... massoniche. (95)

CIAN VITTORIO. — *Cronache dantesche.* (In *Gazz. d. pop.,* 21 apr. 1921).

Di *Una commemorazione musicale* torinese, di *Un dantista piemontese,* (l'ab. G. B. Giuliani); e di pubbl. del Parodi e del Gentile. (96)

— — *Dante e il Piemonte.* (In *Gazz. d. pop.,* 19 giu. 1921).

Messa in evidenza la insufficenza delle ricerche di A. Bassermann, avverte che il Poeta poté essersi trovato tra gli altri esuli in una città piemontese a salutarvi Arrigo, accenna al giudizio dant. sui dialetti pedemontani, e cita passi del giuramento e statuto della Comp. di S. Giorgio in Chieri, del luglio 1321. (97)

— — *Un grande dantista dàlmata e il Piemonte.* (In *Gazz. d. pop.,* 22 luglio, 1921).

Niccolò Tommaseo. (98)

COCHIN HENRY. — *La lampe offerte par cinq villes « irredentes » devant la tombe de Dante.* (Nel *Journ. d. Débats,* 26 apr. 1919). (99)

COCORDA D. — Cfr. il no. 117.

COLASANTI ARDUINO. — Cfr. numero 41.

COLINI-BALDESCHI E. — *Bologna nelle opere di Dante.* Bologma, L. Cappelli, 1921, in-16. (100)

COLLETTI L. — *Il monumento sepolcrale di Pietro Alighieri a Treviso.* (Nella *Rass. d' arte ant. e mod.,* sett. 1921). (101)

COMMEMORAZIONE [*Alla*] *del sesto centenario dalla morte di Dante Alighieri.* (Num. spec. di *Geibun,* Kyoto, 14 sett. 1921).

Contiene, oltre a minori articoli, scritti di K. Hamada, Juckichi Oga; Ogawa T., T. Kuriyagava, M. Kuroda, T. Sakaguchi, B. Ueda, H. Yamakawa, — Il *Geibun* è una riv. che si pubbl. a cura di una soc. di scrittori del Collegio della facoltà di lettere dell' Univers. imper. di Kyoto. (102)

CONCERTO *di polifonia classica in commemorazione del sesto centenario dantesco: commento del p. Giovanni Semerìa.* To-

rino, Stenografica, 1921 in 8, pp. 8.

Concerto eseguito dalla « Corale Palestrina », per cura del Comit. torinese per la commemoraz. cattolica del Secentenario dant., e della Associaz. cattol. di cultura, nel salone del giornale *Il Momento*, 29 apr. 1921. (103)

CONTI A. — Cfr. il no. 118.

CORDOVANI M. — *Il centenario dantesco*. (In *Vita e pens.*, giu. 1921). (104)

— — *Le vie di Dio nella filosofia di Dante*. (Nella *Riv. d. fil. neoscol.*, lug.-ag., 1921). (105)

CORRADO LUIGI. — Cfr. il no. 30.

CORSO GIUSEPPE. — *L'arco dei Gavi ed il VI Centen. dantesco a Verona*. (Nel *VI Cent. dant.*, apr. 1921).

Tra le illustraz., la facciata della Chiesa di S. Elena, dove D. lesse la *Quaestio de aqua et terra*. (106)

COSMO UMBERTO. — Cfr. il no. 12.

COSI NELLA. — *Dante e la patria*. Arezzo, tip. E. Zelli, 1921, in-8, pp. 31.

Lettura fatta in Firenze alla Soc. *Lux et Ars*, 24 febbr., e a Montevarchi alla soc. *Dante Alighieri*, 24 apr. 1921. (107)

COSTANTINI RINALDO. — *Dante*. Città di Castello, Tip. Unione arti graf., 1921, in-16, pp. 150. (108)

COSSIO ALUIGI. — *Teoria dell'arte e della bellezza in Dante*. Ravenna, tip. Artigianelli, 1921, in-16, pp. XVI-118-(2), ritr.

Studio già pubbl. nel *VI Centen. dant.* di Ravenna — Sommario: 1. *Fonti letter. della teoria d'arte e bellezza in D.*; 2. *Teoria dell'arte e della bellezza in D.; suoi elementi specifici e sua differenza dagli altri movimenti intellett. del m. evo*; 3. *Elemento soggett. nella teoria di D.*; 4. *Fine e missione dell'arte del bello sec. D.*; 5. *Importanza ed influenza della teoria d'arte di D.*; 6. *Conclusione*. (109)

COUNSON A. — *Le réveil de Dante*. (In *Rev. de littérat. comparée*, luglio-sett. 1921).

Attraverso il Romanticismo. (110

CREPALDI CARLO. — *Dante: la vita e l'opera spiegata al popolo*. Milano, Antonio Vallardi edit., 1921, in-16 fig., pp. 141-(3).

Sommario: 1. *Chi è D.?*; 2. *La vita di D.*; 3. *La « Div. Comm. »*; 4. *Significato mor. della « Div. Comm. »*; 5. *Opere di D.*; 6. *Aneddoti e leggende*; 7. *Piccola raccolta della « Div. Comm. »* (passi scelti). (111)

CRISPOLTI F. — *Come dobbiamo intendere Dante*. (Nella *Riv. di filos. neoscol.*, lug.-agos. 1921). (112)

— — *L'ufficio artistico della dottrina dantesca*. (Nel *Nuovo Convito*, magg. 1921).

L'arte di D. comprende, ravviva e trasforma in sé anche ciò che parrebbe materia morta, che per mezzo del dogma e delle nozioni profane pareva dovergli occupare soltanto la gelida mente. (113)

CRISTOFOLINI C. — *Dietro le pòste delle care piante: note diortico-ermeneutiche al primo Canto dell' « Inferno »*. Trento, prem.

Stab. d' Arti graf. Scotoni e Vitti, 1921, in-8, pp. 23-(1). (114)

CROCE BENEDETTO. — Cfr. il numero 93.

CUCCOLI ERCOLE. — *Dante e Fano: pubblicato a cura del Comitato fanese per le onoranze dantesche.* Fano, tip. Sonciniana, 1921, in-8, pp. 30-(2).

Intorno ai Canti di *Inf.* XXVIII e *Purg.* V, con accenni bibliografici di « dantofilia fanese ». (115)

DALLÀRI UMBERTO. — Cfr. il numero 187.

DALL'ONGARO F. — Cfr. il no. 263.

DAMI L. — Cfr. il no. 118.

DANTE ALIGHIERI, *1321 - 1921: omaggio dell'Olanda.* Aia, presso la Ditta Monton, coi tipi S. H. de Roos, 1921, in-8, pp. X-(1)-230-(2).

« Stampato nei mesi da mar. a giu. 1921. Ediz. di 400 esempl. numm., dei quali 50 su carta d' Olanda di Van Gelder ». — Sommario: I. Dante e l' Olanda: 1. A. Murkampf v. Embden, *Dove e come D. ricorda l' Olanda;* 2. J. Huizinga, *Quale concetto aveva Erasmo di D?;* 3. B. H. Molkenboer, *D. e Vondel;* 4. H. C. Muller, *Commemorando D.;* 5. A. Heyting, *A Dante* [versi]. II. Lo studio di D.: 6. J. J. Salverda de Grave, *Influenza di D. sulle odierne rappresentaz. della vita ultraterrena;* 7. E. C. Knappert, *Vie maestre e vie secondarie nello studio di D.;* 8. D. C. Hesseling, *D. nella letterat. neo-ellenica.* III. D. e l'arte: 9. I. Goekoop de Jongh, *Un nuovo ritratto di D.* [di Paulo Uccello, nel Chiostro verde di S. Maria Novella]: 10. A. W. Biwanck, *D. e Cimabue;* 11. G. J. Hoogewerff, *L' arte intorno al Trecento.* IV. L' ambiente del Poeta: 12. K. H. E. De Jong, *De Danteo ac Lucano;* 13. A. G. van Hamel, *La visione vivente di D.;* 14. Ferd. Sassen, *La filosofia ai tempi di D.* V. Le opere di D.: 15. Nico van Suchtelm, *Introd. alla « V. nuova »;* 16. Is. van Dijk, *Il misticismo dello stil nuovo della « V. nuova »;* 17. J. D. Bierens de Haan, *Ispirazione amorosa.* VI. La « Div. Commedia »: 18. P. J. Ter Maato, « *Inf.* » *III, 1-9: commento;* 19. G. Kalff, « *Nessun maggior dolore* »; 20. M. A. P. C. Poelhekke, *Franc. da Rimini come materia drammatica;* 21. H. Oort, *Il Par. terr. nella « D. Comm. »;* 22. H. J. Boeken, *Introd. al « Par. » di D.;* 23. Carel Scharten, *D. e Petrarca a Maria.* VII. Traduzioni: 24-29 [dalla « V. nova » e dal Poema] di A. Verwey, N. van Suchtelen, E. B. Koster, A. H. J. van Delft, J. K. Resburge, H. J. Boeken. VIII. Bibliografia: 30. J. Bey, *D. in Olanda, studio bibliogr.* (116)

— — *(1321-1921). Plaquette publiée par un Comité constitué a la Chaux de Fonds, pour commemorer le VI^e Centenaire de la mort du Poète.* Chaux de Fonds, Arts graph. Haefeli et C., 1921, in-4 fig., pp. 24.

Contiene: A. Matthias, *Au lecteur;* J. P. Zimermann, *Dante et Virgile;* D. Cocorda, *Dante et l' Italie;* C. Humbert, *Le génie plastique de D. et ses illustrateurs;* J. P. Zimmermann, *Traduction du Chant XXXIII de l' « Enfer ».* (117)

DANTE E FIRENZE: *numero unico del « Marzocco ».* Firenze, Stab. grafici A. Vallecchi, 1° maggio. 1921.

Contiene: A. Conti, *Il ritorno nel « bel S. Giovanni »;* E. G. Parodi, *Gli amici*

fiorent. di D.; B. Barbadoro, *La « parte » di D.;* E. Levi, *Vita fiorent. nella « V. nuova »;* G. S. Gargàno, *Firenze deve avere la biblioteca di D.;* N. Tarchiani, *D. nella tradiz. popol. fiorentina;* S. Morpurgo, *Il « Dante » a Firenze;* L. Dami, *I segni di D. a Firenze;* C. Gamba, *Le illustraz. [dantesche] del Botticelli;* G. Urbini, *D. e Michelangiolo;* E. Rostagno, *Echi [danteschi] del 1859.* (118)

Dante: ***Mélanges de critique et d'érudition françaises publiés à l'occasion du VI^e Centenaire de la mort du Poète. 1321-1921.*** Paris, Librairie française (Impr. « Lux » et impr. V. Iacquemin), 1921, in-4 fig., pp. 277-(3).

Ricco vol., per cura della *Union intellectuelle franco-italienne.* Sommario: P. de Nolhac, *Pour le VI Centen. de la mort de D.* [sonetto]; A. Jeanroy, *D. et les troubadours;* P. Sabatier, *St. François d'Assise et D.;* H. Hauvette, *Réalisme et fantasmagorie dans la vision de D.;* J. Luchaire, *Quelques observations sur le style de la « Com. »;* E. Jordan, *Le gibelinisme de D.; la doctrine de la Monarchie universelle;* L. Auvray, *Les miniatures du ms. de l' « Enfer » à Chantilly;* P. Dorez, *Francis 1^er et la « Com. »;* P. Ronzy, *D. auxiliaire du Gallicanisme dans le « De Episcopis Urbis »* (1586); R. Scheneider, *D. e Delacroix;* P. Hazard, *D. et l' « Exilé »* (1832) [*L' Exilé,* giorn. di lett. ant. e mod., si pubbl. a Parigi dal 1832 al '34 per cura degli esuli patrioti ital.]; A. Pirro, *Fr. Liszt et la « Div. Com. »;* G. Maugain, *L' orthodoxie de D. et la critique franç. de 1830 à 1860:* L. Bénédite, *D. et Rodin;* G. Kahn, *L' inspiration dantesque chez Paul Dardé.* (119)

— — ***nelle memorie dei poeti italiani*** [***con introduzione di***] ***Guido Battelli.*** Firenze, G. Giannini e figlio, 1921, in-8, pp. XIII-129. (120)

Dante ***veltro di Cristo: rivelazione delle rivelazioni.*** Firenze, tip. frat. Di Fiorino, 1921, in-8, pp. 22. (121)

Dantisti ***e dantofili: Raffaele Andreoli.*** (Ne *L'Ape,* apr. 1921). (122)

D' Astico Enrico. — ***All' Ospite sovrano.*** Lugo, prem. tip. Cremonini, 1921, in-8, pp. 8.

Versi « per Gabriele d' Annunzio che in Ravenna immortale ridesta le energie della stirpe, con la voce eccelsa che seppe forgiare gli Eroi. VI Centenario dantesco, 1921 ». (123)

De Antonio Attilio. — ***Dante e l' Italia.*** Tip. G. Ferrero, 1921, in-8, pp. 27. (124)

De Jong G. — Cfr. il no. 116.

De Feo Irma. — *Una sentenza di Dante.* Trani, Ditta tip. ed. Vecchi e C., 1921, in-8, pp. 22. (125)

Del Fiore E. — *Matilde di Canossa.* (In *Vita e pensiero,* luglio, 1915). (126)

Della Pura Alfredo. — *Nel Secentenario (1321-1921). Esposizione esemplificata della « Divina Commedia » con preliminari e piccola antologia.* Firenze, R. Bemporad e f., 1921, in-16.

Buon manualetto scolastico. (127)

Del Lungo Isidoro. — *Dante.* (Nel *No. speciale dell' Illustraz. ital.,* Mil. 1921).

Prospetto lineare di vita e di pensiero. (128)

— — *La « corda » dantesca.* (In *VII Centen. del terz' Ordine franc.*, p. 104).

Se stesso D. denuncia indubitabilmente come terziario, quando pone che nel viaggio spirituale egli « aveva una corda intorno cinta ». A questa proposizione, anche prima d' interpretarne il senso allegorico, bisogna dare un significato letterale, inchiudente una circostanza di fatto: e la interpretaz. letter. ci conduce di necessità ad intendere che egli avesse sotto le vesti, come i terziari ebbero ed hanno, cinto ai fianchi il cordiglio francescano. Se no quale altra corda? (129)

— — *Un bisnipote di Gianni Schicchi e i Cavalcanti della scimmia; appendice: Un « terminus » fiorentino ai tempi di Dante.* (Nell' *Arch. stor. ital.*, an. 77°, p. 125). (130)

— — Cfr. il no. 16.

De Lollis Cesare. — *La fede di Dante nell' arte.* (In *N. Antologia,* 1° ag. 1921). (131)

Delhorbe F. — *Dante.* (In *Merc. de France,* 1° sett. 1921).

Si tratta del *De Mon.* (132)

De Nolhac Pierre. — Cfr. il no. 119.

Dente Giuseppe. — *La nostalgia in Dante.* (In *Roma,* Cairo, 26 genn. 1921).

Interessantissimo. — Nuova interpretazione, tra altro, dell' VIII *Purg.* (133)

De Ritis Andrea. — *Dante che parla: rappresentazioni storiche.* Milano, Casa editr. L. Trevisini, 1921, in-8, pp. 96. (134)

— — *La vita di Dante narrata ai giovanetti.* Bergamo, Soc. tip. editr. bergamasca, 1921, in-8, pp. 32.

Con qualche inesattezza. (135)

De Salvio A. — *Dant and medieval heresy.* (In *Romanic Rev.*, luglio-sett. 1920).

A propos. del noto studio del Tocco, cerca che cosa fosser per D. gli Epicurei: e viene all' affermaz. che sotto tale denominazione egli intendesse de' Paterini, dei Càtari e di altre sette. (136)

De Sanctis Francesco. — *Esposizione critica della « Divina Commedia »: opera postuma edita a cura di Gerardo Laurini.* Napoli, A. Morano (S. Morano), 1921, in-16, pp. 106. (137)

De Stephanis E. — *L' « Inferno » dantesco: configurazione generale.* Città Santangelo, presso l' Autore, 1921, in-8. (138)

Di Benedetto L. — *Tra Dante e Cino.* (In *Bull. st. pist.*, 2 ott. 1921).

Perch' io non trovo chi meco ragioni e: *Dante, i' non so in qual albergo soni.* (139)

Di Cicco Pasquale. — *Dante Alighieri nel VI centenario della morte, 1321-1921: parole di commemorazione.* Aquila, tip. Vecchioni, 1921, in-16, pp. 44, tav. (140)

DIJK J. — Cfr. il no. 116.

DOREZ PIERRE. — Cfr. il no. 119.

DOTTI A. — *La figura di Matilde.* (In *Vita e pensiero,* luglio, 1915). (141)

D'OVIDIO FRANCESCO. — *Dante e la nuova coscienza italiana.* (In *Giorn. d' It.*, 7 giu., 1921).

Discorso in commemoraz. del Secenten., fatto a' Lincei. (142)

EGAN R. T. — *Dante 's Letter to Moroello Malaspina : a new interpretation.* (In *Romanic Rev.*, apr.-giu. 1920).

Confortato da un luogo dell' Aquinate (*Poster. Lect.*, I), e dalla dottrina di lui intorno alla poesia, sostiene l' ipotesi che l' Alighieri possa, in questa sua epist., esporre una visione che lo rimena sulla via diritta, già abbandonata per imboscarsi nella selva dell' errore. Ma l' ipotesi è assolutamente inaccettabile. (143)

« EMEZETA ». — *Genova ai tempi di Dante.* (Ne *La chiosa*, 31 mar. 1921).
Interessante. (144)

ERCOLE FRANCESCO. — *Il Prologo del Poema sacro.* Palermo, Stab. d' Arti grafiche A. Giannitrapani, 1921, in-8, pp. 63-(1).

Conferenza fatta a Palermo, presso la Soc. sicil. di st. p., il 20 febbr. 1921. (145)

FABBRICOTTI C. A. — *Dante e alcuni aspetti dell' opera sua : discorso tenuto nella Sala del Circolo Unione, 1 dic. 1921.* Carrara, tip. G. B. Petretti, 1921, in-8, pp. 46. (146)

FABRIS GIOVANNI. — *Il simbolismo nel prologo della « Divina Commedia » : note ed appunti.* Vicenza, tip. G. Romor, 1921, in-8, pp. VI-44-(2).

Sommario: 1. *L' allegoria nella « Comm. »*; 2. *La triade ferina*; 3. *Il Veltro e la triade muliebre*: 4. *S. Lucia nelle fonti agiografiche*; 5. *S. Lucia nelle arti figurative*; 6. *Il simbolo di S. Lucia*; 7. *Le donne e le fiere*; 8. *Il simbolo delle tre fiere sec. la dottrina patristica*; 9. *Ancóra delle tre fiere e della loro rispettiva significazione*; 10. *Altre figure del Prologo.* (147)

FALKE CONRAD. — Cfr. il no. 19.

FANTOZZI DINO. — *Bruno Nardi e la poesia di Dante.* (Nel *Giorn. d. Valdinievole,* 16 mar. 1919). (148)

FARINELLI ARTURO. — *Dante in Germania.* (Ne *L' It. che scrive,* agos. 1921). (149)

FATINI GIUSEPPE. — *Dante e la Valdichiana.* (Nel *Nuovo Giornale,* 4 dec. 1921). (150)

FATTOVICH N. — *La poesia amorosa di Cecco Angiolieri.* Fiume, Stab. tip. de « La vedetta d' Italia », 1923, in-8, pp. 46.

Studio nelle intenzioni lodevole, non nel frutto che se ne può trarre. Si tratta di una paziente indagine de' vestigi che le varie scuole anteriori e contemporanee all' A. lasciaron nella lirica amorosa di lui, per determinare in un gruppetto di una ventina di sonetti la prima manifestizione della lirica stessa; metodo della cui fallacia non è difficile persuadersi. — L' opuscolo è tratto dall' An-

nuario del Liceo Dante Alighieri di Fiume, 1922-23. (151)

FAVA D. — Cfr. il no. 187.

FAVILLI ENRICO. — *Dante e la musica nella « Divina Commedia »: conferenza tenuta nel salone della r. Scuola normale, 8 maggio 1921.* Pontremoli, Casa editr. E. Bassani, 1921, in-4, pp. 20. (152)

F. C. — *Il corpo di Cangrande della Scala torna in luce dopo 592 anni.* (In *Paraviana,* ott. 1921).

Per l'apertura del sepolcro di Cangrande, 27 lugl. 1921. (153)

FEDELI V. — *Il centenario di Dante.* (Ne *Il pianoforte,* 9 sett. 1921).

Si tratta anche della musicalità del verso di D. (154)

FEDERN KARL. — Cfr. il no. 27.

FEDI BINDO. — *Perché Dante fu esiliato.* (Ne *L' Epoca,* 11 sett. 1921).

Nulla di notevole. (155)

FELICIANO FELICE. — Cfr. il numero 119.

FERMI S. — *Piacenza e i Piacentini nell' epoca di Dante.* (In *Boll. stor. piacent.,* lugl.-sett. 1921). (156)

FERRAZZI F. — Cfr. il no. 269.

FERRETI (DE') FERRETO. — Cfr. il no. 253.

FILIPPINI F. — *Gli affreschi dell' abside della Chiesa di S. Agostino in Rimini e un ritratto di Dante.* (Nel *Boll. d. Minist. della pubbl. Istruz.,* lug., 1921).

Li pone al secondo decennio del Quattrocento. (157)

— — *Luoghi danteschi in Bologna.* (Nel *VI Centen. dant.,* apr. 1921).

Art. interessante, con molte illustraz., tra le quali le due torri, le Salse, e il Dante incoronato da Bol., dal quad. II (B) del registro di Uguccione Bambaglioli. (158)

— — Cfr. il no. 324.

FILOMUSI-GUELFI LORENZO. — *La cosiddetta interpretazione allotria del Poema dantesco.* (Ne *Il Momento,* 12 giu. 1921).

Ciò è a dire, la interpretaz. che studia gli aspetti molteplici della *Com.,* — filosofico, teologico, storico, astronomico, ecc., — « di là da quello propriam. poetico ». (159)

FIOCCO G. — *L'ammirazione di un umanista veronese per Dante.* (Nel *N. Arch. ven.,* gennaio-giugno, 1921).

Felice Feliciano (1475). (160)

FIORE LUIGI. — *Di Dante Alighieri, singolare splendore italiano. Aggiuntovi la vita scritta da Giovanni Villani.* Arpino, Soc. tip. arpinate, 1921, in-8, pp. 32. (161)

FLETCHER JEFFERSON B. — *La « Vita nuova », sonetto XI.* (In *Mod. Philol.,* vol. 17, p. 143). (162)

— — *The « true meaning » of Dante 's « Vita nuova ».* (In

The Romanic Rev., apr.-giu. 1920).

Contro il valore autobiografico del « libello » ne esalta il valore allegorico, proponendosi di tornare a trattare di tale argomento. (163)

FOESTER KARL. — Cfr. il no. 26.

FOLGORE DA S. GIMIGNANO. — Cfr. il no. 287.

FOLIGNO CESARE. — *Dante*. Bergamo, Istituto italiano d' Arti grafiche, editore, (1921), in-8, fig., pp. XVI-240-(1). (164)

FONTANA V. — *I ricordi danteschi in Verona*. (Nel veronese *Corr. d. matt.*, 31 magg. 1921). (165)

[FORNACIARI GIULIA]. — *Raffaello Fornaciari e l'opera sua*. (Nella *Riv. d. bibl.*, gen.-dec. 1919).

Bibliografia degli scritti del benemerito dantista, e notizie di lui. (166)

FORNARI PASQUALE. — *Chi è Dante: la sua vita, i suoi tempi, le opere sue; narrazione popolare*. Varese, Ditta editr. Macchi, 1921, in-16 picc., pp. 16.

Per cura del Com. di Varese della Soc. naz. Dante Alighieri. (167)

— — *Il gran secreto di Dante svelato: La prima ora d'Arabia; il perfetto numero; l' età di Beatrice; la decenne sete*. Roma, Scuola tip. Salesiana, 1921, in-8, pp. 16.

« A D., povero riverente omaggio di uno studioso de' minimi », nel Secent. del 1921. (168)

FRANCESCHINI G. — *Ricordi danteschi di Vicenza*. (In *Riv. d' It.*, 15 giu. 1921).

Di fatti che provano relazioni tra la storia letter. e polit. vicentina, e la vita e le opp. del Poeta. (169)

FRANCIOSI G. — *Il monaco nella parola di Dante*. (In *Riv. stor. benedettina*, 30 apr. 1921).

Nell' universalità del Poema ogni istituto che abbia salde radici nel passato ricerca se stesso. Oggi è la volta della *Rivista storica Benedettina*, dove G. Franciosi richiama alla parola di Dante i motteggiatori odierni del monachesimo. Nessuno contesta la religiosità profonda del pensiero dantesco; ma forse si corre il rischio di aduggiare i fiori più belli del Poema, leggendolo a tèsi. Ed ecco la tèsi dell' A. Tutti sanno che natura audace e battagliera fosse quella del gran Poeta; sanno anche come avesse in dispregio la viltà e la dappocaggine; infatti la colpisce nell' episodio di Belacqua e nell' allusione a Pier Celestino. Dunque a lui, uomo dal vivere procelloso e affannato, il contemplativo non parve onorando in quanto umile e debole. L' estimazione affettuosa nasceva invece dall' « alto valore » del vóto, che è il più terribile dei sacrifici umani. « Forte il cuore che vince ogni allettamento di cosa esterna; più forte quello che vince istinti e passioni ringhiose; fortissimo sopra tutti quello che liberamente incatena sé stesso ». Del resto era quello il tempo delle grandi battaglie del monachesimo, e Dante partecipa della venerazione medioevale per gli uomini dati all' ascetismo. Poi cambiano i tempi e le istituzioni trapassano; quindi, se dopo Dante vanno affievolendosi gli entusiasmi letterari pel mondo monacale, non è soltanto questione di un mutamento nello spirito soggettivo dei poeti. L' A. crede nel mutamento che s' opera nel Petrarca; ma con-

clude così: « Ciascuno, se guardi con gli occhi propri, vede le cose a suo modo, ma sempre secondo la natural piega della mente e dell' animo, secondo il costume e l'indole della sua vita. Perciò, mentre il Petrarca si compiace di considerare nel monacato la debolezza inerme, Dante ama di riguardarne lo spirito, pronto, cresciuto per secrete battaglie, in quanto si contrappone alla *blanda carne* dei mortali. E se nel terzo regno, che è il regno dell' amore, tuona e folgora mai l'Onnipotenza, questo è principalmente là dove si tocca dei guerrieri e dei monaci ». (170)

FRITTELLI UGO. — *A proposito di Ghinibaldo Saracini marito di Sapìa.* Siena, Arti graf. Lazzeri, (tip. Sordomuti), 1920, in-8, pp. 15, due tavv. (171)

GABRIELI G. — *Dante e l' Islam.* (Nella *Riv. di fitos. nooscol.*, lugl.-agos. 1921).

Confuta il notissimo vol. dell' Asín. (172)

GADIONI S. — Cfr. il no. 324.

GALIMBERTI ALICE. — *Dante nel pensiero inglese.* Firenze, Fel. Le Monnier (tip. E. Ariani), 1921, in-16, pp.

Con traduzioni e 6 tavv. fuori testo. (173)

GALLARATI SCOTTI. — Cfr. il no. 61.

GAMBA CARLO. — Cfr. il no. 118.

GAMBARIN G. — *Per la fortuna di Dante nel Veneto nella prima metà dell'Ottocento.* (Nel *Nuovo Arch. ven.*, gen.-giu. 1921). (174)

GARDNER EDMONDO G. — *The national idea in Italian Literature.* Manchester, Univers. Press Longmans, Green and C., 1921, in-8.

Quanto a D. accoglie l' opinione dell' Ercole, con dare al Veltro una missione assolutam. italiana, e afferma che nel Poeta non si riscontra contraddizione tra nazionalismo e imperialismo, però che l' imper. dantesco è essenzialm. ital. (175)

GARGÀNO G. S. — Cfr. il no. 118.

GARRONE M. A. — *Vademecum per lo studioso della « Divina Commedia ».* Torino, G. B. Paravia, 1921, in-16. (176)

GARZÌA R. — *Su i vivagni del libro eterno.* Bologna, Stabil. grafici riuniti, 1922, in-8.

Letture su i Canti di *Inf.* VIII e XV; *Parad.*, VIII. (177)

GEMELLI A. — *Beatrice e Virgilio: a proposito dell' interpretazione filosofica del Poema dantesco.* (Nella *Riv. di filos. neoscol.*, lugl.-agos., 1921). (178)

GENTILE GIOVANNI. — Cfr. i numeri 93 e 96.

GILDEMEISTER OTTO. — Cfr. il no. 21.

GIMORRI ADRIANO. — *« Caron dimonio »: contributo all' interpretazione del III Canto dell' « Inferno », letto nel Collegio di s. Carlo in Modena il 15 aprile, 1921.* Modena, tip. Imm.

Concezione, 1921, in-8, pp. 24. (179)

GIULIANI G. B. — Cfr. il no. 275.

GIULIO F. — *La poesia di Dante* (Nella *Rass. naz.*, nov.-dec., 1921).
A prop. del noto vol. del Croce. (180)

GIULIOTTI D. — *San Dionigi e Dante.* (In *Arte e vita*, 1921, fasc. 3). (181)

GOEKOOP J. — Cfr. il no. 116.

GOURBILLON. — Cfr. il no. 45.

GRANDI ORAZIO. — *Per una celebrazione dantesca.* (Nella *Rass. naz.*, 1-16 agos. 1921).
Belle parole dette nella inaugurazione della rinnovata Accademia dei Fidenti in Firenze, il 12 giu. 1921. (182)

GRAZZINI VIRGILIO. — *Esegèsi del del primo Canto della « Divina media » di Dante Alighieri, dedotta dal « Convito ».* Sondrio, tip. M. Washington e C., 1921, in-8, pp. 152. (183)

« GUELFO » — *Il Poeta ghibellino e la Chiesa.* (In *vita e pensiero,*) dec. 1914). (184)

GUERCI CORNELIO. — *Capanèo: conferenza dantesca.* Parma, Casa Ed. Battei, 1921, in-8, pagina, 20. (185)

GUERRI DOMENICO. — *In difesa di Lisetta.* (Nella *Rass. critica della Lett. it.*, genn. giu., 1921). (186)

GUIDA *calalogo della Mostra dantesca che si tiene presso la Biblioteca Estense nei giorni 26-30 giugno 1921 [per cura del] Comitato modenese per le onoranze dantesche.* Modena, Soc. modenese, 1921, in 16, pecc., pp. 144-(2).
Il catal. della Mostra è preceduto da una « introduzione » per cura del direttore della Estense dott. D. Fava; della mostra poi fanno parte, insieme con rari cimelii mss., molte ediz. a stampa comunissime, che veramente non si vede con quale utilità abbiano potuto assurgere a tanto onore. Interessante la mostra de' docc. di Archivio, il cui catal. è preceduto da un' avvertenza del dirett. del R.' Arch. di Stato di Modena, sign. U. Dallàri. (187)

— — *dantesca per la città di Firenze: luoghi, monumenti, ruderi, cimeli ricordanti il divino Poeta nella città natale.* Firenze, tip. I. Funghi e C., 1921, in-16, pp. 50, ritr. e 7 tavv. (188)

— — *Ricordo del sesto centenario dantesco: Ravenna, Firenze, Roma, 1321 - 1921.* Ravenna, Tip. Ravegnana, A. Pollini e C., in-16°, pp. X-72. (189)

GUIDOTTO DA BOLOGNA. — Cfr. il no. 220.

GUITTONE [Frate] d' Arezzo. — *Lettere a cura di E. Meriano.* Bologna, A. Gandolfi, 1924, 16, pp. XXXII-466.
Buona, se non ancóra ottima, edizione delle Epistole dell' Aretino, preceduta

da una introduzione notevole. Il volume fa parte della « Collezione di opere inedite o rare, a cura della R. Commissione pe' testi di lingua». — Recens. di F. Pellegrini nel *Giorn. St. d. Lett. it.*, vol. 85, p. 133. (190)

HAMADA K. — *Luoghi danteschi: Ravenna.* (In *Geibun*, 14 settembre 1921). (191)

HAMEL A. G. — Cfr. il no. 116.

HATZFELD HELMUT. — *Dante: seine Weltanschaunung.* München, Rösl, 121, in-16, pp. 210.
Philosophische Reiche, 21. (192)

HAUVETTE H. — *Dante et la pensée moderne.* (In *Rev. de Paris*, giu. 1921).
Conferenza con la quale s'iniziò alla Sorbona il ciclo di letture promosse dalla *Union intellectuelle.* (193)

— — Cfr. il no. 119.

HAZARD P. — Cfr. il no. 119.

HESSELING D. C. — Cfr. il numero 116.

HEYTING A. — Cfr. il no. 116.

HOOGERWEFF G. J. — Cfr. il numero 116.

HUIZINGA J. — Cfr. il no. 116.

HUMBERT C. — Cfr. il no. 117.

ILLUSTRATIONS *from one hundred manuscripts in the Library of Henry Yates Thompson.* London, printed at the Chiswick Press, 1918, in-fol. piccolo., fig., pp. (8)-24 e 79 tavv.
È il 7 vol. dell'opera. Le tavv. 70-79 centengono riproduz. di belle minature di mss. danteschi della insigne collezione thômpsoniana. (194)

ILLUSTRAZIONE ITALIANA: *numero speciale nel VI centenario della morte di Dante, 1321-1921.* Milano, Frat. Treves, editori, 1921, in 4, fig., pp. (8)-38-(10).
Scritti di I. Del Lungo, V. Rossi, E. G. Parodi, C. Ricci. — Molte e belle illustraz. (195)

INSINGA ARTURO. — *La tensione intellettuale dell' immagine nell' « Inferno » dantesco.* Palermo, Libreria moderna (Fano, Soc. tip. fanese), 1921, in-8 pp. 31.
Qualche osservazione utile, ma troppe parole. (196)

JAKUBEZYK KARL. — *Dante: sein Leben und seine Werke.* Freiburg i. Br., Herder, 1921, in-8, pp. XI-291. (197)

JALLONGHI E. — *Agostino Bartolini.* (In *Vita e pens.*, 10 apr. 1916).
De' suoi studii danteschi, esagerandone il valore, veramente nullo. (198)

JEANROY A. — Cfr. il no. 119.

JORDAN E. — Cfr. il no. 119.

JUCKICHI OGA. — *Mss. ediz. e commenti della « Divina Commedia.* (In *Geibun*, Kyoto, 14 sett. 1614). (199)

KAHN G. — Cfr. il no. 119.

KALFF G. — Cfr. il no. 116.

KESSLER A. E. — *Cangrande della Scala dopo lo scoperchiamento*

dell' arca. (Nel *Sec. XX*, sett. 1921). (200)

KNAPPERT E. C. — Cfr. il no. 116.

KOCH MAX. — *Dantes Bedeutung für Deutschland. Vortrag in d. « Vereinigung Kathol. Akademiker », und die « Bildungsausschuss d. Katholiken Breslaus ».* Mainz, Kirchkeim, 1921, in-16, pp. 63. (201)

KOSTER E. B. — Cfr. il no. 116.

KREBS E. — *Contributo della Scolastica alla relazione di alcuni problemi danteschi.* (Nella *Riv. di filos. neoscol.*, luglio 1901, 1921). (202)

KURIYAGAVA T. — *Sulla « Divina Commedia ».* (In *Geibun*, Kyoto, 14 sett. 1921). (203)

KURODA M. — *L' esilio del Poeta* (In *Geibun*, Kyoto, 14 sett. 1914). (204)

LABANDE JEANROY K. — *Giulio Perticari e Raynouard : Une « Apologie » de Dante fondée sur un paradoxe linguistique.* (In *Rev. de littér. comparée*, lugl.-sett. 1921).

Nota le analogie tra le dottrine e le illusioni filolog. de' due scrittori. (205)

LAURINI GERARDO. — Cfr. il numero 137.

LAZZARINI V. — *I più antichi codici di Dante in Venezia.* (Nel *N. Arch. ven.*, gen.-giu. 1921).

Dei codd. che furon di Gio. Quirini, da Nic. Sorzi, del doge Lor. Celsi, anteriori al 1372, data del più ant. ricordato dal Fulin, passato dai Renier a' Trivulzi. (206)

LETO GAETANO. — Cfr. il no. 69.

LEVI E. — Cfr. il no. 118.

LIPPARINI GIUSEPPE. — *Storia di Dante narrata al popolo. Con molte illustrazioni.* Firenze, R. Bemporad e Figlio, editore, (F. Ciuffi), 1921, in-8, pp. VI-(3)-111-(1).

Contiene: 1. *Firenze ant. e gli antenati di D.*; 2. *La puerizia di D.*; 3. *La poesia e i primi studi*; 4. *Intermezzo*; 5. *La vita nova*; 6. *Imprese guerresche e cortesie*; 7. *Il traviamento e gli studi*; 8. *La famiglia e la cosa pubblica*; 9. *Le contese civili e l' esilio*; 10. *I primi anni dell' esilio*; 11. *D. e Arrigo VII*; 12. *Gli ultimi anni*; *L' opera di D.* (207)

LORENZO E. — *Dante e l' arabo.* (Ne *L' Unione* di Tunisi, 14 fbr. 1922).

Spiega coll' arabo il 1 del VII *Inf.*: « Baba-'se Sciaitani, Baba-'se Sciaitani, Alibbi »; cioè: « La porta di Satana (diavolo) la porta di Satana; arrestati! » (208)

LUALDI ADRIANO. — « *Il dolce canto* »: *Dante e la musica.* (In *Emporium*, sett. 1921). (209)

LUCHAIRE J. — Cfr. il no. 119.

MAGRI PIETRO. — « *O padre nostro che ne' cieli stai* » *(Purg., C. XI), ad una voce con accompagnamento di piano forte od harmonium*; « *Era già l' ora che volge il desío,* » *a tre voci pari, bianche o virili, con accom-*

pagnamento di pianoforte od harmonium. Poesia di Dante Alighieri. Torino, L. Chenna, 1921, in-8, pp. 6. (210)

MAIN A. — *Il Cardinale di Monselice Simone Paltanieri nella storia del secolo XIII.* (In *Nuovo Arch. ven.*, gen.-giu. 1920).

Tra altro, di Cunizza (*Par.*, IX, 32) alle pp. 102 sgg. (211)

MALUSA G. — *Ancóra un' ipotesi intorno ad Alighiero di Bellincione.* (Nella *Rass. crit. d. lett. it.*, gen.-giu., 1921).

Del « nodo Salomone » nella tenzone con Forese. (212)

MANDES E. — Cfr. il no. 294.

MARIANO FRANCESCO. — *Dante e gli Italiani.* (Nel *Pop. d' Italia*, 13 sett. 1921). (213)

MARRI EZIO. — *28 agosto 1300. Nuovi ordinamenti del Podestà di S. Gimignano Nello Todini di Massa.* (In *Rass. d' arte senese*, XIV, 88).

Dal libro di Provvis. dell' Arch. del Comune. (214)

MARTELLOTTI GIUSEPPE. — *Dante... in camiciola.* (Ne *L' Ape*, giu. 1921).

Il Canto del conte Ugolino travestito in versi romaneschi da « Guido Vieni ». (215)

MARTI P. – Cfr. il no. 294.

MARTINI ADOLFO. — *Dante francescano.* (In *VII Centen. del terz' Ordine franc.*, p. 71).

Viene a queste conclusioni: che D. appartenne al terz' Ordine francescano; che, sulla fede di Fr. da Buti, fu frate minore in gioventù; che morì in abito di frate minore. (216)

MASCARETTI C. — Cfr. SCARLATTI AMERIGO.

MASSEROA A. — *La prière liturgique dans la « Divine Comédie ». (In La vie et les arts liturg.*, lugl.-sett. 1925). (217)

MASSÈRA F. A. — Cfr. il no. 324.

MATTHIAS A. — Cfr. il no. 117.

MAUGAIN G. — Cfr. il no. 119.

MAURRAS CHARLES. — *Le conseil de Dante (1321-1921).* Paris, Nouv. Libr. nationale, 1920, in-16, pp. 83. (218)

MAZETTI T. — *Un umile ragioniere nel « Paradiso » di Dante.* Milano, « La Periodica lombarda », 1921, in-16. (219)

MAZZINI FRANCESCO. — *Un manuale di rettorica del secolo XIV.* (Ne *La Rass.*, ag.-ott. 1920).

Notevole scritto sul *Fiore di Rettorica* che fu composto nella sua forma primitiva da fra Guidotto da Bologna, ma subì poi parecchie modificazioni. (220)

MELANO-ROSSI L. — *The sexcentenary anniversary of Dante 's death.* Rome, offic. of the Senate, G. Bardi propr., 1921, in-8, pp. 15. (221)

MERCATI A. — *Castrum Bismantuae.* (Nel vol. di *Studii in onore di N. Campanini.* Reggio Em., 1921).

Purg., IV, 26. (222)

MERCIER D. — *San Tomaso e Dante.* (In *Vita e pens.*, 30 apr., 1920). (223)

MERIANO E. — Cfr. il no. 190.

MESINI G. — *La chiesa di San Francesco in Ravenna e la tomba di Dante.* (In *Vita e pensiero*, dec. 1914). (224)

« MISAK ». — *Dante e il popolo.* (Ne *La bandiera del popolo*, di Pistoia, II, 38).

Vuol che in tutte le associaz. e i luoghi di riunione popolare, si faccia conoscer D. con opportune esposizioni, ecc. (225)

MISCIATELLI PIERO. — *La divina fiamma di Dante.* (In *Arte e vita*, 1920, fasc. 2). (226)

MOLKEMBOER B. H. — Cfr. il no. 116.

MOLMENTI POMPEO. — *La prima edizione della « Divina Commedia ».* (Nell' *Emporium*, gen. 1921).

Foligno, 1472. (227)

MOMIGLIANO FELICE. — *Dante nella mente di Mazzini.* (In *Riv. d' It.*, 15 sett. 1921).

Per D. come per Mazzini lo Stato non è quello che è, ma quello che deve essere; quello che lavoriamo a costruire senza poter dir mai che l' opera nostra sia in ogni parte compiuta e tanto meno perfetta. *L' Impero* di D., il *Popolo futuro ital.* dell' Alfieri e il *Popolo* di Mazzini, sono un' idea: tutti e tre vogliono che questo nuovo popolo ital. sia; perciò, sollevando lo guardo dalle imperfezioni umane, impongono alle loro generazioni un' eroica disciplina di vita perché s' incarni nel concreto della storia quella realtà invisibile ben più reale della realtà visibile: per ciò riconosciamo la ferrea coerenza logica per cui D. è strappato dal Mazzini dal mondo del m. evo, a torreggiare austero e gigante come apostolo e milite nel nostro risorgimento. L' idea di D. nella sua forma sostanziale è accolta dal M. nel suo valore perenne, e non ci maravigliamo se D. doventa il patrono della *Giovine Italia*, se si investe delle aspirazioni e delle passioni del sec. XIX. Sono infedeltà che nulla tolgono a quello ch c' è di sostanzialmente perenne, e concorrono a celebrare l' assoluto valore spirituale dell' opera dantesca. (228)

MONTERUMICI A. — *Dante e Gaia da Camino.* (Nel *Nuovo Arch. ven.*, gen.-giu. 1921).

Come in Gentucca si vuol riconoscere la *pargoletta*, nell'altra *vanità* si dovrebbe riconoscere Gaia, che avrebbe avuto col Poeta « uno scambio di amorosi sensi ». (229)

MORI CHECCHUCCI TOMMASO. — *La podesteria di ser Mino Tolomei a San Gimignano e il documento irrefragabile della precisa data dall' ambasceria di Dante a questo Comune.* (In *Rass. d' arte senese*, XIV, 78).

7 maggio 1300. (230)

MORPURGO S. — Cfr. il no. 116.

MORTARINI G. — *Esposizione sintetica della « Divina Commedia », con tavole schematiche.* Torino, G. B. Paravia, 1921, tre voll. in-8. (230 bis)

MÜLLER C. — Cfr. il no. 116.

MURATORI SANTI. — *La chiesa*

dei funerali di Dante. (Nella *Rass. d' arte ant. e mod.*, sett. 1921).
San Francesco di Ravenna. (231)

— — Cfr. il no. 324.

MURKAMPF A. — Cfr. il no. 116.

MUSSAFIA A. — Cfr. il no. 50.

NADIANI P. — *Gli amori di Dante: la Montanina casentinese.* (Ne *Il momento*, 29 giu. 1921). (232)

NARDI BRUNO. — *Beatrice; Virgilio.* (Ne *La Fiaccola* di Mantova, 1919, ni. 5 e 6). (233)

— — *Intorno alla dottrina filosofica di Pietro d'Abano.* (Nella *N. Riv. stor.*, gennaio-giugno, 1921).
Pietro è « lo scienziato forse più caratteristico di quel periodo di cui Tomm. d'Aquino fu il maggior teologo, e D. A. il sommo poeta ». (234)

— — *Nuovi raffronti danteschi.* (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 85, p. 94).
Argute noterelle a *Purg.*, VIII, 28-30; *Par.*, VII, 64-69; 139-144; *Conv.*, IV, XXI, 5. (235)

— — Cfr. il no. 148.

NATOLI L. — *La « Divina Commedia » esposta in tre tavole ad uso delle scuole.* Città di Castello, S. Lapi, 1921, in-8. (236)

NEDIANI T. — *Il sogno di Dante nalla grande Badia di Pomposa.* (In *Vita e pens.*, giu. 1921). (237)

NICASTRO A. — Cfr. il no. 29.

NICCOLAI ALBERTO. — *Presso i ruderi del castello di Caprona nel centenario dantesco: 19 giugno 1921.* Pisa, Tip. succ. Nistri, di V. Lischi e figli, 1921, in-8, pp. 15. (238)

NICCOLINI PIETRO. — *L'amore e l'arte di Dante: l'arte nella « Divina Commedia »; Dante innamorato.* Ferrara, Soc. tip. Editrice Taddei, di A. Neppi e C., 1921, in-16, pp. 106. (239)

NOVI OTTORINO. — *Verso il « Paradiso »; la Beatrice: lettura a comento degli ultimi sei Canti del « Purgatorio ».* Ferrara, Soc. tip. ed. Taddei, di A. Neppi e C.. 1921, in-16, pp. 61. (240)

OGAWA T. — Sulla « *Quæstio de aqua et terra* ». (In *Geibun*, 14 sett. 1921). (241)

OLIVETTI FRANCESCO. — *Dante a Padova.* Ostiglia, Tipog. A. Mondadori, 1921, in-8, pp. 39. (242)

ONORATE *l'altissimo Poeta.* Piacenza, Soc. tip. ed. Porta, 1921, in-4, pp. 94 e 1 tav.
Num. unico. (243)

OORT H. — Cfr. il no. 116.

ORSINI L. — Cfr. il no. 316.

PANZINI ALFREDO. — *Dante nel IV centenario, per la gioventù e per il popolo.* Milano, L. Tre-

visini, 1921, in-8°, fig., pp. 36.

Nulla di notevole. (244)

PAPPACENA ENRICO. — *Discorso sulla grandezza di Dante.* Bari, Autoedizione, 1921, in-8, pp. 84. (245)

PARMA GIUSEPPE. — *Il sublime Cantore di Maria.* Parma, offic. Grafica Fresching, 1921, in piccolo 16, pp. 29-(1).

Garbato trattatello su « l' azione di Maria nel Poema di Dante ». (246)

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Dante.* (Ne *La Nazione*, 15 settembre 1921). (247)

— — *La Celebrazione di Dante.* (Nel *Marzocco*, 18 sett. 1921). (248)

— — *L' edizione critica di Dante.* (Nel *Marzocco* 28 agos. 1921).

— — *Le opere minori di Dante.* (Nel *N. spec. dell' Illustraz. ital.* Mil., 1921). (249)

— — *Poesia e storia nella « Divina Commedia » : studi critici.* Napoli, Franc. Perrella, Soc. an. editrice (Città di Castello, Soc. tip. « Leonardo da Vinci »), 1921, in-8, pp. VIII-629-(2). (250)

— — *Pubblicazioni del Centenario.* (Nel *Marzocco*, 14 agos. 1921).

Rumenia, Catalogna, Inghilterra. (251)

— — Cfr. i nⁱ. 2 e 96.

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. — *Dante: 1265-1321. Note biografiche e storiche.* Milano, R. Caddeo e C., editori (Coop. graf. degli operai), 1921, in-16. pp. 254-(2), ritr. (252)

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. — *Qual' è la vera data della morte di Dante?* (In *Giornale d' It.*, 14 sett. 1920).

Ricorda quattro vv. di un epicedio di Ferreto de' Ferreti in onore di D., in cui si afferma che il Poeta morì l' 11 ag. 1321. — E cfr. *Giorn. d' It.*, 22 settembre 1920. (253)

— — *Le biografie di Dante.* (In *Libri del giorno*, sett. 1921).

« Breve ma lucida monografia » che « riassume ordinatamente quanto fu scritto dal Trecento in qua in fatto di biografie dantesche ». Lo scritto è una primizia del vol. *Dante*, che la Casa ed. Treves sta pubblicando a commemoraz. del Secentenario. (254)

PATRONI G. — *L' antichità classica nella « Commedia ».* (In *Atene e Roma*, lug.-sett. 1911). (255)

PAVANELLA G. — *Giuseppe Biadego.* (Nel *N. arch. ven.*, gennaio-giu. 1921).

Commemora l' illustre dantista ed erudito, e aggiunge la bibliogr. di lui (1873-1920) a cura di V. Cavazzocca-Mazzanti. (256)

PELLEGRINI FLAMINIO. — *Dante e l' arte divinatoria.* (Nella *Miscell. Pandiani.* Genova, Gnecco, 1922).

Inf., XX. (257)

— — Cfr. il no. 2.

PENCO E. — *Il viaggio dantesco: Tre tavole illustrative.* Milano, 1921. (258)

PERINI CARLO. — *La « Divina*

Commedia » narrata sinteticamente al popolo, per il VI centenario della morte di Dante Alighieri. Milano, A. Vallardi, 1921, in-16, fig., pp. 125.

Bibl. popolare di cultura A. Vallardi, no. 85. (259)

PERRIER I. L. — *Bertran de Born, patriot, and his place in Dante' s « Inferno »*. (In *Romanic, Rev.*, luglio-sett., 1920).

Difende B. de Born (*Inf.*, XXVIII, 134) dalla colpa che D. gli attribuisce, e cerca dimostrare che B. partecipò di quel sentimento di forte patriottismo che sec. l' A. ardeva ne' cuori francesi del secolo XII; patriottismo che gli avrebbe inspirato il suo sirventese, di modo che, sec. la filosofia scolastica e il sistema seguito da D., Bertran non meritava il luogo che gli dà il Poeta tra'seminatori di scandali della nona bolgia. Promette di ritornare sull' argomento. (260)

PETROCCHI POLICARPO. — *Dante Alighieri.* Milano, A. Vallardi, 1921, in-16 fig., pp. 94, con tav.

Bibl. di cultura popolare A. Vallardi, no. 88. (261)

PETRONI GUIDO. — *Omaggio a Dante.* Firenze, tip. Barbèra, di Alfàni e Venturi, 1921, in-16, pp. 16.

Sonetti. (262)

PETROSELLI FILIPPO. — *Etica ed arte nella « Divina Commedia »: conferenza letta il 21 Aprile 1921 nel teatro della Casa del popolo in Viterbo, per il sesto centenario della morte di Dante.* Viterbo, tip. Urcionio, 1921, in-8, pp. 44. (263)

PETTINATO C. — *La Francia e Dante.* (Ne *La Stampa*, 3 luglio 1921).

Notizie di letture, ecc. in occasione del Secentenario dantesco. (264)

PICCHIONI GIUSEPPE. — *A Dante in Roma ?.. : ode.* Roma, Battisti, 1921, in-8, pp. 20. (265)

PICCIONI L. — *Da Prudenzio a Dante.* Torino, G. B. Paravia, 1921, in-8.

Buona crestomazia. (266)

PICCIONI LUIGI. — *Un sorriso di Virgilio.* (Nel *Fanf. d. dom.*, 6 apr. 1919).

A. *Purg.*, XII, 136. (267)

PIERINI A. — *Onorate l' altissimo Poeta.* Milano, C. Poma e C., editori. 1921. (268)

PIPPING ALINE. — Cfr. il no. 24.

PILOT A. — *Lettere inedite di U. Barozzi, I. ab. Bernardi, G. Bianchetti, F. Dall' Ongaro, I. Ferrazzi, P. Selvatico a G. Ghivizzani, in proposito del volume « Dante e il suo secolo »*. (Nel *Nuovo Arch. Ven.*, genn.-giu., 1921). (269)

PIRRO A. — Cfr. il no. 119.

PISTELLI ERMENEGILDO. *Ora e allora.* (Nel *Marzocco*, 25 sett. 1920).

A proposito di centen. danteschi (1865-1921). (270)

— — *Per la Firenze di Dante.* In Firenze, G. C. Sansoni, editore (tip. l' « Arte della Stampa »), 1921, in-8, pp. 46-(2). (271)

— — Cfr. il no 2.

POCHHAMMER PAUL. — Cfr. il no. 23.

POELHEKKE M.A.P.C. -- Cfr. il no. 116.

POINCARÉ RAYMOND. — *Dante colonne milliaire de la latinité.* (In *Riv. hebdomadaire*, giu. 1921).
Discorso fatto alla Sorbona. Molta retorica. (272)

POMPEATI ARTURO. — *Poesia e storia nella « Divina Commedia ».* (Nel *Marzocco*, 10 apr. 1921). (273)

PORENA MANFREDI. — *Dante.* (Nella *Riv. mens. del Touring Cl. ital.*, gen. 1921). (274)

PRACCHIA CESARE. — *Un dantista dimenticato: Giambattista Giuliani.* Lucca, tip. Amedei, 1921, in-8, pp. 16. (275)

PRINZIVALLI VIRGILIO. — *Dante e la patria (l' esilio di Dante): scene storiche fiorentine in tre atti.* Roma, Scuola tip. Salesiana, 1921, in-16, pp. 56. (276)

PUCCINI R. — Cfr. il no. 36.

QUERCI CORNELIO. — *Capanèo: conferenza dantesca.* Parma, L. Battei, 1921, in 4, pp. 20. (277)

RAJNA PIO. — *Dante e le elezioni.* (Nel *Marzocco* 15 magg. 1921).
Si augura che i deputati eletti nell' « anno secentenario » si inspirino a D. (278)

— — *Il nome della città di Dante.* (Nel *Marzocco*, 31 lugl. 1921). (279)

RAJNA PIO. — *Un contributo francese al Centenario dantesco.* (Nel *Marzocco*, 23 ottobre 1921). (280)

— — Cfr, il no.

RAMORINO F. — Cfr. il no. 36.

RAVA LUIGI. — Cfr. il no. 316.

RAVELLO FEDERICO. — *La grande voce nel sesto centenario della morte di Dante (1321-1921): discorso commemorativo tenuto in Ivrea il 5 giugno 1921.* Ivrea, tip. ed. F. Viassone, 1921, in-8, pp. 44. (281)

RENSBUBG J. K. — Cfr. il no. 116.

RICCI CORRADO. — *Dante a Ravenna.* (Nel *No. speciale dell' Illustraz. ital.*, Mil., 1921). (282)

— — *Il ritratto di Dante di Adolfo de Carolis.* (In *Rass. d' arte ant. e mod.*, sett. 1921). (283)

— — *La maschera di Dante.* (Nella *Rass. d' arte ant. e mod.*, sett. 1921).
Della pretesa maschera, quasi sicuramente opera di T. Lombardi. (284)

— — Cfr. i ni. 13, 316 e 324.

RIDOLFI ALFREDO. — *Alcuni documenti e notizie sulla costruzione del Palazzo comunale (1288-1289).* (In *Rass. d' arte senese*, XIV, 83).
Il Palazzo di S. Gimignano. (285)

RITTER ALBERT. — Cfr. il no. 26.

ROBERTI MELCHIORRE. — *Il Co-*

mune ai tempi di Dante: conferenza letta nel Teatro della Accademia dei Rozzi per l' inaugurazione dell' anno dantesco, 5 dicembre 1920. Siena, tip. S. Bernardino, 1920, in-16, pp. 41. (286)

ROCCA LUIGI. — Cfr. il no. 8.

RONZY P. — Cfr. il no. 119.

ROSSI PIETRO. — *Folgore da San Gimignano: notizia.* (In *Rass. d' arte senese,* XIV, 64).

« Considerando l' epoca e le date » non è « anacronistico lo ammettere che Folgore abbia iniziata a Siena la sua carriera militare, e nella prima gioventù, se non il compagno, sia stato l' invitato e il commensale dei ricchi signori della Brigata e ne sia divenuto il poeta ». Il trovarlo poi, circa un quarto di secolo dopo, « soldato e poeta a S. Gimignano, non deve maravigliarci né fare difficoltà; come non ci maraviglia che i due Niccolò, il Buonsignori ed il Salimbeni, già brillanti cav. a Siena nel 1280, si trovino, trent' anni dopo, investiti di alti uffici nel Campo di Arrigo VII a Milano ». (287)

ROSSI TEOFILO. — *Dante e il vino.* (In *Paraviana,* nov. 1921). (288)

ROSSI VITTORIO. — *La « Commedia.* (Nel *No. speciale della Illustr. ital.,* Mil. 1921).

1. *La nascita del Poema, l' architettura dei tre Regni e l' allegoria;* 2. *La poesia della « Comm. »;* 3. *L' arte di D. nella « Comm. ».* (289)

ROSSINI LUIGI. — *Dante è nel secolo!... leggenda.* Firenze, Ditta Memori e C., 1921, in-8, pp. 16.

Versi... brutti! (290)

ROSTAGNO E. — Cfr. i ni. 2 e 118.

RUBETTI GUIDO. — Cfr. il no. 33.

RUFFINI FRANCESCO. — *Le caractère moderne de la pensée politique de Dante.* (In *Rev. hebdom.,* 18 giu. 1921).

È il discorso deplorevole del Senatore ital. alla Sorbona, per la celebraz. di D. (291)

RUSCONI A. I. — *Il pulpito di Dante.* — (Nell'*Emporium,* febr. 1921).

Il « pulpito » che è ora a S. Leonardo in Arcetri e che fu già in San Piero Scheraggio. Ma chiamarlo « pulpito di Dante » è curioso. (292)

SABATIER PAUL. — Cfr. il no. 119.

SALVADORI GIULIO. — Cfr. il no. 317.

SALVERDA DE GRAVE J.J. — Cfr. il no. 316.

SAKAGUCHI T. — *Sul « De monarchia ».* (In *Geibun,* 14 sett. 1921). (293)

SANSEVERO *per il VI centenario dantesco: 5 Maggio 1921.* Sansevero, tip. Giov. Monico, 1921, in-8, pp. VI-46.

Contiene versi di A. Tafuri, G. Barone, E. Mandes e una « lettura » su *La missione del Vate,* del prof. P. Marti. (294)

SANTINI U. — *Due interpretazioni dantesche.* (Nella *Riv. d' It.,* 15 apr. 1921). (295)

SÀNTOLI Q. — *La potesteria pistoiese di Venetico Caccianemici,*

1283. (In *Bull. st. pist.*, 2 ott. 1921). (296)

Santoni Enrico. — *Sotto il velame: saggio di una nuova parziale interpretazione dantesca.* (In *Rass. nazion.*, 1-16 luglio, 1921).
A *Inf.* IX, 85; *Purg.* IX, 55 e *Par.* IX, 139-142. (297)

Sanvisenti B. — *La « Divina Commedia » ha un' origine mussulmana?* (In *Vita e pensiero*, giu. 1920).
A proposito delle ricerche dell' Asìn. (298)

Sardi Cesare. — *San Francesco d' Assisi negli albóri dell' arte e del pensiero dantesco.* Lucca, Tip. ed. G. Giusti, 1921, in-8 fig., pp. 29. (299)

Sartori-Treves Pia. — *Dante tourista: conferenza tenuta presso l' Istituto di famiglia.* Brescia, Tip. frat. Geroldi, 1921, in-8, pp. 22. (300)

Sassen Ferd. — Cfr. il no. 116.

Scanduria Sebastiano. — *Il « De Monarchia » di Dante Alighieri e i suoi tempi.* Acireale, Tip. « Orario d. ferrovie », 1921, in-8, pp. 101. (301)

« Scarlatti Amerigo » [Mascaretti Carlo]. — *I « cavalli di ritorno » e Dante.* (In *Minerva*, 1 ott. 1921). (302)

Scarola V. — *La controversia intorno alla « Commedia » di Dante e la critica nel secolo XVI.* Firenze, tip. la Stella, 1913, in-8, pp. 152.
Cfr. *Bull. d. Soc. dant. it.*, XXVI, 99. (303)

Scarpa A. — *L' affetto materno nel Poema dantesco.* Sondrio, Arti grafiche valtellinesi, 1921. (304)

Scharten Carel. — Cfr. il numero 116.

Scavoni A. — *Fiori sempre vivi della « Divina Commedia ».* Treviglio, tip. Messaggi, 1921, in-16. (305)

Scherillo Michele. — *Ciacco e Dante uomini di Corte.* (Nell' *Emporium*, febbr. 1921).
A *Inf.* VI. (306)

— — *Dante: commemorazione secentenaria.* (Nell' *Emporium*, mar. 1921). (307)

— — *Francesca da Rimini e Isotta d' Irlanda.* (Nell' *Emporium*, gen. 1921).
Illustraz. di *Inf.*, V. (308)

— — *Farinata.* (In *Emporium*, sett. 1921).
Inf., X. (309)

— — *Matelda.* (Nell' *Emporium*, giu. 1921).
Torna su Mectild di Hackborn. (310)

Schneider R. — Cfr. il no. 119.

Schulenburg (von der) Werner. — *Dante und Deutschland. Be-*

trachtung zweier Zeitalter. Freiburg i. Br., Günther, 1921, in-8. (311)

SCHULER BERNHARD. — *Dantes « Göttliche Komödie » im Wort und Bild. Iubiläumsausgabe.* München, 1921, in-16, pp. XIV-176, con 32 tavv.

Le tavv. recano disegni di G. Doré. Ediz. 4ª, dopo la prima del 1892. (312)

SCHURÉ EDOARDO. — *I profeti del Rinascimento: Dante, Leonardo da Vinci, Michelangiolo, Correggio: traduz. ital. di Emmamanuel.* Bari, G. Laterza e figli (Soc. tip. editr. barese), 1921, in-8, pp. 303. (313)

SCIUTO SALVATORE. — *La « Divina Commedîa » esposta in prosa alla gioventù e al popolo.* Torino, Soc. editr. internaz., 1921, in-16 fig., pp. 284. (314)

SCRITTI *varii, pubblicati in occasione del sesto centenario della morte di Dante Alighieri, per cura della « Rivista di Filosofia neoscolastica » e della rivista « Scuola cattolica ».* Milano, Soc. editr. « Vita e pensietro » (Varallo, Un. tip. Valsesiana), 1921, in-8, pp. VIII-192.

Contiene scritti del Crispolti, del Cordovani, del Busnelli, del Krebs, del Gabrieli, del Gemelli e del Chiocchetti; di cui vedi ai loro luoghi nella pres. *Bibliogr.* (315)

SECENTENARIO [IL] *dantesco: numero straordinario de « La nuova Romagna ».* Ravenna, Soc. tipo-editr. ravennate, 1921, in-4 fig. pp. 12.

Contiene: 1. A. Annoni, *Quel che dicono per il Centenario di D. i monumenti di Ravenna;* 2. Luigi Rava, *D. cittadino di Ravenna* (2 gen. 1798); 3. Corrado Ricci, *D. mago* [ancóra del noto processo per sortilegio contro i Visconti, 1320]; 4. Fr. Stranschi, *Notte a Firenze: Parlano le cinque figure dell' ampolla dantesca a San Giusto* [sonetti]; 5. Silvio Bernicoli, *Suor Beatrice;* 6. Gio. Cavicchioli, *Il nostro libro* [il Poema dantesco]; 7. Luigi Orsini, *Il nostro cuore e D.;* 8. Aldo Spallicci, *La fierezza di D. e la Romagna;* 9. Adolfo Albertazzi, *Dante da Mosca nel sec. XV* [Pubbl. una lettera dell' arch. bolognese Aristotele Fioravanti diretta dalla Russia al Duca di Mil. nel 1476, nella quale si legge tra altro questo periodo: « Perché el tempo è breve non se po' dire molte chosse, et anche sempre a quel vero ch' ha faza di menzogna dee chiudere l' omo le labra quanto può », ecc.]. (316)

SELVATICO P. — Cfr. il no. 269.

SEMERIA GIOVANNI. — *Dante e Maria: nel VI centenario dantesco, settembre 1321-1921.* Roma, tip. d. Mantellate, 1921, in-8, pp. 31-(1).

Num. unico dell' « Organo uff. dell' op. naz. pro orfani di guerra dell' Italia merid. ». — Contiene anche: *Dantis poetae transitus,* cantata dramm. in 5 atti, musica di L. Refice, versi di Giulio Salvadori, già apparsi in *N. Antol.*, 1 settembre 1921. (317)

— — Cfr. il no. 102.

SERENA A. — *Dante a Treviso?*

(Nel *Nuovo Arch. ven.*, gen.-giu., 1921).

Se D. fu a Treviso, e una volta sola, deve esservi andato non prima del mar. 1306 e non dopo l'apr. 1312; cioè, fra la morte di Gherardo e quella di Rizzardo da Camino. (318)

SHAW J. E. — *« And the Evening and the Morning were one day ». « Paradiso », XXVII, 136-138.* (In *Mod. Philol.*, mar. 1921).

Appoggiandosi a testi agostiniani sostiene che « quei che apporta mane e lascia sera » debba ritenersi essere Dio, e la « bella figlia » la luce. La « pelle bianca » e la nera, e il « primo aspetto » gli danno materia di ragionamenti intorno alla natura angelica e alla caduta dei demonii, di modo che l'intiera terzina darebbe un senso il quale confermerebbe, con l'es. del peccato più grave, l'accenno alla cupidigia de' precedenti versi. (319)

SICARDI ENRICO. — *Il negato saluto di Beatrice e la realtà storica della « Vita Nuova ».* (Nella *Rass. crit. d. lett. ital.*, genn.-giu., 1921). (320)

SONNINO SIDNEY. — *Beatrice.* Roma, tip. del Senato, di G. Bardi, 1920, in-8, pp. 35.

Nelle nozze di Livia Borghese. (321)

SPADONI G. — *Dante e Raffaello.* Roma, E. Calzone, 1921.

SPALLICCI A. — Cfr. il no. 309.

SPINAZZÒLA VITTORIO. — *L'arte di Dante.* Napoli, Riccardo Ricciardi edit. (Stab. tip. Silvio Morano), 1921, in-8, pp. VIII-115-(5). (322)

STATUTI *della Repubblica fiorentina editi a cura del Comune di Firenze da Romolo Caggese.* Firenze, tip. Galileiana e tip. E. Ariani, 1917-1921, in-8, pp. VIII-445.

Vol. 2°: Statuto del Podestà, 1325. (323)

STEINER C. — Cfr. il no. 10.

STRANSCHI F. — Cfr. il no. 309.

STUDI DANTESCHI *a cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, nel VI Centenario dalla morte del Poeta.* Bologna, Nicola Zanichelli, editore (tip. A. Cacciàri), 1921, in-8, pp. XI-(1)-210-(2).

Contiene: Ricci, *D. e la Romagna*; G. Zaccagnini, *Guido Guinizelli e le origini bologn. del « dolce stil novo »*; P. Serafino Gadioni, *Il testam. di Maghinardo Pagano da Susinana*; Fr. Filippini, *L'insegnamento di D. in Ravenna*; Alb. Trauzzi, *Il volg. eloquio di Bol. ai tempi di D.*; F. A. Massèra, *Un romagnolo imitatore del Poema dant. nel Quattrocento (Benedetto da Cesena)*; S. Muratori, *Un aneddoto per la storia d. fortuna di D.*; M. Catalano, *D. e Ferrara.* (324)

SUCHTELEN N. — Cfr. il no. 116.

TAFURI A. — Cfr. il no. 294.

TALEI FRANZESI CARLO. — *Un fautore dell'esilio di Dante Alighieri.* (In *Rass. d'arte senese*, XI-91).

Musciatto Franzesi, era consigliere a Fir. del Valois e capo occulto de' Neri; « è dunque lecito ritenere » ch' egli « fu

almeno a conoscenza e parteggiò per l'esilio del divino Poeta ». (325)

TARCHIANI NELLO. — *Dante e l'arte a Firenze prima dell'esilio.* (Nell' *Emporium*, apr. 1921).
Buone illustraz. (326)

— — *Ripristini e restauri a Firenze, per Dante.* (In *Marzocco*, 5 giu. 1921). (327)

— — Cfr. il no. 118.

TER MAATO P. J. — Cfr. il numero. 116.

THÉRIVE A. — *La légende de Dante hérétique.* (In *Rev. hebdomadaire*, lugl. 1921).
Delle note fantasticherie del Rossetti e dell' Aroux. (328)

TOMASELLI Q. — *Il Canto di Piccarda Donati.* (Nella *Riv. d' It.*, 15 magg. 1921).
Par., III. (329)

TOFFANIN GIUSEPPE. — *Dante nel Risorgimento.* (Nel vol. del T. *Gli ultimi nostri.* Forlì, 1919, p. 97).
Interessante. — Recens. espos. in *Bull. d. Soc. dant. it.*, XXVI, 188. (330)

TOMMASEO NICCOLÒ. — Cfr. il no. 12.

TORRACA FRANCESCO. — *Lettere di Dante.* (Nella *Nuova Antol.*, 1 dec. 1920). (331)

TOYNBEE PAGET. — *Dante Studies.* Oxford, Clarendon Press, 1921, in-8. (332)

TRAUZZI A. — Cfr. il no. 317.

TRENCK SIEGFRIED. — Cfr. il no. 22.

TREZZA G. — *Suor Beatrice.* Salerno, tip. Italo-americ., 1921. (333)

TRIONFI AGOSTINO. — Cfr. il numero 86.

TROELTSCH ERNEST. — *Der Berg der Läuterung. Rede zur Erinnerung an d. 600 jahr. Todestag Dantes, gehalten im Auftrage d. Auschusses f. e. deutsche Dantefeier am 3 Iuli 1921 in d. Staatsoper zu Berlin.* Berlin, Mittler, 1921, in-4, pp. 21. (334)

TUCCIO ENZO. — *Giudizi di Dante su città italiane.* Palermo, Casa editr. « L'attualità » (tip. Commerciale), 1921, in-8, pp. 178. (335)

TURRI VITTORIO. — Cfr. il no. 48.

UEDA B. — *Traduz. in giapponese da « Inf. » V, 120 segg.; Par. XXXII, 51 segg.* (In *Geibun*, 14 sett. 1921). (336)

URBINI G. — Cfr. il no. 118.

VANDELLI GIUSEPPE. — *Due ristampe dantesche.* (Nel *Marzocco*, 22 gen. 1922).
Della ristampa della « *D. C.* » *illustrata nei luoghi e nelle persone*, e de *L'ultimo rifugio di D.*, di Corrado Ricci. Milano, 1922. (337)

— — *Il più antico codice datato della « Divina Commedia ».* (Nel *Marzocco*, 1 gen. 1922).
Intorno alla riproduzione eliotipica eseguita dalla Casa Alfieri e Lacroix di

Milano e dalla Danesi di Roma per la Libreria Olschki del cod. Landiano della Comunale di Piacenza, scritto a Genova da Ant. da Fermo nel 1336. (338)

— — Cfr. i n[i]. 2 e 31.

VENTO SEBASTIANO. — *La filosofia politica di Dante nel « De Monarchia » studiata in se stessa e in relazione alla pubblicistica medievale da San Tommaso a Marsilio da Padova.* Torino, Frat. Bocca (Palermo, Vena e C.), 1921, in-8, pp. 401). (339)

VERAN J. — *Dante et les Troubadonrs.* (In *Rev. hebdomadaire*, luglio 1921). (340)

VERWEI A. — Cfr. il no. 116.

VIDOTTO G. — *Dante Alighieri e la « Divina Commedia »*. Roma-Milano, Soc. editr. « Dante Alighieri » di Albrighi, Segati e C., 1921, in-8. (341)

VIGLIO A. — *Un' edizione quattrocentesca della « Divina Commedia » curata da un Novarese.* (In *Boll. stor. p. la prov. di Novara*, gen.-giu., 1921)
M. P. Nibia. (342)

VILLANI GIOVANNI. — Cfr il numero. 161.

VITALI GUIDO. — Cfr. il no. 11.

VIVALDI F. — *A Roma con Dante.* (Nella *Riv. mens. del Touring Cl. ital.*, sett. 1921). (343)

VRÀTNY K. — *Zpèo a hudbv a Dantové « Bozski Kommedii ».* (In *Cyril*, di Praga, 1921).
Del canto liturgico nel Poema. (344)

WHITMORE CH. E. — *Studies in the text of the Sicilian Poets.* (In *The Romanic Rev.*, gen.-mar. 1920).
Notevoli osservaz. sul cod. Chigi L, VII, 305, che è, come è noto, la principal fonte pe' poeti del dolce stil novo. (345)

WIESE BERTHOLD. — Cfr. il numero. 18.

YAMAKVWA H. — *Trad. giapponese da « Purg. » XXX, 1 segg.; « Par. » II, 1 segg.* (In *Geibun*, 14 sett. 1921). (346)

ZABOUGHIN VLADIMIRO. — *Come lavorava Dante.* (Nel *Messagg. d. sera*, 1 luglio 1921).
Tratta della « tecnica ribelle e asimmetrica » di D. (347)

— — *Dante e l' iconografia d' oltretomba.* (Nel *Messagg. d. sera*, 23 giu. 1921). (348)

ZACCAGNINI G. — Cfr. il no. 324.

ZACCHETTI CORRADO. — *In difesa di Beatrice, della Giuntina... e d' altre cose.* Palermo, R. Sandron, edit., (1920), in-16, pp. 139-(1). (349)

ZAPPIA E. V. — *Il problema fondamentale della « Vita Nuova » e l' estetica dell' intuizione pura.* (Nella *Rass. d. Lett. it.*, gen.-giu., 1921). (350)

ZIMMERMANN J. P. — Cfr. il numero 117.

ZINGARELLI NICOLA. — *La vita di Dante.* (In *Emporium*, sett. 1921). (351)

— — *Un Ministro dantofilo.* (Nel *Giorn. d' It.*, 25 nov. 1919).
S. Sonnino. (352)

ZOOZMANN RICHARD. — Cfr. il no. 20.

ZUCCANTE GIUSEPPE. — *Figure e dottrine nell' opera di Dante.* Milano, Frat. Treves, editori, 1921, in-8, pp. IX-277-(3). (353)

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. — Pistoia (C. C. I. Firenze N. 16912).
LUIGI BIAGI, *proprietario della R. d. B. e d. A.* — NELLO TARCHIANI, *redattore responsabile*

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

a cura di **Giuseppe Lando Passerini**

(Nuova Serie - Seconda puntata).

Albini Giuseppe. — *Le « Egloghe » latine.* (In *Dante.* Milano, 1921).

L' Ovis gratissima è il Poema. (354)

Alighieri Dante. — *La Divina Commedia con le note di Niccolò Tommaseo ed introduzione di Umberto Cosmo. Vol. terzo: Il Paradiso.* Torino, Un. tip. torin., già Ditta Pomba, 1921, in-16, tavv.

Fa parte della *Collez. dei classici ital. con note* (cfr. il no. 12). — Dopo l' edizione milanese del Pagnoni, 1869 (*Commedia di D. A. con ragionamenti e note di N. Tommaseo,* tre voll., in-16) il nobile lavoro dell' insigne Dàlmata non fu più ristampato: e chi sa, pur senza esagerar troppo, qual valore esso abbia tuttora, comprende quanto sia stato buon consiglio farne dono agli studiosi in occasione del Secentenario. Al primo volume il Cosmo fa precedere un suo ragionamento denso di notizie utili, nel quale egli dà ragione del metodo seguìto in questa ristampa, che senza dubbio si avvantaggia assai per correttezza a quella del '69; ma non forse tanto quanto sarebbe stato desiderabile e possibile. Non sempre, per es., le citazioni latine sono nel Tommaseo compiute od esatte: e non sempre sono state dal Cosmo rivedute, mentre era necessario riconfrontarle tutte con utile pazienza ad una ad una, per la sicurezza del lettore, e per non doverci ritornare più sopra. La punteggiatura è ancóra quella usata dal T.: e passi; né pel testo si è potuto far molto, come è giusto e spiegabile: sono state soppresse le note astronomiche antonelliane: roba oramai un po' vecchia, veramente; ma l' aver tolto la prefazione e gli studii introduttivi non è cosa che piacerà a tutti; non certo a chi avrebbe voluto avere tutta sott' occhi l' utile, e spesso così viva e così personale opera del Tommaseo. (355)

— — *La Divina Commedia: traduzione in dialetto siciliano di Filippo Guastella.* Palermo, 1921, in-8.

Recens. in *Arch. stor. ital.*, anno 44°, 1922. (356)

— — *La Divine Comédie: I. L'Enfer. Introduction, traduction et analyses par Henri Hauvette.* Paris, « La Renaiss. du livre » Corbeil, impr. Crété, (1921), in-16 picc., pp. 189-(3).

Nella introduzione si parla brevemente, ma con sufficiente chiarezza, di D., della sua vita e delle sue opp., e si dà conto dei criteri seguìti per questa traduz. in prosa, che è corredata di sobrie note, indispensabili alla giusta intelligenza del testo. In una bibliografia minuta si dà notizia « des ouvrages mo-

dernes les plus accessibles, et particulièrement intéressants pour le lecteur français ». Vi si potevano aggiungere, fra le edizioni e i commenti del Poema, i due commenti del Passerini, minore e maggiore (Firenze, Sansoni) del resto notissimi, e, specie il primo, popolarissimo in Italia, e la sua recente vita di D. (cfr. il no. 252) giudicata dal Parodi (*Bull. d. Soc. Dant. it.*, vol. 28°, p. 69) « una delle più ampie e ricche biografie di D. che ora possediamo ». Il *Nuovo Giorn. dant.* non era diretto da L. Pietrobuono ma dal Passerini, e si iniziò col 1917, non col 1920. (357)

— — *The Divine Comedie: the Italian text, with a Traslation in English blank verse, and a Commentary, by Courtney Langdon.* Cambridge, Harvard Univ. Press (London, H. Milford, Oxford Univ. Press), 1918-1921, voll. tre, in-8, pp. LXXV-397; CXXXIX-402; CLXXXII-397. (358)

— — *Dantes Paradies: der Göttlichen Komödie dritter Theil. Uebersetzt von Alfred Bassermann.* München u. Berlin, Druck, u. verlag v. R. Oldenbourg, 1921, in-8, pp. XV-474.

Con questo vol. contenente il *Par.*, si compie la traduzione del Poema, iniziatasi nel 1892 col vol. contenente l'*Inf.* Il *Purg.* fu pubbl. nel 1908. L'opera non è senza pregio, così per la versione, abbastanza fedele, come pel conciso commento e un'appendice illustrativa che la accompagnano. (359)

— — *Le Opere minori: La Vita nuova, con introduzione e note di Domenico Guerri.* Firenze, Soc. an. ed. Fr. Perella (Città di Castello, tip. « L. da Vinci »), 1921, in 8, pp. VII-XXXV-120. (360)

— — *La Vita nuova ed il Canzoniere per cura di M. Scherillo.* Milano, U. Hoepli, editore, 1921, in-8, pp. 448.

Cfr. il no. 432. (361)

— — *Vita nuova.* Leipzig, Insel-Verlag, 1921, in-16, pp. 65. (362)

— — *Vita nova: traduit par Henry Cochin.* Lyon, Henri Lardanchet, 1921, in-16, pp. XIX-135-(8).

Ediz. speciale, con la incis. in legno di un disegno di M. Denis. È la quinta stampa della nota trad. di H. Cochin. (363)

— — *Epistolae. Le Lettere di Dante: testo, versione, commento e appendici per cura di Arnaldo Monti.* Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1921, in-16, pp. XXIX-405.

Notevolissimo, in generale: ma, in appendice, dà come dubbia l'*Epist. Kani.* De' pregi e de' difetti di questo lavoro in *Bull. d. Soc. dant. it.*, vol. 28°. p. 87. (364)

— — Cfr. il no. 681.

Angeletti Filippo. — Cfr. il no. 438.

Antonelli Mercurio. — *La « Malta » dantesca e l'isola*

Bisantina. (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 77°, pp. 150).

A *Par.*, IX, 54. — La Malta, prigione de' cherici, (*turris horrenda, carcer amarus delinquentium sacedotum*, come la definisce il Rambaldi), non era nella Martana, ma nell' isola Bisantina, più tardi chiamata Urbana, nel lago di Bolsena. (365)

ARCARI PAOLO. — Cfr. il no. 459.

ARGENTIERI D. — *La data del viaggio dantesco.* (Ne *Il Momento*, 4 mar. 1921).

Da porsi sicuramente al 1300. (366)

ASÌN PALACIOS. — Cfr. i ni. 493, 494.

AVENA ANTONIO. — Cfr. il no. 441.

BACCHETTA FRANCESCO. — *Discorso su Dante Alighieri.* Ravenna, Scuola tip. salesiana, 1921, in-16, pp. 19. (367)

BACCI PÈLEO. — *Monumenti danteschi: per lo scultore Tino di Camaino e la tomba dell' «alto Arrigo» per il Duomo di Pisa.* (In *Rass. d' arte ant. e mod.*, 3 mar., 1921).

Interessante. (368)

BALDENSPERGER F. — *Un témoignage inconnu sur Byron dans une revue française de 1821.* (In *Rev. de litter. comparée*, apr.-giu., 1923).

La testimonianza consiste in una lettera che il B. scriveva da Ravenna nell'agosto 1921, e nella quale è cenno della sua devozione pel sepolcro dantesco. (369)

BARBADORO BERNARDINO. — Cfr. i ni. 428, 436 e 655.

BARBÈRA PIERO. — *Dantisti e dantofili: Pietro Fraticelli.* (Ne *L' Ape*, febbr. 1921).

Dell' operosità molteplice del F., scrittore, editore, tipografo, accademico cruschevole, e, segnatamente, delle sue « benemerenze come dantista ». Morì di 63 anni il 18 dec. 1865, e fu sepolto al Monte alle Croci. (370)

BARBI MICHELE. — Cfr. il no. 655.

BARDUZZI D. — Cfr. il no. 439.

BARGIGLI G. — *Leggenda dantesca.* (Ne *Il Momento*, 22 maggio, 1921).

A proposito di una figliuola di Ugolino conte della Gherardesca. (371)

BARONI E. M. — *La storia di un monumento.* (Nel *Nuovo Convito*, mar., 1921).

Il monum. a D. in Trento. — Articolo già pubbl. nella *Gazzetta di Venezia*. (372)

BARRÈS M. — *La grande mission de Dante.* (In *Rev. hebdom.* 11 giu., 1921).

Disc. per la celebraz. dant. alla Sorbona. (373)

BASSERMANN ALFRED. — Cfr. il no. 359.

BATTIFOL PIERRE. — *Le catholicisme de Dante.* (In *Buletin du jubilé*, Parigi, ott., 1921). (374).

BELLEZZA PAOLO. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (In *Italia che scrive,* 1921).

In Inghilterra. (375)

BELLISSIMA G. B. — Cfr. il no. 439.

BELLONI ANTONIO. — *Nuove osservazioni sulla dimora di Dante in Padova.* (In *Nuovo Arch. veneto,* genn.-giu., 1921).

Argomentazioni non serie circa le testimonianze del Boccaccio, di Benvenuto e del Serravalle. Per l'incontro del Poeta con Giotto, che lavorava ai freschi della cappella scrovegna, rimandiamo a una memoria del Moschetti negli *Atti* dell' Accademia di Padova. — Cfr. il no. 570. (376)

— — *Sul tempo della dimora di Dante a Padova.* (In *Atti* della R. Acc. di sc. lett. e arti, n. 5, vol. 38°).

Polemizzando col Moschetti, vuole che il Poeta da Verona (8 mar. 1304) andasse a Padova, e quivi si fermasse fin verso la sua andata presso i Malaspini. (377)

BERNARDI GIOVANNI. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (In *Italia che scrive,* 1921).

In Giappone. (378)

BERNOCCO GUIDO. — *La « Divina Commedia » esposta in tre quadri sintetico-sinottici ed illustrata con otto tavole originali.* Firenze, R. Bemporad e f., editori (tip. Giuntina), 1921, in-8, pp. 19-(1) e X tavv. (379)

BERTACCHI GIOVANNI. — *Agli Italiani dell' America latina nel sesto ritorno di Dante.* (In *Riv. d' Italia,* 15 sett., 1921).

Lirica. (380)

BERTOLDI ALFONSO. — *Nostra maggior Musa.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1921, in-16, pp. IV-265.

Contiene: 1. *Il Canto dei simoniaci;* 2. *Ulisse in D. e nella poesia moderna;* 3. *Il Canto di Belacqua;* 4. *La « bella donna » del Par. terr.;* 5. *Per la Signora di Canossa;* 6. *Il Canto di s. Francesco;* 7. *Il Canto di s. Domenico.* (381)

BERTONI GIULIO. — *Dante: seconda edizione corretta e rifusa.* Roma, A. F. Formìggini editore, 1921, in-18, pp. 64.

È il no. 27 dei *Profili.* — Il lavoro bertoniano è qui realmente riveduto e migliorato nella sostanza, dalla sua prima ediz.; sebbene ancor sempre un po' rude nella forma. (382)

— — *Poeti e poesie del medio evo e del Rinascimento.* Modena, U. Orlandini editore, 1922, in-16, pp. VIII-345.

Tra altro: *Dante e il valore umano: Frammento sulla Felicità di D.* (saggio di una lettura su *La coscienza di D.*); *La prosa della « V. Nuova »* (già pubblicata dal Formìggini nel 1913). (383)

— — Cfr. il n. 655.

BETTI SALVATORE. — Cfr. il no. 492.

BIÀDEGO G. — *Dante e Verona.* (In *Dante,* Mil., 1921). (384)

BIAGI GUIDO. — *La « Quaestio de aqua et terra ».* (In *Dante*, Mil., 1921). (385)

BIANCHI E. — Cfr. il no. 655.

BIANCHINI AMELIA. — *Una « Lectura Dantis » del secolo XVIII.* (In *Aurea Parma*, mar.-apr. 1921).

La lettura dell' abate Giuseppe Gennari e de' suoi amici, Padova, 1753-1757. Del Gennari publicò lettere di argomento dantesco il Fiammazzo (Città di Castello, 1901). (386)

BINYON L. — Cfr. il no. 440.

BIONDOLILLO FRANCESCO. — *L' unità spirituale nella « Divina Commedia ».* Messina, Giuseppe Principato, editore, 1922, in-8, pp. XII-203.

Recens., con osservaz., di A. Momigliano, in *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 83°, pp. 166. (387)

BISAZZA FELICE. — *Dante in Ravenna: carme.* Messina, tip. Antoniana del Sacro Cuore, 1921, in-8, pp. 8.

Publ. per cura del rev. A. M. di Francia. (388)

BISCARO GEROLAMO. — *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti contro papa Giovanni XXII.* (In *Arch. st. lombardo*, an. 47°, 1921).

Ancóra de' docc. vaticani del famoso processo di cui già detter notizia il Jorio e G. L. Passerini, nel quale fu coinvolto il nome di D. Cfr. *Bull. d. Soc. dant. it.*, vol. 19°, pp. 164. — Il B. giudica verosimile la invocazione di Galeazzo a D. pe' noti sortilegi. (389)

— — *Dante a Ravenna: indicazioni storiche.* (In *Bull. d. Ist. stor. ital.*, no. 41, 1921).

Lungo studio con buone asservazioni, degno di ponderazione, sebbene venga su alcune questioni a conclusioni non accettabili. Il discorso del B. tocca questi argomenti: 1. *Il problema sui motivi del passaggio di D. da Verona a Ravenna*; 2. *I processi di Giovanni XXII contro i Ghibellini lombardi*; 3. *I sortilegi contro la vita di Giovanni XXII*; 4. *I benefici ecclesiastici e la scomunica di Pietro di D.*; 5. *Perché D. fissò la sua dimora a Ravenna*; 6. *D. e Rinaldo da Concorezzo*; 7. *Il conflitto di Ravenna con Venezia e la legazione di D.*; 8. *Chi è Polifemo?*; 9. *La morte del Poeta*; 10. *Guido Novello capitano del popolo a Bologna*; 11. *I libri e le carte di D.*; 12. *La condanna della « Monarchia ».* (390)

BLANC L. G. — Cfr. il no. 492.

BONARDI CARLO. — *Il Virgilio dantesco nella interpretazione critica di Francesco d' Ovidio. Segue una chiosa sul verso: « Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco ».* Napoli, Casa ed. Federico Ardìa (tip. San Giovanni), 1921, in-8, pp. 31-(1).

Passate in rassegna le osservaz. « acute e giuste » del D' O. intorno al Virg. Dantesco (*Saggi crit.*, Napoli, 1878; *Studii sulla D. C.*, Milano-Palermo, 1901; *Nuovi studii dant.*, Milano, 1906), esamina e e censura « il modo come il D' O. interpreta ed espone, nel sec. vol. dei *Nuovi studii* (pp. 71-73 e 531), la parte

di Virg. nell' episodio di Pier della Vigna »; modo che, sec. il B., « è una deformazione di quel nobile personaggio ». Nella Chiosa afferma che il v. *Voi, cittadini*, vuol dire soltanto questo: « Son Ciacco »; precisamente come nelle locuzioni simili, sebbene assai più significative, con le quali si danno a conoscere altrove (*Purg.* XXI, 91 e *Par.* IX, 94-95) Stazio e Folco, nelle parole con le quali nel IX dell' *Odissea* — che D. non conobbe — Ulisse gabba il Ciclòpe che gli avea chiesto come si chiamasse: « Nessuno è il nome; ma la madre e il padre | Chiaman nessuno, e tutti gli altri amici ». (391)

BONAVENTURA ARNALDO. — *Dante et la musique.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott. 1921). (392)

BONI GIACOMO. — *Il ritratto di Dante: lettera al ministro Benedetto Croce.* (Nella *Nuova Antologia*, 16 giu. 1921).

Vorrebbe che si liberasse la imagine giottesca di D. nel Bargello da tutti i moderni restauri, e che si diffondesse per le nostre scuole « in fedele riproduzione al vero, evocatrice armoniosa e simbolica del tricolore che fu tolto nelle paurose vigilie del 1848, e che dovremmo restituire al Poeta nostro nel sesto centen. della sua morte, quale *ex voto* auspicante la concordia della Patria riunita ». (393)

BORGATTI MARIANO. — Cfr. il no. 441.

BORGHEZIO GINO. — *Per un concerto sinfonico... « la dolce sinfonia di Paradiso ».* (Ne *Il Momento*, 22 apr. 1921).

Molti li accenni a canti polifonici nel *Par.* di D.; quel dei nove cori è una previsione maravigliosa della complessità della polifonìa classica, specie palestriniana. (394)

BOURGIN GEORGES. — *Le centenaire de Dante en Angleterre.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Notevoli specialmente due manifestazioni: la pubblicazione per cura dell' Univ. londinese di un *Dante memorial volume*, e di una mostra, presso l' University College, di libri, mss. e oggetti d' arte relativi a D. (395)

BOZZOLA ANNIBALE. — *Un capitano di guerra e signore subalpino.* (In *Miscell. di st. ital.*, vol. 19°, 1920).

Guglielmo VII marchese di Monferrato (1254-1292), di cui in *Purg.*, VII, 133 sgg. — Cfr. il sg. no. (396)

— — *Guglielmo marchese.* (In *Boll. stor. bibl. subalpino*, vol. 23°, 1921).

A *Purg.*, VII, 133-136. (397)

BROGI RENATO. — *Inno a Dante: canto e pianoforte; versi di Guido Pinelli.* Firenze, A. Forlivesi e C., 1921, in-8 gr., pp. 4. (398)

BROGNOLIGO GIOACCHINO. — *Le feste dantesche del 1865 nelle provincie venete.* (In *N. Arch. veneto*, genn.-giu., 1921). (399)

BRUNO MARIA ALESSANDRA. — *La vita e gli scritti di Giambattista Giuliani: 1818-1884.* Fi-

renze, Felice Le Monnier, 1921, in-16, pp. VIII-135.

Cfr. *Nuovo Giorn dant.*, vol. 5°, p. 25. (400)

BULFERETTI DOMENICO. — *Dante nei secoli.* Torino, Libr. editr. « Il Risveglio », 1921, in-8, pp. 42. (401)

[BUSNELLI GIOVANNI]. — *Natura dell' anima umana secondo Dante e le sue fonti.* (In *Civ. Catt.*, 1921).

Lo studio che si estende per molti quaderni della rivista cattolica romana, ristampato poi nella *Riv. di filos. neo-scolastica* (luglio-agosto, 1921) col titolo di *Cosmogonìa dantesca e delle sue fonti*, divide la materia in questi capp.: 1. *L'antropogenesi aristotelica in D.*; 2. *La creazione infusiva dell'anima umana sec. D., e le sue fonti*; 3. *Lo spirito nuovo unica anima nell' uomo sec. D., e le sue fonti*; 4. *Il linguaggio dantesco e il linguaggio tomistico sull' unità sostanziale dell' anima umana*; 5. *L' individuo umano e l' anima separata secondo D., e le sue fonti*; 6. *La conoscenza dell' anima separata e l' ombra umana sec. D., e le sue fonti.* (402)

— — *Il commento alla « Divina Commedia » di G. A. Scartazzini, rinnovato da G. Vandelli.* (In *Civ. cattol.*, 1921). (403)

— — *Poesia e storia nella « Divina Commedia ».* (In *Civ. cattol.*, 1921).

A propos. di un vol. di E. G. Parodi, di cui cfr. il no. 385. (404)

BRYCE VISC. — Cfr. il no. 440.

BYRON GIORGIO. — Cfr. il no. 369.

CAETANI DI SERMONETA MICHELANGELO. — Cfr. il no. 492.

CAEYMAEX C. — *Les textes liturgiques dans le « Divine Comédie ».* (In *Quest. liturgiques et paroissiales,* 1919-1920, fasc. 1 e 3). (405)

CÀMAITI VENTURINO. — *La « Divina Commedia » esposta e commentata in cento sonetti fiorentineschi umoristici e satirici, nel VI Centenario dantesco.* Firenze, editore l'A. (tip. Giuntina), 1921, in-16, pp. 112.

Sonetti burleschi, popolareschi, un po' arditi e di vario valore, del noto rimatore vernacolo fiorentino. (406)

CAMPA O. — *Dante in Russia.* (Nell' *Italia che scrive*, 5 maggio, 1921).

Aggiunte allo scritto di E. Lo Gatto sull' argomento. — Cfr. il no. 542. (407)

CANELLI PASQUALE. — *Dante ed Aurelio Costanzo: spunti di critica.* Milano, Soc. dei giovani Autori, 1921, in 16, pp. 31. (408)

CANEVAZZI GIOVANNI. — *Per la fortuna di Dante a Modena: contributo della R. Deputazione di Storia patria delle provincie modenesi alle onoranze centenarie del divino Poeta, 1921.* (Negli *Atti e mem.* della Dep. di st. patr., serie 7ª, vol. 1°).

Lettere di varii a Fortunato Cavaz-

zoni-Federzini, a M. Antonio Parenti, a Francesco Selmi e a B. Veratti, noti e fervidi studiosi modenesi di D. nel secolo XIX. (409)

CARCERERI LUIGI. — Cfr. il no. 441.

CARLI PLINIO. — *Beatrice beata.* (In *Riv. d' Italia*, 15 dec. 1922).

Ribadito il concetto che « lettera » e « allegoria » nella figura di B. e nella poesia dantesca in genere formano una inscindibile unità, l' A. vuol mostrare « in che propriamente consista la realtà della Donna glorificata dal Poeta, e far vedere come essa costituisca uno degli elementi lirici fondamentali dell' anima di D. ». (410)

CASNATI F. — *Interpretazioni estetiche della poesia di Dante.* (In *Ars italica*, febbr. 1922).

Sulle note scritture crociane. (411)

CATTANEO P. — *Dante e la matematica.* (In *Atti* della R. Acc. di sc., lettere ed arti, vol. 38°).

Indaga gli accenni a scienze matem. e fisiche nella *Mon.* e nel Poema. (412)

CAVALLARI ELISABETTA. — *La fortuna di Dante nel Trecento.* Firenze, Soc. editr. F. Perrella, 1921, in-8, pp. 462.

Sommario: 1. *La fama di Dante*; 2. *Le prime biografie*; 3. *I commenti alla « Comm. »*; 4. *I poemi d' imitazione dant.*; 5. *Scarsa influenza dant. sopra la lirica del Trecento*; 6. *D. A. giudicato ed imitato dal Petrarca*; 7. *L' imitazione dant. nelle opp. di G. Boccaccio.* — La C. tratta l' ampio argomento con molta cura, e con più che sufficiente conoscenza della letterat. relativa. (413)

CERIELLO G. R. — *Versi della « Divina Commedia » in uno scrittore trecentista.* (In *Rass. crit. di Lett. ital.*, gen.-giu. 1921).

Il b. Agostino Trionfi, agostiniano (1243-1348), di cui cfr. i ni. 502 e 505. (414)

CESARI ANTONIO. — Cfr. il no. 441.

CHIAPPELLI LUIGI. — *L'arte della lana in Prato ai tempi di Dante.* (In *Arch. st. pratese*, genn. 1921).

Publica un doc. del 1292. (415)

— — *Un « consilium » di Cino da Pistoia ed il suo umanismo.* (In *Bull. st. pist.*, 2 ott. 1921). (416)

CHIERICI G. — Cfr. il no. 439.

CHIMINELLI PIERO. — *La fortuna di Dante nella cristianità riformata; con speciale riferimento all' Italia.* Roma, Casa editr. « Bilychnis », 1921, in-16, pp. XI-266. (417)

CIAFARDINI V. EMANUELE. — *Nella bolgia die ladri.* (In *Rendiconti* de' Lincèi, s. 5ª, vol. 32°).

Inf., XXIV-XXV. — Tutti i peccatori della settima bolgia debbon subire una delle tre trasformazioni descritte dal Poeta, ma non può dirsi che ciascuna di quelle debba distinguere e rappresentare altrettante determinate specie di ladri. (418)

— — *L' idrografia dell' « Inferno » e del « Purgatorio »* (In

Studii in onore di Franc. Torraca, Napoli, 1922, p. 260). (419)

Cian Vittorio. — *Montemalo: chiosa dantesca.* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 77°, p. 365).

Par. XV, 109. — La forma più usata nella prima metà del Dugento come ai tempi di D., era certamente *Mons malus* o *Monte malo* già prima del 998, quale che sia l' origine del nome. — Interessante un doc., tra quelli pubbl. dall' Huillard-Breholles (*Notices et extraits des mss.* ecc., vol. 21, II, p. 362), che conferma i sentimenti antitaliani di Federico II e de' suoi fautori; di quel Federico che pur D. ammirava quale maggiore degli eroi svevi. È una lettera del 5 giugno 1232, con la quale Bela re d' Ungheria pregava il papa Gregorio IX di non opporsi alla spedizione che Federico preparava contro i Lombardi: per questo diceva: « cum malitia Lombardorum qui se sibi et imperio a longis retro temporibus opponere minime formidarunt », e tentava di indurre il Papa alla opposizione. « A longis retro temporibus! »; ricordo cocente, nota il Cian, sovratutto di Legnano; e, « nonostante le illusioni dell' Alighieri e i suoi fieri corrucci contro Firenze ribelle, anche in un lontanissimo futuro, giù giù... fino a Vittorio Veneto; così persistente fu la tenacia eroica attraverso i secoli, di quella santissima *lombardorum malitia* »! (420)

Cian Vittorio. — *Cronache e conversazioni dantesche*; *Esordi promettenti.* (Nella *Gazz. d. pop.*, 13 febbr., 1921).

Su Franc. de Sanctis dantista, a Torino, e, a proposito del son. sulla Garisenda, esame e accoglimento della interpr. del Lovarini (*Il son. di D. per la Garisenda*, Bol., 1920), sec. il quale D. si duole che ciò che gli occhi avrebbero dovuto *sentire pur senza veduta*, vedendo non siano stati buoni a riconoscere. Si tratta infine di una donna. Gli occhi del Poeta guardarono la Garisenda e non sepper riconoscere l' altra, la donna de' Garisendi, che si trovava da quelle parti, o passando, o affacciata a un balcone. Chi si fosse poi questa donna dei Garisendi è ignoto: si saprà forse poi, se indagini di archivio risponderanno. — Sull' argomento cfr. anche F. Filippini, in *Resto del Carlino*, 23 mar., 1921, e nell' *Archiginn.*, XV, 108. (421)

— — Cfr. i ni. 441 e 563.

Cianetti Enea. — *Il Campo di Siena e il Palazzo pubblico.* Firenze, Ist. di edizz. artistiche (tip. M. Ricci), 1921, in-16 fig., pp. 56, con 48 tavv.

Purg., XI, 134. — È il n. 5 della *Piccola Collez. d' arte.* (422)

Cimati C. — *Dante in Lunigiana.* (In *Arch. st. per le prov. Parmensi*, n. 1, vol. 22° bis, 1922). (423)

Cippico Antonio. — Cfr. il no. 440.

Claudel P. — *Ode jubilaire pour la six-centième anniversaire de la mort de Dante.* (In *Bullettin du Jubilé.* Paris, apr. e lugl., 1921). (424)

Cocchia E. — *Su l' orma dei grandi scrittori.* (In *Nuova Cultura*, gen.-febbr., 1921).

Tra altro, intorno a *Inf.*, V, 101-102. (425)

COCHIN HENRY. — *Dante Alighieri et les catholiques français. Ozanam et Sainte-Beuve.* (In *Correspondent*, 10 sett., 1921). (426)

— — *La science et l' amour de Dante.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Occorre ben conoscere D., per bene amarlo. « D. est l' être entre tous auquel s' applique l' admirable axiome scolastique: Principium amoris scientia ». (427)

— — Cfr. il no. 363.

CONSIGLI *della Repubblica fiorentina per cura di Bernardino Barbadoro, con una premessa di Isidoro Del Lungo.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1921, in-8 gr., pp. XXXVII-309.

A cura dell' Acc. de' Lincei, commiss. per gli atti delle assemblee costituzionali italiane dal m. evo al 1831. — Della public., che séguita quella del compianto Gherardi (*Le Consulte della Repubbl. fiorentina*, Firenze, Sansoni, 1896), è questa la 1ª parte del vol. 1°, e dà la serie degli atti dal 1301 al 1307. (428)

COPPOLA LIBORIO. — *Itinerario di Dante nel suo viaggio ideale.* (Nel *Nuovo Convito*, 1921). (429)

CORRADINI ENRICO. — *Il Canto di Francesca da Rimini.* (In *Conf. e prolusioni*, 10 genn., 1921).

Resoconto di una lettura fatta dal C. nel Coll. romano. — Come la tragedia greca è terrestre, la dantesca è infernale; D. crea lo stato infernale della tragedia umana. E la tragedia di Francesca ha per scena l' Inf. e ha due attori: ha per protagonista Franc., cioè l' infinitamente debole, e per antagonista colui che a Franc. non è amico: il « Re dell' universo », cioè l' infinitamente possente. « Se noi non avvertiamo questo... noi non sentiamo tutto il *pathos* della tragedia sino in fondo. Fra il protagonista e l' antagonista vi è il terzo personaggio della tragedia: Dante ». (430)

— — *Tre Canti danteschi.* Firenze, Felice Le Monnier, 1921, in-16, pp. XX-73.

Sommario: 1. *Il Canto dell' amore* (*Inf.*, V); 2. *Un verso dantesco e nuove dottrine politiche* (*Inf.*, VII, 82); 3. *Il folle volo* (*Inf.*, XXIV). (431)

COSMO UMBERTO. — *Con Dante.* (Ne *La Stampa*, 29 marzo, 1921).

Rassegna di libri che « nel grande anno sacro ai parentali del Poeta, cominciano a rifluire su lui ». Si discorre del *Dante* del Passerini (cfr. il no. 252) che, con « conoscenza delle indagini altrui piena, è riuscito a comporre un libro che può esser letto volentieri e con profitto di tutti »; tanto che non si conosce oggi, sull' argomento, « libro che possa così facilmente e con tanta sicurezza mettere una persona cólta al corrente della vita esteriore del Poeta, come questo ». Altra forma tiene il Bonaiuti che scrive pel popolo (cfr. il no. 48), il cui libro ha difetti intrinseci e di forma non lievi, ma il pregio di ben rilevare i tempi in che D. visse, e la efficacia ch' essi ebbero sul genio di lui. Certo più e meglio insegna col suo vol. il compianto Vittorio Turri (cfr. il no. 668), sebbene « più compassato e didattico ». Lo Scherillo è stato audace a pubbli-

care le rime di D. prima della edizione del Barbi (cfr. il n. 2) e non è stato ad ogni modo buon consiglio il suo, dar fuori quelle rime (cfr. il no. 361) senza alcuna postilla. Meglio ha fatto l' Unione tip. ed. torinese affidando a lui, Cosmo, la ristampa del *Commento* del Tommaseo (cfr. il no. 12); non bene Corrado Ricci a ristampare le sue « Ore » dantesche (cfr. il n. 617) anziché accontentarsi « del campo che passeggia da signore e dove può dire sempre cose nuove ed argute »; ma, in compenso, squisite cose ci dà sull' arte di D. lo Spinazzola (cfr. *Nuovo Giorn. dantesco*, vol. 5, p. 26) specie sui Canti di Gerione e di Manfredi, dove innanzi all' illustratore non sta che il fantasma poetico: la poesia, ed essa sola: il Poeta nella sua creazione. (432)

— — Cfr. il no. 355.

Crescini Vincenzo. — Cfr. il no. 655.

Crispolti Filippo. — *Dante apologista ed educatore.* (Nel *Nuovo Convito,* mar., 1921). (433)

Croce Benedetto. — Cfr. i ni. 440, 443 e 490.

Crocioni Giovanni. — *Filippo Cassoli pubblico lettore di Dante a Piacenza nel sec. XIV.* (In *Boll. st. piacentino,* ott.-dic., 1921).

Il maestro (*magister*) Filippo da Reggio, che leggeva D. e altri autori in Piacenza, sarebbe da identificare, sec. il C., con *dominus Philippus de Regio*, giureconsulto insigne, già lettore a Bol., a Padova e a Pavia. Ma la dimostrazione non par persuasiva. — Cfr. il no. 576. (434)

— — Cfr. il no. 563.

Dami Luigi. — *Com' era Firenze quando Dante la vide.* (Ne *La Lettura*, 1 gen., 1921).

Con illustrazioni. (435)

— — e B. Barbadoro. — *Firenze di Dante; la città; la storia; la vita di Dante.* Firenze Ist. di edizz. art., 1921, in-8 fig., pp. (4)-262-(2).

« Gli autori di queste pagg. si sono proposti di rappresentare in linee sommarie che cosa fosse Firenze, città e società, ai tempi di D. Non hanno inteso però di scrivere per gli eruditi e i coltissimi »; e hanno fatto, così, un' opera di divulgazione bella, piacevole e utile, accompagnandola di necessarie e chiare illustrazioni. (436)

D' Ancona Alessandro. — *Il « De Monarchia »: conferenza letta nella Sala di Dante in Orsammichele il 22 marzo 1905.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1921, in-8, pp. 42.

Lectura Dantis. (437)

Dante e l' Italia: *nel VI centenario della morte del Poeta 1911.* Roma, Fondazione M. Besso, 1921, in-8, pp. XXVIII-406.

Sommario: D' Ovidio, *Proemio*; 1. G. Salvadori, *Giustizia e pace nel sec. di D.*; 2. E. G. Parodi, *L' ideale politico di D.*; 3. G. Gentile, *La filosofia di D.*; 4. I. Del Lungo, *D. e la lingua italiana*; 5. C. Ricci, *D. e le arti belle*; 6. F. Angelitti, *D. e l' astronomia*; 7. A. Solmi, *D. e il Diritto*; 8. V. Rossi, *D. nel Trecento*

e nel Quattrocento; 9. F. Flamini, *D. nel Cinquecento e nell' età della decadenza*; 10. G. Mazzoni, *D. nell' inizio e nel vigore del Risorgimento*; 11. L. Pietrobono, *Le ascensioni di D. e l' Italia avvenire.* (438)

DANTE E SIENA: *con illustrazioni di Arturo Viligiardi.* Siena, tip. Lazzeri, 1921, in-4, pp. VII-477.

Il bellissimo vol., in carta a mano, omaggio degno di Siena al Poeta nel suo centenario, contiene i seguenti studii: 1. P. Rossi. *D. e Siena* (circa le relaz. tra la città e il Poeta); 2. E. Mengozzi, *Docc. danteschi del R. Arch. di Stato di Siena*; 3. F. Jacometti. *Manoscritti e edizioni dantesche della Bibl. com. di Siena* (secc. XIV-XVI); 4. V. Susini, *Note stor. della top. di Siena nel sec. XIII*; 5. G. Chierici, *La casa senese al tempo di D.*; 6. C. Mazzi, *Folcacchiero de' Folcacchieri e l' « Abbagliato »* (notizie e docc. È la ristampa, ben riveduta, dello studio che il rimpianto erudito senese aveva publ. fin dal 1878); 7. D. Barduzzi, *Di un maestro dello Studio senese nel « Par. » dantesco* (Pietro Ispano); 8. G. B. Bellissima, *Esecuzione dell' atto di cessione del porto di Talamone fatta alla Rep. di Siena dai monaci di San Salvatore di Monteamiata, sec. un doc. lat. ined. del 12 sett. 1303*; 9. G. Chierici, *Il restauro del chiostro della Chiesa di S. Cristoforo*; 10. A. Viligiardi, *Frammenti della città* (a tempo di D). — Precede un *Discorso* di A. Rosini, sindaco di Siena, 7 agosto, 1921. (439)

DANTE: *Essays in commemoration, 1321-1921: with Illustrations.* London, Univ. of London Presse, 1921, in-8, pp. VII-255, e 9 tavv.

Contiene: 1. Visc. Bryce, *Some thoughts on D. in his relation to our owne time*; 2. B. Croce, *Carattere e unità della poesia di D.*; 3. P. Toynbee, *Oxford and D.*; 4. L. Binyon, *The last voyage of Ulisses* (traduz.); 5. E. G. Gardner, *D. as literary critic*; 6. J. W. Mackail, *The Italy of D. and the Italy of Virgil*; 7. H. E. Goad, *Farinata* (traduzione); 8. C. Foligno, *Notes on the date of composition of the « De Mon. »* (verso il 1313. Il trattato sarebbe stato presentato a Cangrande già composto il V *Par.*, e ancóra incompiuto il XIX); 9. P. H. Wicksteed, *D. and the Latin Poets*; 10. A. G. Ferrers Howell, *D. and the Troubadours*; 11. L. Ragg., *Humour of D.*; 12. A. Cippico, *A quel modo che ditta dentro.* (440)

DANTE E VERONA: *studi pubblicati a cura di Antonio Avena e Pieralvise di Serego-Alighieri, in occasione del secentenario dantesco.* Verona, tip. Cooperativa, 1921, in-8, pp. (XII)-424, figur.

Sommario: 1. L. Simeoni, *Verona ai tempi di D.*; 2. L. Dorez, *D. et les Seigneurs della Scala dans la litterat. franc. du XVI siècle*; 3. V. Mistruzzi, *Dante III Alighieri* (il pronipote del Poeta); 4. M. Borgatti, *Peschiera scaligera* (l' ill. generale descrive il « forte e bello arnese » ricordato in *Inf.*, XX, 70 sgg., servendosi degli scarsi superstiti docc., e illustrando le reliquie nascoste oramai sotto il bastione veneziano); 5. B. Dean, *The equestrian Effigy of Cangrande d. Scala*; 6. A. Fajani, *Verona nella vita di D.* (buono studio, le cui conseguenze non sembran tutte accettabili); 7. G. Mazzoni, *Sopra le « Bellezze della Comm. di D. » di A. Cesari*; 8. V. Cian, *D. e Cangrande della Scala* (riassunto delle ricerche sull'argom., con buone nuove osservazioni. Cangrande non è il « veltro », ma uno dei veltri di D., cioè de' personaggi ne' quali parve al Poeta che si

incarnasse il suo sogno di un liberatore laico e guerriero, il più notevole dopo la morte dell'« alto Arrigo »); 9. F. Pellegrini, *Jacopo di Pietro III Alighieri, rimatore* (le cui rime si serbano nel ms. della Com. veronese 2242); 10. G. Gasperoni, *Gli studi dant. a Verona nella sec. metà del Settecento, con append. di lettere inedite*; 11. P. Serego Alighieri, *Per la storia della villa Alighieri a Gargagnano*; 12. C. Garibotto, *La « concubina di Titone antico » secondo un' interpretazione di S. Maffei* (*Purg.*, IX); 13. L. Carcereri, *Politica dant. e politica scaligera* (con osservazioni notevoli, ma non senza alcuna svista qua e là); 14. A. Avena, *La salma e la tomba di Cangrande I della Scala*; 15. *Genealogia della famiglia Alighieri e di Serego Alighieri.* (441)

DANTE: *la vita, le opere, le grandi città dantesche, Dante e l' Europa.* Milano, Frat. Treves, editori, 1921, in-8, pp. VII-379.

Scritti di I. Del Lungo, V. Rossi, M. Scherillo, E. G. Parodi, F. Pellegrini, P. Rajna, G. Vandelli, G. Albini, G. Biagi, G. Mazzoni, G. Livi, G. Fatini, I. Sanesi, F. P. Luiso, F. Biadego, M. Porena, N. Zingarelli, C. Ricci, S. Muratori, M. Mignon, P. Toynbee, C. De Lollis, G. Gabetti, P. Errera, G. L. Passerini, L. Rocca, A. Venturi e G. Fogolari, di cui ai loro luoghi in questa *Bibliografia.* (442)

DANTE: *raccolta di studi a cura di Aloizij Res, per il secentenario della morte di Dante.* Gorizia, Paternolli, 1921, in-8, pp. 183 fig.

L'opera, pubbl. nel 1923 con la data del secentenario, uscì contemporaneamente in sloveno a Lubiana. — Vi si parla da G. Salvemini di *D. e delle lotte politiche del tempo suo*, dal Mazzoni sul *« dolce stil novo »*, dal Gallarati-Scotti sulla *« Divina Commedia », poema della libertà dell'individuo e sul XXVI di « Purgatorio »*, dal Croce sul *carattere e l' unità della poesia di D.*, dal Rossi intorno a *D. poeta della Nazione e della umanità.* Degli scrittori sloveni il bel volume reca uno studio di Jos. Puntar intorno a D. e il grande poeta Prèseren, del Molè su *D. e i romantici polacchi*, del Kos su *le traccie di D. fra gli Jugoslavi*; il Debevec riferisce sopra *D. nelle traduzioni slave.* Accrescon pregio al libro sei illustrazioni di un forte disegnatore iugoslavo, il Ràcki. (443)

DANTE — *Supplement (the Times).* Wednesday, 14 sett. 1921.

Contiene: 1. *The « Div. Comedy »; the Spirit World; the Prose Works; the Lyrics; An Oxford Tribute* (dai *Dante Studies*, cfr. il no. 332, di P. Toynbee e dal *Dante the poet* di C. Foligno, cfr. il no. 486); 2. *Dante and Florence; the critical Text of Dante 's Works*, recens. di P. Toynbee, cfr. il no. 2); 3. *A Milanese Tribute* (della riproduz. del cod. Trivulziano 1080 e della *« D. C. » illustrata*, ecc. del Ricci, cfr. i ni. 8 e 13); 4. *Dante and Medieval Poetry.* (444)

DEAN BASCHFORD. — Cfr. il no. 441.

DE BARTHOLOMAEIS VINCENZO. — *Un mimo giullaresco del Duecento.* (In *Riv. d' Italia*, 15 mar. 1922).

Il « contrasto » di Cielo. Saggio di un lavoro in corso di stampa su *Il teatro abruzzese del m. evo.* (445)

DEBENEDETTI SANTORRE. — Cfr. il no. 655.

DEBEVEC. — Cfr. il no. 443.

De Biase A. M. — *Bellarmino e Dante.* (In *Gregorianum,* vol. II, 1921). (446)

De Chiara Stanislao. — *Luna nuova.* (In *Giorn. st. di Lett. ital.,* vol. 77°, p. 367).

Inf., XV, 17-19. — *Nuova luna* non deve intendersi il novilunio astronomico quando la luna non è visibile, sibbene la luna in quel momento in cui emergendo dai raggi solari sulla sera si fa per la prima volta visibile. È la interpretaz. del Boccaccio: « nel crepuscolo, che non è dì e non è notte, essendo la luna nuova, la quale per ciò che poca luce puote ancóra avere e dare, non ne fa tanta dimostrazione quanto alla vera conoscenza delle cose bisognerebbe ». Sec. dunque il De Chiara D. verrebbe a dire: « quelle anime ci guardavano come sogliono fare coloro che a prima sera, dopo la fine del crepuscolo civile, si giovano della debole luce della luna nuova (ecclesiastica) per riconoscere le persone ». Ma convien credere piuttosto che D. pensasse al più generico e popolar valore di « luna incipiente ». (447)

Del Fiore E. — *Matilde di Canossa.* (In *Vita e pens.,* 20 luglio, 1915). (448)

Della Pura Alfredo. — *Nel secentenario (1321-1921): esposizione esemplificata della « Divina Commedia », con preliminari e piccola dantologia.* Firenze, R. Bemporad e figlio (Pisa, F. Mariotti), 1921, in-16, pp. 198. (449)

Della Torre Ruggiero. *La vittoria del Poeta: briciole dantesche.* Cividale, Tip. G. Fulvio, 1922, in-16, pp. 130.

Combatte, col solito vigore, per la sua tesi prediletta del « Poeta-veltro ». Dante è il *missus dominicus,* lo scriba di Dio, il *cursor* sull' esempio di s. Paolo, il quale sempre corre e mai non posa pur d' acquistare cittadini al Cielo. (450)

Del Lungo Isidoro. — *Dante: prospetto lineare di vita e di pensiero.* (In *Dante,* Mil., 1921).

Anche nel no. spec. dell' *Illustr. ital.;* cfr. il no. 128. (451)

— — *I Bianchi e i Neri: pagine di storia fiorentina da Bonifazio VIII ad Arrigo VII, per la vita di Dante. Sec. edizione, con correzioni e giunte, indice dei nomi e quattro tavv. fuori di testo.* Milano, Ulrico Hoepli, editori, 1921, in-16, pp. XI-464.

È la nuova edizione del notissimo vol. *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII,* publ. dall' Hoepli nel 1889. (452)

— — *Il carroccio di Fiesole, il pulpito di San Piero Scheraggio, la ringhiera dei Consigli fiorentini.* (In *Nuova Antol.,* gen.-febr., 1921).

Sono tre cose l' una dall' altra ben distinte e del tutto diverse: intorno alle quali e alla rispettiva loro gloria hanno avuto, anche recentemente, occasione di esser dette parecchie inesattezze. (453)

— — *Il « giusto giudizio » imprecato da Dante.* (In *Arch. st. ital.,* an. 79°, 1921).

A *Purg.,* VI, 100. — Giovanni, che as-

sassinò lo zio Alberto, morì nel 1313, cioè pochi mesi dopo Arrigo, a Pisa, fattosi eremitano di s. Agostino. Dovett' esser pur questa un' altra prova del giusto giudizio ammonitore del successo di Alberto tedesco. Così il presente Canto, come il XIX *Inf.*, inchiude la menzione stor. di un fatto avvenuto nel terzo lustro del tredicesimo sec. Ciò che conforta l'opinione del Del Lungo, sec. la quale il Poema sarebbe stato scritto tardi, nell' ultimo decennio di vita dell' Alighieri. (454)

— — *La Piave.* (Ne *L' Ape,* giu. 1921).

È la perorazione di un discorso su *Firenze e Italia nella vita e nel Poema di D.*, col quale l' illustre uomo, pres. della Soc. dantesca ital., iniziò in Orsammichele le letture pel secentenario (cfr. *Nuovo Giorn. dant.*, vol. 5°, p. 50). — Lo scritto è illustr. dal ritratto dell' A. e da una riproduzione della cattedra dant. fiorentina. (455)

— — Cfr. i ni. 428 e 438.

De Lollis Cesare. — *Dante e la Spagna.* (In *Dante.* Mil., 1921). (456)

De Ritis Andrea. — *Dante che parla : rappresentazioni storiche.* Milano, Casa ed. L. Trevisini, 1921, in-16, pp. 96. (457)

— — *Scritti e discorsi letterari.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1921, in-16, pp. VIII-416.

Sommario : 1. *Nel sesto Cent. dantesco ;* 2. *Le tre donne della « Comm. » ;* 3. *Attori sopraumani nella « D. C. ».* — Notevole. (458)

De Sanctis Francesco. — *Pagine dantesche, con prefazione e note di Paolo Arcari.* Milano, frat. Treves editori, 1921, in-16, pp. XX-300.

Dalla *St. della Lett. ital.*, e dai *Saggi critici.* (459)

Di Capua Francesco. — *Lo stile isidoriano nella retorica medioevale e in Dante.* (In *Studii in onore di Franc. Torraca.* Napoli, 1922, p. 233).

Utile giunta alle indagini dell'A., del quale ricordiamo gli *Appunti sul « cursus » o ritmo prosaico nelle opere lat. di Dante Alighieri*, publ. nel 1919. (460)

Diehl Charles. — *L' hommage de la France a Ravenne.* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott. 1921).

Discorso pronunziato a Ravenna pel Secentenario. (461)

Di Fabio G. — Cfr. il ni. 511 e 534.

Donadoni Eugenio. — *Il Canto VIII del « Purgatorio » letto nella Sala di Dante in Orsammichele.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1221, in-8, pp. 38.

Nella *Lectura Dantis.* (462)

Dotti A. — *La figura di Matilde.* (In *Vita e pens.*, 20 lugl., 1915). (463)

D' Ovidio Francesco. — Cfr. i ni. 391, 438 e 655.

Doréz Leon. — Cfr. il no. 441.

Durrieu Paul. — *Dante et l' art*

français du XV siecle. (In *Bulletin du Jubilé.* Parigi, ott., 1921).

Sulle miniature del cod. it. 72 della « Bibl. Nationale », forse opera di Jean de Laval o di Henri de Vulcop, certo non eseguite più tardi del 1465. (464)

ELLERO GIUSEPPE. — *Vita nova: scene fiorentine della fine del sec. XIII.* Torino, Soc. editr. internaz. 1921, in-16, pp. 147. (465)

EMMANUEL. — Cfr. il no. 313.

ERCOLE FRANCESCO. — *A proposito di una recente interpretazione della « Divina Commedia ».* (In *Annuario* d. Bibl. filosofica di Palermo, vol. 6°).

Combatte con argomenti valorosi la interpretazione del Valli, di cui vedi il n. 674. (466)

— — *Dante e l'unità nazionale.* (Ne *L'idea naz.*, 11 magg. 1921).

Notevolissimo. — A proposito dello scritto su *La condanna di D. e le fazioni del suo tempo* di B. Barbadoro negli *Studi dant.*, (vol. 2°, p. 5) di cui vedasi un largo sunto in *Nuovo Giorn. dant.* (Bibliogr., no. 890), osserva che il regno italico non era una astrazione ma una realtà giuridica, non politica; e che le prerogative che D. voleva mantenute alla città autartica entro l'impero, erano sì di autonomia, ma non di sovranità. Osserva inoltre che la soluzione, e aggiungiam pure, se piace, utopistica, del problema italiano, per D. riducevasi in un vero e proprio primato della nostra nazione sul mondo. E infine il problema non deve consister nel cercare se la dottrina dant. fosse o non fosse attendibile storicamente, ma piuttosto qual fosse, nel suo contenuto spirituale, la genuina dottrina del Poeta. Per l'Alighieri, l'unità giuridica italiana non aveva bisogno di farsi col raccoglimento di molte città o staterelli intorno a un grande stato egemone; ma già esisteva giuridicamente, e bastava che il diritto fosse tornato ad essere un fatto; che, cioè, le città tutte quante d'Italia riconoscessero di fatto quell'Imperatore che, di fronte al diritto, era di già il Re nazionale degli Italiani. Sta bene che questo era un sogno di D.; ma l'aver fatto questo sogno proprio allora, quando tutti, o quasi, gli Italiani non concepivano il proprio paese se non in funzione della propria città o del proprio Stato locale e particolare, ecco la vera « gloria italiana » del Poeta, il qual fu certo uno dei « confessori dell'unità nazionale, concepita, naturalmente, da uomo del m. evo, cioè in connessione e in funzione dell'asserita unità del mondo cristiano ». Ma del mondo cristiano il centro per D. è l'Italia: ma per D. la pace e la giustizia nel mondo presuppongono la pace e la giustizia in Italia; ma il « veltro » dantesco non potrà cacciare dal mondo la cupidigia, cioè la guerra, l'ingiustizia e l'infelicità, se prima non avrà da questi danni salvato l'Italia. (467)

— — *Dante e Machiavelli.* Roma, Soc. editr. « Politica » (1921), in-8, pp. 75.

Studio già comparso nella riv. *Politica* ne' fasc. di lugl. agos. e nov., 1921, coi titoli: *D. e Machiavelli* e: *Ciò che D. dice all'età nostra.* (468)

— — Cfr. il no. 563.

ERCOLINI DOMENICO. — *La perenne giovinezza del pensiero*

di Dante. Catania, V. Giannotta editore, 1921, in-8, pp. 32.

Lettura fatta nelle Sale dell' Arcivescovado catanese il 10 apr. 1921. (469)

Errera P. — *Dante e le Fiandre.* (In *Dante.* Mil., 1921). (470)

Etienne Gilson. — *Etudes de philosophie médiévale.* Strasbourg, Commiss. des publications de la faculté des Lettres, Palais de l' Univ., 1921, in-8, pp. VIII-292. (471)

Faggi A. — *Gli Arabi nella storia del pensiero.* (In *Atti* dell' Acc. d. sc. di Torino, vol. 45°).

Si parla anche delle relazioni tra i giudizii danteschi e la filosofia di Averroè e di Sigieri. (472)

Fajani Antonio. — Cfr. il no. 441.

Falce Antonio. — *Il marchese Ugo di Tuscia.* Firenze, R. Bemporad e figlio editori, 1921, in-8, pp. XI-269.

È il 2° vol. della nuova serie delle « Pubblicaz. del R. Ist. di Studi super. in Fir. », sez. di filol. e filos. — *Par.*, XVI, 127-130. Interessante segnatam. per ciò che reca circa la origine della leggenda sulla fondaz. della Badia fiorentina, e sul conferimento della cavalleria alle casate che si fregivano della bella insegna del « Gran Barone il cui nome e il cui pregio La festa di Tommaso riconforta ». (473)

Falciai Massimiliano. — *La « Compagnia malvagia e scempia » in Arezzo.* (Negli *Atti* della Colombaria, 1920-24).

Notevoli appunti sulle vicende di D. ne' primi anni dell' esilio. (474)

Farinelli Arturo. — *A propos de « Dante e la Francia ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott., 1921).

Lettera polemica, al sign. M. Mignon. (475)

— — *Dante in Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, (Dante e Goethe).* Torino, Fratelli Bocca editori, 1922, in-8, pp. IX-507.

Importante vol. — Recens. in *Studi dant.*, vol. 4°, p. 157. (476)

Fassò Luigi. — *Il Canto XXIII del « Purgatorio », letto nella Casa di Dante in Roma.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1921, in-8, pp. 38.

Notevole. (477)

Fatini Giuseppe. — *Dante e Arezzo.* (In *Dante.* Mil., 1921). (478)

Fedele Pietro. — *Per la storia dell' attentato di Anagni.* (In *Bull. d. Ist. st. ital.*, no. 41, 1921).

Larga esposizione in *Bull. d. Soc. dant. ital.*, vol. 28°, pp. 111. (479)

Ferrers Howell A. G. — Cfr. il no. 440.

Filippini F. — *L' esodo degli studenti di Bologna nel 1321 e il « Polifemo » dantesco.* (In *Studi*

e mem. per la st. dell' Univ. di Bol., vol. 6°, 1921).

A proposito della effettuata condanna a morte dello studente Iacopo da Valenza, per l' aggressione da lui con altri compagni compiuta in una notte del mar. 1321 alla casa di ser Michelino Zagnoni per rapirne la figliola Giovanna, mette in nuova luce un' opinione già espressa dal Lidonnici a conferma della data della 2ª egloga dantesca all' agosto del suddetto anno, e crede di poter dimostrare che nell' episodio di Aci ucciso da Polifemo sia davvero adombrata la morte di Iacopo, e in Polifemo il furor partigiano onde erano allora funestate Bol. e altre città d' Italia. (480)

FILIPPINI F. — Cfr. il n. 655.

FLAMINI FRANCESCO. — *Dante e Pisa.* (In *Dante.* Mil., 1921). (481)

— — *Il « Convivio » conferenza letta nella Sala di Dante in Orsammichele il dì 9 febbraio 1905.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1921, in-8, pp. 84.

Lectura Dantis. (482)

— — *La conception poétique de la « Divine Comédie ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott. 1921). (483)

— — Cfr. il no. 438.

FLORI EZIO. — *Dell' idea imperiale di Dante; con appendice sulla data di composizione della « Monarchia ».* Bologna, N. Zanichelli, editore, 1921, in-8, pp. 237.

Tratta: 1. de *L' idea imper. di D.*; 2. de *L' Italia nel concetto politico dantesco*; 3. de *La « Mon. » di D. e il potere temporale dei romani Pontefici.* — De' due primi argom. dall' A. svolti nei *Rendic.* dell' Ist. lomb., vol. 14°, cfr. *Bull. d. Soc. dant. ital.*, vol. 20°, p. 51. (484)

FOGOLARI GINO. — *Gli illustratori della « Commedia ».* (In *Dante.* Milano, 1921). (485)

FOLIGNO CESARE. — *Dante: the Poet.* London, publ. for the Britsh Academy by H. Milford, Oxford Univ. Press, (1921), in-8, pp. 17. (486)

— — Cfr. i ni. 440 e 444.

FONTANA V. — *Giuseppe Biàdego e i suoi studi intorno a Dante.* (In *Corr. del mattino* di Verona, 1° magg. 1921).

Cfr. *Nuovo Giorn. dant.*, vol. 5°. p. 54. (487)

FORESI MARIO. — *Del culto esagerato di Dante e del feticismo dantesco.* (In *Rass. nazion.*, 1° febbr., 1921).

Contro la « strabocchevole democratizzazione » del gran nome di D., la « iconografia comica della sua persona » e lo « sminuzzamento ozioso dell' opera sua ». (488)

FRANCIOSI GIANNINA. — *Religion et mysticisme au temps de Dante.* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott. 1921). (489)

FUBINI M. — *Il « Dante » di Benedetto Croce.* (Nel *Giorn. d' It.*, 2 febbr. 1921).

Del vol. su *La poesia di Dante.* Bari, Laterza, 1920. — Cfr. il no. 93. (490)

GABETTI G. — *Dante e la Germania.* (In *Dante.* Mil. 1921). (491)

GABIANI NICCOLA. — *Carteggio dantesco di Giambattista Giuliani.* (In *Boll. stor. bibl. subalpino,* vol. 23°, 1921).

Lettere del G. a C. Vassallo e del Vogel, del Marchetti, del Witte, del Gazzino, dello Scolari, del Ghiringhello, del Testa, del Blanc, del Caetani di Sermoneta e del Betti. (492)

GABRIELI G. — *Dante e l' Oriente.* Bologna, Nicola Zanichelli editore, (1921), in-16, pp. XI-138.

Notevole. (493)

— — *Intorno alle fonti orientali della « Divina Commedia ».* (In *L' Arcadia,* vol. 3°, 1918).

Respinge risolutamente, a proposito di un noto studio dell' Asin Palacios, « l' ipotesi della derivazione diretta o imitazione dantesca della leggenda del Mi' râg, e particolarmente dell' opera, teologico-mistica di ibn-Arabi, come da modello o da prototipo ». E ora sarebbe sperabile che l' Asín si mettesse in pace, e non perdesse altro tempo in inutili disquisizioni. (494)

GALLARATI-SCOTTI TOMMASO. — *Vita di Dante ; Il traviamento,* (In *La parola e il libro,* mar., 1921).

È un cap. del vol. del Gallarati sulla vita di Dante. — Cfr. il no. 61. (495)

— — Cfr. il no. 443.

GAMBERALE LUIGI. — *Shakespeare conobbe le opere di Dante ?* (Nel *Nuovo Convito,* apr., 1921).

In un gruppo di sonetti (78-86) S. allude a « un altro poeta », un rivale di cui il grande Inglese era geloso. Secondo l' anonimo autore di due scritti comparsi nel *Blackwood'-Edinburg Magazz.* tra il 1884 e l' 85, questo « poeta » sarebbe precisamente Dante. (496)

GARDNER EDMUND G. — *Dante.* London, publ. for the British Academy by H. Milford, Oxford Univ. Press, (1921), in-8, pp. 17. (497)

— — *The « Rime » of Dante.* (In *Times liter. Suppl.,* 24 novembre, 1921).

Recens. della ediz. critica del Barbi. — Cfr. il no. 2. (498)

— — Cfr. il no. 440.

GARIBOTTO CELESTINO. — Cfr. il no. 441.

GARZIA RAFFA. — *Su i vivagni del libro eterno.* Bologna, Stab. grafici riuniti, 1921, in-8.

Letture su i Canti di *Inf.* VII e XVI ; di *Par.* VIII. (499)

GASPERONI GAETANO. — Cfr. il no. 441.

GAY JULES. — *Quelques reflexions sur Dante, son temps, son in-*

fluence. (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921). (500)

Gazzino Giuseppe. — Cfr. il no. 492.

Gentile Giovanni. — *Frammenti di estetica e letteratura.* Lanciano, R. Carabba edit. (1921), in-16, pp. VII-403.

È il 1° vol. degli *Scritti vari* del G.; e reca tra altro: *Pensiero e poesia nella « D. C. »* (a propos. della nota op. del Vossler) e *La profezia di D.* (discorso); publ. già, il primo nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, voll. 53 e 59, e nella *Critica*, vol. 6°; l'altro nella *N. Antol.*, del 1° maggio, 1918. (501)

— — Cfr. il no. 438.

Ghiringhello Giuseppe. — Cfr. il no. 492.

Giangiacomi P. — *Dante e Ancona.* (Ne *L' Ordine*, 7 marzo, 1921).

Parla di anconitani (Agostino Trionfi, cfr. il no. 86; il conte Panfilo Rinaldini; Severino Fogacci; Eugenio Camerini) studiosi o imitatori di D.; di un probabile ritratto del Poeta tra le teste che incorniciano l' ingresso di San Francesco delle Scale; di *Un verso di D. in un opuscolo anconitano del 1200* (nel libro, cioè, del maestro Buoncompagno intorno ad Ancona assediata dal Barbarossa, scritto nel 1202, e nel quale è celebrata « quella Aldruda Frangipane da Bertinoro che aveva nelle vene il sangue di Dante », si legge a proposito dell' Italia: « non est provincia, sed domina provinciarum »); di *Due famosi versi di D.* (cioè: il *Papà Satan* e *Raphel mai*, ecc.) spiegati da un Dalmata (mons. Ant. Gius. Fosco, vescovo di Sebenico). (502)

— — *Dante, il Catria e Ancona.* (Ne *L' Ordine*, 16 apr. 1921).

Del Monastero dell' Avellana (*Par.*, XXI, 109) e del soggiorno, colà, di D., che, sec. il G., « non si può negare ». (503)

— — *Cante che condannò Dante al rogo, capitano del popolo in Ancona.* (Ne *L' Ordine*, 16 magg. 1921).

Cante era ancor vivo e verde nel 1319, risultando da un doc. inedito esistente nei libri commerciali (Regesti) di Venezia che in quell' anno, a' 15 di mar., il podestà di Ancona Maffeo di Montefalco, Cante dei Gabrielli da Gubbio capitano del popolo e il Comune anconitano accreditavano loro ambasciatore a Venezia Lippo di Marco, inviato per faccende relative a certo frumento che Ancona teneva presso Ravenna. Inoltre ser Cante, che sarà stato indubbiamente il 14 febbr. 1314 co' soldati di Gubbio e di Perugia alla riconquista di Fano insieme con Pandolfo Malatesta, era nel 1320 a Iesi, ch' egli aveva occupato con le milizie perugine da lui capitanate contro Federico di Montefeltro (cfr. *Mem. istoriche di Fano* di P. M. Amiani, 1751, ove è anche detto che nel 1340 Lodovico Bavaro proclamò signore di Gubbio Giovanni figliuol di Cante, già senatore di Roma nel 1337). (504)

— — *Dante, Ancona e le Marche.* (Ne *L'Ordine*, magg., 1921).

Si parla: 1. di *Lorenzo Valerio e l' Avellana.* (Il Valerio era regio Commissario generale delle Marche nel 1861. Decretando la soppressione delle corporazioni religiose, ne eccettuava, tra altre, quella de' Camaldolesi del Catria, territorio di Serra Sant' Abbondio, « in memoria del soggiorno che vi fece Dante Alighieri »); 2. *Ancóra di Santa Maria*

sotto il Conèro; 3. *Osimo, Aurelio Saffi e D.* (Il Saffi fu educato nel Collegio Campana, dove sedicenne scrisse una sua visione in terza rima a imitazione di D., pel quale egli aveva fin da allora un culto grandissimo che cercava con ogni studio di propagare tra i condiscepoli); 4. *Un anconetano contemporaneo a D.* (Il beato agostino Trionfi, agostiniano, 1243-1328. Cita D. nei suoi *Sermoni*). — Cfr. il no. 414. (505)

GIANI G. — *Un lettore di Dante in Prato nel Quattrocento.* (In *Arch. st. pratese*, genn., 1921).

Bartolommeo Nerucci. (506)

GILSON E. — *La conclusion de la « Divine Comédie » et la mystique franciscaine.* (In *Rev. d' hist. francisc.*, genn. 1914).

Notevole. (507)

GIMORRI ADRIANO. — *« Caron dimonio »: contributo dell' interpretazione del III Canto dell' « Inferno ».* Modena, tip. immacolata Concezione, 1921, in-8, pp. 24.

Lettura fatta nel Collegio S. Carlo di Modena, 15 apr. 1921. (508)

GIOVANNOZZI GIOVANNI. — *La fisica di Dante.* (In *Rass. naz.*, 16 giu., 1921).

Notevole lettura, fatta a Siena e altrove. (509)

GIULIANI G. BATTISTA. — Cfr. il no. 492.

GOAD E. — Cfr. il no. 440.

GOYAN GEORGES. — *Les destinées religieuses de l' oeuvre de Dante.* (In *Rev. der jeunes*, maggio, 1921). (510)

GRABMANN MARTIN. — *San Tommaso d' Aquino: una introduzione alla sua personalità e al suo pensiero. Versione del dott. G. Di Fabio.* Milano, Soc. editr. « Vita e pensiero », 1920, in-16, pp. 181.

È il vol. 3° della collez. *Profili di Santi.* — Ricordiamo qui anche, del G., *Die echten Schriften des hl. Thomas v. Aquin* (Münster, 1920), di cui cfr. *Civiltà cattol.*, 7 gen. 1922. (511)

GRANDGENT CHARLES H. — *Illumination.* (In *Univ. of North Carolina Studies in Philol.*, ottobre, 1921).

Sulla ispirazione per divina illuminazione in D. Commem. secentenaria. (512)

— — *The Fourteenth of September 1321-1921.* (In *The Atlant. Monthly*, sett. 1921).

Sestina, in commemoraz. di D. (513)

GUASTELLA FILIPPO. — Cfr. il no. 356.

GUASTI CESARE. — *Autografo d' un personaggio dantesco in Roncioniana.* (In *Arch. st. pratese*, apr. 1921).

È una lettera di Ces. Guasti del 10 di giu. 1848, intorno a un breve del papa Alessandro IV, che reca la firma autografa del card. degli Ubaldini e si conserva nella Biblioteca Roncioniana di Prato. (514)

GUELFO. — *Il Poeta ghibellino e*

la Chiesa. (In *Vita e pens.*, 20 dec., 1914). (515)

Guerri Domenico. — *Chiose dantesche.* (In *La Rassegna*, an. 28°).

A *Vita nova*, 21, 3 e 32, 5. (516)

— — Cfr. il no. 360.

Guerrieri Crocetti C. — *La natura del linguaggio adamitico secondo la Bibbia, san Tommaso e Dante.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921). (517)

Hampe K. — *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo.* (In *Historische Zeitschrift*, volume 132). (518)

Haskins C. H. — *Michael Scot and Frederick II.* (In *Iris*, Bruxelles, 1921).

Inf., XX, 116. (519)

Hauvette H. — *Dante et la pensée moderne.* (In *Rev. de Paris*, 1° giu. 1921).

È la lettura che l' H. fece alla Sorbona, inaugurandosi la serie di conferenze a cura dell' *Union intellectuelle.* (520)

— — *Les païens appelés par Dante au « Paradis »: pourquoi Virgile en est exclu.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Fin dalla concezione iniziale del Poema, Virg. era destinato al Limbo: e ciò prova come la *Comm.* sia derivata da una forte concezione sviluppatasi e accresciutasi poi di concepimenti e di episodi nuovi e impreveduti. (521)

— — Cfr. il no. 357.

Hazard Paul. — *Dante poète mondial.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921). (522)

Hefele Hermann. — *Dante.* Stuttgart, Fr. Frommaus verlag (H. Kurtz), 1921, in-8, pp. (8)-274-(2).

Molte disquisizioni, gravi, alla tedesca, talora sottilisime, anche trascendentali, che trasportano il lettore in un mondo tutt' altro che dantesco. Qualche pensiero meditato, qualche considerazione sufficientemente acuta, ma nulla che giovi a recar luce sulla complessa personalità del Poeta o l' età che fu sua. (523)

Jacometti F. — Cfr. il no. 439.

Jordan Edouard. — *Dante et l' idée de « Virtù ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Vuol dimostrare che, ai confini di due età, D. « participe de l' une et de l' autre, non sans des veritables contradictions, et annonce deja la Renaissance par quelques-unes de ses manières de sentir ». (524)

— — *Dante et saint Bernard.* (In *Bullettin du Jubilé.* Parigi, ott. 1921).

Crede di riscontrare, in germe, in san Bernardo, le principali idee dantesche sui limiti e le relazioni della podestà temporale e della spirituale. Certo grande affinità di sentimenti fu tra il Santo e il Poeta. (525)

JORIO CORRADO. — *L' imitazione provenzale in Pier della Vigna.* (In *Studii in onore di Franc. Torraca.* Napoli, 1922, p. 159). (526)

KOCZOROWSKI STANISLAW PIOTR. — *Dante w Polsce.* Cracovia, a cura della Accad. pol. di scienze e lettere, 1921, in-16, pp. 87.

Utile bibliografia espositiva delle trad. polacche di tutte le opere dantesche, e di scritti di polacchi intorno a Dante. Precede uno scritto su Dante in Polonia, e segue un saggio di dieci traduz. in ordine cronologico de' vv. 1-30 del Canto 3° *Inf.*, preceduto dall' originale sul testo dell' Aldina 1502. (527)

KOS. — Cfr. il no. 443.

LABANDE-JEANROY T. — *Giulio Perticari et Raynonard: Une « apologie » de Dante fondée sur un paradoxe linguistique.* (In *Rev. de litter. comparée*, luglio-sett. 1921). (528)

LA FERLA C. — *Saggio sull' abbigliamento femminile del Trecento.* (Ne *L' Arte*, mar.-giu. 1921).

Tra le fonti letter., specialmente il Boccaccio. (529)

LAMY M. — *Un traducteur de Dante.* (In *Bullettin da Jubilé*, Paris, apr. e luglio, 1921).

Artaud de Montor. (530)

LANDI CARLO. — *Intorno a Stazio nel medio evo e nel « Purgatorio » dantesco.* (In *Atti e mem.* dell' Accad. di Padova, vol. 38°, 1921).

Sommario: 1. *Della vita di Stazio sec. alcuni biografi del m. evo*: 2. *Di alcune tracce della medioevale leggenda del cristianesimo di Stazio*; 3. *Della supposta prodigalità di Stazio*; 4. *Dell' allegoria della « Tebaide » nel concetto del m. evo*; 5. *Del valore simbolico del personaggio di Stazio nella « D. C. »*. — Cfr. *Bull. d. Soc. dant. it.*, vol. 20°, p. 188; vol. 28°, p. 82. (531)

LANGDON COURTNEY. — Cfr. il n. 358.

LANZALONE GIOVANNI. — *Dante in famiglia: scene e novelle.* Salerno, tip. italo-americana, 1921, in-8°, pp. 132. (532)

LEANTI G. — *Nel centenario del Poeta: Dante scienziato.* (Ne *L' Ora*, 3 e 4 maggio 1921.

Intorno alle similitudini dant. della natura. (533)

LEMMENS LEONARDO. — *San Bonaventura cardinale e dottore della Chiesa. Versione italiana sull' edizione tedesca del dott. G. Di Fabio.* Milano, Soc. editr. « Vita e pensiero », 1921, in-16, pp. XX-276.

Par. XII, 31. (534)

LESCA GIUSEPPE. — *Il Canto IX del « Purgatorio » letto nella sala di Dante in Orsammichele.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, (1921), in-8, pp. 39.

Lectura Dantis. (535)

LEVI CESARE. — *Dante « dramatis persona ».* (In *Arch. st. it.*, an. 79°, 1921).

Su le opere drammatiche che presero argomento dalla vita di D. — Cfr. G. L. Passerini, in *Marzocco*, 29 genn. 1922. (536)

LEVI EZIO. — *Riccarda e Gentucca: studi e ricerche dantesche.* Bologna, Nicola Zanichelli, editore, (1921), in-16, pp. VIII-109.

Purg.. XXIV. (537)

— — *Uguccione da Lodi e i primordi della poesia italiana.* Firenze, L. Battistelli, editore, 1921' in-16, pp. 191.

È il 1° vol. di una *Biblioteca medioevale.* (538)

— — *Vita fiorentina nella « Vita nuova ».* (In *Marzocco*, 14 magg. 1921).

Osservazioni notevoli. (539)

LIVI GIOVANNI. — *Dante e Bologna.* (In *Dante.* Mil., 1921). (540)

— — *Dante e Bologna: nuovi studi e documenti.* Bologna, N. Zanichelli editore, 1921, in-8, pp. IX-241.

È un'appendice al grosso e noto vol. del Livi *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, publ. per l'edit. Cappelli fino dal 1918. Recens. non soverchiamente favorevole, in *Studi dant.*, vol. 4°, p. 147. (541)

LO GATTO ETTORE. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (In *Italia che scrive*, 1921).

In Russia. Con aggiunte di O. Campa. — Cfr. il no. 407. (542)

LUGLI VITTORIO. — *La lirica di Dante.* (In *Riv. d' Italia*, 15 sett. 1922). (543)

LUISO FRANCESCO PAOLO. — *Dante e Lucca.* (In *Dante.* Mil., 1921). (544)

LUMINI A. — *Dante in Val di Bisenzio.* (In *Arch. stor. pratese*, 1921, fasc. 1° e 2°).

Nulla di nuovo o di notevole. (545)

MACKAIL J. W. — Cfr. il no. 440.

MAFFEI SCIPIONE. — Cfr. il numero 441.

MAGGINI FRANCESCO. — *La mostra dantesca alla Laurenziana in Firenze.* (In *Arc. st. ital.*, an. 79°, 1921). (546)

— — Cfr. il no. 655.

MAGNAGHI ALBERTO. — Cfr. il no. 563.

MALASPINA RAFFAELE. — *Il bello liturgico nel Poema di Dante.* Firenze, Libreria editr. fior., 1921, in-16, pp. 180. (547)

MANDONNET P. — *Dante théologien.* (In *Rev. des jeunes*, maggio, 1921). (548)

MANNUCCI S. — *Genealogia degli Alighieri.* (Nella *Riv. araldica*, 20 febbr. 1921). (549)

MARCHETTI GIOVANNI. — Cfr. il n. 492.

MARIGO ARISTIDE. — *Il testo ed il significato della definizione dantesca di « poesia » nel « De vulgari Eloquentia. »* (In *Atti e mem.* della R. Acc. di Padova, vol. 40°).

A *De vulg. El.*, II, IV, 2. - Anzi che « si poesis vere consideremus, que nihil aliud est quam fictio rethorica musicaque posita », si deve leggere « poita », come vuole il Bertalot; e sostiene che la definizione si accorda con altri passi e del *Conv.* e della *Volg. El.* (550)

MARINO DOMENICO. — *Dante giudice e maestro.* (In *Columbus.* New York, 1921). (551)

MASCARETTI CARLO. — Cfr. SCARLATTI AMERIGO.

MASSÈRA ALDO FRANCESCO. — *Per la interpretazione del sonetto bolognese di Dante.* (In *L' Archiginnasio*, lugl.-dec. 1922).

È il sonetto della Garisenda; pel quale il M. propone emendamenti e interpretazioni non facilmente accettabili. Vorrebbe nel v. 6 porre un accento sopra l' art. *la*, trasformandolo in avverbio di luogo, e interpretando in conseguenza: là, ossia nel luogo ove sorge la Garisenda torre co' risguardi belli; e per « risguardi » intende le facciate delle case de' Garisendi, prossime se non contigue alla torre stessa; case assai numerose sullo scorcio del XIII sec. e costituenti (cfr. Livi, *Dante e Bol.* Bologna, 1921, p. 158) il principale ritrovo de' Fiorentini dimoranti o di passaggio a Bologna. Nella cit. opera del Livi e in Lovarini (*Archiginn.*, vol. 15, 1920) si veda quanto inchiostro ha fatto versare e a studiosi serii e a perdigiorno questo sonetto famoso! (552)

MASSERON ALEXANDRE. — *Cronique française du Jubilé de Dante.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott. 1921). (553)

— — *La date du voyage d' Outretombe.* (In *Bulletin da Jubilé.* Paris, apr. e luglio, 1921).

Il 1300. (554)

— — *Les sources musulmanes de la « Divine Comedie ».* (In *Bulletin du Jubilé.* Parigi, ott. 1921).

Sul libro dell' Asin Palacios. — Cfr. il no. 494. (555)

MAZZI CURZIO. — Cfr. il numero 439.

MAZZONI GUIDO. — *Il « Fiore ».* (In *Giorn. d' Italia*, 1 genn., 1921).

Artic. pubbl. anche ne *L' Ape*, genn. 1921 e nel vol. *Dante*, Mil., 1921. — Ritorna sulla questione dell' A. del *Fiore*, per difendere l' attribuzione dell' allegro poemetto a D. (*Durante*) degli Alighieri, il cui nome proprio vi ricorre due volte, nel son. 82° e nel 202°. Le ragioni recate dal prof. Mazzoni sono tutte più o meno notevoli: e di grandissimo peso, tra le altre, l' argomento pel quale il son. di D. a Betto Brunellesco (*Messer Brunetto, questa pulzelletta*) sarebbe da ritenersi come un prologo del *Fiore* per gli accenni che vi si contengono ai « frati Alberti » e a « Messer Giano », e che potrebber molto verosimilmente riferirsi al « frate Alberto di Agimoro » ricordato ne' sonetti 88° e 130° del famoso poemetto, e a Jean de Meung, autore della seconda parte di esso. (556)

— — *Il nome di Dante e due So-*

cietà italiane intitolate da lui. (In *Arch. st. ital.*, an. 79°, 1921).

La « Dante Alighieri » e la « Dantesca italiana ». (557)

— — *« Vendetta di Dio non teme suppe ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott., 1921).

Si richiama alla imitazione che si usò in Francia nel m. evo alla Corte di que' Re, dell' ultima Cena, (cfr. *Récit d' un menestrel de Reims*, Paris, Soc. de l' hist. de France, 1876, p. 146) mediante una distribuzione di pane e di vino e di un giuramento di fedeltà pronunziato sul cibo e sulla bevanda. D. avrebbe nel v. 36 del XXXIII *Purg.* alluso a questo fatto, per ammonire che i giuramenti falsi non fermano la giustizia divina, fosser pur quelli che un Re di Francia farà con i suoi cortigiani « en trempant le pain dans le vin et en mangeant, tandis qu' on jurerait d' être absolument pur de n' importe quelle secrète idée de trahison ». (558)

— — Cfr. i ni. 438 e 441.

MENGOZZI A. — Cfr. il no. 439.

MERKEL M. — *« Le Chemin de long estude », primo tentativo di imitazione dantesca in Francia.* (In *Rass. nazion.*, 1° e 16 apr., 1921). (559)

MESINI G. — *La Chiesa di San Francesco in Ravenna e la tomba di Dante.* (In *Vita e pens.*, 20 dec. 1914). (560)

MIGNON MAURICE. — *A propos du centenaire dantesque.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott. 1921).

Le manifestazioni dantesche italiane. (561)

— — *Dante e la Francia.* (In *Dante.* Mil., 1921). (562)

MISCELLANEA DANTESCA : *supplemento, 19-20, al Giorn. st. d. Letter. italiana.* Torino, 1922.

Contiene: 1. A. Galletti, *La poesia di D.* (sulla unità organica, cioè la intima poetica unità del Poema dantesco); 2. G. Zonta, *La lirica di D.* (importante); 3. B. Nardi, *Due capp. di filosofia dantesca* (sulla conoscenza umana e il linguaggio); 4. G. Crocioni, *Una canzone marchigiana ricordata da D.* (a *De vulg. El.*, I, XI, 3; si tratta della canz. che avrebbe composta « quidam florentinus nomine Castra »; una specie di « pastorella », al dir del Crocioni, di un mess. Osmano cav. o giudice della Marca); 5. A. Magnaghi, *La « devexio Appennini » del « De vulg. El. » e il confine settentr. della lingua del « sì »* (D. non fa distinzione tra « alpe » e « appennino », come altri scrittori del tempo: tant' è vero che chiama « appennino » la porzione di Alpi che sta tra la Valle Canonica e il Garda. La « devexio appennini » dovette corrispondere, sec. il Poeta, al declivio delle Pennine forse prolungate fino a una parte delle Alpi Leponzie, così da rinserrare a mezzogiorno la valle del Rodano); 6. F. Ercole, *Le tre fasi del pensiero polit. di D.* (interessante); 7. V. Zabughin, *Quattro « geroglifici » danteschi : Gerione-Lonza, la Corda, il Giunco e il « Veltro-Dux-Gran lombardo »*; 8. V. Cian, *Un Dante illustrato del Rinascimento* (di un esemplare vallicelliano del Landino, con disegni illustrativi nei margini, condottivi da due mani diverse cinquecentesche). (563)

MISCIATTELLI PIERO. — *Pagine dantesche.* Siena, Casa editr. Giuntini, Bentivoglio e C., (Stab. Arti grafiche Lazzeri), 1921, in 8, pp. 226, ritr.

Letture garbate, se non singolarmente notevoli, sopra *Il Canto dei suicidi* (*Inf.*, XIII); quel *de' simoniaci* (XIX); quello *della preghiera e della vittoria angelica* (*Purg.* VIII), e intorno a *D. e la poesia dei Trovatori* e a *D. e la poesia della Vergine.* (564)

MISTRUZZI VITTORIO. — Cfr. il no. 441.

MOLÈ. — Cfr. il no. 443.

MOLMENTI POMPEO. — *La première édition de la « Divine Comédie ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott. 1921).

Anche, ma in ital. e con illustraz., nell' *Emporium*, genn. 1921. — Cfr. il no. 227. (565)

MOMIGLIANO F. — *Dante nella mente di Mazzini.* (Nella *Riv. d' It.*, 15 sett. 1921).

Dante unitario, alquanto antipapale, superatore del m. evo e profeta della terza Italia, è, fino ad un certo segno, il D. mazziniano che, a sua volta, si riconnette al D. foscoliano. (566)

MONTALTO L. — *Le miniature del codice Filippino della « Divina Commedia ».* (In *Napoli nobiliss.*, genn.-febbr., 1921).

Crede che siano di scuola trecentesca napolitana, e annunzia uno studio sul ms., per cura del p. A. Bellucci, archivista dell' Oratorio. (567)

MONTI ANGIOLO. — *Nei regni danteschi. I. L' Inferno.* Firenze, Tip. bibliografica ital., 1921, in-16, pp. 486.

Fingendo un suo viaggio oltre la vita insieme con mons. Bonomelli, analizza in questo vol l' *Inf.*, cercando di metter in luce il pensiero del Poeta; ciò che gli dà modo anco di escogitare nuove interpretazioni di alcuni luoghi della Cantica. Ignoro se l' opera abbia avuto o avrà il suo compimento. (568)

MONTI ARNALDO. — Cfr. il no. 364.

MORGHEN RAFFAELLO. — *Dante, il Villani e Ricordàno Malispini.* (In *Bull. dell' Ist. st. ital.*, no. 41, 1921).

Il Malispini, di cui largamente il Villani si serve, è fonte dantesca, onde non è da mettersi in dubbio la sua autenticità. (569)

MOSCHETTI A. — *Questioni cronologiche giottesche.* (In *Atti e mem.* dell' Acc. di sc., lettere e arti in Padova, vol. 37°, 1921).

Nega, tra altro, che l'andata del Poeta in Padova fosse, come vuole il Belloni (cfr. il no. 376), nel 1306. Cfr. *Bull. d. Soc. dant. it.*, vol. 28°, p. 106; e del Moschetti cfr. anche *La cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti* (Firenze, 1904) e le note nella ediz. inglese (Fir. 1907) traduzione di G. Cook. (570)

MUHLESTEIN HANS. — *Ravenna rediviva!: ein Tagebuchbeitrag zum Dante-Jubiläumsjahr.* Frankfurt a. M., Soc. Drukerei, 1921, in-8, pp. 30. (571)

MURARI ROCCO. — *Dante: l' opera e il mònito. Nel sesto centena-*

rio della morte dell' altissimo Poeta. Bologna, Nicola Zanichelli, editore (Stab. poligr. riuniti), 1921, in-16, pp. 96-(1), ritr.

Opuscolo « meditato », dice l'egregio A., « con un sentimento starei per dire religioso », scritto « come per compiere un sacro dovere ». Dunque queste paginette son come l'adempimento di un vóto, onde la coscienza dello scrittore sarà appagata. Ma raggiunto questo onesto scopo, che non può avere soverchia importanza pel lettore, non so se davvero il volumetto del M. avrà tra il popolo, i giovinetti e i maestri la larga accoglienza giustamente desiderata dall' A. Come manuale dantesco è soverchiamente magro; come libro di lettura scarsamente dilettoso. Aride le notizie storiche e biografiche; né utile trattar di avvenimenti fiorentini e della vita di D. in due capitoli separati, sì che le vicende del grande cittadino non s'inquadrano e non si coloriscono con le vicende del suo tempo e della sua travagliatissima città. Delle opere di D. si parla rapidamente: con qualche inesattezza qua e là. (572)

Muratori Santi. — *Il sepolcro e le ossa di Dante.* (In *Dante.* Mil., 1921). (573)

Nardi Bruno. — *Dante a Mantova.* (Ne *La Voce di Mantova,* 19 mar., 1921).

La più seria conferma della presenza di D. a Mantova, attestata anche dalla *Quaestio,* è nel XX *Inf.*, dove appunto il Poeta parla del luogo nel quale la città è fondata. (574)

— — *Il concetto dell' Impero nello svolgimento del pensiero dantesco.* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 78°, p. 1). (575)

— — Cfr. il no. 563.

Nasalli Rocca E. M. — *Ancóra di Filippo Cassoli pubblico lettore di Dante a Piacenza.* (In *Boll. stor. piacentino,* gennaio-mar. 1922).

Aggiunge note bibliografiche allo scritto su questo argomento del prof. Crocioni. — Cfr. il n. 434. (576)

Nicastro S. — *L'avo di Dante in Prato.* (In *Arch. stor. pratese,* genn., 1921).

Reca il doc. 23 dec. 1221, nel quale Bellincione degli Alighieri figura come testimonio. (577)

— — *Un pratese studioso di Dante.* (In *Arch. stor. pratese,* genn., 1921).

Francesco Pacchiani. — Artic. in continuazione. (578)

Nicolini Pietro. — *L'amore e l' arte di Dante nella « Divina Commedia »; Dante innamorato.* Ferrara, Soc. tip. editr. Taddei, 1921, in-16, pp. 106-(6). (579)

Panella Antonio. — *Firenze e il secolo critico della fortuna di Dante.* (In *Arch. stor. ital.*, an. 79°, 1921).

Sulla fortuna di D. a Firenze nel secolo XVIII. (580)

— — *Un' eventuale mostra dante-*

sca e quella del 1865. (In *Marzocco*, 22 magg., 1921).

Se una mostra dant. si dovrà fare a Firenze per le celebrazioni secentenarie, si tenga presente quel che fu fatto nel '65, in modo veramente degno della città e del Poeta. Si badi sopratutto che la mostra eventuale, per quanto limitata a quel che abbiamo a portata di mano, sia unica, e tenuta in un luogo degno, tale da conferirle ún carattere di solennità. (581)

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Ancóra il « Fiore ».* (In *Marzocco*, 13 febbr. 1921).

A proposito di scritti del Mazzoni (cfr. il no. 556) e del Rajna (no. 610), solleva alcuni dubbii circa l'attribuzione del *Fiore* a Dante *(Durante)* Alighieri, e nota alcune singolari rassomiglianze tra questo poemetto e i frammenti ashburnamiani del *Detto d'amore*, già pubbl. dal dr. Morpurgo (in *Propugnatore*, Bol., 1888) per conchiudere che se D. è autore del *Fiore* lo è anche del *Detto*. (582)

— — *Au sujet de la Lettre du frère Ilario.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Contro l'autenticità. (583)

— — *Le « Rime » (e) la « Monarchia.* (In *Dante*. Mil., 1921). (584)

— — *Poesia e storia nella « Divina Commedia ».* Napoli, F. Perrella, 1921, in-16, pp. VIII-621.

Scritti già noti, meno quello su *Farinata*, qui opportunamente raccolti. 1. *L' eredità romana e l' alba della nostra poesia ;* 2. *Francesca da Rimini ;* 3. *La rima nella « D. C. » ;* 4. *Il comico nella « D. C. »;* 5. *Il « dolce stil novo » ;* 6. *Gli esempi di superbia punita e il « bello stile » di D. ;* 7. *Il Canto di Brunetto Latini ;* 8. *Intorno alle fonti dant. e a Matelda ;* 9. *La data della composizione e le teorie polit. dell' « Inf. » e del « Purg. » ;* 10. *L' albero dell' Impero ;* 11. *Farinata ;* 12. *La costruzione e l' ordinamento del « Par. » dant. ;* 13. *D. poeta nazionale.* (585)

— — Cfr. il no. 438.

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. — *Il ritratto di Dante.* Firenze, frat. Alinari, Soc. anon. Ist. di ediz. artistiche (tip. già San Giuseppe), 1921, in-16 picc., pp. 32 e 50 tavv.

Cfr. *Nuovo Giorn. dant.*, V, 25. (586)

— — *Vigilia di Centenario.* (Nel *Marzocco*, 2 genn., 1921).

A proposito di un articoletto, così intitolato, del Parodi (*Marzocco*, 19 dec., 1920) osserva che il *Nuovo Giorn. dant.* non è sorto, a suo tempo, « per vicende che hanno qualche relazione con la guerra », ma per relazioni anzi con la guerra direttissime (alludendo a una nota polem. Passerini-Bertoni-Olschki). (587)

— — *La question du « Fiore ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, settembre-ott., 1921).

Propende a credere che il poemetto famoso possa appartenere all' Alighieri. (588)

— — *Le biografie di Dante*, (In *Dante*. Mil. 1921).

Anche ne *I libri del giorno.* — Cfr. il n. 254. (589)

PAVOLINI PAOLO EMILIO. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (Ne *L' Italia che scrive*, 2 febbraio, 1921).

Ungheria e Finlandia. — Cfr. il numero 600. (590)

PELLEGRINI FLAMINIO. — *Il « Convivio ».* (In *Dante.* Mil., 1921). (591)

— — *L' allegorie du « nobile castello » dans les Limbes dantesques.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Nel castello stanno i seguitatori della vera nobiltà; il « bel fiumicello » è simbolo delle ricchezze. (592)

— — *Per un verso della canzone dantesca : « Donne ch' avete intelletto d' amore ».* (In *Albo dant.* Ravenna, 1921).

Propone una variante al v. 39. Ma vedasi *Studi dant.*, vol. 4°, p. 151. (593)

— — Cfr. il no. 441.

PELLIZZARI ACHILLE. — *Dante e l'anima nazionale.* Firenze, Soc. editr. F. Perrella, 1922, in-16, pp. 48.

Commemoraz. secentenaria. (594)

PELLIZZI C. — *Dante e l' Inghilterra.* (Ne *L' Idea nazion.*, 13 magg., 1921).

Notizie sulle celebrazioni inglesi del secentenario. (595)

PENCO ETTORE. — *Interpretazioni vecchie e nuove di alcuni simboli danteschi.* (Nel *Nuovo Convito*, genn. 1921). (596)

PÉRATÉ ANDRÉ. — *Dante et l' art italien.* (In *Rev. des jeunes*, maggio, 1921). (597)

— — *La Court céleste de Dante Alighieri.* (In *Rev. des jeunes*, maggio, 1921).

Traduzione. (598)

— — *Fragment d' une traduction nouvelle de la « Divine Comédie ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921).

Inf., IV e V. (599)

PICCO F. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (Ne *L' Italia che scrive*, 1 genn. 1921).

Francia. — Cfr. il no. 590. (600)

PIETROBONO LUIGI. — *Dentro e dintorno la « piccola vallea » dell' « Antipurgatorio ».* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Studio preparatorio a una disquisizione sulla eterna questione della composizione del Poema dantesco. (601)

— — *La donazione di Costantino e il peccato originale.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921). (602)

— — Cfr. il no. 438.

PINELLI GUIDO. — Cfr. il no. 398.

PISTELLI ERMENEGILDO. — Cfr. il no. 655.

POINCARÉ RAYMOND. — *Dante colonne milliaire de la latinité.* (In *Rev. hebdomad.*, 18 giu. 1921).

Discorso per la celebraz. di D. alla Sorbona. (603)

POMPEATI ARTURO. — *Dante.* Firenze, L. Battistelli, editore, 1921, in-16, pp. 366. (604)

PORENA MANFREDI. — *Dante e Roma.* (In *Dante.* Mil. 1921). (605)

PRIEUR LÉON. — *Le Droit public dans la « Divine Comédie ».* (In *Bulletin du Jubilé.* Paris, ott., 1921). (606)

PUNTAR JOSÈP. — Cfr. il no. 443.

RAGG LONSDALE. — Cfr. il no. 440.

RAJNA PIO. — *I centenarii danteschi passati e il centenario presente.* (In *Nuova Antol.*, 1 magg.-16 giu. 1921).

Sulle onoranze tributate al Poeta dal sec. passato al presente. (607)

— — *Il Canto XVII del « Purgatorio », esposto nella sala di Dante in Orsammichele.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, (1921), in-8, pp. 53.

Lectura Dantis. (608)

— — *Il trattato « De vulgari Eloquentia ».* (In *Dante.* Mil. 1921). (609)

— — *La questione del « Fiore ».* (Nel *Marzocco*, 16 genn., 1921).

A proposito di un articolo di G. Mazzoni (cfr. il n. 556) con nuovi argomenti conforta l' ipotesi che il *Durante*, autore e protagonista del *Fiore* (sonn. 82° e 202°) sia l' Alighieri. (610)

— — Cfr. il no. 655.

RAMBALDI PIER LIBERALE. — Cfr. il no. 655.

RATTO L. — *La rinascenza dell' averroismo. Per le onoranze a Dante.* (Nella *Riv. d' Italia*, 15 febbr. 1921).

Propone un mezzo, a suo giudizio il più degno, di far onore al Poeta, fondando un' associazione di dotti che raccolga e divulghi quant' è più possibile notizie sulla vita di lui, e sunti di dottrine aristoteliche-averroiste, perché si possa, seguendone la via, restaurare definitivamente la interpretazione dell' opera dantesca. (611)

RAVELLO FEDERICO. — *Dante e il Canavese.* (In *Boll. stor. bibl. subalpino*, vol. 23°, 1921). (612)

REGIS AURELIO. — Cfr. il no. 655.

REPORT *(Thirty-eighth annual) of the Dante Society, Cambridge, Mass., 1919.* Boston, Ginn and Co., 1921, in-8, pp. XVIII-XXVI-112.

Tra altro, P. Toynbee, *D. in English Art: a chronological Record of representations by English Artists of subjects from the Works of D., or connected with D. (c. 1745-1919).* (613)

RICCI CORRADO. — *Dante e Ravenna.* (In *Dante.* Mil., 1921).

Cfr. il no. 282. (614)

— — *Femmes de Polenta à Bologne.* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott., 1921).

Di Caterina vedova di Guido Novello e della Caterina sua figliola. (615)

— — *La morte e l' invettiva del conte Ugolino.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Pagina estratta dal vol. *Ore ed ombre dantesche,* di cui al no. seguente. (616)

— — *Ore ed ombre dantesche.* Firenze, Felice Le Monnier (tip. E. Ariani), 1921, in-16, pp. (6)-307-(5).

Contiene: *D. a Bologna* (già pubbl. in *N. Antol.,* mar., 1891); *Il rifugio del-Esule* (lettura alla « Casa di D. », 12 gen. 1914); *Le carte di D.* (dalla *Tavola rotonda* di Napoli, 1892, dove comparve col tit.: *Dal libro dei sogni*); *Il paesaggio dantesco* (lettura in Orsammichele, 20 febbr. 1914); « *Ad orezza* » (*Purg.,* I, 123; da *Lettere e arti* di Bologna 1890); *Moronto ed Eliseo (Par.* XV, 126; dalla *Tav. rot.* 1892); *I cani nella « Commedia »* (dalla riv. *Il cane,* 1 giu. 1907); *Impressioni perdute* (da *Lett. e arti,* 1890); *Francesca* (lettura alla « Casa di D. », 8 mar. 1914); *Ugolino* (ivi, 7 apr. 1918); *Iacopo del Cassero, Buonconte e la Pia* (ivi, 23 febbr, 1919); *San Pietro* (ivi, 1900). Alcuni di questi scritti (il primo, il terzo, il quinto, il sesto, il settimo, l' ottavo e il dodicesimo) furon raccolti nei voll. 127-28 della *Collezione di opusc. dant. inediti o rari,* dir. da G. L. Passerini (Città di Castello, 1918). Roba dunque già nota, e potremmo addirittura dir vecchia, se gli scritti del R. invecchiassero totalmente, e invece non si leggessero sempre con diletto e con qualche utilità, anche se non sempre siano da accogliere le sue interpretazioni e proposte, alle volte un po' ardite. — Cfr. il no. 432. (617)

— — Cfr. il no. 438.

RIPET EMILE. — *Traduction des Chants III et VI de l' « Enfer ».* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott., 1921). (618)

RIVERA G. — *Dante e la sua « Commedia » nelle relazioni con gli Abruzzi.* (In *Bullett. della Deput. abruzz. di st. patria,* s. 3ª, anni XI-XIII, 1920-22). (619)

RIZZO T. LUCREZIO. — *Considerazioni e ipotesi sulla lirica italiana del D ecento.* Lucera, Soc. editr. « Daunia », 1922, in-8, pp. 62.

Tende a dimostrare la immunità della scuola poetica siciliana da ogni influenza francese, e della continuità del suo sviluppo anche ad onta della scuola dello stil novo, trovandosi nella scuola siciliana come in potenza gli elementi della nuova arte poetica bolognese-toscana. (620)

RIZZOLI L. — *Le statue di Dante e di Giotto, opere dello scultore Vincenzo Vela, a Padova.* (In *Atti* della R. Acc. di sc., lett. e arti, n. s., vol. 38°). (621)

RIZZUTI ANTONIO. — *Dante nelle Terre redente.* (In *L' Ansia.* Girgenti, magg.-giu. 1921).

Art. dedicato « a G. L. Passerini, per il grandissimo amore a D., per il suo eroico sacrificio paterno alla Patria ». (622)

ROCCA LUIGI. — *I primi interpreti della « Divina Commedia »*. (In *Dante*. Mil., 1921). (623)

ROMANO S. — *Mostra dantesca con dipinti e acquerelli di Andrea Dantoni, insigne pittore palermitano, alla Società siciliana per la storia patria nella commemorazione del VI centenario della morte di Dante Alighieri*. (In *Arch. st. sicil.*, n. serie, vol. 44°, 1922). (624)

RONZY PIERRE. — *Bellarmin e Dante*. (In *Nouv. Rev d' Italie*, sett.-ott., 1921). (625)

ROSINI ANGELO. — Cfr. il no. 439.

ROSSI MELANO. — *On the Secenentary Anniversary on Dante's Deat*. (In *Le Livre contemp.*, Boston, 1921). (626)

ROSSI PIETRO. — Cfr. il no. 439.

ROSSI VITTORIO. — Cfr. i ni. 438 e 442.

ROTONDI GIUSEPPE. — *Federico Frizzi: la vita e l' opera*. Todi, Casa editr. « Atanòr », 1921, in-16, pp. (VIII)-171.

È il vol. X della *Bibl. umbra*. (627)

RUMOR SEBASTIANO. — *Il culto di Dante a Vicenza. Seconda edizione riveduta e illustrata*. Vicenza, Offic. tip. vicentina, 1921, in-8, pp. 39.

Forse D. fu a Vicenza quando, morto di poco Arrigo, i Padovani condotti da Ponzino Ponzoni mosser contro ai Vicentini conquistando il Borgo di San Pietro, per esserne poi espulsi e inseguiti da Cangrande Scaligero. — Qui si tratta anche di Andrea de' Mozzi (*Inf.* XV, 110 segg.); di un ms. Palesa della *Comm.* nella Bertoliniana; di edizz. vicentine del Poema; della contribuzione de' Vicentini allo studio di D.; delle versioni lat. della *Comm.*; di Ferreto de' Ferreti, del Trissino, di commentatori e illustratori di D.; di D. e le belle arti a Vicenza, e del tributo de' rimatori Vicentini alla glorificazione dell' Alighieri. (628)

SAITTA S. — *Le psicopatie nella « Divina Commedia »*. Catania, Giannotta, 1921, in-16.

Recens. in *Arch. stor. sicil.*, anno 44°, 1922. (929)

SALOMÉ RENÉ. — *Dante et l' antiquité profane*. (In *Rev. des jeunes*, maggio 1921). (630)

SALVADORI GIULIO. — *Sant' Anna nel cielo dell' umiltà e la risposta alla canzone: « Donne che avete »*. (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921). (631)

— — Cfr. il no. 438.

SALVEMINI GAETANO. — Cfr. il no. 443.

SANESI IRENEO. — *Dante e Siena*. (In *Dante*. Mil., 1921). (632)

SANTINI PIETRO. — Cfr. il no. 655.

SANTINI U. — *Due interpretazioni dantesche*. (In *Riv. d' Italia*, 15 apr. 1921).

Inf. XI, 46-48. Le vecchie interpreta-

memoration in the United States. (In *Columbus,* New York, 1921). (648)

SODINI ANGELO. — *Dantisti e dantofili: Giovanni Jacopo Dionisi.* (Ne *L' Ape,* luglio, 1921).

Notizia desunta segnatamente dal noto vol. della Zamboni su la critica dantesca a Verona nella seconda metà del sec. XVII, pubbl. nella *Coll. di opuscoli dant.* del Passerini (Città di Castello, 1901). — Il Dionisi nacque nel luglio del 1724, e morì nel 1808. Segue qui una bibliogr. delle sue opere. (649)

SOLMI ARRIGO — *Il pensiero politico di Dante: studi storici.* Firenze, Soc. an. editr. « La Voce », 1922, in-8, pp. VII-254.

Raccolta di studii già noti, eccettuati i due ultimi. 1. *L' Impero univers. e l' allegoria del Veltro;* 2. *Monarchia univers. e Stati particolari:* 3. *Misticismo e realtà nel pens. pol. di D.;* 4. *Le basi realistiche del pensiero politico di D.;* 5. *D. e il Diritto;* 6. *Il pensiero polit. di D.;* 7. *L' Italia nel pensiero pol. di D.* (650)

— — *Stato e Chiesa nel pensiero di Dante.* (In *Arch. st. ital.,* an. 79°, 1921).

Sommario del notevole studio: 1. *La dottrina polit. dant. e le due potenze direttive del genere umano;* 2. *La missione soc. e polit. dell' Impero, desunta dai testi sacri, dalla filos. della storia e dalle leggi romane;* 3. *La distinzione del potere religioso e del potere civile;* 4. *Il sistema dant. della coordinazione tra Stato e Chiesa;* 5. *Le origini e lo sviluppo del sistema della coordinazione;* 6. *La confusione dei due poteri e la rovina del genere umano;* 7. *La genesi e lo sviluppo della dottr. polit. di D.;* 8. *Valore stor. e ideale della dottrina dantesca.* (651)

— — Cfr. il no. 438.

SOULIER GUSTAVE. — *L' ispiration dantesque dans l' art française.* (In *Nouv. Rev. d' Italie,* sett.-ott., 1921).

Della forte ispirazione dantesca nell' arte franc. del sec. scorso, segnatamente in Delacroix e in Rodin. (652)

SPINAZZOLA VITTORIO. — *L' arte di Dante.* Napoli, R. Ricciardi editore, 1921, in-16, pp. VIII-119.

Contiene le tre notevoli letture su *Gerione, Manfredi* e *Il « processo santo ».* (*Par.,* IV-VII). (653)

STANBURROUG COOK ALBERT. — *Comparisons: Dante, « Inf. » I, 80: Petrarch, Montaigne, etc.* (In *The Rom. Rewiev,* apr.-giu., 1921).

Accosta a frasi di Cicerone (*Acad.* 2, 38, 114; *Deor. nat.,* 2, 7, 20; *Tusc.* 5, 12, 37) e a un luogo (*Astron.,* 2, 8-11) di Manilio riferentesi a Omero, la espressione dant.: « che spandi di parlar sì largo fiume » volta a Virg. (654)

STUDI DANTESCHI *diretti da Michele Barbi.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1920-1922, voll. 1° al 5° in-8.

Pubbl. periodica, a liberi intervalli. — Vol. 1: 1. M. Barbi, *La questione di Lisetta;* 2. N. Zingarelli, *Le reminiscenze del « Lancilot »;* 3. P. Rajna, *« Arturi regis ambages pulcerrime »;* 4. M. Barbi, *Guido Cavalcanti e D. di fronte al governo popolare;* 5. P. L. Rambaldi, *Ancóra un ritratto di D.?* (in S. Francesco a Ravenna); 6. P. Santini, *Un atto di prestito del padre di D.* (un mutuo

concesso a Bencisia del fu Ristoro di Montemurlo, di lire 20 e 8 soldi, circa mille lire nostre, il 20 ottobre 1257); 7. M. Barbi, *« Cenni » di m. Bello Alighieri*; 8. M. Barbi, *« Non esser duro più ch' altri sia stato »* (*Inf.* XXVII, 56); 9. F. Maggini, *Note lessicali* (*Inf.*, XXXII, 70; *Purg.* VI, 15; *Par.* XXX, 139); 10. M. Barbi, *La definizione del senso anagogico nel « Conv. »*; 11. M. Barbi, *Sulla « fededegna persona » che rivelò al Boccaccio la Beatr. dant.*; 12. M. Barbi, *Luoghi da correggere nel testo della « Vita di D. » del Boccaccio*; 13. M. Barbi, *Per la storia della Cattedra dant. in Firenze.* — Vol. II. 1. B. Barbadoro, *La condanna di D. e le fazioni politiche del suo tempo*; 2. P. Rajna, *Per la questione dell' andata di D. a Parigi*; 3. F. D' Ovidio, *Chioserelle a un passo del « Purg »* (III, 69-72); 4. M. Barbi, *« In abito leggier di peregrino »*; 5. M. Barbi, *Per un passo dell' epist. « all' amico fiorentino »*; 6. E. Pistelli, *Dubbi e proposte sul testo delle « Epistole ».* — Vol. III. 1. V. Crescini, *Il bacio di Ginevra e il bacio di Paolo* (*Inf.*, V e *Par.* XVI); 2. P. Rajna, *Il casato di D.*; 3. M. Barbi, *L' ufficio di D. per i lavori di via S. Procolo*; 4. G. Vandelli, *« Usciteci, gridò, qui è l' entrata »* (*Inf.* VIII, 81); 5. E. Bianchi, *Ancóra del « disdegno » di Guido* (*Inf.* X, 63); 6. G. Vandelli, *« E sé continuando al primo detto »* (*Inf.*, X, 76); 7. E. Bianchi, *Le « cerchie eterne »* (*Inf.*, XVIII, 72); 8. M. Barbi, *« Ricovrai la vita de la mia donna »* (*V. nova*, 28, 1); 9. M. Barbi, G. Vandelli e P. Rajna, *« De vulg. Eloq. », I, IV*, 5. — Vol. IV. 1. P. Rajna, *Il titolo del Poema dant.*; 2. G. Vandelli, *Note sul testo critico della « Comm. »*; 3. A. Regis, *« E sua nazion sarà tra feltro e feltro »* (*Inf.*, I, 105); 4. S. Debenedetti, *Chiose ad un passo del Canto di Giustiniano* (*Par.*, VI, 28-36); 5. F. Filippini, *Un possibile autore del « Fiore »* (Dante degli Abati); 6. M. Barbi, *Brunetto Alighieri alla battaglia di Montaperti*; 7. G. Bertoni, *Nuove notizie su Ugolino Buzzola*; 8. V. Crescini, *Il bacio di Ginevra*; 9. M. Barbi, *Ancóra delle « cerchie eterne »*; 10. M. Barbi, *« Sotto la guardia de la grave mora »* (*Purg.*, III, 129); 11. M. Barbi, *La luna « fatta com' un secchion che tutto arda* (*Purg.* XVIII, 78). — Vol. V. 1. M. Barbi, *Un altro figlio di D.?*; 2. G. Vandelli, *Il più antico testo critico della « D. C. »*; 3. A. Schiaffini, *Del tipo « parofia » — « parochia ».* — Degli scritti contenuti nei voll. dal VI (1923) in poi daremo conto a volta a volta in questa *Bibliografia*. (655)

SUSINI V. — Cfr. il no. 439.

TAGLIAVINI CARLO. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (In *Italia che scrive*, 1921).

In Romania. (656)

TAROZZI GIUSEPPE. — *Note di estetica sul « Paradiso » di Dante.* Firenze, Felice Le Monnier, 1921, in-16, pp. XVIII-93. (657)

TESTA VITTORE. — Cfr. il no. 492.

THÉRIVE A. — *La légende de Dante hérétique.* (In *Rev. hebdom.*, 2 lugl., 1921).

Dell' Aroux e del Rossetti. (658)

THOVEZ E. — *Il vero Dante.* (In *Gazz. del popolo*, 1 genn. 1921).

Censure delle opinioni di B. Croce, piuttosto aspre. (659)

TOESCA PIETRO. — *Sandro Botticelli e Dante: discorso inaugurale letto nell' aula magna del R. Istituto di studi superiori in Firenze il dì 8 novem-*

bre 1921. Firenze, Stab. tip. Galletti e Cocci, 1922, in-8.

Estr. dall' *Annuario* dell' Istituto fiorentino; e ripublicato nella *Bibliofilia,* 1922. (660)

Tomaselli Angelo. — *Il Canto di Piccarda Donati.* (In *Riv. d'Italia,* 15 maggio, 1921). (661)

— — *Il « trionfo di Cristo » nel « Paradiso » di Dante.* (In *Riv. d' Italia,* 15 apr., 1922).

Par., XXIII. (662)

Tommaseo Niccolò. — Cfr. il no. 355.

Torraca Francesco. — *Il « Fiore ».* (In *Bull. dell' Ist. st. ital.,* no. 41, 1921).

Contro l' attribuzione a D. di questo poemetto quasi osceno. (663)

— — *Nuovi studi danteschi nel VI centenario della morte di Dante.* Napoli, P. Federico e G. Ardìa, libr. editori, 1921, in-16, pp. (VIII)-531.

Non molte novità: in compenso, molti vecchi studii sempre freschi, che vengono ad accompagnarsi alla prima raccolta (Napoli, Perrella) del 1912. Questo vol. contiene: 1. *La tenzone di Forese Donati. La « vile vita » di D.* (a propos. del son. di Guido: *Io vegno a te*); 2. *Di un aneddoto dantesco* (pel son. di D.: *Non mi poriano.* Il T. non crede molto a un lungo soggiorno di D. giovine in Bol.; e quanto al par. 9° di *V. nova* crede che vi sia allusione a un' andata lungo la Sàvena a Faenza, piuttosto che ad una spedizione militare lungarno. In proposito vedasi *Bull. d. Società dantesca italiana,* XXVI, 94); 3. *Di tre recenti pubblicaz. dant.* (del *Dante* di P. Gauthier, della traduz di *V. nova* di E. Cochin e del *D. e la Francia* di A. Farinelli); 4. *Le « Lettere » di D.*; 5. *Personaggi dant. negli « Acta aragonensia »* (di una pubbl. del Finke, Berl., 1908); 6. *La canz. delle tre donne*; 7. *I precursori della « D. C. »*; 8. *I campioni nudi e unti »* (*Inf.,* XVI, 22); 9. *Di un libro inglese su Michele Scoto* (*Inf.,* XX, 116; il libro è di J. W. Brown); 10. *« Sopra Campo Piceno »* (*Inf.,* XXIV, 148); 11. *A propos. di Bonifazio VIII: il Canto XXX dell' « Inf. »*; 12. *Federico Novello: il Canto XXVI del « Purg. »*; 13. *A propos. di Folchetto* (*Par.,* IX, 94); 14. *Il Canto VII dell' « Inf. »*; 15. *Dante* (discorso commemorativo detto a Napoli e a Praga, pel Secentenario). (664)

Tosti Maria. — *Felice Bisazza e il movimento intellettuale in Messina nella prima metà del XIX secolo.* Messina, Offic. grafiche « La Sicilia », 1921, in-8, pp. 207. (665)

Toynbee Paget. — *Dante e l' Inghilterra.* (In *Dante.* Mil., 1921). (666)

— — *Dante Litterature. Fellow of the Academy.* (In *The British Academy. Dante Commemoration.* London, 1921).

Bibliografia dantesca inglese. (667)

— — Cfr. i ni. 444 e 613.

Turri Vittorio. — *Dante.* Firenze, G. Barbèra edit. (Alfani e Venturi), 1921, in-8 fig., pagine (8)-454.

Cfr. i ni. 48 e 432. (668)

— — *L' Italia nel libro di Dante: Conferenza pronunziata nella « Casa di Dante » in Roma.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, (1921), in-8, pp. 32.

Lectura Dantis. (669)

URBINI NILO. — *Dante a Montecitorio.* (Ne *La Lettura*, apr., 1921).

Intorno alle citaz., spesso errate o male a proposito, della *D. C.* ne' discorsi parlamentari. (670)

VALENTIN ALBERT. — *La musique dans les vers de Dante.* (In *Nouv. Rev. d' Italie*, sett.-ott., 1921). (671)

VALLERY-RADOT ROBERT. — *La Muse de Dante.* (In *Rev. des jeunes*, maggio, 1921). (672)

VALLI L. — *Il diritto di intendere Dante.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Sul noto libro di Benedetto Croce. (673)

— — *Il segreto della Croce e dell' Aquila nella « Divina Commedia ».* Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1922, in-16, pp. XV-234.

Il fine segreto del Poema è quello di spiegare il male e la perdizione presente come effetto della mancanza dell' Aquila (cioè dell' Autorità imperiale), e di mostrare come l' azione dell' Aquila e della Croce si allaccino indissolubilmente per modo che l' una senza l' altra non può condurre a salvezza. Infine D. intende, col Poema, « predire la palingenesi umana in base al ritorno dell' Aquila accanto alla Croce ». A dimostrar questa segreta allegoria il V. mette tutto il suo ardore e il suo vivo ingegno, cercando di dimostrare la verità della sua interpretazione con trenta tra le infinite « simmetrie » tra Aquila e Croce che si riscontrano e si potrebber riscontrare nel Poema: ed è così sicuro della sua scoperta, così sinceramente sicuro, che merita veramente rispetto anche da chi non accolga il suo lavoro se non come una geniale fantasticheria. (674)

VANDELLI GIUSEPPE. — *Breve notizia di codici attinenti a Dante che si conservano nella Biblioteca Ricasoli-Firidolfi in Firenze.* Firenze, Arte d. Stampa, 1921, in-8, pp. 31.

In occasione delle nozze Rosselli-Del Turco e Ricasoli-Firidolfi, dà notizia di due codd. del Poema, di mss. contenenti le vite di D., del Boccaccio e del-Aretino, di un frammento dell' antica traduz. dell' Ep. ad Arrigo, ecc. (675)

— — *Le « Epistole ».* (In *Dante.* Mil., 1921). (676)

— — Cfr. i ni. 403 e 655.

VENTURI ADOLFO. — *Dante e l' Arte.* (In *Dante.* Mil., 1921). (677)

VENUTI DE DOMINICIS TERESA. — *Il Veltro; il Monumento.* (Nel *Nuovo Convito*, gen.. 1921).

Sonetti a D. (678)

VERAN J. — *Dante et les troubadours.* (In *Rev. hebdom.*, 2 lugl., 1921). (679)

VERNELLI FRANCESCO. — *Le scien-*

ze fisiche e matematiche nelle opere di Dante: conferenza tenuta in Trieste nel sett. 1921. (In *Riv. marittima*, febbr., 1923). (680)

VIANELLO NATALE. — *Il trattato della « Monarchia » di Dante Alighieri.* Genova, Stab. grafico editoriale, 1921, in-8, pagine 222.

Notevole riassunto delle questioni che risguardano il Trattato dantesco, di cui si dà anche il testo con una traduzione e con note. Quanto alla datazione della *Mon.* il V. tende all'opinione del Boccaccio, secondo la quale D. avrebbe composto il trattato al tempo della venuta dell'alto Arrigo e, a meglio precisare, dopo il *Conv.*, il *De vulg. El.* e gli ultimi Canti del *Purg.* — Recens., favor., ne *La Rassegna*, febbr., 1923. (681)

VIGO FAZIO LORENZO. — *Il Canto I del « Paradiso »: discorso.* Catania, Muglia, editore, 1921, in-8, pp. 32.

Conferenza alla *Lectura Dantis* catanese. (682)

VILIGIARDI A. — Cfr. il no. 439.

VITALETTI G. — *Il « rifugio » dantesco di Fonte Avellana.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Vuol dimostrar la possibilità del tradizionale soggiorno del Poeta nel celebre monastero. (683)

VOGEL DI VOGELSTEIN CARLO. — Cfr. il no. 492.

WICKSTEED P. H. — Cfr. il numero 440.

WITTE CARLO. — Cfr. il no. 492.

ZABUGHIN VLADIMIRO. — *Dante nel Rinascimento.* (In *Corr. d' Italia*, 8 genn. e 13 febbraio, 1921).

Due articoli; nel primo, accenni agli elementi leggendarii confusi nelle visioni dell' al di là, pur dopo il Poema dantesco; nell' altro notizie sulle pitture escatologiche dal Tre al Cinquecento. (684)

— — *La prima stesura dell' « Inferno » dantesco.* (Nel *Corr. d' Italia*, 21 magg., 1921).

Ammette che D. « avesse ideato la stesura dell'*Inf.* in Canti più brevi di di quelli odierni », e che « tali Canti fossero suddivisi in spartizioni più o meno brevi ». (685)

— — *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso: fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia.* Bologna, Nicola Zanichelli, editore (Coop. tip. editr. P. Galeati in Imola), 1921-23, voll. due, in-8, fig., pp. XXIV-345-(3); XXV-(1)-442-(7).

Vol. I. *Il Trecento e il Quattrocento* (Introduzione: *Dante, il Petrarca, il Boccaccio, i trecentisti minori*; Cap. 1°, *Gli antiumanisti*; 2°, *I biografi*; 3°, *I commentatori*; 4° *Gl' imitatori*: « *Bucolica* » e « *Georgicha* »; 5°, « *Eneide* »). — Vol. II. *Il Cinquecento.* (Cap. 1°, *I critici letterari: I critici d' arte*; 2°, *I filo-*

logi; 3°, *Gl' imitatori*: « *Bucolica* » e « *Georgica* »; 4° « *Eneide* »; 5° *I* « *toscani carmi* »; *Conclusione*). (686)

— — Cfr. il no. 563.

ZACCAGNINI GUIDO. — *Un frammento di un libro di conti di Bonifazio VIII.* (In *Bull. st. pist.* 2 ott., 1921).

3 genn.-16 nov. 1302. (687)

ZAMBARELLI LUIGI. — *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi.* Roma, tip. pont. nell' Ist. Pio IX, 1921, in-8, pp. 229.

Si parla di M. G. Ponta, G. B. Giuliani, G. Leonarducci, B. Laviosa, I. Cesarotti, T. Borgogno, A. Buonfiglio, C. Moizo, L. Parchetti, F. Calandri, I. Stellini, S. Grosso, G. Giordano, C. Gioia, tutti più o meno, e in misura e modo diversi, benemeriti e zelatori dello studio e del culto di D. (688)

ZINGARELLI NICOLA. — *Dante e il Regno*,. (In *Dante.* Mil., 1921). (689)

— — *Dante e la Visione.* (In *Nuovo Convito*, apr., 1921).

Dell' andata all' Inf. di Enea e di Paolo. (690)

— — Cfr. il no. 655.

ZONTA GIUSEPPE. — Cfr. il numero 563.

EREDI di GUIDO BIAGI *proprietari della R. d. B. e d. A.*
NELLO TARCHIANI, *Direttore responsabile*

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. — Pistoia (C. C. I. Firenze N. 16912).